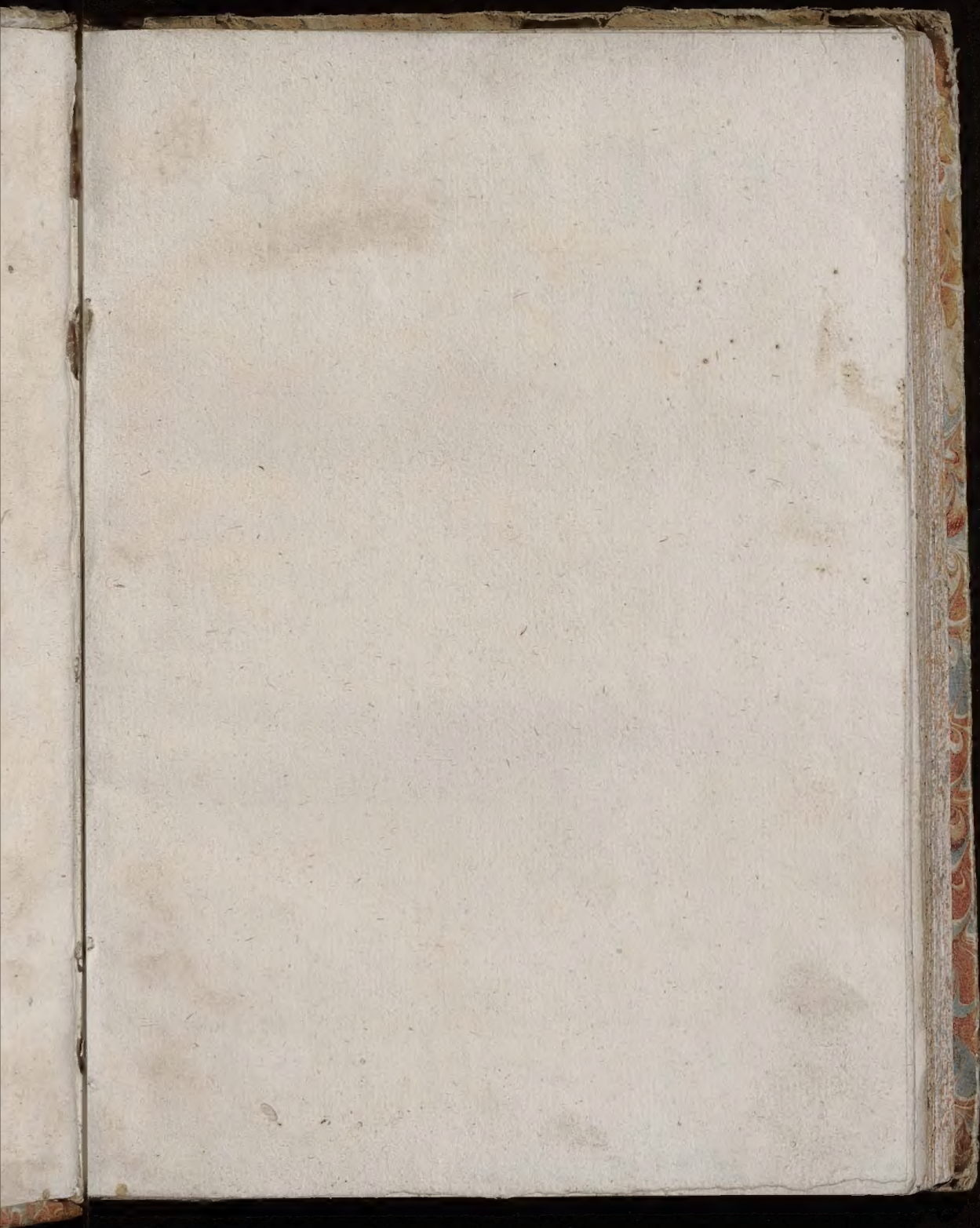
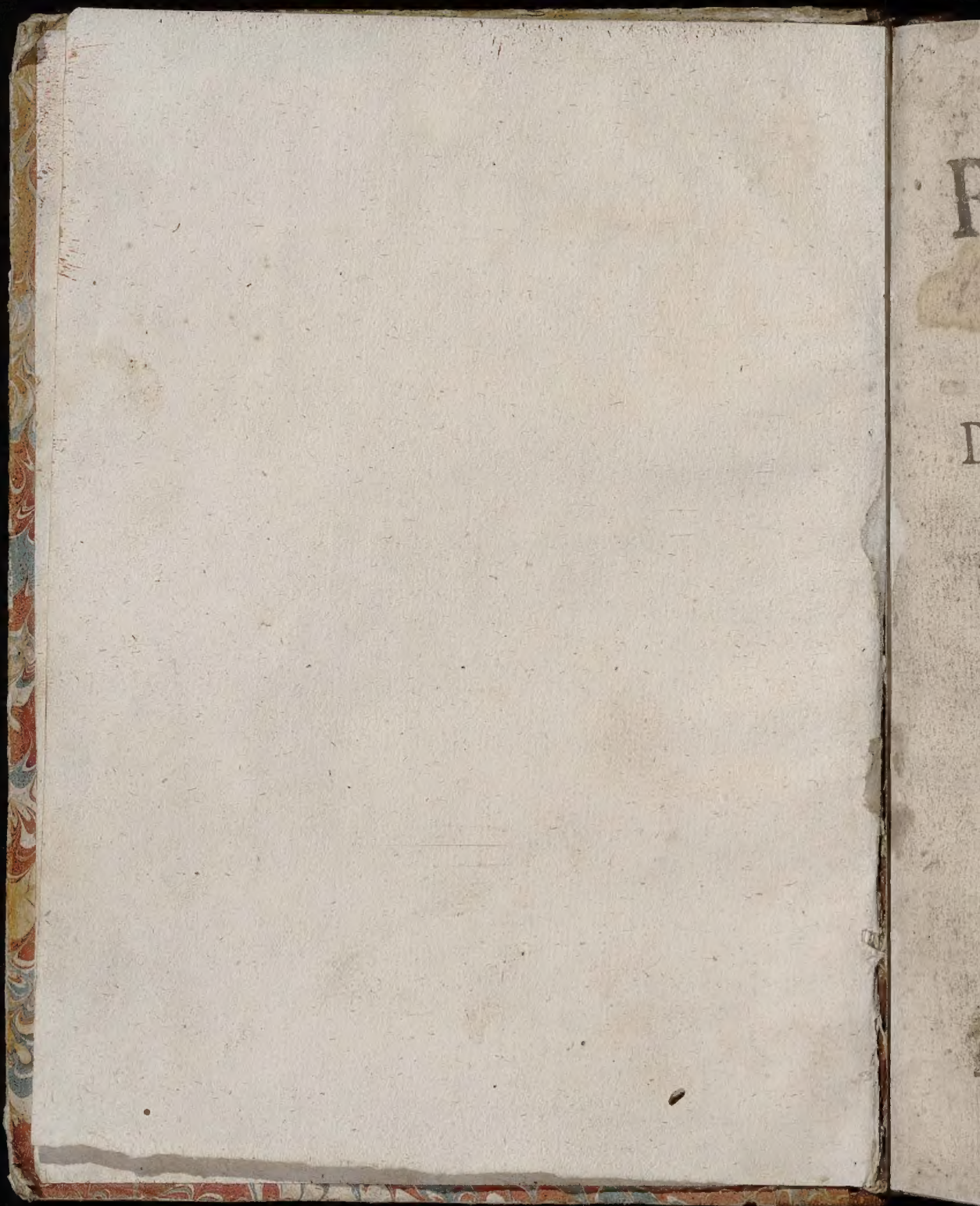




line





IL
PRELATO
RELIGIOSO

Opera del Padre

D. GIO. SANTO
DA NAPOLI,

DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO.



A SPESE DI FRANCESCO BALSAMO.

IN NAPOLI, Per Honofrio Sauio . MDCXXXV.

Ermi. Insula. Diggren

BJ Priem. J. II. C

add
che
ragi
no,
ni,
d'a
del
pe
for
gon
prin
co i
men
ma
men
non
ia

2
ALLA SERENISS. IMPERADRICE
DEL CIELO

M A R I A
SEMPRE VERGINE
MADRE DI DIO.



lene questa picciola opera à piedi della so-
rana Maestà Vostra, Altissima Reina, per
testificarvi l'ossequio d'un deuotissimo ani-
mo, qual'è il mio: Insegnano queste carte,
la maniera del ben gouernare le comunan-
ze religiose, e procacciano, con opportuni
addottrinamenti, di perfettionar la prudenza de' Prelati,
che reggono. Elle, prima d'insegnar altrui le regole, ben'è
ragione, che l'imparino da Voi, che siete la Maestra del ser-
no, che date leggi à Regni, e à Regi, regulate l'humane astio-
ni, e moderate i costumi: in vano presumeranno questi fogli
d'ammaestrar i Rettori delle sacre famiglie, con la grauità
delle sentenze, se'l vostro nome, à cui si consacrano, non dà
peso alle parole: Voi dunque sarete l'anima de' concetti, la
forza de' gli argomenti, e la sodezza de' precetti. Scrisse di
gouerno l'Autore; ma non mai adoprà la penna, senza che
prima inuocasse il vostro aiuto; onde que' sentimenti parrori
co' i caratteri, che, con l'inuocatione del vostro nome, concepì;
mentre fu, nello scriuere, gouernata, e retta da Voi la sua
mano: gli tempraste lo stile, e gl'inchiostri, e gl'ispiraste alla
mente i sensi, che dettò. E come non douea fregiarfi del vostro
nome, e non dell'Autore quell'opera, ch'è tutta vostra: scrit-
ta con la vostra assistenza, facilitata con la vostra benigni-
tà, e

ta, e conditionata dalla vostra grãdezza. Nè perche il componimento, per humani artificio, e per lo studio di ricercata eloquenza, non sia pomposo, nè proportionato alla Dignità, e Maestà d'una sì gran Reina, come Voi siete, debba ributtarsi, anzi vi conuenina; accioche così dedicata à Voi, non fusse bella, & adornata d'altro, che di Voi stessa. E aurea quell'eloquenza, e ben sufficientemente fiorita quella diceria, ch'è innestata in qualche tronco di quella vostra felice, fruttifera, e ben auuenturata pianta del Celeste Paradiso, che gloriosamente si vanta: Flores mei fructus honoris, & honestatis. Il nochiero Prelato, nel guidar la mistica barca della sua religiosa famiglia per questo Oceano del mondo, e condurla al desiderato porto di salute, potrà seruirsi di queste regole, come d'un'altra carta nautica, (ma cō rimirar sempre te, amata Stella del mare, e sicura scorta de' nauiganti, che non mai tramonti dalle nostre speranze) per diuisar i luoghi, scoprir gli occulti, e naufragabili scogli, imparar i pericoli, distinguer i venti, fuggir la furia dell'onde voraci, resisterà alle procellose tēpeste, e rintracciar il sicuro cammino nel pur troppo inuoluppato, e dubbioso mare di questo tenebroso secolo, doue la via battuta da molti periti Piloti, come, che sopra l'onde instabili, s'è per continui, e diuersi moti, confusa, e dispersa, di modo tale, che'l non cascare, è caso, e'l naufragio è quasi certa. Ricenete, Serenissima Signora, con la solita vostra benignità, e l'Autore, che col zelo di giouar all'anime, merita i priuilegj della vostra protezione, & insieme l'opera, che con la schiettezza del dire, rappresenta, in qualche parte, la vostra cãdidezza, e me, che col cōsacrarui questa scrittura, vengo à consecrar à Voi anche me stesso in eterno. Napoli il dì felice per Voi, e per noi, della immacolata vostra Concezione 8. di Decembre. 1645.

Della Maestà Vostra Serenissima-

humiliss. & indegniss. seruitore

Erancesco Balsamo Libraro:

TAVOLA

De' Capitoli, che si contengono ne' Trattati
di questo Libro.

TRATTATO PRIMO.

Delle qualità, che deue hauer' il Prelato, e come debba
portarsi co' proffimi.

Che'l Prelato deu' esser nobile. cap. 1.

Che'l Prelato deu' amar' i proffimi, e mantener la pace
con essi. cap. 2.

Che'l Prelato deu' esser liberale. cap. 3.

Che'l Prelato deu' esser hospite. cap. 4.

Come s' habbiano à custodire il monastero, e le possessioni.
cap. 5.

Come si debbano riscuotere li crediti del monastero. cap. 6.

Che'l Prelato deu' esser vecchio d'età, e di Religione. cap. 7.

Che'l Prelato giouane fa professione di sapere tutte l'arti, e
tutte le scienze. cap. 8.

Che'l Prelato giouane desidera far' nuou' ordini, e nuoue re-
gole. cap. 9.

Che'l Prelato giouane non è ancora spogliato dell'affetto del
la Patria. cap. 10.

Come si deue portar' il Prelato verso de' parenti. cap. 11.

TRAT-

TAVOLA TRATTATO SECONDO.

Come debba portarsi il Prelato co' sudditi.

Come haurà da regolars' il Prelato co' sudditi fuori di casa. cap. 1.

Che'l Prelato non deu' esser facile à credere quello, che gli vien riferito. cap. 2.

Che'l Prelato non deu' esser amico d'auisi; ma de' libri spirituali. cap. 3.

Che'l Prelato deu' esser piaceuole nel procedere. cap. 4.

Che'l non procedere piaceuolmente, nasce da superbia. cap. 5.

Che'l Prelato deu' esser mansueto, e discreto nel riprendere. cap. 6.

Che nel Prelato si ricerca grand' arte, per reggere, e gouernare i sudditi. cap. 7.

Che'l Prelato deu' esser clemente, e misericordioso nel gastigare. cap. 8.

TRATTATO TERZO.

Delle virtù, delle quali deu' esser ornato colui, che dourà eleggersi per Prelato.

Che l'ambizioso non si deue eleggere per Prelato. cap. 1.
Si discorre quanto sia graue il vitio della lussuria. cap. 2.

Che l'ambitione è vitio piggior, e più pericoloso della lussuria. cap. 3.

Che gli huomini santi non hanno ambito le prelature, ma più tosto aborrisce. cap. 4.

Se fa bene quello, che rinuncia la prelatura. cap. 5.

Che non si deue eleggere per Prelato quello, c'hà commesso

pec-

DE' CAPITOLI.

peccati gravi nella Religione. cap. 6.

Se si deu' eleggere per Prelato colui, ch'è stato accusato falsamente. cap. 7.

Che'l Prelato deue amare i persecutori, e non vendicarsi di essi. cap. 8.

Che'l Prelato, quando sarà accusato, ancorche falsamente, non deue difendersi, ne scusarsi, se vuol piacere à Dio, & esserne più tosto liberato. cap. 9.

Ch'alla Prelatura si deue eleggere il più degno. cap. 10.

Che qualità principalmente si ricerca nella persona da eleggersi per Prelato. cap. 11.

Che'l Prelato santo è ornato di tutte le virtù, per ben gouernare. cap. 12.

Per quanto tempo debba eleggersi il Generale delle Religioni. cap. 13.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

ILLVSTRISS. ET EXCELLENTISS. DOMINE.

Iuxta mandatum V. E. alacri animo, perlegi libellum, cuius titulus est, *Il Prelato Religioso*, editum ab Authore, viro religioso, diuino siquidem spiritu, ac zelo comoto, ac etiam charitate proximi ducto, ex sanctissima Religione S. Patris Benedicti, pro communi vtilitate, Reipublicæ Christianæ, comodoque vniuersali. in quo nil reperi, quod iuri publico, ac bonis moribus derogari possit, sed potius pro recto regimine, Prælatorum tutela; Idcirco arbitror, quam citius prælo dari posse, sic etiam iubente Excell. Sua, cui ex debito, solitam reuerentiam profiteor. Datum Neap. ex edibus nostris die 8. Decembris 1645.

Vestræ Excellentię

Deditissimus seruulus.

Ioannes Baptista de Thoro I. C. Neap.
Locus ¶ sigilli. Almi Collegij Neap. Collega.

Visa supradicta relatione,

IMPRIMATVR.

Zusia Reg. Sanfel. Reg. Capyc. Latro Reg.
D. Francisc. Merlin. Reg:

Prouisum per Suam Excell. Neap. die 12. Decemb. 1645.

Barrilius.

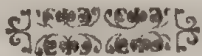
IMPRIMATVR.

Gregorius Peccerillus Vic Gen. Neap.

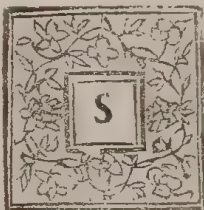
Fr. Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conuent. S. T. D.
& Eminentiss. & Reuerend. Card. Philam. Theol.

IL PRELATO RELIGIOSO

D'VN PADRE DELL'ORDINE
DI S. BENEDETTO.



P R O E M I O.



1 come ne' corpi la radice de gli hu-
mani morbi, e de' principali è la te-
sta, Onde Hippocrate scrisse: Radix *in epist. ad*
humanorum morborum est ca- *Demetr.*
put, & maximi morbi, ex hoc acci-
dunt. Così nel gouerno della Reli-
gione i morbi ne' sudditi tutti, e i maggiori, e più
grau sono quegli, che da' Prelati si diffondono. Il che
vien confermato anche da Plinio: Vt in corporibus
(afferma egli) sic in imperio grauissimus est mor-
bus, qui a capite diffunditur; E S. Gregorio sog- *25. mor.*
giunge, saepe subditorum culpa, in culpa, & ex cul- *cap. 14.*
pa Praefectorum est. Laõde, che vn suddito s'inquie-
ti, e vna mal contento, ne faot' essere souenti volte
cagione il Superiore iracondo, imprudente, e fastidio-
so: che vn suddito procuri mutatione da luoro a luogo,
o dalla sua Religione ad vn'altra, o finalmente apo-
stati, auuiene spesse fiate per lo maluaggio gouerno di
cattino Superiore; Che i sudditi, non s'olo gl'imperfetti,
e poco osservanti delle regole; ma cecandio quei, c'è.

rano tenuti per offeruanti, e perfetti, auengano ambiziosi, con procurar Prelature, onde perdano poi tutto il merito acquistato nella Religione, e l'anima ancora, n'è souente cagione il maltrattamento usato loro da' superiori indiscreti, e poco caritatiui, da' quali vengono spinti, e quasi sforzati à darsi in preda all'ambitione per liberarsi dalla seruitù di sì fatti superiori; laonde quando il superiore fusse prudente, discreto, & amoreuole, non solamente nō hauerebbon procurate le Prelature; ma anche offerte loro, rifiutate; Che i sudditi non viuano col douuto decoro, ne diano quel buon'essempio al mondo conforme son' obligati, e che le Religioni s'int'pediscano nel feruore, nasce il più delle volte dal superiore poco zelante dell'honor di Dio, e della salute dell'anime; All'incontro poi dalla bontà, & integrità de' Prelati deriva la salute à sudditi. *Integritas Præfidentium (disse il Sacro Concilio) est salus subditorum.* E però volendo egli dar ordine ad alzar la caduta disciplina Ecclesiastica, e à correggere i corrotti costumi nel Clero, e nel Popolo Christiano, giudicò douersi cominciare dalla riforma de' Prelati. *Sacrofancta Synodus ad restituendam collapsam admodum Ecclesiasticam disciplinam, deprauatosq; in Clero, & Populo Christiano mores emendandos se accingere volens, ab ijs, qui maioribus Ecclesijs præfunt, initium censuit esse sumendum.* Così io desiderando, che i Religiosi viuano compostamente, e menino tranquilla, anzi Angelica la vita in terra, si come viueuano gli antichi Monaci dell'Egitto, i quali da S. Chrysostomo erano chiamati Angeli in corpi mortali: Si quis (diceua egli) ad Ægypti veniet solitudinem Paradiso prorsus omnem illam Eremum videbit digniorem, &

Seff. 6. de
reform. c. 1.

Hom. 8. in
Matth.

innu-

innumeros Angelorū Choros in corporibus fulgere mortalibus; di modo che per la loro santa, e celeste conversatione, ne sia principalmente glorificata la Divina Maestà; & essi n'acquistino molto merito in terra, & eterna gloria in Cielo, & anche i prossimi dal lor buon' esempio vengano edificati, et incitati alle virtù. Quindi hò giudicato doverli dare à nouelli Prelati istruzioni, e sante, e politiche, del modo, col quale si dovranno portare nel gouerno; Conciosiache se la santità conferisca gran habilità al ben gouernare, come dimostreremo nel Capitolo: Nè giamai fu poco conuenevole al gouerno la politica; purchè non sia abbattuta dalla tirannide.

Chi vuole eccellentemente apprendere vn'arte, è necessario, che faccia studio particolare ne' principij di quella. Onde Aristotile disse: Principium: Dimidium totius, & il comun detto; Dimidium facti, qui bene cœpit habet, e' l'Guarini.

I. Eth.c.8.

Hor. lib.1.

epist.ad lel.

In Past.p.1

„ Chi ben comincia, hà la metà dell'opra.

cap.1.

Essendo dunque il gouerno dell'anime arte; anzi al parer di S.Gregorio, arte di tutte l'arti. Ars est artium, (scrive egli) Regimen animarum; fa di mestieri, accioche i nouelli Prelati diuengano perfetti in questa arte del gouernare, che si esercitino ne' suoi primi principij, alcuni de' quali vengono da me proposti, e con molto affetto (benche cō rozzo stile spiegati,) e questo medesimo affetto m'hà spinto ad apportar dottrine, & esempi de' gentili à maggior confirmatione di quello, che dico; accioche li sia come sprone ad abbracciar, e porre in pratica questi ricordi, & istruzioni; non già perche manchino nella santa Chiesa Dottori christiani, e santi, de' quali principalmente apporto gli esempi, e le dottrine: Imperoche, à dir il vero: che

vn christiano si faccia superare ne buoni costumi, nelle virtù morali, e nel modo di gouerno da vn' altro christiano, non è gran fatto; ma che vn fedele, e tanto più vn Religioso si faccia vincere, in simili attioni, da vn gentile, è cosa molto vergognosa, e degna di gran confusione.

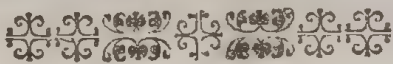
S'alcuno ritrouerà cosa, che non sia conuenevole per la sua Religione; non la stimi vana, perche sarà à proposito per vn'altra. Nè si marauigli s'alle volte si discorre de' Prelati di Chiese; perciocche, essendo co' Prelati delle Religioni, quasi correlatiui, Quello, che si dice de gli vni, si può quasi affermare de gli altri; e benche questa operetta sia principalmente dirizzata à Prelati; nulladimanco vi sono di molti documenti, quali potranno anche giouare à sudditi per loro spirituale approssimamento; & perche poco potriano giouare questi nostri ricordi, se si eleggessero soggetti insufficienti alle prelature: tratteremo ancora delle buone qualità che denno hauer quei, c'hanno da eleggersi. E per più facilità, & memoria del lettore, distingueremo quest'operetta in tre trattati. Nel primo, si tratterà delle qualità, che deue hauere il Prelato, e come debba portarsi co' i prossimi. Nel secondo, come debba portarsi co' i sudditi. Nel terzo, delle virtù, de' quali deue essere ornato quello, che dourà eleggersi per Prelato.

TRAT-

5

TRATTATO PRIMO.

Delle qualità, che deue hauere il Prelato, e come debba portarsi
co' i prossimi.



Che'l Prelato deue essere nobile.

C A P. I.



Corgerassi à prima fronte questo titolo alquanto duro, e mi si potrebbe dire, che sia vn'offendere la maggior parte de' Religiosi, i quali ancorche ignobili, non per questo si rendono indegni; anzi ch'alle volte vn plebeo haurà migliori qualità del nobile; per lo che diuerrà più atto al gouerno; la doue il nobile, per esserne priuo, se ne rendera indegno. E benche nel gouerno si ricerchi animo generoso, e nobile, accioche nell'occasioni pericolose non s'auuilisca; cō tutto ciò lo istesso animo nobile può hauere anche l'ignobile; Alche rispondo, che questo non è pensier mio; ma comune opinione de' Dottori, e Theologi, e Giureconsulti: di S. Tomaso *a*, di Soto *b*, dell'Archidiacono *c*, di Gio. di Placeta *d*, di Gio. Andrea *e*, di Bartolo *f*, e di Tiraquello *g*, il quale apporta molti altri; Et al parer di Baldo, *h* fa ingiuria alla dignità quello, che la conferisce à persone vilis; *Iniuriam facit dignitati*, dic' egli, *qui cā vilibus personis cō-*

a lib.4.de

Regi.Prin.

b de iust. &

iur. lib.3.

q.6.art.4.

c in cap.hgc

aut dist.30.

d in l.1. C.

de honor.

pub.lib.10.

e in cap.re-

nerab. de

præbend.

f in l.1.C.

de dignit.

g de nobili.

c.20.n.1.

h in cap.p

inqu. n.5.

de elect.

mit.

i lib. 2. reth.
Francisc. de
Petr. fest.
fest. lib. 1.
c. 7. nu. 32.
35.
K Deuter.
cap. 1.

mittit. Et Aristotile i parimente disse, *○* i nobili hanno quattro buone qualità, cioè che sono magnanimi, liberali, cortesi, e di bell'ingegno, la quale opinione vien'anche confermata dalla Scrittura Sacra in persona di Mosè, il quale quando volle eleggere i Prelati del Popolo, non si contentò solamente che fossero sani; ma lor' volle anche nobili. *Tulique de tribubus vestris viros sapientes, & nobiles, & constitui eos Principes, Tribunos, & Centuriones;* nulladimeno questa dottrina deue intendersi cō discretionē, e pondersi in pratica con molto riguardo, si come spiegheremo più à lungo nel cap. 7. M'induco volētieri à seguir questa opinione, & à confermarla con dottrine, ragioni, & esempi, con lodar la nobiltà, e i suoi generosi effetti, & insieme biasimare la viltà; e i defecti, che da quella nascono; conciosia cosa che l'intento mio altro non sia, che persuadere al Prelato nobile d'abborrire la viltà, e col vergognarsi di fare attioni vili, ch'ei si mantenga nella sua nobiltà. *l.* Et all'incōtro al Prelato ignobile d'innamorarsi della bellezza della nobiltà; accio che col procedere nobilmente, e col far attioni nobili diuēga anch'esso nobile: si che, e l'vno, e l'altro essendo veri nobili, e dotati di questa ragguardevole qualità, si rendano in gran parte habili al gouerno.

l Quia moribus, & unita nobilitatur homo.

m sicut p-
batur in l.
sācimus, C.
de Sacros.
Eccl.

n Salust. ad
Cesar.
o lib. 1. de
ater. fel. c. 6

i. Dirò, dunque primieramente, ch'essendo l'anima nostra di tanta dignità, *m* appetisce naturalmente la gloria, e gli honori; onde Tacito disse: *Verus, ac primum insita mortalibus potētia cupido;* e per sodisfare à questo appetito della natura inuestato, ciascuno naturalmente brama esser superiore, e comandare: All'incontro gli spiace l'esser comandato, e star soggetto alla volontà altrui; anzi il viuere con libertà si desidera naturalmente da tutti: *Libertas*, disse Salustio *n, bonis, & malis, strenuis, & ingenuis optabilis est,* & non solo da gli huomini, soggiūge il Bellarmino; ma anche dalle bestie: *Libertas vincendi pro arbitrio naturaliter ab omnibus appetitur, non solum hominibus, sed etiam bestiis.* E perciò, quando gli conuiene esser suddito, almeno vorrebbe vn Prelato migliore, o almeno non peggior di se stesso: e per questo più

più vole
le, ch
Tone
quand
quirim
2 I
dri igno
buona
la nasci
manca
mente
bus eru
q Filip
gliuol
i Dei,
rede de
po; fare
genitum
quia nat
ta tua, v
3 I
per esse
dile Se
re ord
nio la
ciule c
mente
li l'esse
più pr
mili, no
e quasi
nobile
più hu
Giesù
nipote
sua gra
sentina
malato

più volentieri s'hlmilia, & obbedisce al superiore nobile, che all'ignobile. Et vna delle ragioni, ch'apporta S. Tomaso p, che il Prelato debba esser nobile, è: accioche quando comanda, sia riuerito, e non dispreggiato. *Requiritur etiam generis prolapia, ne contemnatur, præcipiendo.*

p in Epist.
ad Heb. c. i.

2 I figliuoli, da nobili si sogliono meglio, che da padri ignobili alleuare, e ne' buoni costumi istituire, la qual buona educatione, & istruttione perfettiona, e stabilisce la nascita nobile, e ben spesso non solo supplisce, oue ella manca, ma l'ingrandisce, e la nobilita ancora maggiormente; Onde ben disse Plutarco. *Non est aliud bonis artibus erudiri, quam fons, & radix omnis probitatis;* per lo che q Filippo Rè di Macedonia, quando nacque il suo figliuolo Alessandro, scrisse ad Aristotile, che ringratiaua i Dei, non tanto perche gli fusse nato vn figliuolo herede de' suoi statì, quanto perche essendo nato in tal tempo; sarebbe alleuato, & ammaestrato da lui; *Filium mihi genitum scito, quod equidem Djs habeo gratiam, non proinde, quia natus est, quam pro eo, quod nasci contigit temporibus vitæ tuæ, vt educatus, eruditusq; sit abs te.*

q Fulgos.
lib. 2.

3 La virtù più principale, e necessaria al Prelato per esser obbedito, & insieme amato, è l'humiltà; laonde disse Seneca r. *Remissius imperanti, melius paretur.* E Cesare Thyest? re ordinò, che niuno lo chiamasse Signore; dice Suetonio la cagione. *Vt popularem beneuolentiam colligeret, & ciuile odium vitaret.* Hor questa virtù si ritroua più facilmente in vna persona nobile, perche e proprio de' nobili l'esser humili, i quali quanto più sono esaltati, tanto più procedono con humiltà. Che i nobili siano più humili, non occorre prouarlo, essendo comune opinione, e quasi vn'assioma abbracciato da tutti; E però chi più nobile de' Signori Grandi di Spagna? all'incontro, chi più humile del B. Francesco Borgia della Compagnia di Giesù Ducà di Gandia? e da parte della madre, pronipote di D. Ferdinando Rè d'Aragona, il quale per la sua gran humiltà, qual'hora lo trattauano da Signore, ne sentiuua molto disgusto; Onde vna volta trouandosi am-

i Ribad. in
eius vita.
disse:

lib. cron.

Dom. c. 29.

disse: V. S. stà molto male, & egli rispose al medico; mī dà più pena questa signoria, che tedio l'infermità; e frà l'altre attioni sue humili, essendo mādato vn porco morto per limosina a' Padri: esso lo si pose in ispalla per entrarlo dentro del luogo, e perche s'accorse, che alcuni si marauigliauano di quell'attione, disse loro: perche vi marauigliate, non essendo gran cosa che vn porco porti l'altro? Chi più nobile de' Regi, e Regine? e quale più humile di D. Sancia Regina di Sicilia, e di Gierusalemme monica nel Monasterio di S. Chiara in Napoli? la quale richiese il Generale, che facesse vn precetto sotto pena d'obbedienza à tutti i frati, e monache, che niuno la chiamasse Regina, nè D. Sancia, nè Signora; ma solamente suor Chiara. E chi più humile di Carlo mano, Rè d'Austria, e di Sueuia? il quale, monaco nel Monastero di Monte Cassino, pascolaua, con tanta humiltà, le pecore, ch'essendo vna volta auuenuto, che vna di quelle zoppicasse, la portò nelle proprie spalle fino alla stalla. Qual pura creatura più nobile della Madre di Dio? E qual pura creatura più humile della Madre di Dio? Chi finalmente più nobile del Figliuol di Dio? Et chi più humile del Figliuol di Dio?

u lib. 4. moral. cap. 18.

x De sex alis. cap. 5.

Per cōtrario vn plebeo qual'hora hà qualche poco di superiorità, più s'insuperbisce; onde nō solamente non è obbedito, nè amato; ma nè anche honorato: cōciosiache nessuna cosa si ritroui più contraria, per farsi honorare, e rispettare, quanto l'arroganza, e l'insolenza: *Male enim terrore, veneratio acquiritur.* Di tutto questo non è marauiglia; imperoche nel superbo, come lo descrive S. Gregorio u. *Inest clamor in locutione, amaritudo in silentio, dissolutio in hilaritate, furor in tristitia, erectio in incessu, & rancor in responsione*; Per lo che i sudditi temono di manifestargli le loro tentationi, e necessitā. *Non enim audent ei,* dice l'humile Bonauentura x, *necessitatem aperire*, la doue al Prelato humile, il quale procede benignamente, e con affabilità, tutti ricorrono come i figliuoli al seno della propria madre, e non si vergognano scoprirgli anche l'infermità occulte; anzi più volentieri si confidano con

con esso
confessi
lui, &c.
biano
segna
subiecti
storis m
me l'ist
chiuse,
plus ex
salute
ne in
ro, e
huius
cui per
giorn
amico
impar
re, e g
uenire
perba
fuddi
s'esse
esse
segu
mil
pro
tro
Ma
scere
e lig
che
erro
dien
tura
nece
e l'h

TRATTATO PRIMO.

con essolui fuori di confessione , che con vn'altiero nella confessione stessa , se pure s'inducono à confessarsi con lui; che i Prelati per questa cagione specialmēte s'habbiano à dimostrare humili, & affabili co' sudditi, ce l'insegna S. Gregorio y ; *tales sese, qui præsunt exhibeant, quibus y part. 2. subiecti occulta quoque sua pandere non erubescant, & ad Pa- past. c. 5. storis mentem , quasi ad sinum matris recurrant*, perche come l'istesso santo altroue disse , le piaghe occulte , e rinchiuse, molto più cruciano, & affligono. 2 *Vulnera clausa 2 part. 3. plus cruciant; nam cum putredo, quæ interius feruet eijcitur: ad past. cap. 5. salutem dolor aperitur* . E in vero cosa di gran consolazione in questa vita hauer vn'amico , à cui con animo libero, e confidente, possi scoprir il cuor tuo ; *Solatum vite huius est*; soggiunge il S. & affabile Ambrogio , *ut habeas, cui pectus aperias tuum*; e se ciò con vn'amico; quāto maggiormente col Prelato , il quale deu'essere , e padre , & amico fedelissimo. E di più il Prelato humile, & affabile impara , & acquista maggior pratica per ben gouernare, e guarire altre infermità , che occorreranno per l'auuenire , la qual pratica non può imparare il Prelato superbo , che per non essere informato dell'infermità de' sudditi mentre sdegna l'infermo di à lui ricorrere, non s'effercita in medicarle, in guisa d'vn medico, che per nō esser chiamato à medicare, non effercita l'arte; e per cōseguenza non può riuscirc eccellente medico; fiche l'humile conoscerà i bisogni della Religione, e de' sudditi, e prouederà alla Religione, il che non potrà fare quell'altro Prelato , onde à questo proposito disse molto bene Martiale a , ch'è grandissima virtù in vn Principe conoscere le qualità de' suoi sudditi . a Mart. lib. 8.

Principis est virtus maxima nosse suos.

e l'ignoranza, in conoscer le qualità de' sudditi, sarà anche cagione , che'l superiore s'inganni , e facci de' graui errori, nel commettere i negotij ; e conferir loro l'obbedienza, e gli officij, il che vien confermato da S. Bonauentura, dicendo, che per gouernar' bene, e rettamēte sia necessario che'l Prelato conosca i costumi , le coscienze, e l'habilità de' sudditi: *Ad statum debitum tenendum* (dice

egli) *conuenit, vt Rector subditorum mores, conscientias, vires præcipue cognoscat, vt secundum, quod unicuique expedit, eum dirigat, & hortetur.*

*b ad Cor.
cap.4.*

c Matt.c.18

*d Patricius
de Repub.
lib.1. tit.2.*

4 I Religiosi sono obligati à dar buon' effempio à secolari; per lo che non deuono far' attioni, dalle quali n'habbiano à riceuere scandalo; conciosiacosa che, come dice l'Apostolo; *b facti sumus spectaculum non solum Deo, & Angelis, sed hominibus;* & alle volte (piacesse à Dio, e non fusse) di molti peccati, che si commettono da secolari, n'è cagione il mal' effempio de' Religiosi; *c* Guai dunque à quel Religioso, per lo quale nasce alcuno scandalo; perche oltre il dāno, che fà all'anime, fà anche perdere alla Religione il buon nome, che tanti buoni Religiosi, con molta fatica, gli hanno acquistato. Hora il Prelato nobile quantunque non fusse perfetto, pure si guarderà di far' attioni, ch'apportino vergogna alla persona sua, e per conseguenza alla Religione sua madre, e procurerà sempre d'imitare i buoni Religiosi suoi antecessori; poiche, come scriue vn filosofo, Il nobile rare volte fà attioni vili, e disdiceuoli, quando vede che pericola l'honore, e la lode à lui peruenuti da suoi maggiori; Per contrario all'ignobile parrà di perdere poco cosa qual' hora commetterà mancamenti. *d* *Rarè enim turpiter, aut indecorè agit, qui maiorum suorum laudem periclitari cernit, at ille, qui per se ignotus est, & maiores suos longè obscuriores habet, paruum admodum iacturam sibi facere videtur, si aliquando deliquerit;* E Platone disse, che questa vergogna di far' attioni indegne, stimola più le personi nobili, che l'ignobili. *Stimulat enim nobiles verecundia, plusquam ignobiles,* e vien anche ciò confermato da S. Chriostomo, dicèdo, che'l buon' effempio del virtuoso padre è vn' acuto sprone al figliuolo per viuere virtuosamente; *Paterna virtutis exemplum ingens filio stimulus.* E S. Girolamo scriuendo ad Eustochio, *si quid est (dic'egli) in nobilitate bonum id esse arbitror, vt imposita nobilibus necessitudo videatur, ne à maiorum virtute degenerent.* Talche il Prelato nobile, mentre esso non fà attioni indegne: meno permetterà, che sieno operate da' suoi sudditi: ma il Prelato ple-

beo

beo, perche poco prezza l'honore, poco anche si cura,
che ne facciano stima i suoi sudditi.

*Che'l Prelato deue amar' i prossimi, e mantener
la pace con esse.*

C A P. 11.

LA perfettione Christiana (alla quale professando
s'obligano sotto precetto di peccato e mortale e 2.2.9.
d'attendere i Religiosi) consiste principalmen- 186.4.29.
te in amare Dio, e'l prossimo, come n'insegna
S. Tomaso f. e secondariamente, & accidentalmente ne' f 2.2.9.
consigli, i quali cōsigli s'ordinano per togliere gl'intop- 184.ar.3.
pi, che impediscono gli atti della carità, e perciò l'Abba-
te Mosè disse g, che i digiuni, le vigilie, la solitudine, la
pouertà, &c. non sono il fine, mà gl'istromenti, e i mezzi, g Cass. coll.
co' quali s'aggiunge al fine della carità, e di qui nasce, 1. c.7.
ch'alcuni Religiosi non diuengono, nè Santi, nè pefetti;
ma si trouano così tepidi, e lenti, dopò molti anni di Re-
ligione, conforme erano ne' principij, perche non si sono
essercitati in questi duo precetti; ma il lor fine è stato so-
lamente d'attendere all'osservanze esteriori; Dunque,
per osservanza di questi duo precetti, da' quali dipendo-
no la perfettione, tutta la legge, e i Profeti, h I Religiosi h Matt. cap.
denno hauer molta cura di stare in pace col prossimo, 22.
& amarlo, & anche di non dargli alcuno scandalo, accio-
che non siano prossima cagione di tacciare la Religio-
ne. i Nemini dantes vllam offensionem, vt non vituperetur i ad Corint.
ministerium nostrum; anzi debbono honorar tutti gli hu-
mini, conforme dice S. Benedetto k nella Regola; il che K cap.4.
nasce da amore; percioche quegli ch'amiamo, riputia-
mo degni d'honore; e se ben non fossero degni d'hono-
re; l'honorargli ridonda in lode dell'honorante. Qui alios
honorat, seipsum honorat; laonde non vi è miglior mezzo
per esser' honorato da tutti, quanto che l'honorar tutti. l Hom 25.
Quare vt quisq; honoretur ab omnibus (dice Chrysostomo l) in epist. ad
opri- Hebreos.

optima via est honorare omnes; E i Religiosi particolarmente, perche ad essi appartiene dar'essempio d'humiltà, e per gratitudine, e buona corrispondenza ancora; giacche vengono honorati da tutti, come serui di Dio, gente santa, Popolo eletto: son' obligati honorar tutti, e con tutti procedere cō honore, e con rispetto; & accioche cō ragione, non se gli possa dire quello, che fù detto ad vn Principe dal suo Senatore (come riferisce S. Girolamo)

m Epist. 10. m Perche come vuoi, che io honori te, come Principe, se tu non honori me, come Senatore ? *Cur ego te habeam.*

Domit. Principem, cum tu non me habeas Senatorem? Così potrà dirlo il tuo prossimo; Io deuo honorarti, e già t'honoro; ma

to dal cano- se tu perdi la Religiosa modestia, con maltrattarmi, e non portarmi rispetto, io meno son' obligato ad honorar te, come Religioso; Dirà alcuno, si trouano alle volte

D. Franc. de secolari insolenti, à quali bisogna rintuzzar l'orgoglio, e *Perr. fest.* fargli conoscere la loro insolenza: Ti rispondo, che sei

lect. lib. 1. poco pratico, doue pensi auanzare, perdi di riputazione. Primo quando ti vien detta qualche parola, che ti

cap. 3. può recar'ingiuria, è bene fingere, e non mostrar di conoscere, che sia stata detta per ingiuriarti, perche così fuanisce il duello, e non sei obligato ad altro; ma se t'adiri, e ti risenti, confessi c'hai conosciuto l'ingiuria, e per conseguenza tu stesso t'oblighi à compire, per mantener l'honor tuo, doue poteui far di manco di quest'obligo; *n Tacit. 4. go; n Quia conuicia, si irascere; agnita videntur: sprete exole-*

annal. scunt. Secondo è più vergogna ad vna persona honorata, à cui venga detta vna parola ingiuriosa, che ad vn'altra, c'hà poco honore, nè vengano dette cento. Terzo d'vna persona, che grida, e contenda, si fa subito concerto, che non vaglia per niente, come le donnicciuole, che nō

o in specul. hanno altro che ciarle, quindi dice S. Bonauentura. *o discipl. p. 3. Mulhercularum more,* il che disdice à persone nobili, perche honore, e contrasto non si permettono in vn'animo

cap. 3. p Prou. c. 2 generoso, e nobile, c'è l'auio p n' insegna, che *honor est homini, qui seperat se à contentionibus.*

S. Francesco d'Assisi zelantissimo dell'honor di Dio, e della Religione, per cagion de gl'inconuenienti, che

posso-

possono succedere dal contendere de' Religiosi, nella
Regola, ammonisce, & efforta i suoi fratelli, che quando
vanno per lo mondo; non litighino, ne contendano con
parole, ma sieno mansueti, pacifici, & humili; *Consulo, mo-
neo, & exhortor fratres meos in Domino Iesu Christo, vt quan-
do vadunt per mundum non litigent, neque contendant verbis,
sed sint mites, pacifici, & modesti, mansueti, & humiles.* Quar-
to, il saper destreggiare nelle contentioni, è attione di
Religioso nobile, e saggio: poiche, con vna bella risposta,
si placa ogni brutta proposta. Questa è anche sentenza
di Salomone q, cioè: *Responsio mollis frangit iram, &
verbum dulce mitigat inimicos.* E S. Giouan Chrysostomo
fogggiunge, che si come l'acqua ammorza il fuoco, così
vna parola detta con piacevolezza, mitiga l'animo ac-
ceso, e turbato; *sicut rogam valde accensum aqua iniecta re-
stinguit, ita & animum camino magis aestuantem, verbum cum
mansuetudine prolatum extinguit.* E quando occorresse qual-
che differenza (quantunque senza colpa della Religio-
ne) bisogna cedere, e far conoscere al mondo che i Re-
ligiosi predicano l'humiltà, e la carità, non solamente
con parole; ma con fatti ancora: nè per questo la Reli-
gione resterà vilipesa, come giudicano alcuni, che sono
poco intendenti di questa professione; anzi con mag-
gior honore, e guadagno, perche nostro Signore piglie-
rà la difesa, dicendo egli. *r Mihi vindicta, & ego retribuam*
S. Benedetto era persona nobilissima della Real fami-
glia / Anicia, della quale scriue Prudentio t, che'l primo
Senator Romano, che riceuette la fede christiana, fù di
questa famiglia, spiegandolo in questi duo versi.

Fertur enim ante alios generosus Amicus Urbis

Illustrasse caput, sic se Roma inclita iactat.

E S. Girolamo u scriue, che di questa famiglia quasi
tutti furono consoli. *Illustris Aniciorum sanguinis genus, in
quo, aut nullus, aut rarus est, qui non meruerit Consulatum,*
e'l Cardinal Baronio x fogggiunge, che non solo fù illu-
stre, per hauer hauuto Consoli, & Imperadori: ma anco-
ra fù nobilitata da molti Santi Martiri, e Confessori: vno
de' quali fù Paolino Vescouo di Nola. *Fuit hac familia,*
illu-

q Eccles.
cap. 6.

r Ad Rom.
c. 12.

f Io. Trite.
de uir. illu.
ord. S. Ben.
lib. 1. c. 1.

In martir.
monast. 21.
Martij.

Corn. Viti-
gna. in Ge-
ncol. Austr.

t lib. 1. ad-
uersus sym-
u lib 2. epi.
8. ad Deme-
tried.

x to. 3. anno
122. m. 1.

illustrata non tantum Consulibus, & Imperatoribus, sed etiam nobilitata Martyribus, & Confessoribus; Il quale quando fù perseguitato da quel Prete, per nome Florentio, si partì dal Monistero per cedere, e dar luogo à quella persecutione, senza vendicarsi, nè querelarsi; e per quest' attione nobile, e santa di S. Benedetto, N. S. volle fare egli la vendetta, e rendere à Florentio il meritato gastigo, ordinando, che poco tempo dopò repentinamente, il misero se ne morisse; si che Benedetto ritornò, con maggior honore, al suo monastero; & accioche in simili attioni, fusse il S. Prelato da' successori immitato. S. Gregorio Papa y à pieno registrò questo fatto nella vita del Patriarca de' monaci d'Occidente.

y lib. 2. dialog. c. 8.

z Sur. in uita S. Greg. 12. Mart. a lib. de ira.

Vn Prelato vile non solo haurebbe accusato Florentio al Vescouo, con fargli querela, e ciuile, e criminale, e fattolo scòmunicare; ma anche haurebbe, in posta, mandata vna staffetta à Roma, e vsato ogni sforzo di farlo condannare almeno alla Galea; la ragione è, perche il vile è anche timido. *Et si timidus est: profectò, & homicida,* disse l'Imperador z Mauritio di Foca, quando gli fù detto, ch'era persona timida) Seneca a dice, ch'è proprio d'huomini miseri, e di poco valore il subito risentirsi, come le formiche, i topi, & altri animali simili, che sentendosi à pena toccare, subito mordono; Al contrario, gli animali nobili, come Leoni, Elefanti, Caualli, & altri tali si fan toccare, e la ragione è, che quelli animali piccioli si pensano, che in esser tocchi, subito debbano morire: *Pusilli hominis, & miseri est repetere mordentem, vt mures, & formice ad quas si manum admoueat ora conuertunt, imbecillia, se ladi putant, si tangantur;* E che sia vero, che la mansuetudine è propria di persone magnanime, e di Regi: conchiude, che tutte l'Api hanno l'aculeo, fuorchè il Rè loro. b Rex ipse sine aculeo est, noluit illum natura sequum esse, ideoque telum detraxit, & iram eius, ac inermem reliquit: E Giouenale disse, che'l desiderio di vendicarsi, è cosa d'animo vile, e di poco valore.

b de clem. lib. 1. c. 19.

c Saty 13. Franc. fest. lect. lib. c. 3

c Semper, & infirmi est animi exiguique voluptas Vltio.

Et

Et Ouidio d' anche il cōferma dicen do, che quāto più d lib. 2. de
 è d' animo nobile, e generoso, tanto più facilmente per- trist. cleg. 7.
 dora.

Quo quisque est maior, magis est placabilis ira.

Et faciles motus, mens generosa capit.

Se desideri sapere, quale è la più principale, e nobile vendetta, che si possa fare del nemico, leggi Aristotile, e Seneca, i quali t' insegnano, ch'è l' perdonargli: *Nobilissimū vindicta genus est parcere.*

Bisogna star molto accorti, accioche quando (per difenderci) vogliamo esporre querela, la passione non c'inganni, e ci faccia di vantage dire più di quello, ch'è in verità; e i magistrati, credendo facilmente à Religiosi, il prossimo nè verrà à patir danno, del quale siamo cagione noi Religiosi, quale rare volte si paga, perche ci pare d'hauer fatto vn sacrificio à Dio; non ci facciamo scrupolo, e pure quādo si vengono à confessar da noi gli auuocati secolari l'auuertiamo, che non dicano bugie à Giudici ne diano dilationi alle parti contrarie, perche ne saranno tenuti à tutti i danni, spese, & interesse per la dottrina di Baldo e, di S. Tomaso f, e d'altri comunemente. Dio ci aiuti, che non erriamo la strada del Paradiso, e ci trouiamo nell'Inferno.

Nota questo consiglio, veramente d'oro, del Religioso Dottore Naldo g; *Scias quod lucratur satis, qui à lite recedit: litigare enim cum pare, Anceps est: cum superiore, fu-*

riosum: cum inferiore, sordidum: Accipe consilium,

aureum, ut petenti à te totum, libenter con-

cedas illi dimidium, & facile cum

illo transigas, ut te litum

periculis eripias,

etiam si

iniuste uexari te

noueris.

e in l. eū qui temerè n. 1.

de indic.

f 2. 2. q. 71.

art. 3.

g in summa

uer. litig.

n. 8,

ex sen. lib.

3. de ira

cap. 34.

Che'l Prelato deue esser liberale.

C A P. 11.^o

h lib. 2. de offic.

i Luc. de Pen. in l. 7. nic. col. 18. Tiraqu. de nob. c. 37. n. 37. K Bald. in l. 1. C. ad Velleian. 1 lib. 2. epi. 2. ad Paul. ex sen. de auar. & Teophil. alex. 3. epi. pasche to. 1 ser. 1. ferm. 1. de auar.

m Hom. 2.

Della virtù della liberalità, è necessario, che sia ornato chi vuol ben gouernare, perche doue regna l'auaritia, nõ ci può essere buon gouerno. *h Nullū uitīū tetrus auaritia*, scriue Cicero-
ne, *praesertim in Principibus, & Republica gubernatoribus.* Questa virtù si ritroua più facilmente nelle psona nobili, le quali fanno professione d'esser liberali, e così anche son tenute dalle leggi, e da' Dottori: Onde Baldo disse, *h Quod si mulier, qua pro alio soluit erat nobilis: ratione sua nobilitatis praesumitur donare*: ma non si presume lo stesso delle persone vili, perche sono d'animo picciolo, e sempre par' loro mancargli la terra sotto i piedi, come si dice del rospo, il quale per esser animale vilissimo, & anche auarissimo, del terreno, ch'è suo cibo, ne mangia con molta parsimonia, per timore che non gli vega meno, così l'auaritia conduce al medesimo termine l'huomo auaro, che di quel, che possiede, poco, ò niente à se stesso comparte: si che tanto è per lui l'hauere, quanto è il non hauere, così l'afferma S. Girolamo: *Eget semper, qui auarus est, cui tam deest quod habet, quam quod non habet*; or se sei tanto auaro con te stesso, dice Zenone Filosofo, che farai con gli altri? *Quid extraneo facies, si in te auarus es*? Al che risponde Tomaso moro, che farà come il cane, il quale non permette, che'l cauallo mangi il fieno, auuenga che esso in modo alcuno no'l mangia.

In praesepe canis feno, nec pascitur ipse,

Nec finit, vt fenum, qui cupit edat equus.

Che perciò S. Gio. Chrisostomo m soggiunge: *Auarus custos est, non Dominus diuitiarum, seruus non possessor.* Onde la misera, & infelice conditione dell'auaro, volendo i poeti Gentili dimostrare, fauoleggiano di Tantalo, & di Mida. Tantalo condannato all'Inferno, e come altri disse

disse in mezo dell'acque del fiume Pò, da Greci nomato Eridano, quiui languisse della sete, & hauendo appresso la sua testa vn'arbore abbondante di frutta; il uanille nõ dimeno della fame, perche i pomi, e l'acque fuggiuano da esso, mentre à loro s'approssimaua (così disse Ouidio nella sua metamorfofi)

Querit aquas in aquis, & poma fugantia captat.

n lib. 9. me-
tam.

Tantalus.

Et Oratio o

Tantalus à labijs sitiens

o lib. 1. sa-
ty. 1.

Fugientia captat flumina.

così l'auaro, in mezzo delle ricchezze, non può estinguerne nè la fame, nè la sete di esse, ma sempre se ne stà famelico, e sitibondo; posciache tanto cresce il desiderio, e l'amore del denaro, quanto cresce lo stesso denaro, al sentimento di Giouenale . p

q Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.

p lib. 1. sa-
ty. 3.

E S. Pietro Damiano r dice, che sicome le legna non satiano il fuoco, così la pecunia, per molta, e copiosa che sia, non può estinguere, nè refrigerare il grand'ardore dell'auaro: Porro sicut ignem ligna non satiant, sic æstum auaritia pecunia cumulata non sedat.

q Beda in
sententijs.
r lib. 2. ep. 2

Mida Rè di Frigia, per l'amor grande, che portaua alle ricchezze, desiderò che gli concedessero i Dei, che tutto quello, che da lui si toccasse, diuenisse oro, e l'ottene; ma pētissi ben subito della sua pazza richiesta, perche ueniua miseramente à morire di fame, e di sete, senza poterci ritrouare alcun rimedio.

Iustin. lib.
11. Ouid.
lib. 11. me-
tam.

f Protinus is fieri quicquid contingeret aurum

f Batillus

Cernens vix animo spes capit ipse suas.

204.

At modo tacta sitim, non iam aurum fusile facta,

Vnde leuat, releuat copia nulla famem.

Questo vien etiandio confermato da S. Agostino t; onde dice egli, che Iddio dà l'oro, e l'argento à i tristi, & auari in tormento, e pena della loro auaritia, accioche possedendolo, gli acciechi, & essendogli tolto, gli affligga, e tormenti. *Deus dat aurum, & argentum malis ad auaritie supplicium, ut malos cum offertur, excacet, cum auferitur, excruciet.*

t Hom. 30.

u 2.2. q.

i 17. a.2.

x In c. 1. de
donat.

caf. 31.

y In Reg.
di p. 44.

7 Il Prelato vile non può hauer maggior disgusto di quando l'è dimandata qualche cosa dal suddito; e se pure la concede, la dà di tanta mala maniera, e con cieca sì brusca, che non se ne fa hauere gratia da nessuno; perchè il beneficio non tanto consiste in quello che si fa, ma nell'animo, e buona volontà del benefattore; conforme scriue Seneca. *Beneficium non in eo, quod fit, aut quod datur consistit, sed in ipso dantis, aut facientis animo.* E vien confermato da S. Tomaso. u *Liberalitas* (dic'egli) *non attenditur in quantitate dati, sed in affectu dantis.*

E per contrario, il nobile Prelato, non solamente concede quello, che deue concedere; ma più di quello è obligato, e con tanta prontezza, come vi fusse obligo, oue non è; così lo dice S. Gregorio. x *Hanc sibi nobilitas quodammodo legem imponit, ut debere se, quod sponte tribuit existimet, & nisi in beneficijs suis creuerit, nil se prestitisse putet.*

E quando occorre, che non si può concedere quello, che si dimanda, lo nega con tanto buon modo, che rassembra altrui, che'l tutto egli conceda; posciache

— Gratior est benignis.

Negata res verbis, quam concessa morosis.

E quindi S. Benedetto, nella regola, ordina, che quando vn monaco dimanda qualche cosa, senza ragione, non per questo s'habbia à dispreggiare, e contristare; ma se gli nieghi humilmente, e con bel modo: *Si quis autem frater ab eo aliqua forte irrationabilia postulet, non, spernendo, eum contristet, sed rationabiliter, cum humilitate, male petenti denegat.*

8 S. Basilio y dice esser miglior cosa, che'l monastero patisca qual si uoglia necessitá, che mandare vn frate fuori di casa, il quale habbia da dare scandalo: *Præstabilius est summam rerum omnium necessariorum penuriam perpeti, atq; egestatem, etiam si propterea subeunda mors sit, quam subleuanda necessitatis corporis causa, perspicuum animæ detrimentum negligere.* Questa dottrina è facilmete abbracciata da vn Prelato liberale, ma l'anaro, purchè il suddito faccia qualche poco d'acquisto, non pensa à gli

altri

altri inconuenienti , che ne seguono :

9 Il Prelato auaro come potrà hauer cura de gl'infermi.e pure è chiaro essere difetto notabile, quando nõ si prouede à gl'infermi, lo disse N.S.à S.Teresa z c'hauesse cura particolare de gl'infermi, conciosiacosache, mentre sua Diuina Maestà mandaua l'afflittioni per bene dell'anime loro, le Prelate poneuano à rischio la patientia. S. Girolamo *a* in vero, con parole da stamparsi nel cuore d'ogni Prelato, e da registrarfi con lettere d'oro sopra tutte le porte dell'infermarie de' Religiosi, s'vsaua nel suo monastero, che quando vn frate cominciua ad infermarsi, era condotto dalla sua cella ad vn'altra stanza più grande, e più commoda, & era tanto accarezzato, e gouernato da' Padri vecchi, che dimenticauasi, e nõ pensaua più nè alle delitie della Città, nè al pietoso affetto della propria madre: Nota le parole; *si quis cœperit egrotare, tanto senum fouetur obsequio, vt nec vrbs delicias, nec matris optet affectum*: E de' Padri dell'Egitto *b* riferisce, che quantunque faceuano gran digiuni con pane, acque, e sale solamente, e pochi monaci mangiauano due volte il giorno. Con tuttociò gl'infermi erano gouernati marauigliosamente, con cibi d'ogni sorte, & in abbondanza. *In cœna mensa ponitur propter laborantes, senes, & pueros: qui ad mensam ire noluerit, in cella sua, panem tantum, & aquam, & sal accipit, egrotantes verò, miris obsequijs, sustentatur ad omnem copiam præparatis cibis.*

10 Il Prelato auaro, al quale rineresce spendere, nõ solamente non prouede abbondantemente, ma alle volte fà mancare le cose necessarie, e poi si scusa, con attribuir' al rigore dell'osservanza, quello che nasce dall'anaritia; anzi all'hora si manca dall'osservanza; cõciosiacosache subito s'attenda alle mormorationi, e mentre i sudditi stanno disgustati per lo difetto de' i cibi, strapazzano altrettanto l'osservanza: Il Prelato anche, perche la coscienza gli rimorde, teme di riprendere le loro inosservanze; ma quãdo i sudditi hanno i loro bisogni, stanno allegramente, e si guardano di dar disgusto al superiore, & cõio all'hora, con animo libero, gli può riprende-

*z In eius
uita cap.4.*

*a Epist. 22.
ad Eust.*

*bin proœm.
ad Reg. S.
Pacom.*

re, se non attendono all'obbligo loro; Dico di più, che dal mancamento de' superiori, in non prouedere à sudditi le loro necessità, nasce non solo la poco offeruanza delle regole: ma la total relaxatione delle Religioni; impero che i Religiosi, da' parèti, o dagli amici si procurano quartrini, per prouederli, e così molti diuētano proprietari, e per cōseguenza, in offeruanti, e rilassati; posciache oue è proprietà, necessariamente v'è relaxatione; laōde molto ben disse il Cardinal Bellarmino c: *Relaxatio exorta est in monasterijs, quando proprietas ingressa est*, e per questa ragione, scriue S. Girolamo, d che nō era lecito à monaci antichi dimandar cos' alcuna fuori del monastero, perche i superiori con molta prudenza, e carità preueniuano le necessità di ciascheduno. *Ideo non licebat monachis antiquis aliquid petere, quia propositi necessitates singulorum magna prouidentia, & charitate, praeueniebant.* Di S. Domenico, e si legge, che prouedea abundantemente alle commodità de' frati. *Quae ad corporis necessariam refectiōem pertinent, non sat habcret frugaliter subministrasse, sed etiam pro ratione temporis quantum potuit fratrum commoditati studere*, lo stesso faceua fare S. Oddone Abbate dell'ordine di S. Benedetto, di cui dice il Breuiario monastico f. *Omnia, quae monachis regula permittit abunde suppeditabat.*

de gem.
colum. lib. 3
cap. 6.
d Ad Enst.
de cust.
virg.

ē in eius
vita.

f 19. Nouē-
bris.

g lib. 2. d
offic. c. 15.

h lib. 2.
epist. 38.

II Il Prelato auaro difficilmente può far limosina, e rende la ragione di questo S. Ambrogio, poiche dic'egli; la limosina è effetto della liberalità, e perciò è cosa molto difficile, e quasi impossibile, che l'auaro faccia limosine, e per lo cōtrario, che non ne faccia l'huomo liberale: *Vix fieri potest, ut auarus eleemosynas faciat, aut liberalis non faciat; quia eleemosyna est effectus liberalitatis.* E mentre non fa limosina, oltre gli altri difetti, che commette, fa anche graue danno al monastero: la doue esso crede fargli grā d'utile, perche s'immagina, che la limosina isminuisca le facultà di quello: ma non è così, anzi s'accrescono per mezzo del tesoro della pietà. Nota, questa bella sentenza di Cassiodoro: *h Opes augentur in nobis, pietatis thesauro*; ma perche la passione l'ha indura-

to il cuore, se ben ciò tocca con mani, no'l crede: E che dall'auaritia nasca l'induratione del cuore, l'insegna S. Tomaſo i. *Ex auaritia oritur obduratio cordis, quia scilicet cor eius misericordia non emollitur, vt de diuitijs suis subueniat miseris.*

12.29.118
art.8.

Nello specchio d'essempi k si racconta, ch'andando vna persona venerabile ad vn monastero cisterciense, dimoſtraua stare in molta miseria, e che'l portinaio, vedendo l'hospite d'aspetto venerando, si sforzò di procacciargli vn poco di collatione, e poi gli disse: non vi scandalizzate, se vi hò trattato sì parcamente, perche la necessitá n'è cagione; Rispose il forastiere: Duo frati sono stati scacciati da questo monastero, vno si chiama Date, e l'altro Dabitur vobis, li quali se non vi ritorneranno, non hauerete mai bene, e sparue da gli occhi suoi subitamente.

K Dist. 6.
esemp.43.

Per questo S. Benedetto, come Prelato liberale, non offuscato dalla passione dell'auaritia, quãdo seppe che'l dispensiere nõ haueua dato per limosina quel poco d'olio, ch'era nel monastero, cõforme gli haueua ordinato, conobbe, che per quell'atto d'auaritia vsata dal dispensiere, nostro Signore, sdegnato, voleua mandargli qualche disgratia. Comandò immantinente à gli altri ministri; c'haueſſero gittata quella carrafa con l'olio per la finestra della dispensa, per lo che N. S. si placò, e mandò tant'olio (il quale significa la misericordia) che si riempirono tutti li vasi voti, ch'erano in dispensa, e succedette vn'altro miracolo, cioè, che cadendo la carrafa sopra d'vna felice, quella pietra si mollificò, e s'arrendè alla fragilità del vetro; di modo che non si spezzò: nè fù à caso, che l'ampolla non cadesse su'l terreno, perche i segni in poluere poco durano, ma in duro marmo; acciò che, con lo scarpello di vetro, in miracolosamente restasse quest'attione scolpita in eterno, per essemplio glorioso, e di magnanimità, e di pietà à i posterij; la pietra si mantien hoggidì con quel segno nel monte Cassino, donde questo miracolo auenne: Scaccia dunque l'ansietà, e gli scrupoli, che ti fanno star malinconico, come t'haueſse-

3. Greg. lib.
2. dialog.
cap.28.

ro à cauar sangue da tutte le vene, quando conuiene dar qualche cosa del monastero, per amor di quel Signore; che poco l'ami, hauendo le viscere crudeli; *Viscera enim impiorum crudelia*; perche se l'amassi, hauereffi viscere di pietà, & amereffi le sue membra, che sono i prossimi; ma

I hom. 2. ad S: Gio: Crisostomo l'aggiunge, che l'auaro darebbe
pop. c. 4. più tosto delle proprie carni, che del suo oro. *m Auarus*
in hom. 37. *enim facilius alicui de proprijs carnibus, quam ex defosso auro*
communicaret; E dice ancora, che l'auaro più volentieri
 si contenta, che le robbe si marciscano, ò siano mangiate
 da' vermi, che darle à poveri, per Dio. *Auarus factus, & re*
ipsa dicit. Rodat tinca, & non comedat pauper. Absumat ver-
mis, & nudus non induatur. Omnia tempore consumentur, &
Christus non pascatur, licet esuriat. A far marcir le robbe,
 l'auaro facilmente v'incorre, perche è d'opinione, che sia
 vguale, anzi maggior virtù la conseruatione, che l'acqui-

n 2. de art. sto, auualendosi della dottina d'Ouidio. *n*

amandi.

Non minus est virtus, quam querere parta tueri
Casus inest illic, hic erit artis opus.

ma il Prelato Religioso dourà auuertire, ch'esso non è
 padrone, ma ministro, e perciò pecca mortalmente; per-
 che chi le fa marcire, è simile à quello, che le dissipa. *o Cū*
culpa lata dolo equiparctur.

o De Reg.
iuris in 6.

p tom. 4.
li. 33. q. 36.
q in eius vi-
ta lib. 2.
c. 15.

12 Niuno Santo è stato auaro (à questa propositio-
 ne non si può contradire,) anzi vn' auaro poco profitto
 potrà fare nella via della perfettione, la quale consiste
 nell'amor di Dio, qual'amore tanto cresce, quanto man-
 ca la cupidigia, la quale è veleno della carità, come n'in-
 segna S. Agostino: *p Augmentum charitatis, diminutio cupi-*
ditatis, quia venenum charitatis est cupiditas, perfectio vero
nulla cupiditas; Onde diceua S. Filippo, *q* che nō haureb-
 be mai fatto profitto nella virtù colui, che fusse stato in
 qualche modo posseduto dall'auaritia, e che per isperi-
 enza, hauea trouato, che più facilmente si conuertiuano
 gli huomini dediti alle cose del senso, che quelli che so-
 no dediti à questo vizio; che perciò chiamaua l'auaritia
 peste dell'anima, e quando vedeua, ch'alcuno era auaro,
 ne facea malissimo concetto; E che l'auaro più difficil-

mente

mente si conuerta, che non fanno quelli, che sono dediti à gli altri vitij, apporta la ragione S. Girolamo, & perche, dice egli: quando l'huomo inuecchia, inuecciano seco gli altri vitij; ma l'auaritia solaméte è quella, che ringio-uenisce. *f Cum cetera vitia, senescente homine, senescant, sola auaritia iuuenescit.* E benché la prodigalità sia ancor vizio; nulladimanco, al parer d'alcuni, da essa ne deriuano alcuni beni; ma dall'auaritia nessuno; perche, se'l prodigo è à se cattiuo, à gli altri è buono; ma l'auaro à nessuno è buono, e à se stesso è pessimo: Al prodigo manca qualche cosa; ma all'auaro mancano tutte. *Prodigus alijs bonus, sibi malus. Auarus nulli bonus, sibi pessimus. Illi multa desunt, huic omnia.*

13 In somma tutti gli scrittori, ò siano greci, ò latini, gentili, ò christiani, sacri, ò profani, Oratori, ò Poeti, Theologi, ò Canonisti, e tutti i Santi Padri biasimano l'auaritia; e la Sacra Scrittura, quasi in ogni capitolo, tanto del nuouo, quanto del vecchio testamento, la detesta, e danna: S. Gio: Chrisostomo dice, che questa passione è pessima, e fa, che l'auaro non sia buono, nè per comandare ad esserciti, nè per essere Prelato de' Popoli. E S. Asterio uerue, che l'auaro è odioso à i parenti, noioso à seruitori, inutile à gli amici, spiaceuole à gli stranieri, e molesto à i vicini.

S. Agostino sopra quelle parole dell'Ecclesiaste, *Nihil est iniquius quam amare pecuniam*, rende la ragione, perche sia cosa tanto iniqua amar la pecunia. *Nihil est iniquius (dice egli) quam amare pecuniam, auaritia nec timet Deum, nec hominem reueretur, non parit patri, non matrem, agnoscit, non fratri obtemperat, nec amico fidem seruat: Quæ est ista animarum insania? Amittere vitam, appetere mortem, acquirere aurum, perdere cælum?* E S. Damiano y dice, giacchè non vi è cosa più iniqua dell'auaro: dunque l'auaro non è migliore de' parricidi, non si preferisce à gl'incestuosi, si paragona à gli Eretici, & è rassomigliato à gl'idolatri: E di più che l'auaritia è sterco, che puzza intollerabilmente all'odorato di Dio. *Nulla sanè putredo vulneris in Dei naribus intolerabilis foret, quam Stercus auaritiæ.*

E

1 ad Paul.
epist. 2.

f S. Bern.
ser. 48. ad
fratres de
mont. Dei.

t hom. 82.
in Matth.

u hom. de
auarit.

x serm. 25.
de ver. Dñi.

y to. 1. lib.
2. epist. 2.

**z In vita S.
Hilarion.**

E S. Girolamo **z** afferma, che l'auaritia non solamente puzza all'odorato di Dio; ma de gli huomini, e de gli animali bruti ancora; onde riferisce, che S. Hilarione mal volentieri vedeua vn monaco, il quale habitaua cinque miglia distante dalla sua cella, nè ci praticaua, perche lo conosciua per auaro. Vn giorno quel monaco auaro, per placarlo, gli portò à donare vn fascio di ceci verdi, & hauédoli S. Esichio compagno d'Hilarione posti nella mensa, il santo esclamò, che non possèua sopportare la puzza dell'auaritia ch'era in que' ceci, & ordinò che si dessero à buoi, il che hauendo fatto, e postogli nella mangiatoia, quegli animali, non solo nō ne vollero mangiare, per la puzza; ma rotte le funi, chi in là, e chi in quà se ne fuggirono. Solamente all'auaro non puzza l'auaritia, delche non è marauiglia; imperoche il peccatore non hà l'odorato dell'anima intero; e perfetto, e perciò non sente la puzza nè de i viti, nè de i

a In ps. 37. peccati. Così scriue S. Agostino *a*; *Peccatori peccata non putent, quia non habet olfactum animæ sanum*, e lo stesso dice, che l'auaro è infedele. *Qui veram fidem habent in Deo,*

b Ad ephes. cap. 5. *terrena inordinatè non cupiunt.* Lo disse anche l'Apostolo, *b* che l'auaro è idolatra; *Auaritia est idolorum seruitus.* Sopra

c tom. 1. de Relig. lib. 2 cap. 3. le quali parole dice Suarez *c*. *Videtur auarus pecunias tanquam Deos colere, quia totum affectum in pecunijs habet*; e per questa dottrina dell'Apostolo, s'alcuno mi domandasse, per qual cagione quello, che è auaro della robba sua; sia anche auaro della robba altrui? gli risponderai, che si come vn'idolatra non solo hà di disgusto quando si spezza l'idolo suo; ma anche l'idolo d'altri idolatri; così l'auaro mentre adora la robba, come idolo, tanto tiene per idolo la robba sua, quanto la robba altrui: E per questa cagion'ancora, non ci dobbiamo ammirar tanto, se l'auaro sente pena grandissima, quando gli vengono tolte, ò diminuite le sue facultà, perche, come leggiamo, quando fuggì Giobbè, n'ebbe graue sdegno il focero, perche l'hauua rubati gl'idoli.

Si sogliono proporre altri problemi; cioè: da che nasce, che l'auaro s'inquieta, perturba tante, quando al-

cuno de' suoi ministri dona vna tazza di vino; All'incontro poi quando trattiene per vender i vini à più caro prezzo, e se ne guastano cento, o ducento botti; non se ne piglia vn' fastidio al mondo? Così anche perche sente più gusto di vendere le sue robbe ad vn mercante, il quale sia mezzo fallito, à prezzo esorbitante, quantunque dopò, per riscuoter' il prezzo da quello, habbia molto da fatigare, e restare anche à conseguire molta quantità di denari, che vender' ad vn' altro à prezzo conueneuole, & esser con facilità, & integramente sodisfatto? Perche si piglia fastidio s' altri vende à dolce prezzo, e poi quando quello, che per hauer venduto à caro prezzo, non è pagato, esso non se ne cura più che tanto?

Perche causa l'auaro conserua con tanta vigilanza le cose comestibili; onde se vengono toccate, trema, e se sono mangiate, si dispera, e quando poi si marciscono, e vengono gittate in vna fossa, se ne stà allegramente? Questi in vero molto curiosi, c'hanno dato da filosofare à molti bell'ingegni; ma, con la dottrina dell'Apostolo, si risponde à tutte queste dimande, e ad altre simili; l'auaro è idolatra, sacrifica à gl'idoli, l'idolo dell'auaro è la Dea dell'auaritia, quale direttamente è contraria alla liberalità, e l'auaro abborrisce, e gli dispiace grãdemente di far atti di liberalità, ancorche in cose minime, e si conturba pure quando sono fatti da altri, e questo per nò dar disgusto alla sua Dea dell'auaritia; Quando poi si marciscono, o vāno à male le robe, sieno in qualsuoglia quantità, o prezzo; purchè si perdano per amor dell'auaritia; se ne stà quieto, e tranquillo, perche all'hora non pensa d'hauerle perdute; ma sacrifica alla sua Dea. Dunque mentre l'auaritia dispiace tanto à Dio, & à gli huomini, & è vitio tanto pericoloso per l'anima, si liberali, con dar volentieri limosina per Dio. Contempla vn poco la grã liberalità di S. Carlo Borromeo, c

c in eius vita lib. 8. cap. 8.

il quale diede per limosina quaranta due mila scudi in vn giorno solamente, e nel tempo della peste in Milano, oltre le semosine quotidiane, donò tutti i suoi mobili à i poveri, senza serbar si cosa alcuna in casa, e per la persona sua non pigliaua altro, che quello c'hà il cane dal padrone, cioè pa-

d lib. 1. de
ciuit. Dei
cap. 18.
clib. 3. dial.
cap. 2.

ne, acqua, e paglia. E confidera la prodigalità di S. Paolino Vescouo di Nola, il quale era ricchissimo, come lo celebra S. Agostino d' allegato da S. Gregorio e, e dopò consumato tutto il patrimonio, per dar da mangiare à poveri, e redimere i cattini; al fine diede se stesso ad vna vedoua, accio che lo vendesse, e ne riscattasse il figliuolo.

Che'l Prelato deu' esser hospite.

C A P. I I I I.

In decr.
dist. 42.

flib. 5. c. 23
24. 25. 26.
E coll. 2.
c. 26.

cap. 53.

g ad Eust.
epist. 26.

In proæm.
ad lib. 4. in
Hierem.

cap. 58.

cap. 10.

cap. 3.

cap. 29.

I **D** Al Prelato auaro difficilmente sarà esercitata l'hospitalità, la quale è vero ornamento delle Religioni, lodata da' sacri canoni, e tanto stimata da tutti que' padri dell'Eremo, che giudicauano atto di perfectione quando rompeuano il digiuno, per far compagnia agli hospiti, del che Cassiano fuè tratta in molti luoghi, e particolarmente nella seconda collatione. *Debemus humanitatem, dic'egli, aduenientibus fratribus charitatis obtentu exhibere, quia satis absurdum est, ut fratri, imò Christo mensam offerens, non cum eo cibum pariter sumat, aut ab eius refectiione te facias alienum;* e'l Padre S. Benedetto l'ordina nella Regola. *Ieiunium à Priore frangatur propter hospitem, nisi sit dies ieiunij, quod non possit violari;* S. Girolamo scrine, che nel suo monastero in Gierusalemme concorreuano gran numero de' forastieri, e con tuttociò erano tutti riceuuti con molta carità, e ne rende la ragione, cioè che bisognerebbe lasciar di leggere la scrittura sacra, chi volesse far' altrimenti, e di se stesso dice, che per accarezzare i forastieri, cò lauar loro i piedi, e dargli da mangiare, lasciaua di studiare, e di scriuere i commentarij sopra de' Profeti.

L'hospitalità in tutti i tempi è stata in pregio. In Isaia *Frangite esurienti panem tuum, & egenos, vagosq. induc in domum tuam.* Nel Deuteronomio, *Deus amat peregrinum, & vos ergo amate peregrinos.* In Giobbe. *Foris non mansit peregrinus, ostiij viatori patuit.* Nell'Ecclesiaste, *Transi hospes, & orna mensam,*

Et qua in manu habes, ciba ceteros. In S. Giouanni. Fideliter facis quicquid operaris, & hoc in peregrinos. In S. Matteo, Quandiu fecistis vni ex fratribus meis, mihi fecistis. In S. Paolo, Hospitalitatem sectantes, & exerce te ipsum ad pietatem, pietas autem ad omnia valet. Ad Hebreos, Hospitalitatem nolite obliuisci, hospitales inuicem sine murmuratione. Nella primitiua Chiesa l'hospitalità era l'essercitio de' Christiani (dice Eusebio *h*) Hospitalitas antiquitus christianorum exercitium, & era tanto in vso, come riferisce Tertulliano *i*, che non solamente i fedeli; ma anche i gentili erano benignamente riceuuti: L'onde hauendo sperimentato S. Pacomio *k*, come i Christiani assercitauano marauigliosamente l'hospitalità; per questa cagione si conuertì alla fede; poiche, come n'infegna S. Agostino *l*, anzi per tal mezzo si peruiene alla cognitione di Dio, & apporta l'essempio di quei duo discipoli, ch'andauano in Emaus, che non hauenuano riconosciuto Giesù Christo: ma effo per farsi da loro rauuifare, finse d'andare più oltre, & operò, che per la cagione dell'hospitalità, l'hauessero conosciuto. Quid ergo significat, quod Dominus se longius ire finxit, nisi quia hospitalitatis officio, ad suam cognitionem posse homines deuenire intimauit?

Dal Concilio grangrense erano scomunicati quegli, che non voleuano essercitare l'hospitalità, e dispregiavano quegli, che l'essercitauano, quale canone è anche registrato nel Decreto *m*, si quis despicit eos, qui fideliter agapas (ideest conuiuia) pauperibus exhibent, & propter honorem Dei conuocant fratres, & noluerit communicare huiusmodi uocationibus parui pendens, quod geritur, anathema sit.

15 Nostro Signore tanto nella vecchia, quanto nella nuoua legge hà premiato quelli, che sono stati hospiti, & castigato seueramente quelli, che non hanno essercitata l'hospitalità. Sarra per la gratiosa hospitalità usata, hauendo insieme col suo marito Abramo, con liberal mano cibato gli Angeli in forma di trè peregrini, hebbe riuelatione da Dio per bocca di quelli, ch'haueua à partorire il figliuolo Isaac. Nò hà dubio, che quādo in vn monastero il Prelato è hospite, tutti gli altri sudditi sono simili, come si manifesta da questo essempio d'Abramo, il quale vedendo i tre peregrini,

Epist. c. 3.

cap. 25.

ad Rom.

c. 12.

1. ad Thim.

cap. 4.

cap. 13.

h lib. 7. hist.

cap. 22.

Bar. ann. 75

i in apolog.

cap. 20.

K Sur. in

eius vita.

14. Maij.

Bar. ann.

318.

1 lib. 2. in

Euang. c. 51

Can. 11.

m Dist. 42.

cap. 1.

n Gen. c. 18.

grini, andò loro incontro, e gli conuitò, e poi corse all'armento à prendere il vitello, la sua moglie fè incontinentemente il pane, e lo cosse sotto la cenere, e l'feruo all'infretta preparò il vitello. All'incontro à Sodoma Iddio mandò fuoco dal Cielo, perche non faceuano, nè hospitalità, nè limosina à bisognosi: così lo disse lo Spirito santo per Ezechchiello.

cap. 16. *Ecce hæc fuit iniquitas Sodoma, superbia, satietas panis, & manum egeno, & pauperi non porrigebant.*

o Gen. c. 19

p in præm.
decr. dist.
42.

q Gen. c. 19

Episc. hiser.
in lib. de
nauig. Petri
s. 26.

r 1. par. lib.
6. c. 32.

Lot o perche essercitaua l'hospitalità, e particolarmente il giorno auanti hauea albergato duo Angioli in forma de peregrini, da N. S. fù liberato dal detto incendio. *Compulit illos, vt diuerterent ad eum, ingressiq; domum illius fecit conuiuium, &c.* il che vien confermato da i sacri Canon. *p Angeli propter hospitalitatem domum ingressi, Lot, cum familia sua, liberauerunt,* e la sua moglie diuentò statua di sale, perche conforme il costume de Cittadini di Sodoma, non haueua affetto à gli hospiti, e la sera precedente dimandandole Lot il sale per condimento del cibo de gli Angeli, non lo volle portare, così l'afferma Nicolò di Lyra. *q Petenti Lot sal pro condimento cibi Angelorum, ipsa renuit apportare, quia secundum morem Sodomorum affectum ad hospites non habebat.*

In Polonia era vn'huomo solito di riceuere peregrini chiamato Piatto, il quale hauendo preparato per suoi parenti, che veniuano à congratularsi seco per vn figliuolo, che gli era nato, ci vennero anche duo peregrini, i quali furono riceuuti benignamente, e di più ci concorsero gran moltitudine de gli altri, & esso à tutti diede da mangiare, e con tuttociò il mangiare, cioè il porcello, e'l vaso di mele non mancò; ma bastò à tutti, & essendo sparso per la Città il miracolo, fù eletto Rè di Polonia, & anche il suo figliuolo dopò la di lui morte.

Nelle croniche de' Frati minori si legge, che essendo in viaggio duo di detti Frati, andarono ad vn monastero dell'ordine di S. Benedetto, e pregarono que' Padri, che l'hauessero albergati per quella notte, l'Abbate di detto monastero insieme col Cellarario, e col Sacristano se ne fecero beffe, e poco l'accarezzarono: ma vn monaco giouanetto mosso à compassione, quanto potè dal canto suo, l'v-

sò amoreuolezza, con dargli vn poco di pane, e vino. La stessa notte il detto monaco hebbe questa visione, cioè, che nostro Signore, sedendo in vn marauiglioso trono, ordinò, che fosse condotto in sua presenza l'Abbate con quelli duo monaci, li quali comparendo, comparue anche S. Francesco, e fè querela al Giudice contro que' monaci per lo maltrattamento vsato à suoi frati, e Giesù Christo à quell'Abbate disse: dimmi di che ordine sei tu? Rispose di S. Benedetto, e Giesù voltatosi à S. Benedetto, gli dimandò s'era la verità: Rispose il Santo: Questo non è mio Religioso, ma distruttore della mia Religione, perche io hò ordinato nella mia Regola, che i forastieri si riceuano, come la persona di Vostra Maestà, e così li detti monaci furono condannati all'Inferno; Il monaco giouanetto suegliatosi con gran paura, corse alla cella dell'Abbate, per raccontargli la visione, e lo ritrouò morto nel letto, andò dal Cellarario, e dal Sacristano, e quelli trouò anche morti.

La felice memoria di Clemente VIII. accioche la bolla *de largitione munerum*, non cagionasse scrupolo à qualche Prelato auaro intorno all'hospitalità, fè vna dichiarazione v3. nondimeno, che non per questo vogliamo sminuire, ò prohibire la lodeuole hospitalità, lodata, e raccomandata dalla dottrina Apostolica, e da' Sacri Canon: principalmente verso i poueri, e peregrini: *Declarantes tam* cap. 4.
men per hęc laudabilem, & Apostolicam dottrinam sacris canonibus commendatam hospitalitatem, praesertim erga pauperes, & peregrinos nequaquam imminui, aut prohiberi, e soggiunge appresso, che si debba vsare l'hospitalità in que' monasteri, doue da' fedeli sono state applicate, o donate rendite à quest'effetto, ouero per istatuti, o consuetudini, d'alcuni monasteri, e particolarmente in quei, che sono lontani dall'habitationi de' secolari; *Quinimmo si qui redditur ad id, vel ex statutis, aut ex consuetudinibus aliquorum monasteriorum, aut ex testantium, vel donantium, siue alias applicati, vel donati sunt, eos omnino, vt decet, integrè in vsus pios hospitalitatis huiusmodi erogandos esse, & praesertim in monasterijs, seu locis desertis, & ab laicorum adibus longius remotis.* Dalche ne segue, che fanno poco acconciamento, per non dire peggio, que' superio-

periori nouelli, che non offeruano gli statuti, e le consuetudini de' loro monasteri circa l'hospitalità, mentre il Pontefice, non solamente non la proibisce, ma ordina, che si faccia, & anche sono cagione di molto scandalo, e mancamento di credito à tutta la Religione, quando non essercitano l'hospitalità, perche non tutti attribuiscono la colpa à Prelati particolari, ma à tutta la Religione insieme, e per ouviare ad vn' altro scrupolo, che potrebbe nascere (cioè d'vsare l'hospitalità solamente à poveri, e non à persone ricche, le quali non hanno necessitā) segue appresso il Pontefice. *Si quos uero ditiores, occasione transitus, siue alias, &c. diuertere contigerit eos deceret Refectorio communi contentos esse. Vtrum omnino ipsi Regulares, in hospitibus huiusmodi potentioribus excipiendis, ita se gerant, ut eis frugalitas, & paupertas Religiosa prorsus eluceat.*

*Ad Rom.
cap. 15.*

*t in cron.
p. 1. lib. 1.
cap. 72.*

In quanto à benefattori, non può prohibirsi l'hospitalità: *Quia benefacere beneficienti est de iure natura.* E s'alcuno hauesse scrupolo d'vsare l'hospitalità à gente di mala vita, si può quietare la coscienza, con l'esempio di S. Francesco: *t Quia quacunq; scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt.* Andarono tre ladroni à dimandar da mangiare, ad vn suo monastero. Il Guardiano non solamente, non gli volle dare alcuna cosa, ma cominciò à riprendergli, dicendogli, che non temeuano Dio, e faceuano vita diabolica, rubando. & occidendo i prossimi, & altre cose, & ordinò, che subito si partissero, chiudendogli la porta in faccia; poco dopò sopraggiunse S. Francesco, à cui il Guardiano raccontò il tutto, pensando d'hauer fatta vn' attione eroica; ma il santo Prelato lo riprese, dicendogli, che hauea fatto male, perche si fatti peccatori si muouono più facilmente con parole piaceuoli, e con riprensioni tali, più tosto s'indurano, e soggiunse, tu hai fatto contro la carità, e contro l'Euangelio: per penitenza, ti comādo, in virtù di santa obediēza, che pigli questo pane, e questo vino, e glie lo porti, e te gli butti à piedi genuflesso, e chiedigli perdono delle parole c'hai detto loro. Vedi che ne seguì: que' ladri restarono tanto edificati, che insieme col Guardiano vennero al monastero, à dimandar l'habito della Religione, e tutti tre perse-

seuer
gidi
riori
don
cor
te de
cessu
qui in
bum
cept
&c.
I
rice
gni
dim
deu
ficio
E qu
uelle
del n
in loc
fione
dima
d'v
gen
dar
te,
Qu
al R
mat
alcu
che i
repli
disse,
Se vo
gloria
ralità
ma p

seuerarono, e morirono santamēte. E s'altri dicessè, c'hog-
gidi ci sono bulle de' Pontefici, & ordinationi d'altri supe-
riori, che non si dia ricetto à banditi, e delinquenti, rispon-
dono i Dottori *u*, che non si contrauiene alle bulle, ne s'in-
corre nelle pene, quando si riceuono per procurare la salu-
te dell'anime loro, ouero quando se li ministra cibo in ne-
cessità. *Non incurrunt* (dice Nauarro, *x*) *receptantes banditos*
qui in salutem animarum eorum quouis modo procurarent, vel ci-
bum eis in necessitate ministrantes, &c. neq; incurrunt quoties re-
ceptatio à personis ecclesiasticis esset coactè propter violentiam,
&c.

Di Telemaco huomo gentile, riferisce Homero, y che
riceuè in sua casa honoreuolissimamente; e con molta ma-
gnificenza vn' hospite da lui non conosciuto, nè meno gli
dimandò di che natione fusse, donde venisse, che preten-
deua, che negotio hauea da fare, di che famiglia, e che vf-
ficio era il suo, e ne meno come si chiamaua l'interrogò;
E questo fece accioche l'hospite l'honor riceuuto non ha-
uesse attribuito alla dignità della sua persona, della patria,
del negotio, nè della famiglia; ma il tutto fosse ridonato
in lode della liberalità, e cortesia dell'hospitante, a confu-
sione de' Religiosi auari, i quali trouano tant' intoppi, e
dimandano tanti requisiti, perche hanno poca volontà
d'vsare amoreuolezza a gli hospiti, e pure il fine di questo
gentile non era altro, che vn poco di gloria temporale, e di
dar gusto a se stesso, e noi habbiamo altro fine infinitamē-
te, e più sublime, cioè la gloria eterna, e l'piacere a Dio.
Questi tali Religiosi non si rassomigliano a Telemaco; ma
al Rè Antigono canilloso, & auaro, e perciò molto biasi-
mato da Seneca, il quale narra, che per non donare cosa
alcuna ad vn' huomo chiamato Cinico, s'iscusò, con dire,
che il talento dimandato da lui era assai, e perche quello
replicò, che gli donasse vn' denaro, esso di nuouo s'iscusò, e
disse, ch'era cosa indecente ad vn Rè di dare sì poca cosa.
Se vogliamo dunque sodisfare a Dio, e riceuere da lui la
gloria eterna, imitiamo gli huomini Santi, quali nell'hospi-
talità, e nel fare limosine, non vsauano tanta sofisticheria,
ma procedeano con simplicità, perche ne bramauano il
premio

u Giurb.

conf. 28.

Afflict. in

d. const. n. 3.

Greg. XIII.

in bull. fol.

1299.

Sist. V. f. 18.

x Nauarr.

conf. 57.

y Odyf. 1.

premio da Dio, e non da gli huomini, S. Lorenzo Giustini-
Sur. in eius niano & le persone, le quali haueua deputare a far le limo-
vita tom. 1. fine, non voleua, che in ciò fossero curiosi, e diligenti; ma,
Sur. 3. Febr. che alcuna volta si lasciassero volentieri, ingannare, e S.
 Giouanni Patriarca d'Alesandria, non voleua, che si vñasse
 troppo diligenza nel fare le limosine; onde vna volta ri-
 prese i suoi ministri, dicendo: non hanno Christo, e'l suo
 seruo Giouanni ministri curiosi; ma diligenti: Io non inuio
 voi ad esaminare sottilmente le necessit  di chi chiede,
 ma   dar   tutti quei, che chiedono; perche se quello, che
 diamo, fusse nostro, potressimo vñare qualche tassa, e caute-
 la; ma essendo il tutto di Dio, dobbiamo offeruare l'ordi-
 ne, che ci diede, cio  che diamo a tutti quello, che ci dima-
 deranno.

Dunque da quello, di che habbiamo discorso si vede, che
 non v'  scrupolo alcuno nell'essercitare l'hospitalit  con
 qualsiuoglia sorte di persone; anzi   di molto merito; e che
 l'hospitalit , e l'altre opere della misericordia siano di gr 
 merito   quelli, che l'essercitano, e di gran contento   no-
 stro Signore Gies  Christo, si vede manifestam te da quel-
 lo, che scriue S. Matteo *a*, cio  che nostro Signore, nel gior-
 no del Giuditio vniuersale, non facendo mentione d'altre
 opere sante operate da gli eletti; nomina solam te queste,
 venite benedetti dal mio padre, e possedete il Regno   voi
 preparato; imperoche io era hospite, e voi m'hauete rice-
 uuto, era ignudo, & m'hauete vestito, &c. *De eo tantum* dice
 Chrisologo *b*, *quod accepit pauper, loquitur Christus, de c teris*
tacet. E la ragione  , soggiunge Hugone Cardinale, *c qui  *
omnia crimina eleemosynis redimuntur. E che gli dispiaccia
 grandemente il contrario, si vede chiaramente appresso,
 quando condannando i reprob, gli dice: Andate maledet-
 ti nel fuoco eterno,   quali non rinfaccia altre opere mali,
 solamente. Io era hospite, e non m'hauete riceuuto, nudo,
 & non m'hauete vestito: onde disse il Damasceno *d*: *Sicut*
die indicij. *illos, qui ad dexteram futuri sunt, sola misericordia, liberabit, ita*
eos, qui ad sinistram sunt, sola auaritia, condemnabit. E per que-
 sto il Patriarca S. Benedetto, con molta ragione, ordina, che
 tutti i forastieri, che vengono al monastero, (senza eccet-
 tione

tione alcuna) sieno riceunti come la persona di Christo;
Omnes superuenientes hospites, tanquam Christus, suscipiantur.
 cioè, con quella allegrezza, & amore, con che il Santo Vec-
 chio Simeone riceuè Christo nelle sue braccia; la ragione,
 che mi muoue, è, perche il Santo Padre ordina, che dopò
 lauati i piedi agli hospiti, si dicano quelle parole del salmo;
Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui; quale
 salmo vien interpretato da S. Bernardo, e intenderfi per
 quando Simeone riceuè Christo nel tempio: Si deu' anche
 intendere come la persona di Christo, cioè, che non si rice-
 uano per pompa, o vanità, ma per amore, che si porta alla
 persona di Christo; e quantunque S. Benedetto ordina, che
 i forastieri sieno trattati con ogni humanità, e più lauta-
 mente di que' di casa, non per questo s'hauranno à dar loro
 cose superflue; ma con discretione, e conforme la qualità
 delle persone: conciosiacosa che à Christo non piacciono
 le cose superflue, si come disse à Marta, quando fù alberga-
 to da lei. *f. Marta, Marta tu t'affanni in preparare molte*
 cose, essendo vna cosa necessaria, cioè l'amore: Onde fù più
 lodata da Christo Madalena, per l'amore, che Marta, per li
 molti cibi. E più gradì Christo l'affetto di Madalena quan-
 do gli lauò i piedi, che il conuito di Simone Fariseo: Si che
 la vera hospitalità consiste in due cose. *Omnes hospites; Et*
tamquam Christus, la prima in riceuere tutti gli hospiti, e la
 seconda, in quel modo, come si riceuesse la persona di Chri-
 sto; cioè non con ciera brusca, e di mala voglia; e l'allegrez-
 za si deue mostrare con vero cuore, altrimenti l'hospite si
 vergogna, e resta confuso, e quasi scandalizzato; per lo che
 sarebbe stato minor male hauerlo mandato via. Questo nò
 è pensiero mio, ma di S. Chrisostomo g. *Alioqui (dic'egli)*
hospitis anima erubescit, & confunditur, si non cum excellentia
declaretur gaudium, ab alienatur, & mox deterius fuerit, quam
non esse susceptum; Laonde ci propone l'esempio, che ne die-
 de il Patriarca Abramo, e n'esorta ad imitarlo, il quale, nel-
 l'albergare i trè forastieri, cioè i trè Angioli in forma hu-
 mana, tanto nell'inuitarli, e riceuerli in casa, quanto nell'
 apparecchiare li cibi, e portarli à tauola, mostrò somma
 prestezza, giocondità, & allegrezza: *Animaduertite* (con-

e in^l ser. r.
 in festo pu-
 rific.

f Luc. c. 10.

g Hom. de
 Abraam in
 Genes. c. 18.

chiude il Santo) *quomodo omnia cum velocitate , cum feruenti alacritate, cum gaudio, cum magna incunditate facit .* Non dico però, che s'habbiano à ricuere con lussi, perche questo nō piace à Christo, e per consequenza ne al Padre S. Benedetto, e vien'anche dannato da' sommi Pontefici , e dalle persone sante , e i medesimi hospiti restano più sodisfatti , & edificati, quando se gli dà il poco, con molto amore , che'l molto, con amor poco. Nota questo ricordo; quell'hospite, che non resterà appagato dell'amore, difficilmente resterà sodisfatto d'altra cosa.

*Come s'habbiano à custodire il monastero,
e le possessioni.*

C A P. V.

IL Prelato deue hauer cura delle robbe del monastero, & vsar diligenza, accioche non sieno rubbate da' ladri; per questo, fà cosa buona se tiene guardiani, e cani nelle possessioni, e nel monastero; ma al Prelato auaro la possessione dell'anaritia facilmente farà eccedere i termini della custodia religiosa, e christiana. Deue dunque il Prelato considerare, che mentre attende à non patir danno delle cose corporali non ricuere danno spirituale nell'anima *h, Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur?* perche, come dice Chrisostomo, *i, vale più vn'anima, che tutto il mōdo.* Se'l guardiano, c'ha poco timor di Dio, trouerà vno, che rubi vna fascina, o vero quattro graspi d'vua, gli dà delle bastonate, ò qualche ferita, di modo, che lo farà star molti giorni infermo; quest'attione è peccato mortale, con obbligo di rifargli il danno patito, conforme ordinano i sacri Canoni, *k si percusserit alter proximum suum lapide, vel pugno, & ille mortuus non fuerit, si iacuerit in lecto, qui percusserit, opera eius, & impensas in medicos restituat:* conciosiacosa che, come n' insegna S. Tomaso, *l non si possa far la giustitia cō autorità propria, e di più tutti i Dottori, & huomini santi,*
d'ac-

*h Matt.
cap. 16.*

*i Hom. 9. in
1. ad Corin.*

*K in 6. 51.
Rixati de
iniur.*

*l 2. 2. q. 60.
art. 2. & 6.*

d'accordo, dicono, che più presto si deue far perdere tutto il mondo, che dar causa, che si faccia vn solo peccato mortale. Il Prelato auaro facilmente comporta i difetti del guardiano brauo, per più sicurtà, che non sieno danneggiate le possessioni, e non considera, che di tutti i peccati, che si commettono da quello, esso haurà da render conto; percioche, mentre il guardiano procede à questo modo, per dargli gusto, & esso se ne contenta, tanto vale, come ce l'hauesse comandato *m, cum rati habitio mādato comparetur;* *m De reg. iur. in 6.* ma il Prelato liberale, che non è ingannato dalla passione dell'auaritia, quando i guardiani fanno attioni indegne, li scaccia dalla casa, e tiene persone timorate di Dio, e fà che procedano di modo, che i prossimi conoscano, che sono guardiani de' Religiosi.

L'vfficio de' cani di guardia, non è altro, che latrare, quando vedono, ò sentono genti forastiere: accioche'l Padrone sia auisato, per riconoscer chi viene in casa; e tener cani di questa sorte, non è cosa biasimeuole; l'auaro nō si contenta di questo; ma vuol tener cani, che sieno Lupi, & Orsi, da' quali, quantunque si tengano incatenati il giorno, pure la notte nē può succedere offesa di Dio, cioè quando mordono con ferita graue, chi passa per la strada publica, o vero quando viene qualche peregrino à mezz'hora di notte in circa alla possessione (non essendo quell'hora sospetta di ladri,) e nō sà che ci sieno cani, ò altra persona da bene che viene per altro affare, e non per rubare: O se pur la mattina non si trouano legati, al far del giorno, o vero quando trapassano i confini, & ammazzano gli animali de' conuicini, e dopò nō si troua chi sodisfaccia questi danni, e pur ci è obligo di sodisfarli, cōforme i Sacri Canon *n comāda-* *n in cap. 51* no, perche il danno s'imputa à quello, c'hà dato l'occasione *si bos de in-* del danno, e così, se'l bue, ch'è solito ferire con le corna, *iur.* cide vn bue: il padrone è obligato à restituire vn'altro bue. *Si bos alienus cornupeta esset ab hari, et nudius tertius, et Dominus non custodiuit eū; reddet bouem pro boue, vbidicit glosa, q̄ tenetur quando culpa sua, sine negligentia ipsius datū est, quia debuit diligentia adhibere, & vn'altro canone dice: Iure super his satisfa-* *Ibidem.* *cere te oportet, nec ignoratia excusat. si scire debuisti ex facto tuo*

iniuriam verisimiliter posse contingere, vel iacturam: sanè licet qui occasionem damni dat, damnum videatur dedisse: perloche segue la glosa, questi animali, che fan danno, non si deuono tener in publico. Quia huiusmodi animalia non debent teneri in publico, ubi publicum iter est; e gli stessi inconuenienti possono succedere ne' monasteri, quando la notte si tengono scatenati, e liberi, di modo, che possano uscire dalla clausura, & andare alla strada publica; ma se si tengono dentro la Chiesa, ò vero dentro il chiofiro, e non possono uscire, all' hora non vi è fernpolo, perche se facessero danno à secolari, non s' imputerebbe à i cani, ma à loro stessi, che se l'hanno colpito, andando furtiuamente doue nò era lecito, andar di notte; Da questa sorte de' cani, questo ne succede per ordinario. Mi marauiglio di voi, che pensiate c' habbiano à mordere i ladri, che vogliono rubare qualche cosa di prezzo; conciosiacosa che questi vengono armati, e in compagnia di molti; anzi vi fò sapere, che tali ladri hanno più timore, e maggior disgusto da' cani piccioli, che da' grandi; la ragione è, perche i cani grandi, quando non ci vedono la loro, tacciono, e non ci fann' altro; ma i cani piccioli potranno essere scorticati viui, che pur gridano, e non la finiscono mai, nè mai s' acquietano. Dunque è cosa migliore tener cani piccioli, così in quanto al mondo, perche danno disgusto à ladri; così in quanto à Dio, perche non fanno danno agli huomini da bene. Non hà dubio, che i cani feroci fanno paura à que' furbacchiotti, i quali sogliono rubare cose di poco prezzo; e se non vi fossero que' cani, verrebbero à rubare; mà nè anche questo torna vtile al monastero, perche rubbano più i cani, col lor vitto cotidiano, di quello, che ruberebbono questi ladri di poco prezzo. Facciamo i conti; l' auaro non considera, che per ogni cane ci vuole di spesa almeno quattro baiocchi il giorno, ch' importano quindici scudi l' anno, e se sono duo, trenta scudi, e per ogni guardiano sei scudi il mese, ch' importano settanta duo scudi l' anno, e se sono duo, cento quaranta quattro; ma la proprietà dell' auaro è, che non si cura di spendere cento scudi per hauer quel gusto, che non gli sia rubato vn giulio.

Il Padre Camillo fondatore, e Generale della Religione de' ministri de gl'infermi, huomo santo, ci lasciò vn notuole effempio del tener de' cani nelle possessioni, perche essendogli stato detto, che i cani d'vna villa della sua Religione hauean fatto male ad vna certa persona, se ne pigliò molto dispiacere, e subito comandò, che fussero uccisi, facendo mettere i quarti per tutta quella strada.

17 Due cose custodiscono le possessioni, e'l monastero: primo la confidenza in Dio, con la sconfidenza di noi stessi. *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem frustra vigilat, qui custodit eam.* Onde S. Ambrogio p afferma, che la prouidenza di Dio è quella, che custodisce i serui di Giesù Christo, e nò la custodia corporale. *Seruum Christi, non custodia corporalis, sed Domini prouidentia sepius consuevit.* Secondo l'amore uolezza verso i prossimi; perloche disse Claudiano, che ci rende più sicuri l'amore, che le guardie, e l'armi.

q *Non sic excubia, nec circumstantia tela,*

Quam tutatur amor.

E Seneca ancor disse, che l'Imperio meglio si custodisce co' beneficij, che con l'armi, e Dione soggiunge; *Nullum imperium tutum nisi beneuolentia munitum.* Per l'ordinario, le discortesie, e le male creanze d'alcuni auari sono cagione, che sia fatto danno alle possessioni, e a' monasteri, e N. S. lo permette *ad duritiam cordis eorum*; chi è quello (quātunque di mala vita) tanto priuo di ragione, che voglia dar disgusto à quella possessione, o monastero, da' quali, quando viene l'occasione d'andarui, ne riceue amore uolezza, e cortesia? L'auaro è quello, ch'è richiamo de' ladri, & è lor gusto rubare à gente auara, e quando gli rubbano alcuna cosa, pensano far vn sacrificio à Dio: si pure liberale, e vsa cortesia, e carità, ch'io t'assicuro che non farai rubato: Questo lo voglio confermare con l'autorità de' medesimi ladri nell'anno 1627. Vn capo di banditi chiamato Nicolò Vallone, andò ad alloggiare in vn monastero vicino la Città di Beneuento; Il Priore del luogo vsò cortesia ad esso, e à suoi compagni: la mattina seguente, nel partire, per gratitudine, donò quattro doble d'oro, cioè dodici scudi al detto Priore, il quale, scrupuloso, e renitente, non voleua

accet-

*In eius vita
lib. 3. c. 21.*

o Ps. 126.

p iu decr.

25. can. 3.

*q Claud. ad
Honor.*

accettarle, e mentre stavano in questa contesa, il Vallone dimandò ad vno de' suoi compagni da che parte gli erano venute quelle doble: rispose dal tale, chiamandolo per nome, quando Nicolò intese questo, disse al Priore: Padre non habbiate scrupolo, e di questi denari potrete far' vn calice; perche l'habbiamo rubati ad vn' auarone de' maggiori, che sieno in questa prouincia: sicche gli stessi ladri, pensauano hauer fatto vn' opera meritoria in rubare all'auaro. Al Priore liberale non solamente non rubarono cosa alcuna; ma gli donarono dodici scudi. Quanto poi al dire, che si possa rubare à gli auari, senza peccato, per dar' à poveri, questa liberalità non è virtù, ne viene lodata, & approuata, perche non si può, contro ragione, togliere da vno, per donare ad vn' altro: *Illa liberalitas* (dice il Dottor della Chiesa

r. i. de offic. Ambrogio r.) non probatur, vbi ab aliquo extorquetur, vt alteri largiatur. E se ne fa anche mentione ne' Canonis. *Fortē aliquis hoc secum cogitat, & dicit: multi sunt Christiani diuites, auari, cupidi, non habeo peccatum, si sum illis abstulero, & pauperibus dederō.* E la ragione, che lo muoue à questo è, perche gli auari non fanno nessuno bene. *Vnde enim illi, nihil boni agunt, mercedem habere potero, si ego elemosynas dederō; ma,*

Ibidem

questo pensiero non è buono, e vien dannato dal medesimo Canone. Etiam in hac re parcat vnusquisq. animæ suæ, quia huiusmodi cogitatio ex diaboli caliditate suggeritur; nam etiam si totum tribuat pauperibus, quod abstulerit, addit potius peccata, quam minuat. E nello stesso decreto dice vn' altro Canone. *t*

t q. i. can. Qui ergo malè tollit, vt quasi benè prabeat, constat sine dubio, quia dominum non honorat. E perciò delle robbe rubate, delle quali si sa il padrone, non può farsi limosina, conforme la

u. D. Thom. dottrina comune de' Dottori u, nè meno la Chiesa le può ritenere, ma deue restituirle alla persona rubata: De par. art. 7. & droni incerti si può far limosina, e per cōseguenza ricouer. q. 62. art. 4 la; anzi si deue, e lo comanda Papa Alefandro III. Si non, Couarr. ad super sunt quibus debentur, dentur pauperibus, & ad hoc cogendi reg. peccati sunt per pœnas, &c. Il Priore, che sapeua bene questa dottrina, quando venne in cognitione della persona rubata, se li

In cap. cum aumentò più lo scrupolo; ma per nō contender gli ritenne, *tamen de* con intentione di restituirgli al padrone, al quale anisò il tutto;

tutto ; ma quello non gli volle riceuere altrimenti , e gli rilasciò al monastero : mi dò à credere , che facesse questa limosina (mentre non era solito) per perdere il nome d'auaro , accioche non fosse rubato di nuouo ; giache il motiuo, c'hauea mosso i ladri à rubarlo , era stato di rubare ad vno auaro.

Hò vdito spesse volte Prelati auari lamentarsi, con dire , che questa sorte di gente non si può più comportare, perche vengono a' loro monasteri con molta insolenza, e mala creanza ; e quantunque si dia lor da mangiare , pur brauano, e in cambio di ringratiargli, dicono parole ingiuriose. A questo rispondo: gli auari sono cagione, che costoro vsino sì fatto modo di procedere , perche quando s'è sparfa la fama, che in vn monastero vi è vn Prelato auaro, o nella possessione vn Religioso discortese, quelli si risoluo- no di venire, con braura, e senza rispetto , perche fanno bene, che con gli auari ci sono perdute le parole buone , e l'humiltà . All'incontro, quando vanno à qualche monastero, doue il Prelato è liberale, e caritatiuo, o nella possessione don'è Religioso cortese , & amoreuole , all'hora stanno con molto rispetto, e restano sodisfatti di tutto quello, che gli dà, e si partono ancora con molto redimento di gratie, si come habbiamo prouato di sopra , e la sperienza lo manifesta.

18 Che li Prelati poi habbiano à querelarsi contro di costoro : (quando però non sono cose graui, ma di poco rilievo) appresso i magistrati, no'l lodo, perche tanto essi, quanto, altri ne restano poco edificati, e benche in presenza loro per degni rispetti , mostrino di compatirgli, in assenza dopò li giudicano religiosi , c'habbiano carità poca , e poca pazienza , mentre, per vna mangiata , o per qualche mala parola dettagli , o pure, per altro minimo disgusto riceuuto (delle quali cose, come Religiosi, douerebbono far passaggio , e sopportarle) si perturbano tanto , che vorrebbero mettere sossopra il Regno, se fusse possibile ; & oltre di questo, mettonsi à pericolo di riceuere da quelli maggiori , e più graui dis gusti, il che facilmete può auuenire, posciache questi monasteri, doue sogliono andar i banditi stanno lo-

tani dall'habitationi de' secolari; E perciò gl'effortto, che quando questi tali vengon' à i loro monasteri o possessioni, gli vñno carità con pazienza, per piacere à Dio, il quale nō permetterà, che per tal cagione, il monastero s'impouerisca; ma farà, che sia ricompensato da qualch'altra parte.

*Io. Carth.
tom. 4. lib.
vlt. S. 12.
ex sur. men-
se Aprili.*

Il B. Hermando x dell'ordine di S. Agostino era deuotissimo della B. Vergine, la quale apparìagli molte volte, e gli facea de' molti fauori, e gratie. Vn giorno s'hauēua cauato sangue, e la Madonna santissima gli disse, che nō dormisse da quella parte: accioche non hauesse pericolato, perche si poteua aprir la vena, & vñcir copia di sangue. Vn'altra, volta, di notte, facendo oratione, vide in mezzo del choro vna Vergine vestita da Regina, di bellezza inesplicabile; v'erano anche duo Angioli in forma di bellissimi giouani, e mentre staua ammirato per la nouità, vdì, ch'vn'Angiolo disse all'altro, chi sarà lo sposo di questa Vergine? e quello rispose, nessun'altro se non costui, ch'è quā; esso tutto timido s'iscusaua, che non era degno di tale sposa, e voleua sfuggire; ma vn'Angiolo, hauendogli presa la mano, la congiunse con la mano della Vergine, e disse: Diamo questa Vergine per isposa à te, conforme vn tempo fù sposa di Giuseppe, e molte altre gratie gli fè la Madonna santissima, solamente vna volta si disgustò con lui. S'era rotta la porta del monastero, e mentre si faceua l'altra, per quei giorni, Hermando staua tutto dedito à custodire il monastero, e lasciaua l'orationi, e deuotioni, che soleua recitare in honore della Madonna, la quale vna notte gli apparue, non bella, come soleua apparirgli, ma in forma d'vna vecchia brutta; à prima vista, si spauentò Hermando, e pensando, che fussero ladri, gridò; ma poi alla voce conobbe, che era la santissima Vergine, e marauigliandosi, le disse; per qual cagione gli era apparsa in quella figura: la Madre di Dio gli rispose: t'apparisco così, come meriti: non ti vergogni lasciar le mie solite salutationi? e se ti scusi, per cagione di guardar' il monastero, questa è scusa friuola (dile la Vergine,) perche in tal causa douēui chiamar me, che sono guardiana di questo monastero, & è mia cura di ben custodirlo, e difenderlo; talche la troppo ansietà, & affanno in-

custo-

custodir il monastero non piace à Dio, ne meno s'hà da custodire ad vsanza delle fortezze; lo disse S. Tomaso Arciuescouo Cantaurienfe; *Non est Dei Ecclesia custodienda more castrorum*; l'armi de' Religiosi, e de' serui di Dio sono l'oratione, e la rassignatione alla volontà di Dio, e con queste deuono difendersi, conforme la dottrina di S. Tomaso y i Religiosi (dice egli) deuono difendersi, e resistere à i Rettori, e Tiranni, non con l'armi materiali; ma con le spirituali, le quali sono le deuote orationi: *Non autem materialibus armis in propria persona vtendo, sed spiritualibus, quæ sunt deuota orationes*. S. Tomaso non fa mentione della rassignatione, perche nella deuota oratione s'include la rassignatione, e queste armi hanno adoperate i Santi per la loro difesa; Onde S. Chrisostomo disse: *Magna vero armatura est oratio*.

y 2.2.9.4.
art.2.

Attila Rè de gli Hunni andò vna volta per distrugger la Città di Troia in Francia; nè fù auuistato il Vescouo S. Lupo, il quale hauendo prima fatta oratione, andò ad incontrarlo fuori della Città, e gli disse: chi sei tu, che fai tanto danno? Rispose Attila: Io son il flagello di Dio. Quando il Vescouo intese questa risposta, chinò la testa, e disse: sia ben venuto il flagello di Dio; e fè subito aprire le porte della Città; Ma N.S. per l'oratione, e rassignatione del Santo, tolse la virtù visua à tutti i soldati, e così se n'uscirono, senza far danno alcuno.

2 Hom. 41.
ad pop. antioche.
Nacl. 1.
vol. hist.
Eccle.
Martyr.
Rom. 29.
Iulij.

Libertino monaco dell'ordine di S. Benedetto, e Priore del monastero nella Città di Fondi, andando vn giorno per negotij del monastero, s'incontrò con vn capitano de' Goti, per nome Dorida, i soldati del quale tolsero il cauallo, che caualcaua; esso per difendersi, non fece altro; che oratione, e rassignarsi nella volontà di Dio, il che mostrò anche esteriormente, con offerirgli lo staffile, dicendo: pigliatelo per poter meglio menar il cauallo, e dopò si pose in oratione, e i soldati partirono; ma arriuati al fiume Volturno, non poterono passare in modo alcuno all'altra riu, perche, benche spingessero i lor cauali à forza di sproni, e li bastonassero, non si poteuono muovere, & vno di loro disse: penso, che questo impedimento, che noi patiamo ci auenga per l'ingiuria, ch'habbiamo fatta à quel seruo di

S. Greg. lib.
1. dialog.
cap. 2.

z in cap. cō-
ueniar 23.
q. ultima.

a S. Gregor.
lib. 1. dial.
cap. 4.

b Iob c. 1.

c sur. in vit.
S. Odoard.

Dio, e così tornati subiro in dietro, trouarono, che Libertino staua prostrato in oratione, e chiamatolo, che s'alzasse à prendere il Cauallo, si partirono, e giunti al Volturno, passarono facilmente: S. Ambrogio dice ⁊, che l'armi degli Ecclesiastici, sono le lagrime. *Lacrima arma sunt mea, talia enim instrumenta sunt sacerdotis, aliter nec debeo, nec possum resistere*, e da quest'armi furono difesi, e liberati i monaci del monastero di S. Equitio Abbate nella prouincia di Valeria dalle mani de' Longobardi, i quali erano andati pieni di crudeltà per tormentargli, & uccidergli; i monaci fuggirono in Chiesa al sepolcro di S. Equitio, doue essendo entrati i Longobardi, cominciarono à tirar fuori i monaci, vno de' quali, piangendo, gridò, ò S. Equitio, ti piace forsi, che siamo tratti da costoro per esser'uccisi? alla cui dolorosa voce, immantinente il demonio assaltò i Longobardi, i quali cadendo in terra, furono tormentati, finche conobbero, ch'era giuditio di Dio; accioche per l'auuenire non hauessero più ardire di contaminare i luoghi sacri; E quando Iddio permetterà, per giusto giuditio suo, che'l monastero patisca qualche danno, non per questo ne dobbiamo morire di malinconia, ma dire col Santo Giobbe b. *Dñus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictū*. Il Cameriero di S. Odoardo Rè d'Inghilterra c staua vn giorno molto turbato, & afflitto: gli chiese il Rè la cagione della sua afflittione; quello gli rispose, per essere stata rubata certa quantità di danari dalla guardarobba. All'hora il Rè gratiosamente, senza pigliarsi fastidio, disse: non prendiamo di ciò pena, perche quello, che li pigliò, ne doueua hauer più bisogno di noi.

19 Si deue anche auuertire di non far stare nelle possessioni Religiosi giouani, & imperfetti, quali habbiano à dar mal'essempio al prossimo, e che per ogni cosa, benchè friuola, facciano rumore; la prudenza Religiosa, che merita lode, consiste in custodire la robba del monastero senza strepito, e senza scandalo; e quando occorresse alcuna contesa per cagion d'interesse, miglior cosa sarà presso Dio, e gli huomini perdere vn scudo di robba, che vn quattrino di spirito, o d'honore della Religione; Nè è bene stare tutto

il di

il dì a contendere, e fare hoggi querela ad vno, e dimani ad vn' altro, il che sà fare ogni facchino. Dirà vno, ch' esso non lo fa per auaritia; ma per zelo, e bisognandoui, vuole anche metter la vita per la robba della Religione, perche così hà fatto S. Carlo Borromeo: Ascolta figlio: tu sei ingannato, sotto specie di bene, non essendo à questo obligato, perche la regola della Religione non te'l comanda, e per questo il superiore non ti può comandare, che ti facci vccidere per difendere la robba della Religione, per esser cosa sopra la Regola, conforme la dottrina comune de' Dottori. *Prelati iussio .n.* (insegna S. Bernardo d) *vel prohibitio non praeceat terminos professionis, nec ultra extendi potest: Prelatus vota mea nec augeat sine mea voluntate,* lo stesso conferma S. Tomaso c; onde s' haueffi zelo buono, faresti quello, che ti dice nostro Signore nel Vangelo: s' alcuno ti percoterà in vna guancia: offeriscigli l'altra, e à chi ti vuol togliere la tunica, dagli anche il mantello; l'obligo ordinato dalla carità vuole che metti la robba per l'honore, e l'honore per la vita, e la vita per l'anima. Non vorrei, che pensando di far vn'atto di perfettione, cò metter la vita per la robba, offendessi Dio, cioè offuscandoti il troppo zelo, t'accendesse vn poco d'odio nel cuore contro il prossimo, e perdendo la vita temporale, perdessi anche l'eterna.

Se haueffi vero zelo della Religione, sentiresti pena, quando i secolari ti rubano l'honore, il quale è di più pregio della robba; cioè con dir male di te, e della Religione, e massime dandogli tu occasione. Mètre dai disgusto à questi, e à quegli, deui presupporre, c'habbiano à dir male, e nò bene, e se non hai pazienza tu, che sei Religioso, come vuoi che l'habbiano i secolari? In quanto à S. Carlo s'piacesse à Dio che l'imitassimo, il quale, per la dignità cardinalitia, e per l'honor di Dio, non temeuà, & era preparato ad espor la vita; ma per la robba, non si troua scritto, c'hauesse posto, ne desiderato poner la vita; anzi di lui si legge, come intendendo, che i suoi agenti hauean mosso vna lite contro vn Cardinale sopra l'entrata d'vna Badia, che rendeuà dodici mila scudi l'anno, e che già la sacra Rota haueua decise alcune ragioni à suo fauore, non volle, che s'andasse più in-

d lib. 1. de

prae. & di

spens.

c. 2. 2. 9.

104. 2. 5.

fin eius vi-

ta lib. 8.

c. 2. 5.

nanzi nella lite, ma remise alla parte ogni sua pretesione, mosso da non voler distraere (come egli diceua) l'animo suo dalle cose diuine, per simili intrichi temporali, e per nõ contendere con vn suo collega, il cui fatto fù molto lodato dal sommo Pontefice, e da' Cardinali.

Dalche potranno pigliar' effempio i Prelati Religiosi di non esser facili à comprarfi l'altrui liti, per non dare scandalo, &c. mostrandosi troppo affectionati al denaro.

20 Vn Prelato auaro non pensa ad altri inconuenienti, cerca solamente, che'l Religioso, il quale assiste alle possessioni sia auaro, che quando gli è dimādata vna pagnotta, o vna tazza di vino da qualche poueretto, risponda, che non hà licenza, e che sia intendente d'agricoltura, & io dico, che per fare buona raccolta, si deue mettere nelle possessioni più tosto vno che sia buon Religioso, e limosiniere (quantunque poco pratico d'agricoltura) che vn molto pratico, e poco Santo. Quanto alla pratica anche per questo fine dourà assistere, & hauer cura delle possessioni, il buon Religioso; imperoche la vera, e sicura pratica consiste nel coltiuar le possessioni conforme l'uso del paese; onde s'alcuno altrimenti facesse, quantunque si stimass'egli vn Salomone, lo giudicherei vn grand'ignorante, per non dir matto; e perche chi è buon Religioso, è anche humile, e non si regola mai dal proprio parere; ma dimanda sempre consigli à i conuicini, & essi volentieri lo consigliano, o istruiscono, e l'aiutano: conciosiacosa che il buon Religioso è amato, e seruito da tutti, e non permettono, che faccia errore intorno al gouerno delle possessioni: Adunque il buono deue stimarsi molto pratico, anzi più de gli altri imperfetti: E che la limosina sia cagione di riceuere buona raccolta non è pensier mio, lo dice lo Spirito Santo. *Non ora Dominum de tua substantia, & implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia redundabunt:* ma l'auaro risponde, che obliigo noi habbiamo di dar pane, o vino, o ad vsar altra cortesia à chi viene alle nostre possessioni? ferma, te lo credo senza, che giuri; Poiche vna delle conditioni dell'auaro è l'essere ingrato: onde vuole, che tutti gli siano obligati, & esso non vuol essere obligato à nessuno: concio-

fiaco-

fiacosa che l'auaritia non permette gratitudine. *Non patitur auaritia*, disse Seneca *g*, *quemquam esse gratum*; e la ragione di *g lib. 2. de benef. c. 27.* questo è, perche la gratitudine nasce, o da honore, o d'amore; talche l'auaro non può esser grato, perche non fa conto dell'honore, nè meno in lui regna amore: anzi come afferma S. Chrisostomo *h*, l'auaro tiene tutti come nemici. *Nullo patto auarus gratus esse potest, & nemini habiturus gratiam, quia omnes arbitraturs inimicos.* Hor sù ti concedo, che in alcune cose non sei obligato ad usar cortesia, & amoreuolezza a' prossimi; ma ti fò sapere, che ne meno Iddio è obligato a te, e perciò non deuì lamentarti, se le raccolte non riescono come pensauì, o se si guastano i vini, o se falliscono i compratori, o se muoiono gli animali, o se le possessioni, in rendere il debito frutto, vanno peggiorando, in cambio di migliorare, o vero se i bruchi diuorano i frutti, non che i fiori, e le frondi.

*Come si debbano riscuotere li crediti
del Monastero.*

CAP. VI.

25 **N**On pensi il Prelato che'l buon gouerno consista in esigere puntualmente le rendite, o crediti del monastero, perche questo sà fare anche vn'efattore mercenario; anzi si deuono esigere con buoni termini, e con modestia religiosa, e senza scandalo; e quando i debitori saranno impotenci, gli si deue dar qualche poco di tempo a pagare; & accioche non habbia scrupolo in aspettargli, diano vn'occhiata alla dottrina del dottissimo, & Eminentissimo no cardinal Gaetano *i. Peccant in summa Religiosi ratione scandalis pusillorum quando litigant in iudicio pro temporalibus rebus sibi debitis contra laicos grauatos filijs, & filiabus, seu aliter indigentes, quibus deberent donare. Deberet enim Praepositi praepone capitulo, & capituli consilio, blanda charitate, aut donare, aut differre in pinguiorem fortunam; hac enim est vera fides boni dispensatoris rerum Christi, & non scandaliz-*

dalizzare mundum litibus, quasi suffocando debitorem, redde quod debes, quasi Christus non habeat unde alimnde cultores suos pascat.

K Matth.
cap. 18.

ibid. c. 22.

Nelle parabole Euangeliche k in nessun' attione si racconta essersi più sdegnato il Rè del Cielo, che in quelle, ou' è il seruo, à cui hauea rilasciato tutto il debito ch' importaua diece mila talenti, egli dopoi costringeua rigorosamente, vn, che gli doueua cento denari, & *tenens suffocabat eum, dicens: redde quod debes*: onde lo chiamò: *serue nequam*, e lo fe carcerare insino, che pagasse tutto il debito che poco prima gli haueua rilasciato. Nella parabola delle nozze, cò tutto, che ritrouasse vn' huomo non vestito della veste nuptiale: pure lo chiamò amico: *Amice, quomodo huc intraisti non habens vestem nuptialem?* così può con ragione dire à ciascheduno de' Religiosi poco caritatiui: *serue nequam* tutto quello, che possedete, ve l'hò dato Io, e bisognando, vi darò altrettanto; i secolari, per amor mio, quãdo gli donete dare, non solo vi alpezzano, ma vi prestano, e vi donano ancora, e voi tanto scortesi ad essi, e tanto ingrati à me? E benchè questa parabola s'intenda per quelli, che non rimettono le poche ingiurie a' loro prossimi, essendogli state perdonate le molte da Dio; nõ dimeno è segno, che dispiaccia molto quest' attione à Sua Diuina Maestà in esigere rigorosamente, e con pochissima carità da' debitori impotenti, mentre Nostro Signor Giesù Christo se ne serue come afsioma, per prouare, che à quello stesso modo dispiace al suo Padre celeste, quando vno non perdona à chi l'hà offeso.

22 Quando occorre che gli affittatori de' beni, & de' frutti del monastero fanno vna perdèza grande, è obligato il Prelato à fargli scomputo, *pro rata*, conforme vien' ordinato ne' Canoni, l' done dice il Pontefice. *Propter sterilitatem, &c. colonis Ecclesie tue pro rata pensionis remissio est facienda, nisi cum vbertate precedentis, vel subsequentis anni, valeat sterilitas compensari.* Quando la perdenza non è grande, non vi è obligo di rilasciargli *pro rata*, ma per ragione di buon gouerno se gli può far qualche poco di scomputo, accioche per l'auuenire altri vengano, con pronto animo, ad affittar' o comprare li frutti di tali Religiosi, che procedo-

no con cortesia, e carità con quei, che contrattano con esoloro.

Nel principio quando si fanno le cautele, vi si può ponere patto, che l'affittatore non possa dimandare scomputo, & all'hora non è tenuto rilasciargli cosa alcuna, quantunque la sterilità fusse graue; ma questo s'intende però, quando la sterilità non fusse cagionata da qualche caso inopinato, al quale si potesse presumere, che l'affittatore, non hauesse possuto pensare, come nelle possessioni, per esempio, circonuicine al Monte Vesuuio nell'anno 1631. quando successe l'incendio, &c. ma quando si pone questo patto nell'istromento; perche l'affittatore rinuncia all'attione di poter dimandare lo scomputo (qual'è di prezzo estimabile) si dourà far l'affitto, vn poco meno di quello si farebbe, se non vi fusse interuenuto questo patto, conforme la dottrina de' Dottori, & anche quando si fa qualche accordo con debitori; per recuperare il credito, senza lite, e contentione, se gli può lasciare qualche parte del debito, nè questo è contra la Bolla, conforme n'insegna il Sorbo.

23 Quando s'haurà da esigere da parenti di quelli, c'hanno fatto legati, all'hora vsar si deue benignità, e non rigore, come se l'hauesse venduto frumento, o vino, o olio; imperoche le cose donate per carità, si denno esigere con amoreuolezza, così s'ordina ne' Canoni. *o Quoniam huiusmodi gratuita benignius sunt à viris Ecclesiasticis exigenda.* E se vogliamo considerate la mehte del testatore, conforme ordinano le leggi, *ut attendenda sit intentio testatoris*, non solo il testatore quando fè quel legato, hebbe intentione, che t'hauesse à portar benignamente in esigerlo; ma s'hauesse creduto, c'haueui à far tanto rumore, e dar tanto disturbo al suo herede, non haurebbe altramente lasciato quel legato à beneficio del tuo monastero. All'incontro i Religiosi caritativi, e grati, per gratitudine, e per ragion di buon gouerno si portano amoreuolissimamente, e fanno conto, e rispettano gli heredi, e i parenti del testatore, e fanno ancora memoria con iscriptioni de' beneficij riceuuti da loro, per loche, oltre che sodisfanno all'obbligo della carità, e gratitudine, danno questo buono esempio, dal quale si

muo-

m Less. lib.

2. cap. 24.

dub. 3.

n in explic.

bull. §. 10.

o in cap. ex

parte de cē-

sibus.

in l. cū utrū

de fideic.

Iason in l.

verb. civil.

ff. mul. &

pupill.

muouono altri à far simili legati à luoghi pij.

24 O se tutti hauessero quello spirito, c'hauera il mio Padre S. Agostino, non vi farebbono liti con parenti de' testatori, conciosiacosa che non volea robbe di persone, le quali hauuano parenti, e diceua: chi hà parenti, e vuol dar la robba alla Chiesa, troui altri, perche Agostino non la vuol riceuere: *Relinquere Ecclesia, & derelinquere suos alium consultorem quere, quam Augustinum*, & à tal proposito disse l'Apostolo p. *Si quis autem suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior*. Onde la

p. 1. ad Tim.
6.
q. si quis, vel
si qua.
r. Napod. si
testator in
uerb. disp.
n. 4.

Consuetudine della Città di Napoli, q veramente pia, e giusta, hauendo riguardo à i parenti, & alla Chiesa, hà ordinato, r che quando vno haurà parenti, non possa disponer de' tutti i beni antichi, ma solamente della metà di essi, e i legati fatti (oltre della detta metà) sieno nulli, quantunque fussero fatti per qualsiuoglia causa pia; ma questa consuetudine nō comprende le persone Ecclesiastiche, nè meno i nouitij, quando dispongono de' loro beni nel tempo della professione, quale s'vguaglia alla morte naturale, e la ragione, perche *Novitius gaudet privilegio Ecclesiastico*.

f. Rou. conf.
22.

Orat. Mon-
tanar. conf.
47.

t. Landulf.
in uita Xpi
p. 1. c. 68.

25 Fa brutta vista in vero, e rende poca edificatione, à i prossimi, quando si vede, ch'alcuno lascia tutta la robba alla Religione, e i suoi parenti patiscono necessità, e corrono tal volta pericolo, e dell'honore, e dell'anima. Che li Preti secolari stiano attaccati alla robba, e sempre pensino d'accrescerla, non me ne marauiglio, perche quantunque nostro Signore l'habbia leuato i figli, il Demonio gli hà daro i nepoti; ma mi merauiglio si bene de' Religiosi, quali han fatto voto di pouertà, e fanno professione di spreggiar le ricchezze, e d'alcuni particolarmente tanto settionati, & attaccati alla robba, che per farne acquisto, mettono alle volte in pericolo l'anima, e con poca sodisfatione, perche poi ne restano con la coscienza scrupolosa; ne per ciò se l'aumenta la pìatanza, nè meno li vengono rese le debite gratie da gli altri frati; ed è attione, che spiacce à S. D. M. talche è vna pazzia.

u. in eius ui-
ta lib. 4.
c. 15. n. 7.

Di S. Filippo u si legge, che quando visitaua gl'infermi subito, che sentiuà parlar de' testamenti, si partiuà, e non

vi tornaua, se prima non sapeua, che già l'haucano fatti.

Già habbiamo prouato per molte ragioni, che'l Prelato deue esser humile, e liberale, per poter ben gouernare, che tanto la virtù dell'humiltà, quanto della liberalità, si trouano ordinariamente nelle persone nobili, dunque per conseguenza, habbiamo prouato, che le dignità, e prelature si denno conferire à persone nobili; ma perche ogni regola suole patire eccettione; per questo mi dichiaro, e dico. Quello di buono, che naturalmente si troua nel sale, è il sapore; ma quando qualche sorte di sale suanisse, e perdesse il sapore, non è più buono ad uso veruno, e però non ci resta, se non che sia gittato fuori, e da gli huomini calpestrato x. *Quod si sal euanuerit, ad nihilum ualet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus*; così nella nobiltà ci è questo di buono, come habbiamo detto di sopra con S. Girolamo y; cioè il non degenerare dalla virtù de' maggiori. *Id in nobilitate est bonum, ne à virtute maiorum degenerent*; ma quando in alcun nobile non si troua sì fatto stimolo di non degenerare da' maggiori, e fa attioni vili; la nobiltà di costui è suanita, conciosiacosa che la nobiltà del sangue, senza la nobiltà de' costumi, non val niente, e perciò questo tale deu' essere scacciato fuori del numero de' nobili; anzi gli stessi suoi vitij lo scacciano dalla nobiltà. Conferma questo mio pensiero S. Chriostomo z, il quale dice, che i figli di Samuele, e di Mosè da' loro proprij vitij furono scacciati fuori della nobiltà. *Vitia siquidem voluntatis vicerunt privilegia natura, & de nobilitate patris pepulerunt*. Dunque con più ragione può chiamarsi nobile vno, ch'è nato di padre ignobile, e procede nobilmente di quello, ch'è nato da padre nobile, e procede vilmente; laonde disse Giouenale. a

x Matth.

c. 5.

y ad Eustoc.

z in Matth.

tom. 2.

a Saty.

*Malo pater tibi sit Therfites, dummodo tu sis
Acaida similis, Vulcaniaque arma capeffas
Quam te Therfite similem producat Achilles.*

E vuol dire, che desidera più tosto, che tu sij figliuolo di Tersite huomo brattissimo, e vilissimo, purché sij simile ad Achille huomo nobile, e generoso, per esser cosa più nobile, e di maggiore stima, che esser figliuolo d'Achille, e simile

b Cicer. de
orat.

à Terfite, il che è cosa vile, e di niun pregio. Questa fù an-
che opinione d'Aristotile seguita da S. Agostino, da S. To-
maso, e da altri comunemente, e perciò vn'huomo ragio-
neuolmente può gloriarsi delle sue operationi virtuose,
quantunque sia nato ignobile. Si come Cicerone b glorian-
dosi delle sue attioni nobili, e virtuose, saggiamente disse,
Satius enim est me meis gestis florere, quam maiorum opinione
niti, & ita viuere, ut ego sim posteris meis nobilitatis initium, &
virtutis exemplum. Allo ncontro vn nobile fà ignorātemen-
te, se non hauendo proprie virtù, si vanta solamente del li-
gnaggio, e de' fatti de' suoi antecessori, perche queste in ve-
ro chiamar non si denno attioni nostre; come Ouidio non
chiamandole altrimente sue: dottamente disse.

Et genus, & proavos, & qua non fecimus ipsi,
Vix ea nostra voco.

c Panorm.
lib. 2. de
reb. gest.
Reg. Al-
phonsi.
d loco sup.
cit.

e Capol. in
traff. de
Imper. elig.
tit. 21. p. 3.

E D. Alfonso Rè di Napoli, c essendo vna volta lodato di
molta nobiltà, per esser figliuolo di Rè, nipote di Rè, e fra-
tello di Rè, come vero nobile, disse queste nobili parole: Io
di niuna cosa così poco mi glorio, quanto di quella, che tu
fai cotanta stima, poiche non è mia tal lode, ma de' miei
maggiori. E vien confermato da S. Girolamo, d dichiaran-
do egli, che cosa sia nobiltà; dice così. *Nobilitas videtur esse*
quedam laus de meritis veniens, quare si tua non habes, aliena
claritudo non efficit; anzi soggiunge vn Dottore, e che à quel-
lo, che, per occasione della sua nobiltà, pensa, che gli sia
lecito d'esser vitioso, tal nobiltà non gli sarà d'honore,
e lode; ma di scherno, e vituperio. *Si enim ex nobilitate*
sumatur licentia, in abrupta vitiorum; illi certe non honori, &
laudi est nobilitas, sed dedecori, & vituperio, ergo necesse est con-
currant duo vincula, virtutis scilicet, & generis. Poiche se vn'
ignobile fà attioni ignobili, non gli è di tanta vergogna, es-
sendo cosa naturale, ch'vn' vile, e discortese proceda vil-
mente, & habbia animo vile, e scortese; ma ch'vno, il quale
stà in grado di nobiltà, e poi hà vn' animo basso, e parlando
di liberalità, e di magnificèza: hà la mano scarfa, & auara,
questa è vna cosa mostruosa: *Monstruosa res est* (disse S.
Bernardo) *gradus summus, & infimus animus; lingua magnilo-*
qua, & manus otiosa. Talche in questo caso, deu' essere pre-
ferito

ferito
quanto
ro, e ch
di cui
ceua g
gnata
discipl
biltà d

F

debba
ftolo, a
tidat d
facilm
stello
amico
te co
sa pe
nosce
col
trop
to de
disse
sua te
Qui de
gi, qua
tunqu
da per
che, be

ferito quello, ch'è humile, e liberale, & hà animo nobile; quantunque non sia nato nobile, al nobile superbo, & auaro, e che hà animo vile; n'habbiamo l'essempio in S. Carlo; di cui si riferisce, che nel conferir le dignità, e benefici faceua gran conto della nobiltà, quando però era accompagnata da buoni costumi, altrimenti preferiua il buono, e disciplinato (quantunque ignobile, e di basso stato) alla nobiltà del sangue.

*Che'l Prelato deu' esser vecchio d'età,
e di Religione.*

C A P. VII.

FRà Romani era legge inuiolabile, che nessuno fusse creato censore se non hauea almeno quarant'anni. Della stessa età esser dourebbe il Prelato, & almeno di quindici anni di Religione, e che elegger non si debba quello, di poco tempo di Religione, lo dice l'Apostolo, *Non Neophitum, ne in superbiam elatus, in laqueum incidat diaboli.* Vn giouane, ouero vn nouello nella Religione facilmente s'insuperbisce, formandosi gran concetto di se stesso; dalche ne segue, che sarà di propria testa, e troppo amico del suo parere, il che è di gran pericolo, e direttamente contrario alla vera prudenza; Onde sarebbe miglior cosa per la Religione, e per lui il sapere vn poco meno, e conoscere il suo mancamento (al quale potrebbe rimediare col consiglio altrui) che sapere vn poco più, e presumer troppo, e troppo confidare nel suo ceruello, e non far conto de gli altri, persuadendosi, ch'esso solo non erri; Onde disse Tito Liui ch'egli è tale, che vorrà fare ogni cosa di sua testa e'l giudicherebbe più tosto superbo, che saggio. *Qui de sua unius sententia omnia geret, superbū huic iudicabomagus, quam sapientem.* E vien confermato da Cassiano. *b* Quantunque vno (dic'egli) si conosca essere dotto, non si persuade per questo di non hauer bisogno dell'altrui parere, poiche, benché il suo giuditio non sia ingannato dal demonio;

a 1. ad Thi.
cap. 3.

44. ann.

b coll. 16.
cap. 12.

- tutta volta non iscamperà da' lacci della superbia, e però se non vuoi esser superbo, & ignorante; ma saggio, & humile, dimanda cōsiglio, & ascolta volentieri, conforme ci esorta
- c Eccl. c. 6.** lo Spirito santo. *c Si dilexeris audire, sapiens eris.* Ne sono piene tutte le istorie tanto humane, quanto diuine, d'essempi di coloro, che per consigliarsi, han fatto bene, e d'altri, che per seguir il proprio parere, han capitato male. Alessandro il Magno, d perche consigliauasi nelle sue attioni con persone dotte, fù tanto celebre al modo, che s'immortalò. Allo'ncontro il Rè Federico, e perche non predeua cōsiglio; fù deposto dall' Imperio. Di Cesare Seneca scriue f che in c. 24. n. 12. ogni cosa dimandaua consiglio ad Agrippa, e a Mecenate. f lib. 6. d. Ma dopò la lor morte pose in esecutione vn suo pensiero; benef. c. 32. per lo che ne gli succedettero molti disgusti, e pentimenti. Onde esclamando disse: *Horum nihil mihi accidisset, si aut* g serm. 5. *Agrippa, aut Mecenas vixisset.* E S. Dorotheo g dice; Io non trouo esser occorso cadimento ad alcuno, fuorchè, per hauer data sonerchia credenza al proprio giuditio, e parere.

A quello che camina senza consiglio, non ci vuol'altra spinta per farlo precipitare, poiche da se stesso si precipita à guisa di cauallo, che corre senza freno, o vero di colui, che vuol lottar senza saper l'arte. Onde dalla medesima sua forza vien dato à terra, come ben disse Oratio. h

- h lib. 3. ode 3. c. 3. *Vis Consilij expers, mole ruit sua.*
- i in carmin. E però, se nò vuoi errare, dice Pitagora, i configliati auanti tempo, perche è cosa d'huomo stolido il far, e dire inconsideratamente. *Consulta ante tempus, ne quid stulti committas, stolidi enim est viri, & facere, & dicere inconsiderate.* Anzi la natura de gli huomini in questa materia è sì cattiuà, che, ciascuno è più sciocco in causa propria, che in causa altrui, così scrisse Quinto Curtio k. *Natura mortaliū hoc nomine etiā praua dici potest; quod in suo quisque negotio hebetior sit,* e vien confermato dall' Abbate Siluano. *Nemo aliorum sensu (dic'egli) sed suo miser est.* Perciò n'auila la Scrittura sacra; *Qui agunt omnia cum consilio, reguntur sapientia.* E si come è segno di superbia, non voler consigliarsi, così è segno d'humiltà il dimandar consiglio. Ne rende la ragione S. Basilio, m perche
- k lib. 7.
- l pron. c. 3.
- m in Isai. cap. 1.

che dic'egli, è cosa che può recare qualche rossore à Prelati il sopportar' i consultori, poiche in vn certo modo vengono à confessare, che i consiglieri siano più prudenti di loro. *Est humilitatis insigne consultare, & rem, que pralatos potest rubore suffundere, Consiliarios substinere, quia quodam modo illos est se prudentiores fateri.* S. Agostino n Dottor della Chiesa, n Epist. 197 dice di se stesso scriuendo à S. Girolamo, che non solo prendeua volentieri cōsiglio da lui; ma anche da vn nouitio d'un anno. E S. Carlo, con tutto che fusse persona di molta santità, prudenza, e dottrina, pure diede carico à duo Sacerdoti suoi famigliari, che notassero tutte le sue attioni, egli diceffero liberamente tutto quello in che erraua. Hora se'l Prelato Religioso in quest'attione volesse imitar S. Carlo, potrà far sapere à suoi sudditi, ch'egli desidera esser da loro auisato di tutto quello in che fa errore, & accioche possano liberamente, e senza timore farlo, lo dicano secretamente al suo Confessore, il quale Confessore ne l'auiserà cantelatamente, senza nominargli, accioche non venga in cognitione de' gli autori, o almeno dia à lui libera facultà d'ammonirlo di tutti i mancamenti intorno al buon gouerno; ma quando sarà poi auisato, dourà mostrar' gusto dell'ammonitioni fattegli, accioche seguirino ad auisarlo per l'aauenire.

Il consiglio in vero è vna cosa diuina, dice S. Basilio, p p in orat. Profectò diuina quedam res est cōsiliū. Onde S. Girolamo di de felic. & ce, q' che à monaci non è lecito far cosa alcuna senza il cō in fortun. figlio de' Vecchi, & à questo proposito apporta l'esempio q in comm. de' Romani, che tutte le cose faceuano co'l cōsiglio dei Sen sup. I. sa. c. 3. nato. Questa dottrina vien' anche abbracciata da' Sacri Canon; r Ecclesia habet senatum, cætū præsbyterorum, sine quorum r in Decret. consilio, nihil monachis agere licet, Senatum quoque Romani ha q. 1. can. 7. bebant, cuius cōsilio cuncta agebant. E perciò il P. S. Benedetto f cap. 3. ordina nella regola s, che quante volte s'haurāno à trattar' alcune cose principali nel monastero, l'Abbate chiami tutti i frati, & vdito il lor consiglio, faccia quello, che giudicherà più vtile; Quoties aliqua præcipua agenda sunt in monasterio, conuocet Abbas omnem congregationem, & audiens consilium, fratrum, tractet apud se prudenter, & quod vtilius indicant faciat;

ciat; ma quando s'hauranno à trattar' cose non tãto principali, pur vuole, che si pigli il consiglio de' più vecchi. Si qua vero minora agenda sunt, seniorum tñ utatur cõsilio, perche quantunque i negotij poi non fortiscono quel fine, che si pretende, resta quieto il superiore hauendo fatto l'obbligo suo in cõsigliarsi; ma si deue auuertire, che doue S. Benedetto dice, che l'Abbate faccia quello, che meglio giudicherà s'intende di quelle cose, che non obligano il Prelato secondo le leggi canoniche, o monastiche à seguitar tuttociò, che determinerà la maggior parte del capitolo, perche all' hora i monaci non solamente sono consiglieri; ma anche Giudici, e pronunciano più tosto sentenza, che consiglio, essendo il lor voto, non solo consultiuo; ma anche decisiuo; Et accioche'l tutto si faccia sinceramente, & à maggior gloria di Dio, il Prelato non deue mostrarfi troppo affectionato à quello, che propone; anzi deue mostrare d'hauer caro, ch'altri dica il suo parere liberamente; nè meno si faccia conoscere disgustato da quella persona, che dirà forsi il contrario, di quello, ch'esso pretende; E quando vorrà dire cosa contro le ragioni apportate, l'haurà da fare con molta modestia; e non solo non deue impugnarle; ma ne anche, permetta ch'altri l'impugni con altercatione, per mantenere la pace frà di loro; e quando vedrà, che vi è cõtradittione nel negotio, che propone di fare, deue presupporre, che forsi non piace à Dio, e non fare ogni sforzo, accioche riesca il suo disegno; imperoche sarà miglior cosa ritornar in dietro da mezza strada, ch'auanti malamente correre, come disse Luciano t: *Melius recurritur à media via, quam male curritur.* Nè si faccia ingannar' dal Demonio, sotto colore, che sia vergogna il ritirarsi in dietro, e mutar parere; ma si ricordi del prouerbio; Meglio è in faccia hauer rossore, che nel petto gran dolore; anzi Giustiniano n' insegna, che nõ è vergogna se noi stessi emendiamo in meglio, con conueniente correctione, quello, che prima haueuamo deliberato, e non aspettar d'esser corretti da altri. Dottrina in vero profitteuole, e santa, e però degna d'esser da tutti abbracciata. *Non enim erubescimus si quid melius eorum, quæ ipsi prius statuimus competentì correctione emendemus, nec ab alijs expectare,*

t in asinar.

ii in auth. de
nupt.

clare,
brut
del n
re; l
aptan
E
vn gr
nel ri
to; m
glor
attic
stre
me p
com
scopu
Theo
zur, ca
solum
sempite
superb
propri
bile, e
ma à
in vn
virtù
impe
Senza
pera
le pri
to ten
tura b
la ragi
riabac
fo d'n
denza;
uer l'v
mater m

Etare, vt corripiamur. E Seneca x ancor disse, che non è cosa brutta mutar parere, quando in fatti così ricerca l'vtilità del negotio, nè all'hora si potrà dir' mutare, ma megliora- re; *Non est turpe cum re mutare consilium; nam consilia rebus aptantur, nec se tunc aliquis mutat, sed potius aptat.*

E segno, in vero, di grand'humiltà mutar parere; Delche vn grād' essemplio nè diede al mōdo l'humilissimo Agostino nel ritrattarsi di quello, c'hauea inconsideratamente scritto; ma non per questo n'acquistò vergogna; anzi honore, e gloria, e fù, & è tenuta da' Dottori comunemente per più attione humile, e per conseguenza più heroica, e più illustre di quella del confessare, e scriuere i propri peccati, come proua vn Dottore, y dal quale nè viene con grand' encomio lodato. *Vir atate grauis, opinione sanctus, dignitate Episcopus, sapientia princeps, Coriphæus Theologiæ, seu omnium Theologorum doctor, adeo insignis, vt miraculum mundi haberetur, et nihilominus, in quibus scribendo lapsus fuerat vt homo, nō solum verbo, sed etiam scripto, ad posteritatem omnium sæculorū sempiternam euulgauit.* E si come è cosa mala, e segno di gran superbia non voler mutarsi di parere, e star' ostinato nel suo proprio giuditio; così anch'è cosa cattiuā l'essere instabile, e mutarsi per ogni cosa friuola, il che è cosa molestissima a sudditi; siche tanto gli vni, quanto gli altri, per dirlo in vna parola, non sono buoni, ne atti per gouerno.

In coloro, che vogliono ben gouernare, si ricerca la virtù della prudenza; Onde Aristotile z disse. *Regere, atque imperare prudentia munus est, & altroue. a*

Prudentia imperantis propria, & unica virtus,

Senza la quale la giustitia si cangia in crudeltà, la temperanza in negligenza, e la fortezza in tirannia: la quale prudenza non può hauersi senza la sperienza, e di molto tempo, e di molte cose, conforme dice la Diuina Scrittura b. *In antiquis est sapientia, & multo tempore prudentia,* la ragione, come vuol S. Ambrogio c è, *Quia, vt pueri trahat et innocentiam, sic prudentiam senectus.* E S. Tomaso d n' insegna ancora, che la sperienza è madre della prudenza; anzi vn filosofo e scrisse: che la prudēza si vanta d'hauer l'vso per padre, e la memoria per madre; *Vsus me genuit, mater me peperit memoria,* il qual' vso come afferma Plinio f è ma e-

x lib. 4. de
benef. c. 38.

y Mendoz
in virid.
li. 3. probl. 1

z ethic. 6.
a 3. polyt.

b Iob c. 12.
c tom. 2. de
interpell.
Iob c. 6.
d 2. 2. 7. 47.
art. 3.
e Afrianus.
f lib. 26.

è maestro efficacissimo di tutte le cose; *Vsus efficacissimus rerum omnium magister*. E Cicerone g'n' insegna, che supera i prece-
 ti di tutti i maestri. *Vsus omnium magistrorum precepta superat*, e quest'uso, al parer d'Ouidio, *h* nasce dalla vecchiezza.
Seris venit usus ab annis.

*h Metamor.
lib. 6.*

Dunque che vn giouane sia atto al gouernare è cosa molto difficile, non hauend'acquistato ne l'uso, ne la sperienza, e ne meno la prudenza; e se bene hauesse studiato in Parigi, o in Salamanca, tutte le leggi Imperiali, e Pontificie, pure farà de gli errori, e strauaganze intorno al gouerno; conciosiacosa che la prudenza non s'acquisti con lo studio, ma con la sperienza; onde Baldo disse, che la sperienza è la vera intelligenza delle leggi, e però ci è differenza frà la scienza, e la sperienza, impercioche vno, che non hà sperienza, quantunque habbia scienza, tiene tutte le cose per facili, e pensa far le cose in vn momento, e superare col suo valore l'impossibile; ma in fatti poi non riescono que' suoi concetti. Per il contrario poi; vn'esperto fa coto d'ogni cosa per piccola che sia, come fusse grande, e quantunque le cose sieno chiare, per non ingannarsi con la sua credenza, le tiene per oscure, le vicine, per lontane, e le certe, per dubie; così lasciò scritto Platone ne' libri della sua Republica. *Expertus Clara pro obscuris habet, Res paruas pro magnis, Vicina pro longinquis, & Certa pro dubijs*. E Cicerone, i come huomo esperto, n'insegna ancora, che per far cose grandi, non si ricerca forza, o velocità, o destrezza del corpo; ma si ricerca se bene consiglio, autorità, e scienza. *Non enim viribus, aut velocitatibus aut celeritate corporis, magna res geruntur, sed consilio, auctoritate, & scientia*, e si dice per comun detto, *semper vitiosa celeritas, & raro properata proueniunt*. In oltre ancora comunemete si dice, che assai tosto fa la cosa, chi la fa bene, *sat cito, si sat bene*; anzi colui, che vuol volar, o correre, cioè risolvere i negotij troppo all'infretta, bene spesso inciampa; il che vien' accennato dalla diuina Scrittura *K. Qui festinus est, pedibus offendit*; così appunto auuenne à Simon mago, il quale hebbe troppo ardire, e però, quando credea volare, si ruppe le gambe, e si franse il collo; accioche non potesse camminare per terra, chi hauea voluto volar per l'aria: *Vt*
 qui

*i de senec. in
leli.*

K pron. c. 19

qui paulo
bulare
Così an
re; ma p
danno;
ancora
pozzo
molta f
solutio
cili à f
scono
prima
tro la
peroc
alcuni
tale, c
per dir
fosse be
la discre
encomi
non tro
ma con
Nulla i
tur st
pienz
dare
cerar
quell
ne, o
re ju
no tuo
fermo
di tibi
deui sg
Salom
la pure
temen
d: Si

*qui paulò ante, dice S. Massimo l' volare tentauerat, subito am- 1 Hom. 5. de
bulare non posset, & qui pennas assumpserat, plantas amitteret. SS. Petri, &
Cosi anche succede al Prelato quando vuol correre, e vola. Pauli.
re; ma poi si troua intricato di tal modo, che ne gli risulta,
danno, e poco honore, e non solo à lui, ma alla Religione,
ancora. E facil cosa, che'l matto getti vna pietra dentro il
pozzo; ma à cauarla fuori, fà mestieri di molti sauij, e di
molta fatica; Laonde molto bene disse Tito Liuiò, *m le ri- m lib. 35.
solutioni inconsiderate, & audaci à prima vista paiono fa-
cili à farsi, e di felice riuscita; ma nel maneggiarle poi rief-
cono dure, e con disgustato fine, consilia callida, & audacia
prima specie lata sunt, tractatu dura, euentu tristitia.* All'incon-
tro la troppo tardanza in ispedir' i negotij è pur vitio: Im-
peroche tutti gli estremi son vitiosi, e particolarmente in
alcuni, quali mai nò si risoluono, ne fàno risolversi, in modo
tale, che pare habbiano solamente l'intelletto possibile, o
per dir meglio passibile, à guisa d'animali bruti sèza discor-
so: se bene questa tardanza non apporta tanto danno. Del-
la discreta ispeditione de' negotij, ne fù da Plinio con gran
encomio lodato Traiano Imperadore, il quale nell'vdir,
non trouaua impedimenti, e nel rispondere, non era tardo;
ma con prestezza ascoltaua, e con prestezza spediua tutti,
*Nulla in audiendo difficultas, nulla in respondendo mora, audium-
tur statim, dimittuntur statim.* Se vuoi acquistare la vera sa-
pienza per ben gouernare, non deui presumere, ne confi-
dare nella tua prudenza. *n Ne imitaris prudentia tua: ma fin- n prouer.
ceramente, e con tutto il cuore, dimandar à Dio lume di cap. 3.
quello, che t'occorrerà di fare, conforme fè il Rè Salomo-
ne. o Domine Deus tu regnare fecisti seruum tuum pro David pa- o Reg. 3.
tre suo, ego autem sum puer paruulus, & ignorans, dabis ergo ser- c. 3.
uo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit. Placuit ergo
sermo coram Deo, & ecce feci tibi secundum sermones tuos, & de-
di tibi cor sapiens, vt nullus ante te similis tui fuerit.* Ne meno
deui sgomentarti di cercarla, pensando, che solamente à
Salomone habbia voluto donar la sapienza, ma dimandar-
la pure à Dio con confidenza, perche la dà à tutti abondā-
tamente, delche te ne certifica l'Apostolo Giacomo p dicé- p epist. c. r.
do: *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet à Deo, qui dat om-
nibus**

nibus affluenter, e perciò l'oratione deue preceder sempre l'attioni da farfi, e nella quale dei più confidare, che nella propria tua industria, e fatica, come n'efforta S. Bonauentura. *Religiosus in omnibus agendis semper plus orationi fidat quam propria industria, & labori.*

q Eccl.
c.34.

q *Qui non est tentatus quid scit?* Vn giouane, che non hà prouato le tentationi, le persecutioni, l'infermità, la vecchiezza? come potrà comparir' à i tentati, à i tribulati, à gl'infermi, & à i vecchi quali ti consiglio c'honori, e ne facci conto, essendo così di ragione, *senes autem*, disse S. Tomaso r, *sunt honorandi propter signum virtutis, quod est senectus*, & anche perche permetterà Iddio ti sia rēduto il simile, quando sarai vecchio s: *in qua mensura mensi fueritis, remetietur & vobis.*

lib. i. con-
tra Iouin.

Senza vrgente cagione, o di gran talenti, o di bontà di vita non si dourebbe eleggere per Prelato vn giouane, perche rassembra cosa molto disdiceuole, l'esser preferito à gli altri Religiosi vecchi, e per questa ragione dice S. Girolamo, t che'l nostro Maestro Christo non elesse per Prelato Giouanni; ma Pietro. *Aetati delatum est, quia Petrus senior erat, ne adhuc adolescens prouectæ aetatis hominibus praeferretur.* Quello, ch' elegge vn giouane per Prelato, fa gran torto alla Religione, perche s'hauesse trattenuto ad eleggerlo, haurebbe acquistato più sperienza, più prudenza, e più attitudine, perloche non haurebbe commesso que' disordini, e così sarebbe stato confermato nel gouerno, con profitto della Religione; ma, per que' māmētī fatti in giouētū, hà perduto il concetto, il qual' è assai possente presso tutti per essere stimato, riuerito, & obbedito; e quantunque dopo facesse opere segnalate, manco gli credono; conciosiacosa, che colui, ch' vna volta hà perduto l'applauso vniversale, tardi, o mai non l'acquista. Vna delle ragioni perche Pitagora facea tener silentio per cinque anni à suoi discepoli era; accioche, parlando prima d'essere ben'istrutti nelle sciēze, non hauesser' detto qualche sciocchezza, e per conseguenza, perduto il concetto; Onde poi quantunque dotti, e dottamente parlando; pure fossero stati tenuti per ignoranti, ricordandosi le genti delle parole ignorantemente dette per lo passato.

1 Che'l

Che'l P

V

Scritt
ri al P
vobis
E lo s
i Prel
nam; e
trouar
in quel
lerare.
eminen
E men
buon
ni d.
Hon
ua,
ta d
lom
O v
glor
oltre
tale
fente
anzi
bito
disse
cosa

*Che'l Prelato giouane, fa professione di sapere tutte
l'arti, e tutte le scienze.*

C A P. V III.

VNa delle principali qualità, che si ricercano nel Prelato, e la sciēza, sēza la quale è necessario, che incorra in molti errori, essendo l'ignoranza cagione di molti mali; Laonde habbiamo nella Scrittura sacra, che quando Mosè volle dare i Governatori al Popolo d'Israele, eleffe huomini saui, e dotti. *a Date ex vobis viros sapientes, & gnaros, vt ponam eos vobis Principes.* *2 Deut. c. I.* E lo spirito Santo, per bocca del Profeta, ammonisce anche i Prelati, ad esser' dotti, dicendo. *Erudimini, qui iudicatis terram;* e benche, conforme 'l douere dourebbe nel Prelato ritrouarsi vn' eminente scienza; con tutto ciò dourà almeno in quello essere vna scienza mediocre, qual pure si può tollerare. *Quamquam* (dice la Chiesa santa *c*) *etsi desideranda sit eminens scientia in Pastore, in eo tamen competens sit toleranda.* *c in cap. nise cum pridē.* E mentre haurà da giudicar' cause Ecclesiastiche (per esser buon'Giudice) dourà saper' gli ordini, e gli statuti de' Canonici. *Illi sunt indices discreti, qui statuta Canonum non ignorant.* *d in cap. ex lit. de consang.* Hor' il Prelato giouane per far conoscere, che in eslo si troua, non solo vn' eminente; ma eminentissima scienza, si vanta di sapere tutte l'arti, e le scienze, conforme si disse di Salomone.

Qui tria, qui septem, qui totum scibile sciuit.

O vero di quel Filosofo della Grecia chiamato Hypia, che gloriauasi di saper tutte l'arti, e liberali, e mechaniche; & oltre di ciò, sente disgusto quando alcuno non lo tiene in tale stima, e par, che si vergogni se non risponde, quando sente parlare di qualch'arte, come fusse obligato à saperla; anzi intorno à qualsuoglia arte, della quale si discorre, subito vuol dire il suo parere, (il che, oltre, ch'è vitio, come disse Seneca e. *Plus scire, quam satis est intemperantia genus.* E *e epist. 89.* cosa d'huomo imprudente, perche, cō voler' mostrare di sa-

pere, si fa riputare per ignorante, mentre s'obliga à saper quello, che non sa, ne era obbligato di sapere, per non essere professione sua; ma il Prelato prudente, non solo non deve parlare, ne discorrere di quell'arti, o scienze, de' quali non è bene istrutto; ma quando ne sente parlare, dourà mutar ragionamêto, altrimêto i sudditi farêno giudititio, che anche sia ignorate dell'altr'arti, o sciêze, e così perderà il credito, e l'opinione nella quale lo teneuano; e perciò di quelle arti, o scienze quali non è obligato sapere, è miglior cosa farlene ignorante, quando ne può riceuer vergogna più tosto, c'honore; anzi Salomone s'aggiunge, che i fauij nascondono la sapienza g. *Sapientes abscondunt sapientiam, & stultus quoq; si tacuerit, sapiens reputabitur*: perciò dice Giobbe h. *Vtinam taceretis, vt putaremini esse sapientes*. Onde è deriuato il comun prouerbio. Assai sa, chi tacer sa. Questa è regola generale; quando vno possiede qualche arte, o scienza, rare volte ne parla; ma quando ne sa poco, o niente, all'ora ne parla volentieri, e se ne vanta: hor se questo disdice ad vn vecchio, quanto più parerà brutto in bocca d'vn giouane? *Vilescit laus in ore dicentis, & offendit aurem audientis*. Laonde dice la Scrittura sacra i. *Laudet te alienus, & non os tuum*. Questa iattanza disconuiene, anche alla modestia religiosa, la quale è scarfa di parole, & osserua il douuto modo, tanto ne' fatti, quanto nelle parole. Modestia enim, dice S. Tomaso k, *in omnibus dictis, & factis modum obseruat*. Sogliono anche questi tali incorrere in vn' altro difetto inciuile, cioè di rispondere prima, c'habbiano ascoltato quello, che si dimanda, e chi fa à questo modo, dice la Scrittura sacra, *Idimosttra d'essere stolto, e degno di confusione. Qui prius respondet, quam audiat, stultum se esse demonstrat, & dignū confusione*. Di Decio, huomo fauio, e Giuriconsulto insigne si riferisce, che quando era interrogato di qualche dubbio, non rispondeua, se prima non hauesse per tre giorni studiato i Dottori sopra quel dubbio; E del S. Abbate Pambo racconta Palladio, che tutto, che fusse dotato di sapienza, e prudenza diuina, nondimeno, quando era dimandato, che rispondesse, ad alcuna cosa, e dicesse la sua opinione: mai non rispondeua subito: ma prima faceua oratione à Dio,

chie-

chiedendogli lume per intendere quello, ch'era il meglio.

Il Prelato giouane fà professione d'esser' mercante, medico, architetto, anch'esperto in conoscere i vini; ma alle volte s'inganna, e lo fà adoperare alla messa. Potrete fare vna conseguenza necessaria, se quello della messa comincia à farli aceto, quello che si dà à ponerli si può ponere nell'infalata, e se così è, nel darlo per limosina, non haurà nè merito da Dio, nè ringraziamento da gli huomini. Vn Prelato, che è trascurato nel culto diuino, cioè quando fa adoperar' vino poco buono nella messa, cingoli rotti, corporali sporchì, purificatori peggiori, Chiesa lorda, altari malamente raslettati, non può negarsi, che non sia di scandalo à chi lo vede, e gli faccia far concetto di poco buon' Religioso.

Vna volta hò veduto in vna sacrestia di Religiosi, purificatori tanto negri, come n'hauessero forbite le penne da scrivere, delche auisandone il sacristano, mi rispose, che non haueano vino bianco in casa, e'l vino negro, ch'adopraua-no, cagionaua quella sporchezza, risposta, ch'argomentaua difettoso il sacristano, e più difettoso il superiore, essendo facile il ritrouare vn poco di vin bianco, o per limosina, o comprandolo. E se questo par cosa difficile, che speranza hauer potrà vn suddito infermo, che quel superiore gli procuri cosa più rara per la sua malattia, se non cura di trouar il vin' bianco per l'vso del sacrificio? Questi tali Religiosi si douerebbono pur' vergognare, e confondere, vedendo, che nelle stesse attioni, cioè nel tener polite le cose della sacristia, & altro, ch'appartiene al culto diuino, le donne Religiose vengono, con molta lode, celebrate, & essi con molto vituperio, biasimati; oltre che l'adoprar queste cose notabilmente sporche, è peccato mortale, come anche adoprare vesti Sacerdotali rotte, per hauer perduta la benedittione. Nè si scusi, con dire, che il monastero è povero, nel quale sono molti frati, ch'à pena può supplirsi à i loro bisogni, e per questo si manca di spendere per le cose, che seruono per la Chiesa, e sacristia. Ti rispondo questo è còtro i decreti di Papa Clemente VIII. *m* & anche Vrbano VIII. *n* ordinò di nuouo, che si tengano ne' monasteri tanti frati, e non più, quanti si possano comodamente

manten-

Silu. ver.

miss. q. 2.

S. 3.

Suar. 3. par.

disp. 81.

sect. 6.

m Decr. 14

n in decr. de

celebr. miss

mantenere, conforme l'entrate, e cotidiane limosine del monastero, sotto pena di priuatione di voce attiuu, e passiuu in perpetuo, e d'altre pene da darli dalla sede Apostolica: talche non hà legitima scusa; anzi, per voler' isculare vn're, ne confessa vn'altro.

Quando il Prelato vuol far' l'architetto, si spendono molti denari in fare, e disfare le fabriche, e con ammiratione di secolari ancora; le fabriche del monastero hanno da seruire per la comunità, e non per lo Prelato solamente, dunque quell'architettura è più buona, e più bella, quale più piacerà alla comunità; spesse volte le fabriche designate in carte non riescono in opera; Onde si deue procedere con consiglio, e non farsi portare dal proprio parere, & anche sarà bene regularsi, e pigliare i disegni delle fabriche già fatte, perche quell'è Architettura più soda. Quanto alla fontuosità, & alla spesa, dourà il Prelato hauer' mira alla modestia religiosa, e considerare, che i Religiosi han fatto voto di pouertà; Onde S. Domenico o lasciò a suoi successori scritte queste parole; li nostri frati (scrive egli) habbiano le cose loro humili, secondo vna certa mediocrità, ne facciano, o si permettano ne' conuenti nostri curiosità, o superfluità notabili di scoltura, o di pittura, o d'altra cosa, che oscuri, e macchi la nostra pouertà: Nelle Chiese però potranno permettersi.

Quando vuol esser' medico, nè nascono molti inconueniēti; occorre, per essemplio, che qualche suddito cascherà infermo, & esso, come medico eccellente, dice, che stà sano, & alle volte se ne muoiono i sudditi, nō solo senz'hauer' le medicine necessarie per la salute del corpo; ma anche senza Sacramenti, per la salute dell'anima. Preparisi questo tale a darne conto al supremo Giudice nell'altra vita; oltre che nostro Signore permetterà, che'l medesimo gouerno, c'hà fatto ad altri, sia fatto a lui quando sarà infermo, fa professione di saper' comporre medicine, e secreti, e vuol ch'anche i sudditi l'adoprinno. Il medicare nō è lecito a Religiosi, conforme la dottrina comune de' Dottori p per esser' proibito da' Sacri Canon, dalche si può facilmente incorrere nell'irregularità, quantunque non s'adopri nè taglio, nè

o in Cron.
p. I. lib. I.
c. 54.

p Nau. in
man. c. 25.
n. I IO. Sanchez lib 6.
c. 14. n. 18.
q in cap.
Tua nos de
be mic.

ne fuo
lo, non
ne de
(per
quali
Prela
tà de
tratte
ro in
nio,
che
med
dico
cam
ione
Vinc
offer
miser
male
mità,
rire.
rebro
dican
tico
tuan
tim
no,
gu
è cr
nio,
lo di
dar
Relig
à min
meno
tano
alla t
tro al

ne fuoco, e perciò è cosa più sicura, e senza alcuno scrupolo, non adoprare simili medicamenti (non essendo professione de' Religiosi) ma rimetterli à medici secolari, à quali (perche è officio loro) N. S. ispirerà i mezzi, e i modi, co' quali s'hauranno da regolare con gl'infermi. Nè meno il Prelato s'haurà da intricare intorno alla quantità, o qualità de' cibi, nè per quanto tempo gl'infermi s'hauranno à trattener' nell'infermaria, perche à questo modo, starà sicuro in coscienza, e scàperà da qualche inganno del demonio, e non darà occasione, che gl'infermi si perturbino, ne che i sani mormorino, mètre si regola còforme il parere de' medici prudèti, e timorati di Dio; Questi che fanno del medico, bene spesso adoprano in persona propria i loro medicamèti, & oltre, che per li medesimi medicamenti, ne muoiono molti: *r Quia per quæ peccat homo, per hæc & torquetur.* Viuono sempre inquieti, per istar di continuo occupati in offeruar' le loro regole di medicina. *Qui enim medicè viuunt, miserè viuunt,* e sempre si mantengono infermi, perche il lor male è di frenesia, che non gli fa conoscere la propria infermità, e l'infermità non conosciuta, difficilmente si può guarire. *f Quia quod ignorat, medicina non sanat.* Il male è nel cerebro (*quia imaginatio facit calum,*) & essi applicano i medicamenti per lo stomaco, ci vuole vna gratia di Dio particolare à guarirli, perche l'amor proprio l'hà posto vn grā timore nell'animo di non perder la salute del corpo, qual timore se gli è fatto tanto connaturale, che se bene vogliono, quasi non possono scacciar tal timore; sono in vero degni di compassione. Il rimedio (s'hanno volontà di guarire) è credere fermamente, che questa è tentatione del demonio, il quale sotto specie di bene, s'è trasformato in Angelo di luce, per impedirgli il profitto spirituale, & anche per dar' materia di perturbatione, e di mormoratione à gli altri Religiosi, che viuono in lor compagnia, e particolarmente à ministri, i quali non gli possono contentare, perche nè meno essi stessi fanno quel, che vogliono, e sempre si lamentano che questo è insipido, e quello è salso, questo fa male, alla testa, e quell' à gli occhi, questo allo stomaco, e quell' altro al fegato; A questi tali fa vna riprensione S. Bernardo t
di

r Sap. c. II.

*f S. Hier.
sup. cap. 10.
Eccles.*

*t ferm. 30.
super cant.*

di questa maniera. *Quale est hoc, vt in tantis fluuijs, agris, hortis, cellarijs suè reperiri vix possit, quid comedas?* E s'alcuno, per bene loro, gli vuole ammonire, che questa è tentatione, & che sono ingannati, si disgustano, e s'infuriano contro di quelli; *tanquam febre frenetici insaniunt contra medicum*; e perciò i medici, per non disgustarli, consentono alla loro opinione, e dicono, che realmente sono infermi; ma in assenza poi, con gli altri monaci di casa, se ne burlano.

Con questa occasione, mi conuiene di dare vn ricordo à que' medici, i quali, quando visitano qualche Religioso infermo, in presenza di quello, sogliono ingrandire l'infermità, con dire più di quello, ch'è in fatti, e poi in assenza dell'infermo, tanto al superiore, quanto all'infermiere, sminuire la detta infermità, e dire, ch'è poco, o niente, talche auuiene, che l'infermo si scandalizza del superiore, e dell'infermiere (non sapendo, che'l medico hà fatto loro diuersa relatione) e di più se ne perturba, e ne resta inquieto, mentre vede, che si fa poco conto della sua infermità, come fusse leggiera, quale esso stima graue, hauendogli così detto il medico; ma deue far' tutto il contrario, cioè in presenza dell'infermo sminuire l'infermità, & ingrandirla poi al Superiore, & all'infermiere, perche l'infermo all'hora resterà sodisfatto, & edificato della loro carità, mentre vede essere seruito, e gouernato più di quello, che ricerca la sua infermità, & à questo modo, il medico sodisfarà à Dio, al superiore, all'infermiere, & all'infermo.

u lib. 6. epi-
demic. sec. 4.
tcx. 22.

Hippocrate u dice, che due cose conseruano la sanità; la prima è la dieta, con mangiare regolatamente, e non farti de' cibi; la seconda, essercitarsi alla fatica; *Sanitatem hæc duo tuentur, edere citra saturitatē, & impigrum esse ad labores, hoc est ad moderata exercitia*; l'essercitio corporale moderato gioua alla sanità, perche, per mezzo del moto, e del sudore, si cacciano gli humori cattiuu, e particolarmente à i malinconici si fiegolino gli spiriti, e si fortificano le mēbra, conforme n' insegna Galeno. *Tria ex moderato exercitio pronit. tuenda, ueniunt commoda, membrorum durities, spirituum citatur motus, cap. 2. & extremorum expulsio*, & altri han detto, che mentre l'essercitio fa digerire le crudità dello stomaco, per accidens, anche

anche

o

E Ful

est hui

tio do

forati

stutis

tis ga

men

diar

tutti

pleff

stud

in m

della

studia

tuale,

perico

no con

tioni p

ricor

nello

tion

vole

dijs

scial

cura

vien

le: on

canet,

ca le c

confor

ex adij

più di

tiam

può di

anche nutrisce, e vien' anche lodato da Ouidio.

Otia nullus amet, nisi sint coniuncta labori,

Nam nimia requie, mortificatur homo.

E Fulgentio lo descrisse ottimamente. *Exercitium* (dic' egli) *est humane vite conseruatio, caloris naturalis lima, & exercitatio dormitantis nature, superfluitatum consumptio, virtutum roboratio, temporis lucrum, otio inimicum, iuventutis debitum, senectutis gaudium.* Ille ergo solus ab exercitio se absteineat, qui sanitatis gaudium vult carere; Siche l'esercitio corporale ordinariamente apporta giouamēto à tutti; ma l'esercitio dello studiare, per essere spirituale, doue fatica la mente, non è per tutti; anzi bisogna molto bene auuertire, che chi hà complessione debile, non deue essercitarsi molto tempo nello studiare, perche è tentatione del demonio, per farlo venire in mala salute, accioche diuenti inhabile, & all'offeruanza della Religione, & allo studio ancora. Il troppo affetto allo studiare è vitio, qual vien da' Santi chiamato lussuria spirituale, & in materia di poesia (come più diletteuole, & più pericolosa) il desiderio di studiare tēta anche quelli, c'hanno complessione gagliarda, per fargli lasciar l'altre operationi più essentiali; Onde S. Francesco y d'Assisi daua questo ricordo, cioè, che'l Religioso non deu'esser troppo curioso nello studio; accioche non leui dal diuino officio, e dall'oratione il tempo, che spende nello studiare. E S. Filippo z non voleua, che i suoi sudditi s'affettionassero troppo à gli studi; siche non permise mai à Baronio, che per lo studio, lasciasse l'oratione, i sermoni, il confessionario, &c.

Quanto alla dieta dice vn dottore, a che è cosa più sicura, e più efficace dell'esercitio per mantener la sanità, e vien chiamata comunemente da' medici medicina naturale: onde Galeno b disse. *Nemo morbo corripitur, qui accurate cauet, ne in cruditates incidat;* anzi la dieta consuma, e dissecca le crudità, e putredini, che nascono dal molto mangiare, conforme n'insegna S. Cipriano; c *Ieiunium putredines, quæ ex adipe produunt, consumit, & siccatur.* Spesse volte mangiamo più di quello, che ricerca il nostro bisogno, & poi ci lamentiamo, e diamo la colpa allo stomaco, che è debole, e non può digerire, così disse vn filosofo. d *Sed nos culpam gulæ sto-*

y In cron.

p. 1. lib. 2.

cap. 13.

z in eius vita lib. 1.

c. 19.

a Viringus

lib. 5. de ieiun. c. 3.

b lib. 1. de ciuib. boni,

& mali

fucci:

c in serm. de

ieiun. Xpi.

d Franc.

Petra.

clib. 2.
prof. 5.

flib. de
Caim, &
Abel c. 5.
g Eccles.
cap. 37.

Prou. c. 17.
3. de locis
affec. c. 17.

C. legimus
de consecr.
dist. 5.

macho damus; onde dice Boetio e, che la natura è cõtenta di poco, la quale se vuoi satiare, con cose superflue, gli sapranno insipide, e disgratiare, o vero gli saranno nociue. *Paucis enim, minimisq. natura contenta est, cuius satietatem, si superfluis iungere velis, aut iniucundum, quod infuderis fiet, aut noxium*; perciò vien lodata la mediocrità, come quella, ch'estingue la fame, e la sete, e non genera fastidio. *Mediocritas semper laudata, qua & famem explet, & sitim extinguit, & fastidia ignorat.* E S. Ambrogio s'aggiunge. *Plurimos sua gula occidit, nullum frugalitas; innumeris vina nocuerunt, nulli parsimonia*, e vien confermato dalla sacra Scrittura g. *Propter crapulam multi obierunt; qui autem abstinens est adiciet vitam.*

Vn'altra cosa più principale dell'effercitio, e della sobrietà, che conferua l'huomo sano, conforme la comune opinione de' medici, è la quiete della mente; onde disse la scuola salernitana: *Mens hilaris*, e la stessa Scrittura sacra anche n'insegna, che *animus gaudens aetatem floridam facit*; imperciocchè l'inquietudine della mente, dice Galeno, altera, e corrompe gli humori, e particolarmente l'humor sanguigno, e così, per la corruzione de gli humori, è necessitato il corpo ad infermarfi. Talche questi, che stanno di continuo occupati in pensar all'osservanze delle loro regole di medicina, è necessario, che stiano inquieti di mente, e per conseguenza, infermi, massime perche non sempre possono hauere tutte le cose à lor modo, il che cagiona fastidio, e perturbatione; di più, si come l'infermità vera, e reale apporta naturalmente inquietudine, e malinconia, così l'infermità fittitia, & imaginaria reca la stessa inquietudine; laonde in cambio di mantenersi sani, da loro stessi si cagiona l'infermità; la ragione perche i matti si mantengono sani, è perche non s'inquietano di mente, hauendo perduto il discorso; conciosiacosa che, chi non discorre, non può inquietarsi; e benchè la podagra da' medici sia giudicata infermità incurabile, cõ tuttociò la sperienza n'hà dimostrato, ch'alcuni tranagliati da podagra, diuenuti matti si sono trouati sani di tale infermità; e così conchiudo, che l'effercitio tiene il primo grado, la sobrietà il secondo, e la

quiete

quiere della mente il terzo, e più principale.

Fanno tanto gran conto i medici di questa inquietudine di mente; sapendo, che apporta graue danno alla salute del corpo, che spesse volte, per non cagionar' inquietudine à loro infermi, accioche non se l'aggrauì il male, nõ s'auisano, che si confessino; onde auuiene, che se ne muoiono, senza confessarsi, e così, in vece di buoni amici, pensando di conseruar la vita temporale, che pure vn giorno hà da finire, fanno vfficio di nemici molto crudeli, facendo lor perdere la vita eterna, che non hà mai fine. Per rimediare, à questo disordine, i Religiosi, e particolarmente i Confessori consiglino i medici, che nel principio dell'infermità, ammoniscano gl'infermi, accioche si confessino, perche all'hora non s'inqueteranno, mentre conoscono, che'l male non è aggrauato ancora, essendo ne' principij; ma pensano che il medico lo dica loro per iscrupolo, essendo il medico obligato, conforme la dottrina de' Dottori, *h Silu. ver3* to di Canonici, e constitutione di Pio V. *k* di santa memoria, *medic. q. 3.* prima che applica i medicamenti all'infermo, ad auisarlo, *Nauarr. in. che si confessi, eccetto però, quando l'infermità fusse leg- man. c. 25.* giera, e senza pericolo, e qui in Napoli è caso riservato all' Ordinario se il medico, dopò il terzo giorno della prima visita, segue à medicar' l'infermo, che non si sarà confessato *fr. de pœn. & remiss.* frà questo tempo. Se questo consiglio si ponesse in pratica, *k Datu Ro- ne succederebbono molti beni. Primo, i medici sodisfanno ma 8. mart. al loro obligo. Secondo, la cōfessione, che si fa nel principio 1566.* dell'infermità, quãdo non ci è pericolo di morte, è più grata à Sua Diuina Maestà di quella, che si fa, quando il male è fatto pericoloso, non essendo all'hora tanto volontaria, ma più tosto forzata, per timor della morte. Terzo, l'infermo s'assicura di non incorrere nel pericolo di perder l'anima, per non poter si più confessare, o vero, se pure si confessa (perche il male è aggrauato) fa la confessione senza le debite circostanze, che è come non si confessasse, doue, che grauato dal male, si confessa con le circostanze necessarie. Quarto, molte volte N. S. manda l'infermità per causa de' peccati; accioche i peccatori s'emendino; e così, mentre l'infermo si pente, e si confessa, guarisce subito, essendo le-

uata la cagione principale dell'infermità. Quinto, mentre l'infermo non si è confessato, se fa oratione, accioche N. S. lo faccia guarire da quella infermità, non è esaudito, perche Iddio non ascolta i peccatori. *Scimus autem, quia peccatores Deus non audit*, ma esaudisce quelli, che stanno in gratia; si come esaudì il Rè Ezechchia, quando il pregò, che non l'hauesse fatto morire di quella infermità; onde subito esaudì la sua oratione, con prolungargli quindici anni di vita.

I *Isai. c. 39.* *Hæc dicit Dominus Deus, audiui orationem tuam, ecce adiiciam super dies tuos quindecim annos.* Sesto, gli affanni, e i dolori, che si patiscono nell'infermità, gli saranno cagione di merito, e di sodisfatione per li peccati commessi: All'incontro l'infermo, il quale non si confessa, essendo in peccato mortale, tutto quello, che patisce, hà perduto, senza che gli gioui all'anima, nè meno se fa testamento, e lascia limosine, & altri legati pij, gli giouano per la salute dell'anima, quantunque si confessi dopò fatto il testamento, poiche essendo opere fatte in peccato mortale, sono morte, e nõ reuiuiscano più; eccettuati i legati delle messe, i quali gli giouano, quando torna in gratia, hauendo quelle il valore *ex opere operato*, cioè dalli meriti di Giesù Christo; di più quando vno è confessato, e stà in gratia, hà maggior lume per conoscere più rettamente la dispositione, c'haurà da fare, e particolarmente circa la restitutione, alla quale forsi sarà obligato, al che rare volte, e difficilmente pensa quello, che non s'è confessato; e se bene, dopò confessato, si risolue, come pentito, & ammonito dal Confessore, à correggere il testamento, per isgrauar la sua coscienza, perche l'infermità è aggrauata, gli resta poco tempo di vita; siche o muore, o perde la loquela auanti, che venga il Notaio, o dispone, all'infretta, e confusamente, senza esplicar bene la sua volontà; Onde oltre il danno dell'anima del testatore, ne succedono liti, odij, rancori, legati pij nõ sodisfatti, che la roba sia posseduta indebitamente, i veri creditori esclusi, e i beni mal'acquistati, non restituiti: Mi si potrebbe dire, che si trouano bene spesso alcuni infermi, i quali, benche gli sia stato auisato, che facciano testamento, nulla di manco, perche stanno con isperanza di guarire, temono di manifestare

la loro vltima volontà, quale non vorrebbero, che si sape-
 se, in caso, che non hauessero à morire per quella infermità;
 ma à questi tali si potrà consigliare, che facciano il testa-
 mento chiuso, il qual modo di testare, non solo non è cosa
 mala, anzi ottima, e molto dalle leggi, e da' Dottori m loda- m l. hac cō-
 ta, e in questa maniera starāno sicuri, che se ben nō muoio- sultis. & l.
 no all'hora, non per questo si saprà la loro intentione, e vo- l. iubemus,
 lontà. C. detestam.

E giache la quiete della mēte, come habbiamo prouato, Couarr. in.
 è vna delle cose principali, che mantengono la sanità, dou- cap. relatū
 rà il buon Religioso starsene quieto di mente, cō iscordar- de test. n. 8.
 si delle regole di medicina, & offeruar le regole della Reli- Arm. verb.
 gione, circa il vitto, perche questa quiete non solamente gli test. n. 5:
 giouerà alla sanità del corpo, ma anche dell'anima; E se te-
 messe hauerne à morire, stia pure allegramente, che la mor-
 te gli sarà di guadagno, e dica con l'Apostolo n. Viuere mihi n ad philip.
 Christus est, & mori lucrum; non consistendo il merito assolu- cap. 1.
 tamente ne' gli anni della Religione; imperoche più tosto
 può alla sanità vn Religioso molto offeruante, in vn'anno,
 arriuare; che in diece, ò più, il Religioso poco offeruante.
 S. Dositeo non si curò de' remedij per prolongar la vita, e o in vita S.
 pure in pochi anni di Religione, fù santo; di cui narra S. Do- Dositheo.
 rotheo, che gli fù insegnato, per rimedio dello sputo di san-
 gue, che patiuā, l'voua fresche da bere, e con tutto ciò, mai
 non volle vsarlo, e dopò cinque anni di Religione, si morì
 tifico, ma santo, e l'anima sua fù collocata in Paradiso, nel-
 la medesima beatitudine, doue erano collocati molti altri
 Santi più vecchi dello stesso monastero, si come fù reuelato
 ad vn venerabile monaco dello stesso ordine, e non solo vn
 Religioso; ma anche vn secolare feruente (dice Cassiano p) p coll. 4.
 arriua più tosto alla perfettione, che vn Religioso tepido. c. 19.
 E S. Teresa q ne riprende, con dire, che siamo tanto amici Cam. de
 della nostra sanità, che non siamo venuti per altro nel mo- perfett.
 nastero, che per procurare di non morire. Vn giorno per- c. 10.
 che ne dolse la testa, e l'altro, perche ci hà doluto, & altri
 duo, perche non ci doglia, ci fa star tranagliati, e lasciamo le
 cose comuni dell'ordine; e n'apporta la speranza fattane
 nella sua persona: Essendo stata inferma, dic'ella, sin'à tan-
 to,

to, che non mi determinai di non tener cura del corpo, ne della sanità, sempre stetti legata, senza valer niente: Vn soldato, che teme di morir nella battaglia, non potrà far mai honorata impresa, ne degna di premio; laonde disse Salustio; *Semper in praelio his maximum periculum esse, qui maxime timent, audaciam pro muro haberi.* Così il Religioso, che teme di perder la vita, poco profitto potrà fare nella Religione, e se il soldato che serue ad vn Rè terreno, stima cosa honorata, e di gran lode meriteuole, più tosto morire combattendo, che viuer fuggendo, tanto più conuiene al Religioso, che serue al Rè del Cielo, più tosto morire offeruante, che viuere inofferuante; ma mi potresti dire; volentieri mi contenterei di morire: ma offeruo queste regole, & vso questi medicamenti, perche temo di non venire in qualche infermità graue; onde habbia da essere poi di molto fastidio, e trauaglio alla Religione; Ti rispondo che questo è l'inganno, anzi sarebbe tutto il contrario; piacesse a Dio, che t'ammalassi d'vna infermità graue, perche sarebbe reale, & apparente, & oltre che tutti ti compatirebbono, e i ministri particolarmente in seruirti, con carità, mentre ci è il bisogno, il medico anche la conoscerebbe, e con applicare i rimedij opportuni, saresti subito guarito; perche, *quod nō ignorat medicina, sanat.* Dice anche S. Teresa, che'l demonio fa parere, che dobbiamo offeruar' queste regole, e procurar' di mātenerci sani, accioche possiamo offeruare le regole della Religione; ma auuiene, che tutto il tempo della vita se ne vā in offeruar' queste regole; sì che māco vn mese, ò forse vn giorno haueremo offeruata intieramente la regola. Chi troppo confida ne' medicamenti, dà segno, c'hà poca pratica dello spirito. Onde il B. Egidio r Prouinciale di Castiglia dell'ordine di S. Domenico, il quale nel secolo era stato medico eccellentissimo, cō tutto ciò cōsigliaua a suoi frati infermi, ch'era più possente la gratia della natura, e perciò nō facessero il principal fondamēto ne' medici, e nelle medicine; ma in Christo Giesù, il quale fū assai più dotto di Galeno, e'l Sāto Columbano Abbate, / per a mmaestrare i suoi monaci, fè vn giorno la sperienza di questa dottrina: cioè stando la maggior parte di essi infermi ne' letti, gli diede per rimedio,

loc. cit.

in cron.
dom. par. 1.
lib. 2. c. 37.

Vincent.
Beluac. in
S. Columba-
ni 2 1. No-
nem.

dio, ac-
frume
guarir
medi
li, per
se, ch
sioni,
came
to; si
tutto
Di p
don
bian
è col
cono
velen
tridat

P
Horle
e di di
perde
diffic
so v
corp
to, a
mel,
tudo
trabe
z le n
so si p
gion
trarie
parole
sunt di
cubrare
itag; qu
T

dio, accioche si guarissero, che andassero all'aia à tritar il frumento, e ponendo detto rimedio in esecuzione, tutti si guarirono subito, eccetto coloro, che confidati nelle loro medicine, e nella loro prudéza, si restarono nel letto, i quali, per vn'altr'anno, furono trauagliati dalla febre. Pensi forse, che i medicamenti habbiano virtù di mutare le cōplessioni, e fare, che di debole diuenti gagliardo? anzi i medicamenti non solo indeboliscono, ma la distruggono affatto; si che non ci è strada migliore, per arriuare à perdere in tutto la sanità, quanto quella de' medici, e delle medicine. Di più i remedi, e le medicine, quando s'vsano spesso, perdono la loro virtù di giouare: laonde, benché i veleni habbiano virtù di distruggere la complessione humana, (il che è cosa più facile del conseruarla) non di meno i medici t di- cono, che s'vno s'assuefaceffe à mangiare, o bere veleno, i veleni non gli nocerebbono più, come narra Plinio u di Mitrdate Rè di Ponto, di cui Martiale disse x.

Profecit, poto Mitrdates saepe veneno;

Toxica ne possent seua nocere sibi.

Hor se i veleni, vsandosi spesso, perdono la virtù di nuocere, e di distruggere, ch'è cosa più facile; tanto più i medicamēti perderanno la virtù di giouare, e conseruare, che è cosa più difficile: la stesso Galeno y dice, che vno il quale vuole spesso vsare i medicamenti, per timore, che non si riempia il corpo di cattini humori, (oltre che l'apporterà nocumento, assuefarà il corpo ad vna mala consuetudine) *Si quis semel, vel bis in mense voluerit corpus euacuare veritus, ne multitudo humorum acervetur, vltro quod ei nocebit, corpus in malam trahet consuetudinem.* Il che vien confermato da S. Doroteo z le medicine (dic'egli) se in troppo quantità, e troppo spesso si pigliano, recano più tosto nocumento, e danno, che giouamento: Queste regole di medicina sono anche contrarie alla salute dell'anima, come scriue Ambrogio, le cui parole son registrate ne' sacri Canoni a. *Contraria studiosè sunt diuine cognitioni præcepta medicina à ieiunio reuocant, lucubrare non sinunt, ab omni intentione meditationis abducuntur; itaq; qui se medicis dederit, se ipsum sibi abnegat.*

Terzo, & vltimo, quando il Prelato vuol farsi mercan-

t Auic. 6.

quarti c. 3.

u lib. 25.

natur. hist.

cap. 2.

x lib. 5. epig.

y Com. 3.

aphor. 1.

Hyp. nu. 25.

z serm. 9.

a in cap. cō-

traria, de

consecrat.

dist. 5. can.

21.

te ne auuiene gran disturbo al monastero, nel quale nō mai vi mancano i fastidij ordiuarij; hor che sarà, quando vi si aggiungono gli straordinari; Il Monastero haurà per essemplio molini, monti, doue si tagliano pietre, selue fruttifere, ouero da recidersi, per lauoro, o per fuoco, esso non vuole affittare, nè vendere à mercanti, ma vuole industriare questi intrichi, sotto specie di molto guadagno; Il motiuo è questo; pēsa fra se stesso, e dice: quel guadagno, che vuol far' il mercante, lo posso far' io, per la Religione. Non è così, à noi nō riesce; perche chi vuol guadagnare, è necessario, che venda à caro prezzo, e l' fare à questo modo, disconuiene à Religiosi, i quali mentre indirizzano l'anime all'amore delle cose celesti, non denno mostrarfi tanto affectionati alle terrene, & anche perche, quando il Religioso vuol vendere à minuto, chi vuol le cose à dolce prezzo, e chi in dono; chi per amicitia, e chi per parentela; chi si ritiene alle volte il prezzo, per iscomputo, e chi non vuol pagare; tutti si fidano de' Religiosi, onde se si vuole andare con rigore, si perde il decoro della Religione, quale se non si vuol perdere, si perderà la facultà; se dato che ci fusse guadagno, il demonio è galant'huomo, si contenta, che'l monastero acquisti vn centinaio di scudi, purché perda vno scudo di spirito: *Industria requirit totum hominem*; non si può attendere alle cose temporali, & alle spirituali *b*; *Non potestis Deo seruire, & mammonæ*; E ne meno vn sol Procuratore potrà poi supplire; ma bisognerà, che si costituiscano più monaci, per procuratori; talche pochi ne resteranno in casa, mentre vna buona parte nè vā fuori, e così viene à lasciare il ritiramento, anche ne' giorni più principali dedicati alle deuotioni; sia pur' il Natal del Signore, o la settimana santa, che non vi si pensa: Vna delle ragioni, perche da' sacri Canonici vien proibita la mercantia à monaci, & à chierici, è; accioche non si distraggano dalle cose spirituali; *Ne retrahantur à rebus spiritualibus, & ne implicentur peccatis negotiantium, sub interminatione anathematis prohibemus, ne monaci, vel clerici, causa lucri negotientur*; la passione del guadagno facilmente fa inciampare ne' peccati. *Qui volunt diuites fieri, incidunt in laqueum diaboli*: dunque è miglior cosa, per lo seruitio di

Dio

Dio, per
e per
sono so
lite à v
se ne p
gillus
gna st
monio
quant
naster
Prela
Non
offeri
cord
fa' l'te
mo da
deue c
gior pr
quanti
nor di
vuole,
affitti
in sec
gare
ditor
dolo

qual
sper
lo, ch
rame
quest
me ti
robbe
più de
tutei
uer per
& à pig

Dio, per la salute dell'anime, per la quiete della Religione, e per l'utile anche temporale, affittare tutte le rendite, che sono solite affittarsi, e vender' tutte quelle cose, che sono solite à venderfi, & industriare solamente quelle cose, che non se ne può far di meno; *Quia melior est (dice Salomone) pugillus vnus cum requie, quam duo pugilli cum labore*; ma bisogna star' auuertito ad vn'altro inganno, che suol far' il Demonio, cioè il far' vendere, ò affittare, à chi più offerisce, quantunque sia mal pagatore, dal che si cagiona, che il monastero resta poi ad hauer' quantità di denari, per lo che il Prelato si risolve vn'altra volta à non vendere, nè affittare. Non è cosa di buon gouerno affittare, o vendere à chi più offerisce, senza pensare ad altro. Il mal pagatore subito s'accorda col caro venditore, perche l'vno fa' l prezzo, e l'altro fa' l tempo da pagare; ma si deue considerare, chi è più huomo da benè, e che possa, e che voglia pagare, e con questo si deue contrattare, per minore, che con quell'altro, per maggior prezzo, altrimenti acquisterai tante liti al monastero. quanti contratti farai con gente di questa sorte; mà il minor di questi duo mali è l'hauer' à riscoter da chi può, e non vuole, che da chi vuole, e non può pagare. Nota, se vendi, ò affitti à doice prezzo à chi paga volentieri, oltre che poni in securo le rendite del monastero, senza hauere à litigare, hai vn dolore, il quale tosto passa; ma quādo resti creditore, e non puoi esser' sodisfatto, hai non vno, ma tanti dolori, quante volte di ciò ti ricordi.

Eccl. cap. 4.

Suole tal volte succedere vn'altro inconueniente, il quale nasce, o da poca pratica, o d'auaritia, cioè che per la speranza d'hauere à pagare le robbe à minor prezzo di quello, che vagliono, il Prelato si risolve à dar denari anticipatamente à qualche amico inanzi'l tempo della raccolta; questo non è spediante a farsi, perche rare volte riesce, come ti credi; imperciocche, quando vai dopò à dimandar le robbe, che ti deue, esso fa' del colerico, poiche non si ricorda più della moneta riceuuta, hauendola spesa vn pezzo fa, e tu sei costretto à portarti humilmente, come hauesti à riceuer per limosina, quello, c'hai pagato molto tempo prima, & à pigliarti la robba buona, o cattua, che sia, e bene speli-

fo à più caro prezzo di quello, che vale, per poter ricuperare il tuo denaro, & alle volte còcorreranno altri creditori, di modo, che la raccolta non basta à sodisfare à tutti, e così, in vno stesso tempo, perderai e l'amicitia, e i quattrini.

*Che'l Prelato giouane desidera far nuoui ordini,
e nuoue Regole.*

C A P. IX.

Q Vando vn giouane si vede eletto Prelato, nel primo anno della Prelatura, gli viene subito vno spirito di riformare la Religione, e quando arriua, che si faccia vn'ordine nuouo dal Capitolo Prouinciale, o generale, pensa d'hauerla riformata. *Non est dubium, quia noua aduenientia mala, nouis indigeant remedijs, & quae de nouo emergunt, nouo indigent auxilio;* ma nõ per questo innouar si deue cosa alcuna, senza molta consideratione, perche si corre pericolo di peggiorare, in cambio di meglioare; che perciò dicea molto bene S. Filippo, che dal cattiuo stato al buono, nõ ci vuol'altro còfiglio; ma dal buono al migliore, ci vuol tẽpo, còfiglio, & oratione. In alcune Religioni sono aumẽtati in tãta quantità questi ordini, quali chiamano ordinationi del Capitolo, ouero atti Capitolari, che non si sà ne'l numero, ne meno (per esser nõ molti frà di loro còtrarii) quelli, che s'habbiano da offeruare, e però poco se ne fà còto, anzi quãti più se ne fanno, mãco se n'offeruano, e benche, còforme l'opinione comune de' Dottori, b apportati più vtilità alla Republica l'esser gouernata da buone leggi, che da buoni Rettori, e Magistrati; nõ dimeno haurãno da essere moderate, e nõ da moltiplicarsi, senza graue cagione, perche la moltiplicatione delle leggi, genera dispreggio; *Multiplicatio legũ est cõtemptus legũ,* e Tacito disse, che'l legislatore fugga di fare molte leggi; *Plurimas leges legislator fugiat; corruptissima enim Republica, plurimae leges.* Et vn'altro Filosofo, che con quante più poche leggi s'amministra la Republica; tanto è più felice. E per questa

ff. de interdict. l. de etate S. ex causa.

a in eius vita lib. 3. c. 9 n. 27.

b Arist. lib. 1. reth. c. 6. Greg. de re len. tom. 2. disp. 7. q. 5. D. Thom. p. 2. q. 93. art. 1. ad 2. § 4. ann.

sta caus
ue leg
vecchi
ut seru
Senato
seruato
roche
che fia
di qu
ris, in
d'hu
stant
eader
blica
adun
quest
elsent
elattar
atti ca
sapete
diretto
Y
enim
e gr
leg
tion
Qu
che
po
vero
terzo
Relig
ce, &
perio
pelo
nuou
Relig
vedu

sta causa, Alessandro il Magno d'fù parchissimo in far' nuo- d Io. Cocchi.
 ue leggi; ma tutto l'intento suo era, che s'offeruassero le in Poly.
 vecchie. *In nouis legibus condendis parcissimus, sed in veteribus. lib. 2. c. 4.*
 vt seruarentur multus fuit, e l'Imperadore Augusto e disse al e apud Dio-
 Senato Romano; le leggi, che vna volta sono imposte, of- nem Cassiū
 seruatele con molta costanza, senza mutarne alcuna; impe- lib. 52.
 roche quelle, che si mantengono nel loro stesso stato, ben-
 che siano più vili, nondimeno sono più vtili alla Republica
 di quelle, che si mutano, ouero di quelle, che come megli-
 ori, s'introducono; Osseruate le sue parole, veramente non
 d'huomo gentile; ma di Prelato santo: *Positas semel leges cō-*
stanter seruare, nec vllam earum immutare, nam quæ in suo statu
eademq. manent, & si viliores sint, tamen vtiliores sunt Reipu-
blicæ his, quæ per innoationem, vel meliores inducuntur. Sarà
 adunque per seruitio di Dio, e più vtile alla Religione, di
 queste ordinationi farne poche, & appartenenti alle cose
 essenziali, perche così se ne farà più conto, e faranno più
 esattamente osseruate. Li veri ordini profitteuoli, o vero
 atti capitolari, de' quali si fa conto, e tutti li fanno leggere,
 sapete quali sono. Quando vn monaco incorrerà in alcun
 difetto, dargli vna penitenza.

Il giogo di N. S. è soauo, e'l suo peso leggiero. *Iugum, Matth. c. 11.*
enim meum suauis est, & onus meum leue, e tu lo vuoi fare aspro,
 e graue, mentre quello, che non era peccato, non solo per
 leggi diuine, o humane; ma nè anche, per regole, o costitui-
 tioni, hora solamente, per li tuoi ordini, diuenta peccato.
 Questo è manifesto inganno del Demonio, il quale vuol,
 che la corda si rompa, e per questo, procura, che si tiri trop-
 po; poiche, s'è vero, che *moderata durant;* dunque sarà anche
 vero, che *immoderata non durant.* Il Beato Francesco Borgia f Ribad. in
 terzo Generale della Compagnia di Giesù diceua, che la eius vita.
 Religione, se si offerua perfettamente, è vna continua cro-
 ce, & vno perpetuo essercitio di mortificatione, e che i su-
 periori denono più tosto procurare di alleggerire questo
 peso à loro sudditi, che renderglielo più graue, cercando
 nuoui, e particolar modi per mortificarli; Laonde molte
 Religioni, per troppo riformarsi, come d'alcune habbiamo
 veduto à tempi nostri, si sono allargate; La ragione è, per-
 che

che quando i sudditi si vedono tanto ristretti, procurano gli officij, e le dignità, per hauere qualche esentione; e così introdotta ch'è l'ambitione, le cose buone non possono più sussistere; ma ogni cosa va da male in peggio.

Altre volte vedrà offeruarsi qualche cosa buona, e di profitto spirituale in alcuna Religione, e perche è secôdo il suo gusto, subito fà ordinare, che s'offerui nella sua; ma questo è inganno, sotto specie di bene; perciocche, come s'apre questa porta, ogni Prelato ci vuole introdurre quello, che gli torna più utile; Onde à questo proposito Mecenate g'ec-
g apud Dio-
nem lib. 52 cellentemente scrisse, che bisognaua odiar', e raffrenar' coloro, ch'alcuna cosa nelle diuine innouano: non solamente per cagione de' Dei; ma anche perche questi tali, introducendo nuoue cerimonie, incitano gli altri à mutar l'altre cose. *Eos vero, qui in diuinis aliquid innouant odio habe, & coerce: non Deorum solum causa, sed quia noua quædam numina hi tales introducentes, multos impellunt ad mutationem rerum;* e ne anche poi in pratica quell'offeruanze riescono nella sua Religione, perche non sono conforme lo spirito, ch'hà comunicato N.S. al Fondatore d'essa Religione; conciosia cosa ch'egli sia l'autore delle Religioni, e delle Regole d'esse, il che si vede chiaramente, perche à S. Pacomio diède la Regola per mezzo d'un' Angelo; e quando S. Francesco d'Assisi compose la Regola della sua Religione, Iddio gli disse, questa Regola l'hò fatta io, & in essa non ci è niente del tuo, e così si deue credere dell'altre regole composte da altri fondatori di Religioni, cioè, che quanto hanno scritto nelle loro Regole, sia dettato loro dallo Spirito santo, al quale, perche piace molto, che la Chiesa sua sposa sia adornata di varietà in guisa d'un fascietto di variati fiori, il quale apparisce più vago, e più bello, e rende più leggiadria alla vista, conforme lo manifestò per bocca del Regio Profeta.
Psal. 44. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.* Per questa cagione hà istituito variate Regole in varie Religioni; ma questo s'hà da intendere nel di fuori, e nelle cose accidentali, perche di dentro tutte conuengono nella veste d'oro, ch'è la carità, e ne tre voti essenziali, e questa veste è ornata all'intorno di varij ornamenti accidentali;

talijcioè di varie regole, e costituzioni; perche dice S. Tomaso *b* (parlando della varietà delle Religioni) così conuiene al decoro della Regina l'essere ornata all'intorno della veste. *Ad ornatum Reginae pertinere, quod sit circumamicta varietate*, si come lo stesso Profeta va dicendo; *Omnis gloria eius filiae Regis ab intus in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus.* h 2.2. qu. 188. art. 1. ibidem.

E Salomone rassomiglia la Chiesa ad vn'esercito ben ordinato. *i Terribilis vt Castrorum acies ordinata.* L'esercito ben ordinato contiene in se varie compagnie di soldati, le quali quantunque habbiano lo stesso fine principale, cioè di combattere, e di vincere i nemici, non dimeno usano varij mezzi, e varie armi. Così diuerse Religioni tutte conuen- gono nel fine principale di vincere, e riportar vittoria da quei tre Campioni nemici, del mōdo, col voto della pouer- tà, del demonio, col voto dell'vbbidienza, e della carne, col voto della castità; ma ciascuna usa varij mezzi, e varie armi di diuerse Regole, e Costituzioni; e si come in vno esercito, quando alcuni soldati fussero di parere, che nella loro com- pagnia de' caualli vi s'introducesse l'andare à piedi, e che in quella de' pedoni l'andare à cavallo, e quelli della compa- gnia di lance voleessero portar gli archibusi, &c. nè nasce- rebbe gran confusione, e l'esercito perderebbe la virtù, l'or- namento, e la bellezza, si che non si potrebbe chiamar più esercito ben ordinato, e gli autori di queste nouità merite- rebbono esser castigati, così allo stesso modo, sono colpe- voli quelli, che vogliono mutare l'osservanze, e le Regole della lor' Religione, con introdurui quelle dell'altre.

I Lacedemonij, benchè gentili, conobbero, che se s'in- troduceano nella loro Republica l'usanze de' gli altri paesi, era per apportargli gran danno, onde, per questa cagione, non permetteuano, che niuno di loro andasse fuori in viag- gio, nè huomini di lontani paesi entrassero nella lor' terra; accioche non vi si introducessero nuoui usi; conciosiacosa che la nouità più facilmente apporti danno, che utilità, ef- sendo madre della temerità, sorella della superstitione, e fi- glia della leggerezza. *Nouitas*, dice S. Bernardo *k*, *mater te- meritatis, soror superstitionis, & filia leuitatis*, dalla quale ne so- no nate molte heresie; e per questo i Santi Padri sono stati zelanti

k Epist. 74.

1 *Sur. in vit.*
S. Spirid.
 14. *xbris.*

zelanti, che nella Chiesa santa non vi s'introducessero novità, nè anche in cose picciole; accioche non fossero aumentate, e diuenute grandi; laonde si riferisce, che predicando vna volta in presenza d'alcuni Vescoui, e di molto popolo, Trifilo Vescouo di Ledra, le la predica fù sopra il Vangelo, quando Giesù sanò l'infermo di trent'otto anni, e riferendo quelle parole: *Toile grabatum tuum, & ambula*, gli parue, che la parola *grabatum* fusse goffa, e poco elegante, e così la volle mutare, con introdurne vn'altra nuoua, e più elegante, e disse; *Tolle cubile tuum, &c.* Il che inteso da S. Spiridione Vescouo della Città di Termitunte dell'Isola di Cipro, il quale era iui presente, come zelantissimo di queste nouità, s'alzò subito dalla sedia, & in presenza di tutto il Popolo, lo riprese aspramente di quel suo ardire, in hauer voluto mutar le parole del Vangelo, dicendogli: Seì tu forsi più dotto di colui, che scrisse questo?

Il demonio, per inquietarti, ti dà ad intendere, che alcune offeruanze di qualche Religione (come più perfette, e più sante) opererebbono, che i tuoi Religiosi acquistassero maggior perfectione, e maggior santità; ma non è così, perche tanto potranno acquistar la santità, e piacere à Dio, offeruando quest'offeruanze della tua Religione (quantunque ti paiano rozze, & indiscrete) quanto ne gli altri Religiosi potranno arriuare alla perfectione, e santità, con quelle loro offeruanze più discrete, e più profittueuoli, & accioche resti appagato, e quieto, considera, che à quella santità, & operare tanti miracoli, oue arriuò S. Francesco da Paola; con la sua simplicità, e continua vita quadragesimale, arriuò anche, con operare gli stessi miracoli S. Francesco Xauerio per mezzo della sua dottrina, e predicatione à gl'inferditi. Et alla santità di S. Francesco Xauerio, il quale caminò tanti paesi dell'Indie, facendo tanti miracoli, giunse S. Filippo Neri, operando i medesimi miracoli, senza partirsi da Roma, nella quale Città guadagnò tanto presso sua Diuina Maestà, quanto se fusse andato all'Indie, perche N. S. si compiacque, che l'Indie di S. Filippo fusse Roma, conforme gli raccontò vn monaco dell'ordine Cisterciense, al quale era andato il Santo per consiglio, se doueua andare all'Indie, dicendo

m in eius
vita lib. 1.
c. 12.

cendogli, che gli era apparso S. Giouanni il Vangelista, e gli hauea detto, che l'Indie sue doueano essere in Roma; & à quella santità, e miracolosa vita, à quali arriuò S. Filippo, cò praticar nella Città di Roma, con tanta diuersità di gente, e d'huomini, e di donne, arriuò anche S. Giouanni Silentario, col suo inuiolabile silentio, nel deserto della Palestina: E quella santità, e perfettione, che hanno conseguita, e conseguono hoggidi li Religiosi cenobiti, con le loro orationi, meditationi, e con aiutare il prossimo, conseguirono quelli Eremiti dell'Egitto, con dir salmi, e tessere store, e cistelle: Il che vien confermato da Cassiano *n* dicendo, che i Santi *n coll. 14.* hanno caminato per diuerse strade, e chi cò vno essercitio, *cap. 4.* e chi con vn'altro, tutti sono giunti alla santità, & à piacere à Dio.

Nell'ordine Cisterciense era vna costitutione, che li monaci, nel fine del mangiare, raccogliessero le molliche, e le mangiassero: Hor chi haurebbe giudicato, che l'osservanza d'vna cosa tanto friuola, e di sì poco rilieuo, fusse tanto piaciuta à sua Diuina Maestà, e di tanto merito, che si compiacque manifestarlo per mezzo d'vno bel miracolo? Auuenne vna volta, che Odone monaco o molto osseruante *o Sur. in* delle regole, e costituzioni, e di questa particolarmente, *vita S. O-* hauea raccolto le molliche nella mano, ma per star molto *donis.* attento alla lettione, se le scordò, e finita la mensa, e dato il segno dal Superiore, che li monaci si leuassero, s'accorse che non hauea mangiato le molliche; e trouandosi perplesso, perche nò possea più mangiarle, andò à dir la colpa all'Abbate di questa sua negligenza, il quale gli disse, che ce le mostrasse, & egli hauendo aperto il pugno, si ritrouarono miracolosamente mutate in tante perle pretiose, quali fece l'Abbate cucire in vna veste sacra; & io dico di più, che Odone forse per l'osservanza di quella costitutione, benchè minima, & à gli occhi della prudenza humana di poco profitto, hauesse meritato d'esser Santo, conforme lo celebra la Chiesa *p. Talche,* se i tuoi Religiosi nò giungono alla perfet- *p Martyr.* tione, & alla santità, non deui darne la colpa all'osservanze *Rom. 18.* della Religione, come poco perfette, e sante; ma all'inosservanza d'else. *Novembris.*

*Che'l Prelato giouane non è ancora spogliato
dell'affetto della Patria,*

C A P. X.

IL Prelato giouane pensa, che non vi sia al mondo altro paese miglior della sua patria, e perciò tutto quello, che s'haurà à comprare per vso del monastero, o siano caualli, o buoui, panni, frumento, o vino, &c. vuole, che si compri nella sua Patria. Vno sarà Romano, e perche si troua Prelato in Napoli, fà venire le robbe da Roma. Vn' altro sarà Napolitano, e perche è Prelato in Roma, fà venire le dette robbe da Napoli; laonde ne nascono molti disturbi, disgusti, pericoli, e mormorationi; perche quelle cose non saranno di quella perfettione, come si pensa il Prelato, conciosia cosa che in questo caso sia appassionato, al quale le cose della Patria paiono buone, e belle, quantunque non vi siano. Nota, io ti configlio, che non solamente non cõpri robbe del tuo paese, ma che ti scordi affatto della tua Patria, e de' parenti, se vuoi viuere quieto, e far profitto nella Religione, lo dice lo Spirito santo, per bocca di Dauid. *Aud: filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum.* Come poi s'haurà da portare il Prelato co' suoi parenti, ne tratteremo nel seguente capitolo.

Psal. 44.

Mi dirà vno, io faccio poco conto della Patria, perche sò bene, che in vno stesso luogo non si possono trouare, tutte le cose in grado perfetto, e così fà venire le cose da que' paesi, ne' quali sono di somma perfettione, & anche ne dà in abbondanza à sudditi di sopra più di quello, che ordinano le regole. *Iste est error peior priore*, perche il comprar robbe dalla Patria è errore, che può nascere da ignoranza, e sotto spetie di bene; mi pare che'l P.S. Benedetto hanesse preuisto in spirito questi disordini quãdo ordinò nella Regola, che i panni, per vestire i monaci, non si comprassero fuori della Prouincia, doue habitauano, quãtunque fussero
stati

Cap. 55.

stati grossi, & anche di diuersi colori, siche giudicò minor inconueniente, che i monaci andassero vestiti di diuersi colori, che far' venire i panni d'altra Prouincia. *De quarum rerū omnium colore, aut grossitudine, non causentur monaci, sed quales inueniri possunt in Prouincia, in qua habitant, aut quod vilius comparari potest.* E che'l far' altrimenti dispiaceua molto à sua Diuina Maestà: lo manifesta questo Esemplio q. Vn' Abbate dell'ordine di S. Benedetto in Salsonia, mandaua in Fiandra ogn' anno à pigliar panni fini, non reitando contento vestirsi de' panni del paese; morto il detto Abbate, i monaci si diuisero i suoi vestiti, & al Priore toccò vna tonica, e vestendola, cominciò à gridare, che si sentina bruciare, e la gittò via, e fù veduta mandar fuori scintille di fuoco, delche spauentati tutti coloro, che preso haueano qualche cosa di dette vesti, le portarono subito colà, da quali cominciarono ad vschire scintille di fuoco. Vna delle due, ò tu haueui queste cose esquisite nel secolo, o non l'haueui; se tu l'haueui, e l'hai lasciate, per far' acquisto della perfettione, e diuentar vero Religioso, perche cagione nò ti curi più della perfettione, e vai medicando quello, di che ti sei volòtaria- mēte priuato? Hai perduto l'vno, e nò hai acquistato l'altro, così disse S. Basilio r ad vn certo Senatore, c'haueua rinun- ciata la dignità senatoria per esser monaco, e poi nella Re- ligione vol a viuere come hauea visuto nel secolo, senza pa- tire necessita alcuna; *Et senatorē perdidisti, & monacū non effe- cisti.* se non l'haueui, non è gran vergogna, ch'vn penitente, il quale è venuto alla Religione, per piangere i suoi peccati, essēdo questo l'vfficio del monaco, al parer di S. Girolamo, confermato da' sacri Canon; *Monachus plangentis habet of- ficiū, qui vel se, vel mundum lugeat, & Domini, pauidus, prasto- letur aduentum.* Hora cerchi cose esquisite, che non haueua nel secolo; ma quel, ch'è peggio, ne anche alcune di esse, l'hauea vedute, ne hauurane cognitione; O quanto habbia- mo degenerato, e siamo lontani da' nostri padri antichi. O t in Apol. quantum distamus (disse Bernardo Santo t) ab his, qui in die- bus Antonij exiuerunt monachi. Scriue S. Girolamo u, che i Re- ligiosi dell'Egitto, non solamente non mangiauano carne, o pesce; ma il mangiare alcuna cosa cotta era tenuta per lussuria, e Cassiano x soggiunge; che i frati faceano ban-

q in lib. vii.
illustr. ord.
Cister.

r Cass. lib. 7.
cap. 19.

f Decr. 16.
q. 1. c. 4.

t in Apol.
ad Guill.
Abb.

u epist. ad
Eust.

x lib. 4.
c. 11.

chetto, quando se gli daua à tauola herba condita col sale. *Summa reputantur deliciae, si herba sale condita ad refectiōem fratribus apponatur.*

Le cose dubie prima si denno distinguere, e poi diffinire. Quello, che serue per vitto de monaci ridur' si può à tre forti; cioè cose poco buone, buone, & ottime. Comprar cose, poco buone non conuiene; conciosiacosa, che i Religiosi debbano mangiare conforme ordinano le loro Regole, e constitutioni, con numero, peso, e misura, e quel poco, che se gli dà, deue procurar, che sia buono, e non dar' causa di fargli mormorare, o che se'l procurino da altra parte, & oltre, che è cosa biasimeuole (come habbiamo detto di sopra, perche nasce d'auaritia, e miseria) il monastero ci perde; perche delle cose cattiuë, e poco buone i monaci non ne tengono quello conto, nè le risparmiāno, come fanno delle cose buone; anzi le dissipano volentieri, perche gli pare cento anni di finirle, di più quando compri vna cosa buona; vna volta hai disgusto, per hauere speso vn poco più; ma quādo compri vna cosa cattiuā, tante volte hai disgusto, quanti giorni dura nel monastero quel, c'hai comprato; quando però alcun' monaco hauesse d'andare ad vna Città, ò terra per qualche negotio, & iui trouasse cose buone, o ottime, che seruono per lo monistero, all'hora non sarà cosa mala il prouederse, giache vi è questa occasione, o vero s'hauesse a riscuotere quattrini da qualche paese lontano, pur' si può lecitamente comprarne robbe, per vso del Monistero; ma comprare, *ex industria*, tutte le cose migliori, o sieno nella Prouincia, o fuor della Prouincia, questo ne anche s'vsa da' secolari, quantunque nobili, e ricchi; anzi appreso i Romani, benchè gentili, era stimata cosa biasimeuole; Laonde Cicerone fù accusato al Senato da Crispo Salustio, perche facea venire carne salata da Sardegna, e vino da Spagna.

Io vo chiamarti à parte; dimmi la verità cōfidentemēte, restano perciò cōtēti i tuoi sudditi? Ahi hauete ragione, nō restano cōtēti. Nō è da marauigliarsene, imperoche la letitia non consiste nel mangiare, o nel bere. *Non inuenitur*, dice l'Apostolo *y, in cibo, & potu, sed in iustitia, & gaudio in Spiritu sancto*. Il vero contento, dicea S. Filippo *z*, si troua solamē-

y ad Rom.

s. 14.

z in eius vi-

ta lib. 2. c. 1

te

te in Dio, e chi cerca la ricreatione fuori del Creatore, non non la ritrouerà giamai, e S. Bernardo a. *Potus namque ani-* a in Euang.
ma iustitia est, & soli Beati, qui esuriunt illam, quoniam ipsi satu- ecce nos re-
rabuntur. Nota questo ricordo; quei Religiosi, che non si so- liq. omnia.
disfanno delle cose buone, & in quella quantità, che ordi-
nano le regole (ma christianamente però) non solamente
se loro darete le cose ottime, e di sopra più dell'ordinario;
ma se lor'darete oro, non resteranno lieti; Talche ogni cosa
superflua (ancorche con gran fatica procurata) ci sarà per-
duta, anzi, per non esser' tenuti golesi, e poco osseruanti,
eghino sono i primi a darne querela a' Superiori supremi;
essi restando poco sodisfatti, i Superiori disgustati, e tu in-
quieto; Dunque questo modo di fare, non serue ad altro,
che a porre vna mala consuetudine nella Religione, che
difficilmente si leua, perche, quel, ch'al principio fù corte-
sia, i monaci inosseruanti vogliono poi per obbligo, e de iu-
re, e però dalla legge Canonica b vien dannata come b dist. 80.
pericolosa corruttela; *Mala consuetudo, quæ non minus, quam* cap. 3.
periculosa corruptela vitanda est, nisi citius radicitus euellatur, in
privilegiorum ius ab improbis assumitur, la qual' consuetudine,
per essere irragionevole, cioè cōtro il consenso comune de'
Padri vecchi, dalla legge ciuile c vien più tosto chiamata, c l. 3. C. qua
corruttela, che consuetudine; *Consuetudo irrationabilis potius sit* cap. fin.
est dicenda corruptela, quam consuetudo; E perche chi introdu- de consueti-
ce vna consuetudine, e chi vn'altra; auuiene che le Religio-
ni (quantunque rigorose, & osseruanti ne' principij) in pro-
gresso di tempo si rilasino, come spesso vediamo, con mol-
to nostro disgusto. *Quia bene fundata antiquitas scelesti nouita-* Vinc. Li-
te subruitur. Dourai anche considerare, che quel Prelato, che rinen. c. 6.
permette vna consuetudine contraria alla Religione (quā- Bann. 2. 2.
tunque sia cosa di peccato veniale, pure pecca mortalmen- q. 33. art. 2
te, perche ne succede danno graue alla Religione, dub. 2.

Li cibi ottimi, e i vini esquisite sono cagione, che si
mangi di souerchio, e si beua più del bisogno; e'l molto mā-
giare, e' l'assai bere nuoce a tutti; *Saturitas enim, & larga po-*
tio plurimorum morborum causa; ma più a Religiosi, la profes-
sione de' quali è d'attendere allo studio, alla lettione de' li-
bri spirituali, alla meditatione, alla contemplatione, al co-

Demetrius
Epagomen.

ro, alle Confessioni, e ad altre cose simili, le quali, per esser' attioni spirituali, faticano la testa; e'l calor naturale, per souuenir' a quella, manca allo stomaco; percioche seruendo gli spiriti vitali, come dottamēte dicono i medici, di materia della quale gli spiriti, animali si formano, e si generano nel cerebro, questi si risoluono con la fatica dell' essercitio interiore, e resta molto impouerito lo stomaco de' spiriti vitali, che gli prestano calore, e vita; e per questo s'indebolisce, e non ha forza di concuocere molto cibo, onde ne nasce la crudità, la quale è madre di tutti i morbi; imperoche genera corruttione, & empie le vene d'humore putrido, dal che poi si causano molte infermità, cioè dolor di testa, tosse, disenteria, ostruttione, vertigine, apoplezia, febre, sciatica, podagra, & altre. Il vino per Religiosi deu' essere mediocre; perche, quando è troppo possente, e generoso, non gioua allo stomaco debile (come alcuni si danno a credere) anzi gli apporta nocumento, perche nò'l può facilmente digerire, & oltre che causa crudità, offende anche la testa, e la fa inhabile per gli essercitij spirituali; e perciò chi beue acqua, come la sperienza ne dimostra, ha la testa più gagliarda: Non dico per questo, che s'habbia a ponere acqua nel vino auanti, che si porti nel refettorio, perche quest' attione nasce da miseria, e può facilmente cagionare disturbo, e mormoratione, e per altri degni rispetti non si deue fare.

Si come è cosa biasimeuole esser' troppo indulgente in dar' di continuo le sopra piatanze, così anche non è cosa lodeuole l'esser' troppo rigoroso, e tener' sempre la corda tirata; ma perche non può darli vna regola generale, la virtù della discretione è quella, c'haurà da regolare il Prelato a condescendere (secondo l'occasioni) a bisogni de' sudditi; conciosiacosa che la discretione sia la madre delle virtù, e senza la quale, la stessa virtù diuenta vitio; sicche, tanto in questa, quanto nell' altre buone attioni, che deue ponere in pratica il Prelato, de' quali habbiamo trattato di sopra, e tratteremo appresso, sempre intendo, che non vi sia eccesso; altrimenti la virtù non sarà virtù; perche, come dice S. Bonauentura, d la virtù stà in mezzo de' vitij, di modo tale, che se si declinerà vn poco dalla retta strada della discretio-

d de proces.
Relig. c. 35.

tionē.
ab v
trami
diue
gelic
stant
vrij

E

quand
che no
dre, la
matre
trina
poch
bias
carfi
col o
sto p
neg
loro
semp
simile
do i su
tū de'
lacci
in neg
goi
vires

tionē, non è più virtù; *Virtus enim medium vitiorum tenet, & ab utroq; latere vitij est obfessa, ita vt si modicè à discretionis tramite declinauerit, iam virtus non fit;* e che l'attione virtuosa diuenga vitio, senza le debite circostanze, ce l'insegna l'Angelico Dottore e. *Cuiuslibet enim virtutis actus debitis circumstantijs limitatur, quas si prætereat, iam non erit virtutis actus, sed vitij.* e 2.2. qu. 101. art. 4. Gen. c. 12.

*Come si deuē portare il Prelato verso
de' parenti.*

C A P. XI.

E *Crede de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi,* disse Dio ad Abramo, & in persona sua, come vuol Casfianof, hà detto à ciascuno di noi altri Religiosi, quando ci hà chiamato dal secolo. E Giesùg anche disse, g Luc. 6. 14 che non poteua esser' suo discepolo, chi non odiaua il padre, la madre, e gli altri parenti. *Qui non odit patrem suum, & matrem suam, &c. non potest esse meus discipulus.* Questa dottrina di nō intricarsi cō parēti è da molti predicata; ma da pochi osseruata. Tutti i Santi, e maestri della vita spirituale biasimano (come cosa molto pericolosa à Religiosi) l'intricarsi con parenti, & perciò ne douerebbono star lontani, e col corpo, e con l'animo, e principalmente i superiori, e questo per tre ragioni; prima, perche se vogliono attendere a' negotij de' parenti, fà mestieri, che manchino dal debito loro circa il gouerno del Monastero. Secondo, daranno esempio à sudditi di far' il medesimo, e non potranno poi in simile materia riprendergli con animo libero. Terzo, quando i sudditi gli domanderanno licenza d'attendere a' negotij de' parenti, saranno quasi costretti à dargliela: Vien da' sacri Canoni b proibito a' Religiosi, che non s'intrichino h'in cap. si in negotij de' secolari, nè siano procuratori di quelli; *Ne neque, ne detentis secularium se immisceant, & ne in rebus laicorum procuratores existant.* E S. Girolamo riprende quel Religioso, che i epist. 14.
vā ad Paul.

K 16. q. 1.
can. 5.
ibidem

1 epist. ad
Elibon.

m 2.2. q.
101. art. 4.

n epist. 1. ad
Helisdorum
tom. 1.

và alla Città per similit' intrichi, con queste parole, quali vengono confermate da' sacri Canonik; *Sin autem cupis esse quod diceris monachus (idest solus) quid facis in Urbibus?* e' l' Pontefice Eugenio soggiunge; *Placuit communi nostro Concilio, ut nullus monachorum pro lucro terreno de monasterio exire praesumat, neq; aljs quibuscunque negotijs se se implere careat; quia, sicut piscis, sine aqua caret vita, ita, sine monasterio, monachus; se deat itaque solitarius, & taceat, quia mundo mortuus est, Deo autem vivit.* E giacche sei morto con Christo, scriviue S. Basilio, l' à che proposito desideri di conuersare con tuoi parenti? *Si mortuus es cum Christo, à cognatis tuis secundum carnem, quid rursus inter ipsos conuersari cupis?* E S. Tomaso m conferma lo stesso, con dire, che'l Religioso è riputato come morto al mondo; laonde non deue vscir dal monastero, nè anche per sostentare il Padre, e la Madre, quantunque siano in necessità. *Ille vero qui iam est in Religione professus, reputatur iam quasi mortuus mundo, vnde non debet, occasione sustentationis parentum, exire claustrum, in quo c m Christo consepelitur, & se iterum saecularibus negotijs implicare, & apporta à quelle proposito* quelle parole di S. Girolamo n: *Per calcatum perge Patrem, per calcatam perge Matrem, siccis oculis, ad vexillum Crucis aduola, summum genus pietatis est in hac re fuisse crudelem;* cioè calpesta padre, e madre, e corri allo stendardo della Croce, perciò che questa crudeltà è vna gran pietà: Intese bene questa dottrina, e la pose in pratica l' Abbate Apolline, quando fù ricercato dal Fratello carnale, che l'hauesse aiutato à cauar il buo, che s'era impantanato in vn fango paludoso; à cui rispose; non sai, che vent'anni fa, sono morto al mondo, e non posso vscire dal sepolcro di questa Cella, per darti alcun' aiuto, o conforto, appartenente allo stato della presente vita? *Ignoras ergo me ante annos viginti huic mundo fuisse defunctum, nullaq; iam posse de huius cellae sepulchro, quae ad praesentis vitae pertineant statum, tibi conferre solatia?*

E che piaccia sommamente à Dio, che i Religiosi non s'intrichino in negotij del seculo, si vede chiaramente in Petr. Dam. quello ch'auenne à i SS. Martiri Giouanni, e Benedetto in vit. s. Romuald. c. 28. eremiti Camaldoli in Polonia, i quali essendo stati chiamati dal Rè Boleslao al suo palagio, e fattogli istanza, ch'an-

ch'and
tiosi d
indiet
ch'effi
conu
ne rit
dicent
negoti
quest
nella
com
in qu
che l'
hau
za p
ronc
tich
risolu
nati al
ma, e
partic
tiri. E
e forte

in ne
quel
pens
tas. E
rent
esse
virtù
porta
to, e p
vr hab
nullo p
confer
tender
ge da

ch'andassero in Roma per portar' in nome suo, alcuni pre-
tiosi doni alla santa sede Apostolica, e da quella riportargli
indietro la Regia corona, legitimamēte s'iscularono, cō dir'
ch'essi erano Religiosi costituiti in ordine sacro, à quali non
conueniua trattare negotij del secolo, e lo stesso giorno se-
ne ritornarono al Romitorio. *At illi hoc facere renuerunt,*
dicentes; Nos in sacro ordine positi sumus, tractare nobis secularia
negotia minime licet. Piacque tanto à sua Diuina Maestà,
quest'attione, che non potè aspettar al far' del giorno, ma
nella stessa notte la rimanerò con corona del martirio, e
come martiri santa Chiesa lor celebra; Il martirio auenne
in questa maniera. Duo scelerati huomini, quali sapessero, *Martyrol.*
che'l Rè voleua mandare i Romiti à Roma, giudicàdo, che *Rom. 12.*
hauessero acconsentito alla volontà del Rè, e per conseguē- *Novemb.*
za portata gran quantità de denari al Romitorio, anda-
rono subito per rubbarla, doue arriuati, uccisero gli Eremi-
ti: hor io dico così: Se que' Santi hauessero acconsentito, e
risoluto d'attendere à quel negotio, non sarebbono ritor-
nati altrimenti all'eremo; ma da quella strada andati à Ro-
ma, e così non hauerebbono riceuuto da Dio quella gratia
particolare d'essere annouērati nel numero de' Santi Mar-
tiri. E chi sà che esito hauerebbe partorito il lungo viaggio,
e forse qualche graue danno all'anime loro?

E che apporti graue danno al Religioso l'inuilupparsi
in negotij de' parenti, o degli amici, è cosa certa, perche
quello, che la persona ama (ancorche non voglia) à quello
penfa. *Vis nosse quid amas,* disse Fulgentio o, *attende quid cogi-* o *hom. 5. de*
tas. E mentre hà posto l'amore, e l'affetto i à negotij de' pa- *conf.*
renti, o d'amici, sempre pēsa à quelli, siche scordatosi de' gli
essercitij spirituali, non pensa d'attendere allo studio delle
virtù, e ci riduce tal volta à termine, dice S. Basilio, che ci fa *p Cost. mo-*
portare l'habito à guisa d'vna statua, & à far' attioni in tut- *nast. c. 21.*
to, e per tutto dissimili all'habito Religioso. *Eoque promouet*
ut habitum Religionis tantum instar statuæ circumferamus; illi
nullo pacto virtutum studio correspondentes; e S. Chrisostomo q *q hom. 87.*
conferma il medesimo, con al somigliare il desiderio d'at- *sup. Ioan.*
tendere à cose del secolo, alla spina, la quale fa dāno, e pun-
ge da ogni parte, che si tocca; così l'inuilupparsi in questo
intri-

intrico, piglialo per quella parte, che ti piace, che sempre ti fa danno, e ti ferisce. *Seculari, cura non tantum infructuosa, & molesta, sed adeo iniqua, & noxia, vt quemadmodum spina vbi-
cunque tangitur, tangentem pungit, & cruentat, ita secularia vbi-
cunque comprehenduntur, ledant, & vulnurent.*

E perche alcuni Religiosi, con la loro importunita, otteneuano licenza da' loro superiori d'habitare fuori del monastero, per attendere a negotij de' parenti, Papa Clemente VIII. r per ouviare a molti pericoli, e danni de' Religiosi, ne' decreti della riforma, annullò tutte le licenze concesse da' Superiori, e proibì, che per l'auuenire non si potessero concedere simili licenze, se non fussero dalla santa Sede Apostolica approuate, il qual decreto è stato confermato dalla santità di Papa Urbano VIII. *Ineat ratio, qua sublati licentijs, degentes extra claustra, ad ea quamprimum reuocentur, nec de cætero, nisi ex grauissima causa, a sede Apostolica probanda, huiusmodi facultates concedi possint.*

Mentre tutti dannano, come cosa mala, questa pratica, e questo desiderio, c'hanno i Religiosi d'intricarfi in negotij de' parenti, adunque difficilmète ne può succedere vn buon fine. *Quia non bono peraguntur exitu, quæ malo sunt inchoata principio,* e per conseguenza, in cambio d'utilità apporteremo danno, e a noi e a ad essi: lo dice chiaramente S. Basilio, *scilicet* che oltre lor non facciamo alcun'utile, reimpieemo la noia a vita de' fastidij. *Nam super hoc, quod illis nullam utilitatem exhibemus, in super, & nostrum ipsorum vitam tumultibus, & tribulatione replemus.*

Caius in l. i
C. qñ liceat,
cap. Princi-
patus 1. q. 1
l. disp. 32.

Quanti Religiosi, per hauer voluto dar' aiuto a parenti, in cambio di fargli accrescere la facoltà, ce l'hanno fatta perdere, e ridottigli molte volte ad andar mendicando, massime quando han voluto aiutargli con denari della Religione; conciosiacosa che la robba della Religione sia fuoco, che consumi, e rouini, e'l corpo, e l'anima. Ricordati, a questo proposito, che fin' oggi dura in Francia la consuetudine di dire ad vn'huomo, qual si veda mal' fortunato, che tiene in casa tua dell'oro di Tolosa, la cagione di dirlo è, perche quando Scipione rubbò i tempj di Tolosa in Francia; di Tutti coloro, che portarono delle ricchezze

di detti tempj, alle loro case, niuno scampò, che in termine d'un anno non morisse, e che tutta la sua casa non si perdesse.

Non deui credere, che non hauesse carità il Santo Abbate Apolline, quando non volle vscir' dalla cella per aiutare il fratello; ma pensò frà se stesso, e disse; Se io parto da questa cella, per ponere in salvo il bue, temo di non esser' cagione, che non si possa leuar' più sù, e ci resti morto, e in cābio di far' vtile, faccia danno à mio fratello, & anche all'anima mia. E sì come noi apportiamo loro poco vtilità, così essi apportano poca vtilità à noi, & alla Religione, quando gli vorremo adoperare, tanto in beneficio nostro particolare, quanto del monastero; onde il Prelato non deue auualersi ne de' parenti suoi, ne meno de' parenti d'altri monaci, o sieno Auuocati, o Procuratori, o Mercanti, o Artefici, e simili. perche non haurà quella sodisfatione, che desidera; e N. S. lo permette, accioche si stacchi da tal' affetto; ma questo però con la virtù della discretione, cioè, quando non vi sarà opportuna occasione di poterli commodamente d'altre persone auualere, perche all'hora potrà lecitamente, e lodeuolmente auualersi tanto de' suoi, quanto de' parenti d'altri monaci. S. Teresa t dice queste parole: Chi vi dirà, ch'è virtù amare i parenti, e confidare in essi, non gli crediate. E non solo de' parenti; ma ti consiglio, che ne anche ti serui de gli amici, c'haueni nel secolo prima, ch'entrasti nella Religione: ma di quell' amici, & amoreuoli, c'hai acquistato dopò fatto Religioso; conciosiacosa, che questi fecòdi si muouono, à seruire la Religione, come chiamati da Dio, e per amor' suo, e quei primi, come chiamati da te, e per amor tuo. E però vi è gran differēza, perche gli vni pretēdono il pagamento da te, e gl'altri da Dio: Se forsi questa dottrina ti par difficile, e ti sconfidi impararla da me, la spe-riēza gran maestra delle cose te l'insegna cō molta facilità.

I negotij, ne' quali per ordinario sogliono intricar' i Religiosi co' parenti, possono ridursi à tre capi. Primo, se vorrai aiutare il parente in qualche lite, o in altra cosa simile; perche si tratta d'interesse, la parte contraria resterà disgustata, e dirà male di te, e della Religione ancora; la lite

M

poi

t lib. cami-
no di pfet-
tione c. 9.

poi non si finirà così presto, come t'hà dato ad intendere il Demonio, al quale basta, che t'habbia imbarcato, con belle, & apparenti persuasioni, ma gli affanni saranno tuoi, perche oltre le querele de' secolari, haurai anco disgusto da gli stessi tuoi Religiosi; conciosiacosa che, chi l'intende ad vn modo, e chi ad vn'altro differenti assai dal tuo pensiero; se i negotij riuscissero conforme t'haueni immaginato, non farebbe tanto disturbo; ma ci occorrono altri accidèti, che

pron. c. 27. non mai te l'hauresti pensato, ne sognato. *Ignoras quid super ventura pariat dies.* Ricordati, che la Religione molte volte, lascia le liti proprie, per quiete de' monaci, e del monastero, e tu vuoi viuere inquieto, & inquietare la Religione, per attendere alle liti altrui: piglia essemplio da S. Carlo, il quale mai non volle intricarsi con parenti, ne meno ne' loro affari, e diceua, che l'amore de' parenti hà gran forza per piegar l'animo, e pure era dotto, vergine, prudente, e santo. Et anche dal B. Francesco Borgia, il quale mai non volle parlare all'Imperadore in fauor' del suo figliuolo per l'ispeditione della lite, c'hauera con l'Almirante d'Aragona. Et vn'altra volta, essendo chiesta licenza allà Santità di Pio IV. che Don Aluaro suo figliuolo si potesse ammogliare cò sua nipote; Il B. Francesco Borgia non volle mai parlare al Papa per lui; fin' che l' Papa lo seppe, e tattolo chiamare, quasi lo riprese, che non gli hauea dato parte di cosa, che tanto li toccaua; gli chiese all'hora il Papa il suo parere, al quale rispose, che mentre duo Zii pretendeuano ammogliarsi con la loro nipote, e chiedeano ambiduo la dispensa; sua Santità la concedesse à lei; accioche eleggesse, e pigliasse per marito quello, che volesse delli duo, del che restò il Papa marauigliato, & insieme molto edificato, e si risoluè di concedere la dispensa al figliuolo del P. Francesco.

Secondo; quando il parente sarà inquisito di qualche delitto, fa mestieri, che t'humilii à quell', e à quello, e con poco decorò dell'habito, è con detrimento dell'honor sacerdotale, per giungere alla gratia, che pretendi; ma deui sapere, dice S. Tomaso, che l'Giudice, all'hora può far la gratia, con buona coscienza, al delinquente, quando oltre la remissione della parte offesa, se ne spera emendatione;

ma

ma quando è verisimile, che il delinquente hà poca voglia d'emendarsi, anzi più tosto di far' il medesimo, e forse peggio per l'auuenire, il Giudice pecca in fargli la gratia, & anche tu, che ci cooperi; ma deue punirlo conforme la qualità del delitto, altrimenti risulta in graue danno della Repubblica, e quel delitto, che si commetterà di nuouo, s'imputa al Giudice; perche, se l'hauesse punito del primo, non habrebbe commesso il secondo. S. Gregorio 2 non volca, che i *z lib. 6.* chierici, ne i Religiosi intercedessero presso i Giudici per li *epist. 30.* delinquenti, se non con molto riseruo, di modo, che non hauesse a pensarsi, che la Chiesa fauorisce i malfattori, & impedisse la Giustitia.

Terzo, se vorrai adoprarti, accioche il parente conseguisca alcun' officio, sappi, che gli officij sono di due sorti. Altri vendibili, ne' quali non vi si ricerca la dignità della persona, & altri, che non si deuono vendere; ma s'hanno a conferire a persone degne, ed atte per essercitargli, essendoui prammatiche a, & vna costitutione del Regno, che *a de Officia.* questo proibiscono, sotto pena della priuatione dell'offi- *pragm. 1.* cio, la quale costitutione ordina di più, che gli officiali giu- *ann. 1517.* rino di non hauer' pagato cosa alcuna, per conseguire quel- *pragm. 2.* l'officio, seù dignità, ne per essi, ne per mezzo d'altri; se par- *1536.* liamo di questi, la passione t'ingannerà, e ti farà parere, *pragm. 4.* che'l tuo parente sia atto, e degno, e perciò lo proporrai per *1540.* tale, ma in fatti non sarà così; onde, oltre de' peccati, che *santio Re-* quello commetterà nell'officio (conciosiacosa che l'interfes- *gni de Offio.* se facilmente acciechi, e faccia conculcar' la giustitia) de' *par. 2.* quali n'haurai anche tu a dar conto nell'altra vita; Per quiete tua, meno ti donaresti intricare in questo; perche t'obblighi tacitamente all'euitatione, c'habbia a portarsi bene, per lo che, se fai professione d'honore, quant'attioni indegne farà, tanti coltelli ti passeranno l'anima; Piglia effempio dal B. Andrea Auellino c chierico Regolare, il quale richiesto, *b in eius* & importunato da vn suo nipote, che gli procacciasse vn'of- *una c. 18.* ficio, sempre fè resistenza, dicendo di non voler' porre a pericolo l'anima sua per gli parenti. In quanto poi a gli officij vendibili, il prezzo di essi è tanto accresciuto hoggi di, che non possono esercitarsi, senza fraude, se si vuole canare il

frutto di quello, che si è speso; siche gli officij, tanto gli vni, quãto gli altri, sono vna strada facilissima per andare all'inferno, e per conseguenza, in cambio di procurare il bene del tuo parente, gli procuri il più gran male, che ritrouar si possa, cioè la morte eterna. Talche in tutti i modi, che t'intricherai con parenti, n'acquisterai vna coscienza piena di scrupoli, vna mente piena di turbulenze, & vn cuore pieno d'amaritudine: O quanto bella, gioconda, e felice cosa è lo star libero, senza nelsuno affetto, perche lo stesso amore, ed affetto ci crucia, e ci tormenta, & non ci fa godere la tranquilla quiete della Religione. E ordinatione di Dio (dice

c lib. 1. cõf.

c. 12.

d in eius

vita lib. 2.

c. 2. n. 20.

e Matth.

c. 13.

f hom. 11.

in Euang.

ibidem.

g in eius

vita.

h ethic. c. 6.

Agostino c) & è così in fatti, che lo stesso affetto disordinato sia nostra pena; *Iussisti Domine, & sic est, vt pena sua sibi sit omnis inordinatus animus.* E S. Filippo dicea, che noi stessi ci fabbrichiamo le croci. Vno de' frutti più principali, e più soauì, che produce il campo della Religione, e quel tesoro Euangelico e di tanto pregio, che si ritroua, e si nasconde, in esso, c'hà mosso à fugire dalle proprie case, con rilasciar' quanto haueano per comprarlo, e possederlo, non solamente persone ordinarie, ma Principi, Rè, & Imperadori, (E IL MORIR CONTENTO) percioche, quai stati, quai Regni, qual'Imperij hanno da esser' paragonati con questo tesoro? E che il campo, doue s'asconde, sia la scola, nella quale, s'attende allo studio delle cose celesti (cioè la Religione,) l'afferma S. Gregorio; *f Ager, in quo absconditur, est disciplina studij cœlestis*, e che questo frutto, e questo tesoro sia il morir contento, lo dice lo stesso Santo: *Thesaurus autem, cœlestis est desiderium*; cioè il desiderio, e'l gusto di morire, per essere cõ Christo, conforme desideraua S. Paolo, *cupio dissolui, & esse cum Christo*. Onde dimandato vna volta S. Tomaso d'Aquino, qual cosa fusse in questa vita, che douesse maggiormente desiderarsi. Rispose (il morir bene) tesoro in vero inestimabile, che tanto vale, quanto vale il Regno de' Cieli, *quia simile est Regno Cœlorum*, e nè la natura, nè altra cosa creata può giungere à far morir contento, solamente la gratia di Dio sopranaturale, non vi essendo cosa, ne più terribile, nè più acerba della morte, come ben disse il Filosofo b, *Omnium rerum nihil terribilius morte, nihil acerbius*. E che nella

Reli-

Religione si moia, con contento; anzi si stia la morte aspettando, con dolcezza, senza timore alcuno, lo conferma S. Bernardo i. *Vita secura, ubi, absq; formidine, mors expectatur, i ad mil. imò expectatur cum dulcedine.* La ragione (dic'egli) è, perche temp. c. 1. quasi mai dalla cella si discende all' Inferno; imperoche non mai, o rare volte può durare nella cella infino alla morte, vno, che non sia predestinato. *A cella in Cælum semper ascenditur, vix aut nunquam a cella in infernum descenditur, quia vix nunquam nisi in cælo predestinatus in ea vsq; ad mortem persistit.* E in persona del Religioso, dice il Profeta I, che quando gli è annunciato il termine vicino al morire, risponde, con allegrezza grande: *Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domû Domini ibimus.* Del B Pietro Alcantara riferisce S. Teresa, m in vit. S. che quando si vide essere vicino al morire, cominciò à dire Teref. c. 7. quel salmo; *Letatus sum, &c.* e nel finirlo, postosi in ginocchioni, morì; conobbe questo, morire sicuro, e contento de' Petri c. 43. Religiosi il Rè Cattolico Filippo III. ma troppo tardi, e poco auanti l' hora della sua morte, quando disse, o fusse piaciuto à Dio, & haueffi menato la vita mia solitariamente nell' Egitto, perche adesso quanto morirei più sicuro, e cò quanta più confidenza, anderei dauanti al tribunal di Dio? Or quanti Religiosi, per attendere à negotii de' parèti, han perduto questo gran tesoro, e sono morti scontenti, e timorosi della propria salute, e molti fuori della Religione; e voglia Dio, che non habbiano perduta l'anima? Molti monaci, dice S. Isidoro, n per questa affettione d' attendere: accioche i parenti non haueffero perduto le cose temporali, sūmo bono. essi han perduto l'anima. *Muli monachorum, amore parentum, & pro' eorum temporali salute, suas animas perdiderunt.* Mi dirà vno, che attendere spesso à negotii de' parenti, o d' amici è cosa pericolosa, e non conuiene à Religiosi, ma in alcune occasioni, e rare volte, quando possiamo aiutargli, e fargli vtile, senza nostro danno, mi pare, che possa farsi. Rispondo questo negotio de' parenti, o d' altra persona à chi si porta affettione, rapresentifi pure al nostro giuditio con qualsivglia colore, che sempre temer' si deue come pericoloso, e che ci possa ingannare, perche in causa propria la passione accieca, e perciò non possiamo essere buoni Giudici in que-
sta

Si in eius
vita lib.8.
cap.7.

sta causa; onde per non errare, se'l Religioso è suddito, deue regularsi conforme il parere del suo superiore, e se'l Religioso è Prelato, deue regularsi col consiglio del Confessore; o vero di qualch'altro Religioso vecchio, & esperto; & oltre di questo, deue fare continua oratione à N.S. ch'è guida il negotio à maggior gloria sua, e per salute dell'anime, & honor' della Religione, perche l'oratione è il più efficace mezzo di tutti gli altri, che possono adoperarsi. N'habbiamo l'esempio in S. Carlo σ , il quale hauea per costume di ricorrere à sua Diuina Maestà in tutte le sue cose, per mezzo dell'oratione; e con questa cominciua, accompagnaua, e finiuu tutte le sue opere; e perciò si riferisce, che gli riuscivano tanto felicemente molte gran cose, con marauiglia di tutti.

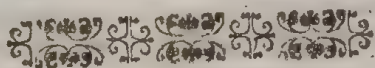
IL FINE DEL PRIMO TRATTATO.



TRAT-

TRATTATO SECONDO

Come debba portarsi il Prelato
co i sudditi.



*Come haurà da regularsi il Prelato nel mandar
i sudditi fuori di casa.*

C A P. I.



Trà vn suddito, io non desidero vscir' fuori
del Monastero, per intricarmi con parèti,
ne con altri secolari, per negotij tempo-
rali appartenèti al corpo; ma si bene per
negotij spirituali, che còcernono la salu-
te dell'anime, e per adoprarli, accioche
qualche persona peccatrice lasci la mala
vita passata, o si conserui nella buona vita cominciata, con-
forme si legge, c'han fatto Religiosi santi, e particolarmente
il Santo Abbate Abramo, che si partì dall'Eremo, per cò-
uertir Maria sua nipote, e'l Sant' Abbate Pannutio andò an-
cora à conuertire Thaide meretrice famosa, e'l B. Andrea *in eius vita,*
Auellino adesso gode, e goderà in eterno in Paradiso vna
particular gloria, per cagione delle visite fatte alle sue pe-
nitenti. Negar non si può, che l'oprarli à saluar' anime, con-
leuarle da mano del Demonio, sia attione di gran carità, nò
folamente santa, ma santissima. Onde dice Chrysostomo, *a a hom. 3. in*
che non vi è cosa più grata, e ch'apporti più gusto à Dio *Gen.*
quanto la salute dell'anime. *Nihil ita est gratum Deo, et ita*
cure,

cura, vt salus animarum. E di tutte l'opre diuine, soggiunge S. Dionigio Areopagita b, la più diuina è l'attédere, per l'amor di Dio, alla salute dell'anime: *Omnium diuinorum diuinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*: Ma deui molto ben considerare, che'l praticare familiarmente con donne, senza nocumento dell'anima, sè dono di Dio, e però non è per tutti, perche Dio ordinariamente non concede questi doni à tutti, ne è tutt'oro quello, che riluce; anzi sotto questa coperta di buon desiderio stà nascosto il pericolo. Molte volte par che ci mouiamo, per vera carità, e sarà affettione sensuale, la quale ci dà ad intendere, c'habbiamo à far' gran profitto, e fà parere le cose più facili di quel che sono; ma poscia ne' fatti trouiamo molte difficoltà: Quando vno cade in acqua, se non è vn destro nuotatore, e più che pratico, non gli riuscirà à saluarlo: ma vi si affogheranno ambiduo; e chi non possiede molto bene l'arte della musica, non faccia del maestro in insegnar'altri, perche, in cambio, che'l discepolo seguiti la sua voce, esso sarà tirato dalla voce di quello; T'inganni, se pensi, che'l demonio capital nemico ti voglia dir la verità, à che termine pretende condurti, con quella pratica (ancorche santa ne' principij) huomini più santi di te sono caduti, e per questa maledetta affettione; colonne della Chiesa, dice S. Agostino, i quali erano tenuti in concetto di santità, al pari d'Ambrogio, e di Girolamo, hanno rouinato miserabilmente. *Vidi homines sicut Ambrosium, & Hieronymum, miserabiliter corruisse*; e d'un monaco di gran santità, che facea miracoli, e comādana à gli animali bruti, & era obedito, il quale, per detta affettione, era caduto; S. Antonio Abbate disse: Hoggi è caduta vna gran colonna. Non confidar dunque nella castità passata; perche non sei più forte di Sansone, ne più santo di Dauide, ne più saggio di salomone; *Nec in praterita castitate confidas* (dice S. Girolamo) *quia nec Sansone fortior, nec Dauide sanctior, nec Salomone sapientior.* Nota questo ricordo; Chi non vuole imparare à spese d'altri, imparerà à spese sue; e perciò, se il Prelato nō vuol' errare, proceda conforme l'istituto della sua Religione, e con molta cautela, e vigilanza, perche il mondo è tutto pieno di spine, e caminar fra esse, senza lesione alcuna,

non

c to. 1. epist.
2. ad Nepot.

non vi basta la virtù tua, ma ci vuole la potenza diuina. Pò-
 dera queste parole di S. Bernardo d; *Vide quomodo cautè am-* d ser. 48. in
bules inter spinas, plenus est mundus spinis, in terra, in aere, in car- cant. cap. 9.
ne tua sunt; versari in his, & minime ladi, diuina potentia est, non
virtutis tue. Deui anche procedere con molta circospettio-
 ne, per non dare scandalo, o ammiratione ad altri, e nõ cre-
 dere, che t'habbiano à portar rispetto, quantunque sij hu-
 mo santo, e sieno tuoi confidenti. Ricordati, che i medesimi
 discepoli s'ammirarono di Christo lor Maestro, quãdo lo ri-
 trouarono, che parlaua con la donna Samaritana, e pure sa-
 peano, ch'era Figliuolo di Dio, conforme l'hauca confes-
 sato Pietro, in persona di tutti gli Apostoli e, quando d man- elib. 3. cõm
 dò loro, chi era; così scrive S. Girolamo. *Petrus ex persona:* in Matth.
omnium Apostolorum proficitur Tu es Christus Filius Dei uiui; c. 16.
 con tuttociò, dice il Vangelista f, che s'ammirarono, e non f Ioan. c. 4.
 vno, o duo; ma tutti, non escludendo niuno. *Discipuli mirabā-*
tur, quia cum muliere loquebatur; E se il Religioso sarà g: ouane
 (il che è più manifesta tentatione) tanto più darà causa
 d'ammiratione. Fà brutta viltà in vero il veder vn giouane
 praticare famigliarmente con donne, e perciò S. Filippo g g in eius vi-
 Vergine, e Santo fuggi sempre, in quell'età, d'attendere à ta lib. 1. c. 7.
 conuertire donne peccatrici.

E'l suddito deue fare il tutto con l'obedienza del suo
 Prelato; conciosiacosa che l'obedienza scampi da' pericoli,
 senza far' pericolare l'obediente, come n'habbiamo l'esi-
 mpio di Mauro discepolo di S. Benedetto, il quale, perche an-
 dò, per obediẽza del santo Maestro, à saluar' Placido, ch'era
 caduto nel lago, caminò sopra l'acque à piedi asciutti, e'l
 còdusse cõ gran facilità alla riva; sicche l'obedienza saluò l'v-
 no, senza che pericolasse l'altro. E così anche chi insegna,
 per obediẽza, farà molto profitto in breue tempo, imper-
 cioche all'hora il maestro è Dio (ritrouandosi Dio nell'obe-
 diẽza) & oue il maestro è Dio (dice S. Leone Papa b) mol- h serm. 1. de
 to presto s'impara quello, che s'insegna. *Et vbi Deus magister Pentecost.*
est, citò discitur, quod decetur.

Quando i sudditi faranno istanza al Prelato d'uscire
 fuori del monastero, dourà primieramente dimandargli
 doue sono per andare, che negotij, e con chi hanno da trat-

tare; accioche se gli parerà espediente, gli conceda la licenza, e stabilisca il giorno quando hauranno à ritornare; e di più deue auuertire, che non à tutti hà da dare la medesima libertà; ma cōfidare più ne' perfetti, e virtuosi, che ne gl'imperfetti, e deboli nella virtù, il che oltre è di ragione, e conforme l'obbligo del Prelato, vien'anche à prouocar' gl'imperfetti all'acquisto delle virtù, mètre vedono, che i virtuosi dal Prelato sono stimati, con hauere in essi molta confidenza; perloche attenderanno, con ogni studio, alla perfettione della vita religiosa; accioche nell'occasioni ne faccia conto, e confidi anche in esso loro: con tuttociò, benche i sudditi sieno perfetti; Il superiore deue portarsi con cautela, e non concedergli troppo libertà, perche ordinariamente si troua più deuoto, & attende con più feruore à gli esercitij spirituali in casa vn Religioso poco offeruante, & imperfetto, che vno molto offeruante, e perfetto fuori di casa; così auuenne al figliuolo prodigo, il quale lo confessò, dicendo, che molti mercenarij, cioè imperfetti, abòdauano del pane delle gratie, e de' fauori in casa di suo padre, la doue esso (benche perfetto, gia ch'era figlio amato) per esser' fuori di casa, n'era digiuno, e se ne moriua di fame. *Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame perco;* e può esser' di cagione, & à gl'imperfetti di inuidia, di maleuolenza, e mormoratione, & a' perfetti di pericolo, e forse di ruina dell'anime loro, perche molti, à quali pareua loro esser' idonei à scampar' da' pericoli; nondimeno ci sono incorsi, come auuenne al mentouato figliuol prodigo, che dimandò di partirsi dal padre, perche si giudicò atto à gouernarsi da se stesso fuori della casa paterna, conforme scriue

i hom. 7. in Ambrogio i, il quale soggiunge subito, & hauesse piaciuto

6. 15. Luca. à Dio, che non mai si fusse partito, & allontanato dal padre; *Ipsè se certè iudicauit idoneum; Atque utinam non recessisset à patre.* Quante volte saranno partiti alcuni Religiosi, Angeli, dal monastero, e dopò sono ritornati di auoli: Nè meno deu i assicurarti, per essere di Religione offeruante, e perfetta; poiche anche nel santo Collegio Apostolico, vno de' dodici dinenne dianolo: lo disse N. S. Giesù Christo; *Nonne vos duodecim elegi, & ex vobis vnus diabolus est,* e perciò il superiore,

per

Iohan. 6. 6.

per non errare, deue prima prouare il suddito in occasione di poco rilieuo, e dopò in cose di maggior importanza; accioche, se sarà trouato fedele nel poco, se gli possa confidare il molto: S. Paolo nõ mandò subito S. Luca à i Corinti; K ma lo prouò prima in molte cose, dicendo: *Misimus ad vos fratrem nostrum, cuius laus est in Euangelio, & quem probauimus in multis.* E per assicurarsi, e scacciare anche da se i sospetti, che lo potrebbero inquietare, non dourà mandarlo solo, dicendo la diuina scrittura; *V & soli*; ma accompagnato da compagno scrupoloso, e veridico, al quale dimandando, al ritorno, s'hà dato mal' essemplio nel praticare, non s'habbia ad imporre alcuna cosa falsa, ma à dire la pura verità; ne per questa interrogatione, quello può ragioneuolmente dolersi, essendo ordinato dalla Sãtità di Clemente VIII. l' ne' decreti della riforma, che 'l superiore domandi diligentemente, al compagno di quello s'è fatto nel viaggio. *Superior à socio itineris rationem, & quid rei actum sit diligenter perquirat.* Finalmente il Prelato deu' essere più tosto crudele, che pietoso in concedere quella libertà, che vorrebbero i sudditi, o perfetti, o imperfetti, che sieno; ricordandosi, che in questo caso, la crudeltà è pietà; *Genus pietatis est, in hoc esse crudelem*; e non solo per la salute dell' anime de' sudditi; ma per salute dell' anima sua ancora, hauendo esso à render' conto de' peccati di quelli: se quando Giuda andò à parlare a' Prencipi de' sacerdoti, hauesse menato seco vn' altro Apostolo per compagno, forsi, c'haurebbe hauuto vergogna, o timore del compagno, in trattar' la vendita del Saluator del mondo; E se pure hauesse posto da banda il timore, e la vergogna, con tutto ciò il compagno l'haurebbe dissuaso, e non haurebbe permesso di fargli commettere tanto graue, & enorme sceleraggine; ma perche andò à trattar' negotij, e solo, e senza l'obediẽza, e senza saputa del suo maestro, questa tropo libertà gli cagionò la perdita del corpo, e dell' anima; dunque la troppa libertà non è pietà, ma crudeltà. Per le donne Religiose, l'vscir' fuori del monastero, potrà intendersi l'andar' al parlatorio, e perciò la madre superiora si regoli con le sue suddite, à quel modo, come l'hauesse à mandar' fuori di casa; conciosia cosa che la troppa libertà, nel trattare con per-

K 2. Corint.
c. 8.

l' decr. 21.

Luca c. 22.

*m in eius
vita cap. 7.*

sione forastiere, sia cosa molto pericolosa. Laonde scrisse S. Teresa queste parole: Vn monastero di donne, con libertà, più tosto mi pare passo per condurre all' Inferno, quelle, che vogliono esser licentiose, che rimedio per la loro fragilità.

*Che'l Prelato non deue esser facile à credere
quello, che gli vien riferito.*

C A P. I.

*in ferm. 1. in
cant.*

O Luca c. 6.

*p nel trat-
tato delle
visite.*

*lib. 22. de
Civit. Dei
cap. 27.*

Il Prelato, accioche non inciampi in molti errori, non deue esser musico; ne meno amico de' musici (cioè referendarij) percioche, quando gli referiranno alcuna cosa contro qualche suddito, canterà d'accordo cò esso loro; ma deue hauer mal' orecchio, e stonante; cioè quello l'accusa, & esso lo scusi, quello ne dice male, ed esso ne dica bene; se pure seguitasse à cantare, canti tutto il contrario, cioè gli rinfacci qualche mancamento de' suoi; conciosiacosa che tali persone, per lo troppo zelo della salute altrui, sogliono essere trascurati nella salute propria (dice S. Bernardo *n*) *Dum à sui circumspectione torpescit, curiosa fit in alios*, e però non gli mancano difetti di rinfacciargli; onde dicea N. S. o à questi. *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem, quæ in oculo tuo est, non consideras?* A tal proposito soggiunge S. Teresa *p*, che si trouano alcune persone tanto fuor di modo perfette, à lor' parere, che tutto quello, che in altre veggono, stimano mancamento; e queste sono quelle, che più mancamenti hanno, fin' qui S. Teresa. E perciò non restano sodisfatti, se 'l monaco loro frarello haue vna perfectione ordinaria; ma vogliono, che sia vn S. Giovan Battista, vn S. Paolo primo eremita; vn S. Benedetto, &c. Però ad ogni minimo mancamento, che vedono in altri, si scandalizzano; e ad essi pare, che sia lecita ogni cosa; ma denno saper costoro, che i Religiosi, quantunque santi, commettono pure de' mancamenti: ne perciò può dirsi, che non siano perfetti, quai mancamenti li permette Iddio (dice S. Agostino *q*) accioche non si raffreddi il desiderio d'es-

ferci-

sercitarfi à far' maggior profitto nelle virtù, *Ne studium proficiendi pigrescat*; E anche di fede, che nessuno (benche giusto) può passare tutta la vita, senza commettere alcun peccato veniale, se non per particolare priuilegio di Dio, come tiene santa Chiesa della B. Vergine. *Si quis dixerit, hominem iustificatum posse in tota vita peccata omnia, etiam venialia vitare, nisi ex speciali priuilegio, quemadmodum de B. Virgine tenet Ecclesia, anathema sit*; ma quantunque (dice il Sacro Concilio) in questa vita huomini santi, e giusti caggiano in quotidiani peccati leggieri, non per questo lasciano d'esser' giusti; *Licet enim in hac mortali vita, quantumuis sancti, & iusti, in leuia saltem, & quotidiana, quae venialia dicuntur peccata, quandoque cadant, non propterea desinunt esse iusti*: l'hà detto anco lo Spirito Santo, & che l'huomo giusto cascherà sette volte il giorno. *Septies in die cadit iustus*; onde soggiunge Cassiano s. Iustos, *ac sanctos viros non esse immunes à culpa, sicut scriptura pronunciat, & tamen cum dicatur septies in die cadere, iustus nihilominus pronunciat, nec iustitiae eius praedicit lapsus fragilitatis humanae*; ma il cader' sette volte, s'intède, come dichiarano i PP. Theologi, per modo di parlare, nel quale ci feruiamo del numero determinato, e indiffinito, sicche non è necessario che'l giusto pecchi sette volte il giorno; ma può peccare più, e meno, & altri giorni può passare senza alcun' peccato veniale, cioè quando fusse rapito in estasi; Douranno anche sapere quei, che riferiscono, che non possono denunciare il peccato occulto, se prima non hauran' fatta l'ammonitione al delinquente, e quello non se ne haurà voluto emendare: imperoche il far' la denuncia, senza l'ammonitione, è peccato grande contro lo precetto Euangelico, e contro l'ordine de' sacri Canon. *Dennunciare non potest, nisi prius denunciandum de illo delicto, de quo vult illum denunciare, monuerit, & noluerit resipiscere*: lo stesso conferma S. Tomaso u. *Patet de necessitate precepti esse, quod secreta admonitio publicae denunciationem praecedat*; e Nauarro x ancora, che quello, che vuol' denunciare, è obligato à prouare per testimoni, o vero à giurare d'hauer' fatta la detta ammonitione, *Quam admonitionem, aut probabit per testes, aut iurabit se fecisse*; ma questa ammonitione non hà luogo, quando il peccato è manifestato,

Contri. 2. id.
sess. 6. can.

23.

cap. II.

r prom. c. 24.

f coll. 22.

c. 13.

Matt. c. 18.

t in cap. si

quis, C. cum

dilectus.

u 2. 2. q. 23

art. 7.

Sot. de rat.

teg. sec.

mēb 2. q. 6.

x in manu.

c. 25. n. 33.

loc. cit.
serm. 4.

festò, o vero (benche occulto) apportasse danno al bene pubblico, come n' insegna lo stesso S. Tomaso; e sopra questa materia d' accusare i fratelli: S. Dorotheo ci dà vn santo ricordo, quale dourebbero considerare, prima di dar' l'accusa, quelli, che fanno del zelante, cioè se si muouono da zelo, o da passione: Si deue auuertire (dice il Santo) che quello, che vuol' accusare il fratello, non si muoua da passione di nuocere al detto fratello, perche all' hora non è obligato, nè deue dirlo: conciosiacosa, che vno non sia obligato, per far' vtile all' anima altrui, far' danno all' anima sua, e perciò deue prima deporre la passione, e dopò far' l'accusa.

Dirà vn superiore, io non desidero d'hauer' amicitia con questi, che riferiscono; ma essi, quantunque li mandò via, pur' tornano, e ritornano. Rispondo voi hauete la colpa, perche l'hauere dato orecchio ne' principij, e però ci ritornano; ma se l'hauete fatta vna santa riprensione, ouero datagli vna buona penitenza, non ci farebbono ritornati più; anzi, con l'vdir' volentieri le loro bugie, non solo sete stato cagione, c' habbiano perseverato nella loro impietà, con continuare à dirui dell' altre; ma hauete dato male esempio à gli altri di fare il medesimo; come l'accenna Salomone. y *Princeps, qui libenter audit verba mendacij, omnes ministros habet impios*; e S. Girolamo z dice, che se'l Prelato stesse auuertito à non credere à chi riferisce, tutti gli altri starebbono in timore. *Quod si hac in nobis esset diligentia, ne passim obrectationibus crederemus, iam omnes detrachere timerent.*

a de ira c. 11

b nel trattato delle visite.

Seneca a dà vn ricordo molto buono, e sicuro, cioè che nessuno creda, se non quello ch'è manifesto, & auanti i proprij occhi. *Nihil nisi, quod in oculos occurrit manifestumq. erit credat*: E S. Teresa b dicea di se stessa, c' hauea fatto proposito di non credere à veruno, finche nò s' informasse bene del fatto. Questo proposito fermo, quasi come voto, far' dourà il Prelato di non credere, e così si libererà da questi, che riferiscono, i quali sogliono essere scrupolosi, e come sapranno. che il Prelato hà fatto questo voto di non credere, non vi anderanno più, per paura, che'l Prelato nò pecchi, facendo contro il voto, e si libererà anche del pericolo di cadere in qualche precipitio di male, & enorme prouista: imperoche

che, esse
quello
che pre
caggia
catum p
he rife
che
e fa
dio
an
e
iti
ri
lacion
catam
e'l sim
dica il
cer; e pu
derare,
forte di
cui' bel
E
clesiast
percio
uenie
ciò gl
& op
tuali,
perda
non fa
ligione
N
dini sa
citij sp
mo di g
cuni int
appres
tarono

che, essendo esso cieco, mentre non è informato del fatto, e quello, che riferisce anche cieco, per la passione, è facil' cosa, che prestandogli fede, si regoli conforme il suo parere, e caggiano ambiduo in vna fossa istessa. *Cæcus autē, si cæco ducatum præstat, ambo in foveam cadunt;* conciosiacosa che quei, che riferiscono, non si contentino del riferire, ma vogliono che dare il lor' parere, senza esserne dimandati, il che nõ se farsi, non solo per essere poco buona creanza, confonde Catone. *Ad consilium ne accefferis, antequam voceris;* anche contro lo stile de' magistrati. Laonde, quando il primo Collateral' Consiglio vuol' essere informato de' fatti di qualche causa, & ordina all' ufficiale del Tribunale superiore, che ne faccia relatione: quello, nel far' la detta relatione, non mai dice il suo parere, se non gli viene specificatamente ordinato. v3. *Causa Commissarius referat cum voto,* e' l' simile fa il Vicerè, quando vuole, che il Commissario gli dica il suo parere, cioè, *e' l' Comisario aga relacion con su parecer;* e pure, per legge del mondo, il Prelato dourebbe considerare, ch'è vna gran vergogna l'hauer' amicitia con questa sorte di musici; conciosiacosa che non sappiano suonar' alcun' bello istrumento.

E mancamento notabile in vn, che gouerna, tanto Ecclesiastico, quanto secolare, l'essere di prima informatione; percioche se ne cagionano peccati, scandali, & altri inconvenienti irreparabili, quali sa molto bene il demonio, e perciò gli premè tanto, e fa ogni sforzo, che siano dette bugie, & opposte falsità contro le persone sante, & huomini spirituali, lo fa, sì per odio, che gli porta, come anche, accioche perdano il credito, e' l' buon concetto, in che sono tenuti, e non facciano poi quel profitto, tanto in beneficio della Religione, quanto per bene dell' anime d' altri prossimi.

Ne' principij, che S. Carlo Borromeo c' prese gli ordini sacri, stando in Roma, pigliò per guida ne' gli esercitij spirituali vn padre della Compagnia di Giesu, huomo di gran dottrina, e virtù. Il demonio suggerì ad alcuni intrinsecchi del Cardinale, che l'hauessero incolpato appresso di Carlo d'vn peccato dishonesto, e lo rappresentarono di tal modo, che pareua non vi volesse altra proua a cre-

Matt. c. 15.

c in eius vita lib. 1. c. 5

crederlo; ma Carlo, come persona prudente, fè diligenza, e trouò, ch'era bugia quello, ch'era stato detto contro del padre, delche restò consolatilimo, e seguìtò, con maggior affetto ad auualersi de' suoi ammaestramenti, facendolo venire in casa ogni giorno. A prima vista, par' cosa di poco rilieuo, che si fusse detta quella bugia, perche non si trattaua d'altro, quando il Cardinale l'hauesse creduta, solamente d'ordinare, che quel padre non fusse tornato più in casa, & io stò per dire, che senza quella guida, forse Carlo nò sarebbe arriuato à tanta santità, ne fatto tanto vtile nella santa Chiesa, con l'effempio della sua vita santa, specchio di santità non solo à Prelati, ma à tutto il mondo insieme.

Quantunque hauesse molto del verisimile quel, che vien riferito, anzi parebbe quasi chiaro, & euidente, è atto di prudenza, e ragione di buon gouerno trattenerne alquanto à crederlo, per far' maggior diligenza, e tentar' ogni via, per accertarsi della verità, perche, col subito credere, potrebbe il Prelato muouersi à subito prouedere, il che è cosa molto pericolosa, trouandosi all'hora perturbato dal riferimento, della quale prouista si potrebbe pentire dopò, quando il fatto altrimenti fusse di quello è stato riferito, e restarne con mancamento di riputatione, per esser' riputato da huomo poco prudente, anzi leggiero; onde n'accenna la Scrittura sacra d. *Qui credit citò, leuis est corde.* La ragione è, come scrive S. Ignatio, e perche molti di questi, che riferiscono, sono ministri di satanaso, e per consequenza bugiardi, e perciò chi gli dà subito credito, e huomo leggiero. *Mali enim ministri sunt sathanae, & qui citò credit, leuis est corde.* e quando trouerà esser vero, all'hora potrà credere, e rimediare, con più sicurtà; E quantunque si tratti di cose leggiere, e di peccati veniali, pure la stessa diligenza deue vsare; còciosia cosa che ne possono succedere peccati mortali, per cagione della facile credenza, cioè discordie, mormorationi graui, odij, giuramenti falsi, &c. E benche quello, che riferisce, fusse huomo veridico, e non hauesse mala volontà di nuocere; ma più tosto di giouare al prossimo, non per questo se gli deue dar subito credito, perche si può muouere, per hauerlo vditò dire da altri, o vero per qualche rispetto, cagionato da zelo indiscre-

d Eccl. c. 19.
e in exist. ad
Neronem.

discreto
trà esser
nio dou
perta, e
te, e so
che, co
Impera
moglie
Crispo
grauit
dri, pe
amate
nelle
gli.

La
uilla se
satore
stanze,
do buon
più requ
re, conf
dendum
cemen
ranno
trè, o
cioè i
ranno
tione
che lo
il che
te è su
sca alci
escusat
dannato
naturali
admo
He
falsa fed

discreto, o scrupolo impertinente, e così anche questo potrà esser' ministro di satanasso; conciosiacosa che il demonio done esso non stà, ci manda, e si serue de' cattui alla scoperta, e de' buoni (ma poco pratici di spirito) copertamente, e sotto spetie di bene, e non solamente in persone pubbliche, come leggiamo di molti, e in particolare di Costantino Imperadore, il quale, per hauer' dato subito credito alla sua moglie Fausta, fè morire innocentemente il suo figliuolo Crispo; ma anche in persone priuate sono auuenuti mali grauissimi, & irreparabili, per lo subito credere: quanti padri, per esser' troppo creduli, han fatto morire l'innocenti, & amate figlie? quanti figli l'honeste madri? molti fratelli l'honeste forelle, e tanti mariti hanno ucciso le caste, e care mogli.

Deue anche il Prelato, prima, che venga ad alcuna proniſta sopra quello, che gli è stato riferito, dimandare all'accusatore del luogo, del tempo, de' testimonij, e d'altre circostanze, &c. perche quando haurà detta la bugia, non hauendo buona memoria, facilmente varierà, se gli saranno fatti più requisiti, e così trouatolo vario, non gli deue più credere, conforme la dottrina de' Dottori. *f Testi vario minime credendum est.* Nè anche basta, per proua della verità, se semplicemente dimanderà ad altri testimonij, e quelli confermeranno quello ch'ha detto l'accusatore, quantunque fussero tre, o quattro, o diece; ma deue interrogarli *de causa scientia*, cioè in che modo lo fanno, altrimenti quello, che testificheranno, non vale, come dice Baldo g. *Quia sine hac interrogatione de causa scientia, testificatio minime valet*, conciosiacosa che lo porrebbero sapere, per hauerlo udito dire da altri, il che non basta, accioche il delitto sia prouato, ma solamente è sufficiente per poter' inquirire. Di più, prima, che stabilisca alcuna cosa, deue chiamare il reo, & uolere da esso le sue escusationi, e defensionij; imperoche nessuno può esser' condannato, senza essere inteso, essendo la difensione *de iure naturali*, quali difensionij non si possono ne anche negare ad vno, che sia scommunicato.

Hoggi è mancata la vera carità, & è cresciuta questa falsa fede, la quale non è necessaria, anzi nociua per salute

Orf. lib. 7.

cap. 29.

Bart. tom. 3.

ann. 324.

f cap. cum

Eccl. de

caus. poss.

Couar. lib. 2.

var. resol.

Clar. q. 53.

q. 53. ver. 4.

g in l. solam

de test.

in cap. cum

inter de ex-

cept.

dell'anima, in tanto grado, che quantunque riferiscano hyperboli, o chimere, pure si troua chi le crede; per lo che gli stessi, che le referiscono, p'iscusar' loro stessi, n'incolpano poi quelli che gli credono. Messer' Lodouico della barca nel Tenere di Roma, presso la Chiesa di S. Giouanni de' Fiorētini, huomo amico di bell'inuentioni riferì vna volta, che per la strada della Longara era passato vn cauallo carico di paglia, e ritrouandosi vn gentil'huomo affacciato in vna fenestra del palaggio de' Signori Saluiati con vna corona grossa d'ambra nelle mani (la quale perche hà virtù di tirar la paglia) hauea tirata quella foma insieme col cauallo nella sala del palagio. Vn Religioso volle ammonirlo, che non dicesse di queste parabole, perche n'apportaua danno al prossimo; ma esso, come persona d'ingegno acuto, rispose subito, per sua difesa, dicendo: Padre, io non vi hò colpa; Vedete se le dico grosse, e pure le credeno. Hora à nostro proposito, quantunque non faccia cosa buona il Prelato, anzi degna di biasimo; quando crede volentieri à questa sorte di gente, perche tanto è reo di pena chi dice il falso contro d'alcuno, quanto chi l'ascolta, e lo crede; così disse

h de summo S. Isidoro. h Non solum reum esse, qui falsum de aliquo profert, bono lib. 3. sed etiam, qui aurem cito loquacibus prabet; tanto più è reo di maggior colpa, quando conosce, e sà molto bene, che colui, che parla, haue vn corpo pieno di verità, haue dogli detto sempre delle bugie, e non mai alcuna verità; & anche, perche le leggi ordinano, che non possa esser' testimonio quello, che altre volte haurà testificato il falso; Ma non per questo, sono scusati da peccato graue, quei che dicono queste bugie, e se ne douerebbono pur' confondere, e vergognare, per essercitar' l'arte, e l'ufficio del Demonio, in accusar' senza perder' niente di tempo tutto il giorno, e la notte i loro fratelli: così vien' chiamato da S. Giouanni il demonio; *Accusator fratrum suorum, qui accusabat illos ante conspectu Dei nostri die, ac nocte;* anzi figliuoli del demonio, *Vos ex diabolo patre estis, & desideria patris vestri vultis facere,* e in questa materia, fanno più del demonio. Ve lo prouo: Il demonio sà solamente quelle cose, c'hò fatte, e non più, e questi fanno non solo quel, c'hò fatto, ma anche quel, che non hò fatto

*h de summo
bono lib. 3.
cap. 59.*

*in cap. con-
stitimus
q. 5.*

*i Apocalip.
cap. 12.
Ioan. c. 8.*

fatto, a
che di
gusto,
per ser
altri el
che la
fratello
porta
bene,
rato d
con n
la Ro
diffe
si dife
è que
dice, c
ra, qua
che sia
So
sono di
naltero
dicono
staua
l'inn
pecca
ch'er
auu
Relig
no in
buon
lo dese
perdu
tue, e
tosa in
suspica
per ver
s'ingar
human

fatto, adunque fanno più del demonio. Si ritrouano altri, che dicono bugie, non per mala volontà, ma per quello gusto, e mala consuetudine, come chi beue il vino, non per sete, ma per vitio; con tutto ciò tanto gli vni, quanto gli altri esorto, che non siano così proclini à dirle, perche, benchè la persona c'hà detta la bugia, e macchiata la fama del fratello, si disdica dopoi, con dirne bene, poca vtilità gli apporta: concio siacosa che più facilmete si creda il male che'l bene, si come succedette à S. Girolamo, quando fù impunito di vitio diffonesto con S. Paola, delche se ne lamentò con molta amaritudine, scriuendo alla Santa Vergine Asella Romana, con queste parole: se già fù creduto à colui, che disse male di me, perche non se gli crede adesso, poich' egli si disdice, di quanto già disse contro di me? Vn'huomo solo è quello, che prima mi condannaua, e adesso il medesimo dice, ch'io sono innocente: ma ò fragilità dell'humana natura, quanto facilmente si crede quello, che si desidera, ancorche sia falso; fin qui S. Girolamo.

epist. 99.

Sogliono alcuni alle volte marauigliarsi, e dire; Io pur' sono di questa famiglia, & habito in questo medesimo monastero, e nulladimanco non sò niente di queste cose, che si dicono. Rispondo, quando il primo nostro padre Adamo staua nel Paradiso terrestre, e si manteneua nello stato dell'innocenza, non conosceua ch'era nudo; ma quando, per lo peccato commesso, perdette l'innocenza, subito conobbe, ch'era nudo; *Timui eo quod nudus essem, & abscondi me*, così auuiene a' buoni Religiosi, i quali, perche nel Paradiso della Religione si mantengono nella santa simplicità, non vedono i mancamenti de gli altri, interpretando ogni cosa in buona parte; ma a' Religiosi tepidi, e negligenti, i quali, per lo desiderio di sapere il bene, e'l male de' loro fratelli, han perduta la simplicità religiosa, non mancano mai cose cattive, e da vedere, e da riferire: Ordinariamete gente sospettosa inciampa à dire bugie à superiori: perche i sospettosi suspicano male, e poi publicano il dubio per certo, e'l falso per vero, e non considerano, che souente l'humano sospetto s'inganna, come molto ben dice S. Bernardo *k. Sape fallitur humana suspitio*, anzi sono rei di grauissima colpa, perche

Genes. c. 3.

k in epist. de perf. vita.

1^{erem.}

c. 17.

m l. absentē

ff. de pæn.

n cap. fin.

extra de

præsumpt.

o ad Rom.

cap. 2.

p 2. 2. q. 60.

art. 3.

cap. 10.

q hom. 29.

in Matth.

viſurpano il giudicio à Dio, al quale ſolamente appartiene giudicar' il cuor' dell'huomo; *l Ego Dñs scrutans cor*, & anco alle leggi tanto ciuili *m*, quanto Eccleſiaſtiche, le quali premuſumeno, e giudicano ſempre bene di ciaſcuno, inſino, che nõ ſi proua il contrario, per lo che non hanno alcuna ſcuſa; e perciò S. Paolo o chiama ineſcuſabile quell'huomo, che giudica il proſſimo ſuo; *ineſcuſabilis eſt homo, qui iudicas, in quo enim alterum iudicas, teipſum condemnas*.

Il ſoſpettare, e' l giudicare temerariamente naſce da tre cauſe (dice S. Tomaſo *p*) primo, quando vno è cattiuo in ſe ſteſſo, facilmente giudica male dell'altro, coſì vn matto giudica, che tutti gli altri ſieno matti, cõforme l'Eccleſiaſte. *In via ſtultus ambulans, cum ipſe ſit inſipiens, omnes ſtultos eſtimat*, & *omnis homo*, ſoggiunge S. Chriſoſtomo *q ex ſe exiſtimat alterum*. Fornicarius neminem putat caſtum, caſtus de fornicario non facile ſuſpicatur. Secondo, quando vno ita mal' affetto col fratello, o per diſguſto, o per inuidia, o per altro, all'hora, per ogni leggiero inditio. giudica male di quello. Terzo, naſce dalla vecchiaia; eſſendo i vecchi molto ſoſpettoſi, per hauer' con la lunga età conoſciuto i difetti di molti.

rin ſerm.
de aſſumpt.

ſ de amicit.
tom. 4.

cap. 64.
ſerm. 9.

Per vn'altra ragione ancora deue il Prelato diſtaccarſi dall'amicitia, e commercio de' ſoſpettoſi, & è, accioche non diuenti ſoſpettoſo anch'eſſo, il che diſdice aſſai al ſuperiore, e reca molto impedimento al buon gouerno. S. Bernardo dice, che impeditice l'vnione fra'l ſuperiore, e i ſudditi; *Suſpicio impedit cum ſubditis vnitatem*; Laonde il ſuperiore deue primieramente, e ſopra tutte le coſe, guardarſi dalla ſuſpitione, la quale è veleno dell'amicitia (come n'inſegna S. Agoſtino) (*Præ omnibus cauenda eſt ſuſpicio, quæ eſt amicitie venenum*), e che più bella, e lodeuol' coſa può ritrouarſi in vn Prelato (il quale deue amare i ſuoi ſudditi) quanto che vna pace, e tranquillità di cuore? della quale reſta ſempre priuo vn ſoſpettoſo, perche la ſuſpitione non lo fa mai riſopare; *Cum ſtultus amicitia*, ſoggiunge il Santo, *ſit ſecuritas, quid magis amicitia competit, quam pax, & tranquillitas cordis? cuius ſemper expertus ſuſpicioſus eſt, nunquam enim requieſcit*; il che vien' anche confermato da S. Benedetto nella Regola, e S. Dorotheo dice non eſſer' coſa più graue, e moleſta, niente

più

più fastidiosa, & importuna, che'l sospetto, il quale è tanto maligno, che come comincia à pigliar' possesso d'un'anima, non la lascia mai hauer' vn' hora di riposo; & oltre, che il superiore resta inquieto, inquieta anche i sudditi, e di più, perdono la confidenza col superiore, mentre è sospettoso; e la suspitione passa più auanti, perche lor' fa commettere mactamenti, de' quali prima non erano tentati di commettergli; perche il padrone sospettoso fa il seruo ladro.

*Che'l Prelato non deu'esser' amico d'aniso,
ma de' libri spirituali.*

C A P. 111.

COn l'occasione, c'habbiamo trattato di quelli, che riportano al Prelato, mi souuene di dar' vn' ricordo à superiori, che non siano curiosi, nè si diletino d'hauer' que' riporti, ch'ordinariamente si mandano per le staffette, perche saranno cagione di molta inquietitudine à i monaci; e benche molte volte non vi siano scritte cose vere, nondimeno, perche sono tenute per vere, cagionano disturbo: I frutti che sogliono produrre sono discordie, trasgressioni di regole, contentioni, parole vane, inquietudine d'animo, non restando per questo appagato il nostro senso; *Quia non satiatur oculus visu, nec auris auditu impletur*; anzi con maggior' desiderio di saper' quanto prima quelli della settimana seguente, si come il fuoco più s'accende, quanto più vi si pone dell'olio. Cassiano dice, che l'uso di leggere à tauola, mentre si mangia, fù costituzione de' monaci di Cappadocia, i quali ordinarono questo, non tanto per loro essercitio spirituale, quanto per fuggire le superflue confabulationi, e particolarmente le contentioni, ch'alle volte, mangiando, sogliono interuenire; e per la stessa cagione, hann'ordinato i Canonici, che si legga nella mensa de' Sacerdoti la diuina scrittura; *Quia solent crebro mensis otiose fabule interponi, in omni sacerdotali conuiuio lectio diuinarum scripturarum misceatur; per hoc enim, & animæ edificatur*

Ecclesiast.

cap. 10.

lib. 4. c. 17

u dist. 44.

c. 9.

tur

Sur. in eius
vita.

x coll. 12.
cap. 2.

y li. 3. dial.
cap. 8.

num. 49.

z in Reg.
c. 67.

lib. 5. c. 32.

tur, & fabule non necessariae prohibentur. E S. Tomaso consiglia-
na i Religiosi à leggere le vite de' Santi, o altri libri spiritua-
li; la ragione era (diceua egli) accioche ne' ragionamenti
non s'hauessero à dire parole inutili, ma parole tante; con-
ciosiacoſa che di quello, che la persona hauerà letto, parli
volentieri; In oltre difficilmente potrà esser' huomo d'ora-
tione, chi è curioso d'anisi, e di nouelle; perche come dice
Cassiano x, tutto quello, che l'anima nostra hauerà conce-
puto auanti il tempo dell'oratione, è necessario, che la me-
moria ce lo rappresenti, quando facciamo oratione. *Quid-
quid enim ante orationis horam anima nostra conceperit, neceſſe
est, vt orationibus nobis per ingestionem recordationis occurrat:*
onde non è marauiglia poi, se la nostra ora- one bene spesso
non è esaudita dall'Onnipotente Dio, perche viene imbrat-
tata da irragioneuoli parimenti. *Os nostrum*, scriue S. Gre-
gorio y; *ab Omnipotenti Domino tanto iam minus exauditur in-
prece, quanto amplius inquinatur stulta locutione.* I Prelati santi
conobbero il danno, che apporta a i monaci il sapere quel-
lo, che si fa fuori del Monastero; Onde S. Pacomio ordina
nella sua Regola, che quando alcuno de' monaci vada fuori di
casa, non parli poi di quello, c'hauerà operato, o veduto ope-
rarſi in quel luogo, doue sarà stato. *Si quis ambulauerit in via,
vel nauigauerit, aut operatus fuerit foris. non loquatur in monaste-
rio, quæ ibi geri viderit.* E S. Benedetto z ordina lo stesso; *Nec
presumat quisquam alijs referre quæcunque extra monasterium
viderit, aut audierit, quia plurima destructio est.*

E tanto più sarebbe degno di biasimo quel superiore,
che si comprasse à denari queste inquietitudini, e disturbi;
cioè cò pagare diece, o quindici scudi l'anno, o quãto sareb-
be assai miglior' cosa dargli à qualche pouero, per limosina.
Ti sò à dire, che ci haurebbe speso vn quadrino, quel buon'
Religioso, di cui riferisce Cassiano, che hauendo ricẽtuto
dalla sua Patria vn' piego di lettere, senza leggerle, le buttò
subito al fuoco, dicendo quelle parole degne d'eterna lode,
e d'eterna gloria; *Ite cogitationes patriæ pariter concremimini,
ne me vlietius ad illa, quæ fugi, renocare teteris.* S. Tomaso, come
habbiamo detto, consigliaua à leggere libri spirituali, e lo
stesso consiglio daua S. Filippo, dicendo, che s'hauessero à

legge-

leggere que' libri, de' quali il nome dell'autore cominciava dalla lettera S. cioè S. Agostino S. Bernardo, & altri, quali buoni, e santi consigli, accioche si mettano in pratica, dourà il superiore prouedere di questi libri spirituali, & all'incontro non permettere, che si leggano i profani; anzi cacciarli via; non solo dalle celle particolari, ma dalla libreria comune ancora, *quia plurima destructio est*; conciosiacosa che, si come i libri composti da Santi, e da persone spirituali, apportano giouamēto à tutti, per essere scritti col fauor' dello Spirito santo, così li profani apportano danno à tutti, tanto giouani, quanto vecchi, & à secolari, & à Religiosi, per esser' composti con lo spirito, & aiuto del demonio.

*Cbe'l Prelato deu' esser' piaceuole nel
procedere.*

C A P. IV.

IL Prelato Religioso hà da esser' modesto, ma piaceuole, e non malinconico, impercioche la modestia de' Religiosi deu' esser' santa, e non malinconica, conforme n' insegna S. Leone Papa a. *Modestia Religiosoru*, dic' egli *a ferm. 4. in* *debet esse sancta, & nō mēsta*: Laonde dourà mostrarsi sempre *quadrag.* piaceuole, e con faccia allegra a' sudditi, perche à questo modo, darà lor'animo à caminare con allegrezza spirituale nel seruigio di Dio, della quale allegrezza, come afferma Cassiano, *b lib. 10.* i Santi Padri dell'Eremo faceano gran conto, e *cap. 8.* particolarmente S. Antonio Abbate; Anzi quando alcun' *Sur. in eius* suddito stesse malinconico, vedendo il superiore con faccia *vita.* gioconda, la malinconia se gli muta in allegrezza; Per lo contrario, quando il vede con ciera brusca, se gli accresce, e in particolar' a' sospettosi: poiche sospettano, che'l superiore stia contristato con esso loro; & à sudditi timidi la ciera malinconica, & austera cagiona etiandio timore, & affanno: conciosiacosa che la superiorità naturalmente apporti timore; onde, se à questa s'aggiunge l'austerità, il superiore alle menti timide si rende insopportabile. *Si huic adiungitur*
auste-

- c de sex alis* *austeritatis seueritas* (dice S. Bonauentura c) *pauidis fit menti-*
cap.7. *bus onerosus*. Il suddito, come persona priuata, non hà quest' obbligo di mostrarfi con faccia allegra, anzi gli è lecito immaginarfi, che in questo mondo non vi sia altro che lui, e Dio; ma non così il superiore, il quale, come persona publica, deuè à tutte l'hore mostrarfi affabile, & allegro con tutti: Onde, al parer di S. Basilio d , è segno certissimo di virtù; *Animi sedatio, virtutis est argumentum certissimum*. Di S. Romualdo narra il Cardinal Damiano e, che quantunque osseruasse, tant' austerità de' digiuni, nulladimanco sempre mostrauasi con volto allegro, e con faccia serena. Di S. Domenico si legge, che sempre haueua vn modesto riso in bocca. E S. Gregorio g loda il Padre S. Benedetto, che sempre staua con faccia piaceuole. *Erat vultu placido*, il quale, perche conosceua, che questa allegrezza ne' superiori era cosa essenziale, ordinò nella Regola, che'l Prelato non sia malinconico, ne ansioso; *Non sit turbulentus & anxius*: Prèdendo il S. Padre quella parola: (*Turbulentus*) da Isaija Profeta, il quale parlando del Prelato, c'ha da piacere à Dio, dice; *Non erit tristis, neq, turbulentus*, cioè, come dichiara S. Girolamo, questo capitolo: non sia cagione di terrore à nessuno, con la sua faccia malinconica, nè si mostri scontento, nè camini col volto inclinato verso la terra; ma più tosto sollenato, tranquillo, & allegro; imperoche la faccia allegra del superiore rende allegri i sudditi. *Nullum vultus sui tristitia deterrebit, vtiq. qui nunquam tetrius tristis, demissoque vultu, sed erecto potius, hilari, & sereno incedat; vultus enim hilaritas, hilares reddit subditos* Conobbero questo anche i gentili; onde dice Plutarco nella sua politica, che i Lacedemonij biasimauano Licurgo loro Rè, perche portaua la testa bassa quando caminaua: Non, perciò intendo che'l Prelato habbia à dire facetie, per rallegrare i sudditi, poiche questo disconuiene à persone religiose; perloche S. Tomaso b disse: Quello, che si diletta di dire burle, ancorche faccia miracoli, non lo riputate perfetto, & à questo proposito S. Gregorio i ammonisce il Prelato, dicendo, che s'haurà da portare co' sudditi di tal maniera, che nè la troppo allegrezza il renda vile, nè la troppo seuerità o dioso. *Qui præst ea se circa subditos mensura moderetur,*
- in c.42. Isa.*
Sur. in
eius vita.
i lib. 20.
moral. c.3.

ut eum, nec nimia letitia vilem reddat, nec immoderata seueritas odiosum.

Non è dubbio, ch'è cosa molto difficile mantenere di continuo vn'animo tranquillo, e non perdere, alle volte la virtù della piaceuolezza; perche le disubbidienze de' sudditi, le renitenze in non voler' esser' ripresi, le male creanze, le varietà de' negotij, e massime quando alcuni non riescono conforme il suo desiderio, e particolarmente quando è traugiato da qualche infermità, son'vrgenti occasioni di prouocar' à perturbatione l'animo del Prelato; ma nò però quando sarà vinto dalla passione dell'ira, e si disgusta, e cade in impatienza, deue quella sua perturbatione ad alcuno di questi accidenti attribuire; ma alla sua imperfettione; Così n'insegna Cassiano k. *Cum quis victus iniuria, iracundiæ igne succenditur, non causa peccati eius acerbitas illatæ contumeliæ extitisse credenda est; sed potius manifestatio infirmitatis occultæ* Adunque la perfettione della nostra tranquillità, dice questo Santo, non s'haurà à collocare nell'arbitrio altrui, ma, consulte più tosto in mano nostra, e nella nostra volontà; *Summa ergo emendationis, & tranquillitatis nostræ non est in alterius arbitrio collocanda, sed in nostra potius ditione consistit;* E perciò gli conuiene star molto vigilante, con far' forza, e tener' tirata la briglia alla passione dell'ira, come chi caualca vn cauaillo furioso, per non cadere in qualche precipitio, conforme scriue S. Basilio: *Iram retineamus, dic'egli, ut equum nobis ratione, ac freno quodam obtemperantem, ac ordinem propriū nequaquam excedentem.*

Alcuni si scusano, con dire, ch'essi non han' colpa, quando si perturbano, per esser' di natura colerica. Rispondo: Il temperamento naturale, se bene può inclinare l'huomo à questa, o à quell'operatione, nondimeno non può sforzarlo, essendo egli dotato di libera volontà, dalla cui libertà dipende il consentire, ò dissentire in eseguir' quello, à che è inclinato. *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius;* altrimente Gen. cap. 4. te, quando fusse affatto cosa naturale, che la volontà non potesse contradire; all'hora non vi sarebbe, ne merito, ne peccato, non essendo l'attione volontaria; Vsq; adeo, disse, ra Relig. S. Agostino, *peccatum voluntarium est malum, ut nullo pacto sit c. 14.*

peccatum, si non sit voluntarium; ma perche siamo rimessi in attendere alla mortificatione delle passioni, e ci lasciamo vincere più volte, ne nasce poi vn mal'habito, ch' à noi pare cosa naturale; onde disse quel Poeta.

Natura inclina al male, e vien' à farsi

Habito poi difficile à mutarsi.

m in Ierem.

c. 13.

E S. Girolamo *m* anche dice. *Quicquid mali discitur, non natura est, sed studij, & propria voluntatis, quæ nimia consuetudine, & amore peccandi quodammodo in naturam conuertitur*; Il

n serm. 12. che vien confermato da S. Dorotheo *n*, dicendo, che i costumi, per lungo tempo inuecchiati, si conuertono in natura; laonde chi è di natura buono, per la mala consuetudine, può diuenir' cattiuo, e perciò non deuì credere, che le persone mansuete, e sante habbiano hauuto vna natura più eccellente, ma sono itati di natura più diligenti, e più offeruati, & hanno conosciuto i vitij, e l'hanno emendati. Quest' è

o lib. de D.

Iosep c. 1.

dottrina del Dottore di Santa Chiesa Ambrogio *o. Discamus, dic'egli, vt imitemur patientiam Sanctorum, & cognoscamus illos non naturæ præstantioris fuisse, sed obseruantioris, nec vitia nescisse, sed emendasse.*

*Che'l non procedere piaceuolmente, nasce
da superbia.*

G A P. V.

*p in ser. de
B. Maria.*

VOlete sapere la cagione, donde nasce, che non siamo piaceuoli, ma iracondi? è perche non siamo humili; conciosiacosa che, s'hauessimo humiltà, hauereffimo anche la mansuetudine; imperoche dou' è l'vna, è necessario, che si troui l'altra, essendo forelle collattanee, con indissolubil' nodo vnite insieme, che non si possono separare; lo disse S. Bernardo *Mansuetudinem, & humilitatem esse veluti sorores collataneas*, la Vergine Santissima perche fù la più humile di tutti; fù an che la più mansueta di tutti; onde S. Chiesa canta di lei.

Virgo

Virgo singularis Inter omnes mitis.

Quest' abuso d'iracondia, e d'impazienza è cagionato nelle Religioni dal mal'essempio d'alcuni superbi, & impatienti; e perche è infermità contagiosa, s'attacca facilmente da vno ad vn'altro, sèza accorgersene. Da' Sacerdoti à Chierici, e da' Chierici a Conuersi; anche i seruitori de' Religiosi sogliono procedere cò brauura, & arroganza. Questa è dottrina di Salomone *q*, con la quale n' insegna, che stiamo auuertiti nello spesso praticare con l'huomo iracondo; accioche non impariamo il suo mal modo di procedere. *Noli esse assiduus cum homine iracundo, ne discas semitas eius*; alle persone di molta nobiltà, non isconuiene tanto, perche haueano nel secolo dominio, comandauano, & erano seruite, (benche in queste più di rado si troui; imperoche la peggior rota del carro è quella, che fa più rumore, e'l camino più basso, suol' far' più fumo:) ma queste prego, & esorto, che per piacer' à Dio, e per dar' essempio à gli altri d'humiltà, si scordino della loro prima grandezza, e procedano, con humiltà, e di tal modo, che quelli, con li quali trattano, non s'auueggano, che per lo passato sieno stati signori, & habbiano dominato; conforme S. Fulgentio, r scriuendo à S. Galla monaca nobilissima, l'esortaua all'humiltà, e à non farli conoscere, ch'era stata signora grande, & alleuata come Regina. *Cum sis auis atausq nata consulibus, & delicijs Regalibus enutrita: humilitatis amore, donum te aliquando fuisse nesciant.* E S. Girolamo s'è Celantia parimente scrisse. *Nulli te unquam de generis nobilitate præponas, neq; obscuriores quasq; & humili loco natus, te inferiores putes*; onde, à questo proposito, il Venerabile Beda, in att. Apo. cap. 4. riferisce, ch'era costume de gli antichi monaci, che ciascuno scordatosi affatto della nobiltà della sua famiglia, non se ne gloriana altramente, nè se preferiua à gli altri; ma tutti come figliuoli d'vna stessa madre santa Chiesa, godeuano, e s'amauano con fraterno amore; *Qui mundum reliquerant, non de nobilitate generis gloriantes, se alijs preferebant; sed sicut unus eiusdemq; matris Ecclesiæ visceribus editi, eodem fraternitatis amore gaudebant*; Qual' dottrina fù abbracciata con tutto il cuore da Santa Paola, di cui riferisce S. Girolamo, che quantunque fusse di stirpe de gli Scipioni, e d'Agamenone, e'l marito

q prom. c. 22

r epist. 216.

l epist. 14.

in att. Apo. cap. 4.

Ad Eust. epist. 27.

rito discendesse da Enea, e da' Giulij, fù nondimeno sì humile, che quelli, che non l'haucano veduta, e per la fama della sua santità, la desiderauano vedere, quando poi la vedevano, non credeuano quella esser' Paola; ma vna delle più basse serue.

Quel grand' Arsenio Abbate, che illustrò l'eremo con la santità sua, era stato de' primi nel Palagio dell' Imperadore Theodosio, e procedea, con tuttociò, con molta humiltà, nè mai parlaua delle grandezze passate.

S. Gregorio Papa personaggio nobilissimo della famiglia Anicia, e per conseguenza discendente da Imperadori, ornato della suprema dignità, che non hà pari in terra, nè diede esempio di profondissima humiltà; Laonde riprese, *Sur. in eius vita* vna signora chiamata Rusticana, perche nelle lettere, che gli scriueua, si chiamaua sua serua, e la pregò a non vsar' più tal modo di scriuere, poiche esso non era signore, ma seruo di tutti, e prese per se questo titolo di seruo de' serui di Dio, e fù il primo, che l'vsasse nelle lettere Apostoliche, e poi ad imitation' sua, è stato vsato da tutti gli altri Pontefici suoi successori; Et vn giorno, vn' Abbate Persiano chiamato Giouanni, vedendo passar' il Santo Pontefice Gregorio, andò per gettarlegli a' piedi; ma Gregorio il preuenne, e fù il primo ad inginocchiarsi, a' piedi dell' Abbate: Or chi v'dendo narrar' eisempi così heroici, d'humiltà tanto eccelsa, e di persone tanto illustri, haurà ardire d'insuperbirsi, e di proceder' con superbia, e con arroganza?

Excl. c. 32. Salomone ti consiglia, che quando sarai eletto Prelato, non t'insuperbischi; ma che procedi humilmente, come fust' vn de' sudditi: *Rectorem te posuerunt, noli extolli, esto in illis quasi vnus ex ipsis*; E dice di più, che quanto più sei grande, tanto più ti dei humiliare; percioche così sarai grato a Dio.

cap. 30. Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam; E non solamente per piacer' a Dio, ma anche per legge del mondo, pur dourebbe il Prelato procedere humilmente, non v'essendo strada più brene, per posser' vno giunger' a saper' la sua geneologia, senza leggere le storie, quanto che porsi 'l pennacchio nel cappello; Voglio dire, che quando vno procede superbamente, e più di quello si sten-

de

de la sua conditione, dà cagion' ch'altri dica quello, che nō hauea volontà di dire; e così, oltre il disgusto, che ne sentirà, viene à scemarsi in lui quel concetto, nel quale prima era tenuto. Dirà alcuno, la mia famiglia è nobilissima, & antichissima, non hò paura, che mi sia rinfacciata alcuna cosa vile, ricordati, del prouerbio, che dice: Non è zappa senza scettro, nè scettro senza zappa; cioè si come in vna famiglia ignobile suol'esser qualche cosa da poter' gloriarsi, così anche nel tuo parentado, quantunque nobilissimo, potrà ritrouarsi alcuna cosa, che ti potrà apportar' rossore, quale forse non sapeni, e dopò ti dispiacerà hauerla saputa. Vn'altro dirà, che vuol' procedere con alterezza, perche tanto è vn'huomo, quanto ei si stima; ma queste sono parole, che dinotano, o molta ignoranza, o poco ceruello; conciosiacosia che tanto sia vn'huomo, quanto viene stimato comunemente dà gli altri, e non quanto esso si stima. Nello spedale de' pazzarelli vi sono molti, de' quali alcuni si stimano Duchi, altri Principi, alcuni Cardinali, & altri Papi; ma questa è vna mera pazzia, mentre non vengono così stimati da gli altri.

Se vno per esser' nato nobile, ci hauesse posto della sua virtù, o industria, con ragione potrebbe gloriarsi della sua nobiltà, & per lo contrario, se quello, ch'è nato ignobile, gli fusse ciò auuenuto per sua colpa, o negligenza, meritamente dourebbe esser' vilipeso, e disprezzato; ma perche tanto la nobiltà, quanto la ignobiltà, non sono, nè virtù, nè vitii; ma cose naturali; però da loro non meritiamo, nè honore, nè dishonore, come ben disse il Filosofo: *Ex naturalibus, neq. meremur, neq. demeremur*; ne segue dunque, che se la ignobiltà è accompagnata con la virtù dell'humiltà, merita lode, & honore, e se la nobiltà è accompagnata col vitio della superbia, merita biasimo, e vituperio. Talche vno, quantunque nato nobile, se procede superbamente, e più di quello si stende la sua nobiltà, la superbia sua lo fa diuentar' vile, e merita d'esser' disprezzato, & abborrito, e per conseguenza, ch'altri gli scopra, e gli rinfacci i mancamenti della sua famiglia. Questa è dottrina di S. Ambrogio *et Nobilis insolētia t ser. 20. in sua, sibi vilis est*; E per lo contrario, vno, benchè nato vile, se si

psal. 118.
tiene

ibidem.

Eccl. c. 45.

cap. 10.

tiene per tale, e procede più humilmente di quello, che comporta la sua conditione, a questo non se gli può rinfacciare, la sua viltà; anzi merita esser' lodato, e che ciascuno copra i difetti della sua famiglia, come in fatti auuene, ch'ogn' vno lo loda, dicendo. Questo tale procede con tanta humiltà, e piaceuolezza, che merita esser' vn Principe di Santa Chiesa: la ragione è, (segue S. Ambrogio) perche esso, per mezzo della sua humiltà, si rende nobile, lo deuole, & amabile. *Ipse se, sua humilitate commendat.* Si come l'humile è amato da Dio, e da gli huomini, conforme, parlando dell'humile, dice Salomone in persona di Mosè; *Dilectus Deo, & hominibus;* così il superbo è odiato da Dio, e da gli huomini, dice lo stesso. *Odibilis coram Deo, & hominibus superbia;* E non solamente, si rende odioso a' nemici; ma a gli amici ancora, poiche il superbo modo di procedere dispiace a tutti; per lo contrario, l'humile è caro, & amabile a gli amici, & a i nemici.

Per rimediare a questo abuso di procedere superbamente, i Religiosi nobili, e principalmente i superiori, douranno portarsi humilmente nel procedere, e con monaci, e con secolari, del che n'acquisteranno molto merito da Dio, hauendo liberata la Religione da questa peste, non essendoui altro rimedio, più efficace di questo; conciosiacosa che, senz' altra ammonitione, gli altri monaci si vergogneranno di procedere con grandezza, e con arroganza, vedendo, che i Religiosi, quali nel secolo posseano esser' loro padroni, e signori, hora procedono tanto piaceuolmente, e con tanta humiltà.

*Che'l Prelato deu' esser' mansueto, e discreto
nel riprendere.*

C A P. V I.

Altri pensano, che sia zelo di giustitia, & attione virtuosa, e di prudenza, il riprender' gli altrui difetti, con alterigia, & audacia; ma questo è più graue colpa. *Nonnunquam vero, quod est grauius,*
(scriue

(scriue
& cum
s' auu
mort
fatti
che f
so Sa
qui al
ipse si

tura,
fatto
e mo
c' ha
e più
che r
vtile,
quente
S. Tere
da alc
ripre
può fa
dire p
ne da
Cice
dour
gloso

han
naria
dine,
giume
forze,
peso;
si fatte
fiacof
patien
conol

(scrive S. Gregorio u) *ira sua stimulum iustitiae zelum putant, u past. 3. p.*
et cum vitium virtus creditur, sine metu culpa cumulat; e non c. 40.
 s'auedono questi tali, che nasce da impatienza, e da im-
 mortificatione; imperoche chi non può sopportare l'imper-
 fectione altrui, e diuene impatiente, da se stesso confessa,
 che sia imperfetto. *Ille vero perfectus est,* scrisse altroue lo stes-
 so Santo, *qui erga imperfectionem proximi impatiens non est, nā* li. 5. moral.
qui alienam imperfectionem ferre non potest; patientiam deserit, c. 5.
ipse sibi testis est, quod perfectè non proficit.

La virtù non s'insegna col vitio; *Virtus,* dice S. Bonaue-
 tura, *cum vitio non docetur.* Vuoi insegnare al suddito, c'hà
 fatto male à turbarli con l'altro fratello, e tu molto ti turbi,
 e molto adirato ti mostri contro di lui; onde in cambio,
 c'habbia à far profitto con la tua riprensione: più l'esaspera,
 e più lo prouochi à sdegno; E S. Isidoro x disse, che quello, x lib. 5. de
 che riprende con animo superbo, e colerico, non apporta sūmo bono.
 vtile, ma danno graue all'anima del delinquente. *Qui delin-*
quentem superbo, ac odioso animo corrigit, non emendat; E perciò
 S. Teresa dà questo ricordo al superiore, che non mai riprē-
 da alcuna persona con isdegno, che quando sarà passato, la
 riprensione apporterà vtile: Di più, chi riprende con ira,
 può facilmente incorrere in vn' difetto molto notabile; cioè
 dire parole ingiuriose, quali, se à ragione, denno esser' lonta-
 ne dalla bocca d'vn' gentile, come benissimo n'ammonisce
 Cicerone y, dicendo; *Obiurgatio contumelia careat,* tanto più y i. de ami-
 douranno esser' lontane dalle riprensioni di Prelato Reli- cit.
 gioso?

Mi si potrebbe dire, che molti Prelati mansueti, e santi
 han' fatte riprensioni aspre à sudditi. Rispondo. I santi ordi-
 nariamente hanno proceduto, e procedono con mansuetu-
 dine, e discretione nel riprendere, sapendo molto bene che'l
 giumento caricar si deue di tanto peso, quanto sono le sue
 forze; poiche, senza questa consideratione, caderà sotto il
 peso; cioè quando il suddito non hà tanta virtù da potere
 si fatte riprensioni sopportare, non segli denno fare; concio-
 siacosa che, quando credi esercitarlo, per fargli acquistar' la
 pazienza: glie la farai perder' affatto; Ma alle volte, quando
 conosceuano, ch'alcuni de' loro sudditi erano pazienti, e
 morti-

z coll. 19.
c. 1.

a bo. 34. in
Luc. dist. 45
can. 15.

lib. 5. mora.
c. 31.

mortificati, e per conseguenza, capaci, e disposti per tali riprensioni, all' hora le faceuano; ma tutto l'intento loro era solamente, accioche n'hauessero à cagionar' in quelli maggior' profitto, e maggior' merito; onde riferisce Cassiano 2. che l'Abbate Paolo riprese aspramente vn' frate, che seruiua à tauola ad alcuni Padri forestieri, in presenza de' quali, gli diede vna guanciata; ma il tutto fè per dar' effempio di pazienza à que' forestieri; perche conosceua molto bene, che quel frate era mortificato, & atto à sopportare quella mortificatione, come in fatti auuenne, perche non si mosse niente per quella percossa; ma restando quieto, e con faccia serena, seguìtò à seruir' à tauola, dalla qual' mortificatione esso n'acquistò molto merito, e que' Padri molta edificazione. E che li Prelati fanti, quando riprendono aspramente; si muouano da zelo buono, e non da superbia, si vede chiaramente; perche riprendono, con amoreuole seuerità, & amando; e quantunque esteriormente esagerano le riprensioni, nondimeno non s'infuriano, ne si perturbano interiormente; ma conseruano la lor' pace, e dolcezza, mediante la virtù della carità; Questa è dottrina del magno Gregorio a registrata ne' Canonì ancora, e perciò da ponderarsi, con molta consideratione, da' Prelati, i quali spesso con perturbatione, & inquietitudine, riprendono; il che è segno di superbia, e di pochissima carità. *Aliud est*, dic' egli, *quod agitur thypo superbiae*, *aliud quod zelo discipline*; *dedignantur enim, sed amantes, quia etsi foris increpationes exaggerant, intus tamen per charitatem dulcedinem seruant*; Et altroue disse, che vi sono due sorti d'ira, vna cagionata dall'impazienza, e l'altra dal zelo della giustitia, quella nasce dal vizio, questa dalla virtù; ma bisogna star' molto accorti; accioche quando l'animo si cōmuoue, per zelo della virtù, non sia dominato dalla passione dell'ira; *Sciendum est, quod alia est ira, quam impatientia excitat, alia quam zelus iustitiae format, illa ex vicio, haec ex virtute generatur; sed cum per zelum animus mouetur, curandum summopere est, ut nec eadem, quae in strumento virtutis assumitur, menti, ira, dominetur.*

All'incontro poi, quel Prelato, che non riprende, e dissimula i difetti de' sudditi, sotto colore di mansuetudine, fa male

male, e chiamar' si deue più tosto pigro, e sonnolento, che mansueto; così vien chiamato da S. Chiristostomo *b. Qui autē id non facit est deses, & somnolentus, non autem mansuetus*; E perciò S. Gregorio ci u' insegna, ch' il vigor' della disciplina deue regere la mansuetudine, e la mansuetudine deue ornare il vigore; sicche l'vno sia lodato dall' altro, di maniera che ne il vigore sia rigoroso, ne la mansuetudine dissoluta. *Regat ergo disciplina vigor mansuetudinem, & mansuetudo ornet vigorem, & sic alter commendetur ab altero; ut nec vigor sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta*; poiche non è vera misericordia lasciar' di correggere il suddito, per non disgustarlo; anzi all' hora non l' ama, ma l' odia, onde lo stesso Gregorio soggiunge, che non vi è cosa più crudele di questa sorte di misericordia, dalla quale auuiene, che i mali s' augmentano, e si malignano, e in quei, che con dolcezza poteano medicarsi, e guarirsi; sia poi mestieri adoperar' il ferro. *Qui id enim hac misericordia specie crudelius? qua fit, ut morbi augeantur, & incurdescant, & qui leuissimè curari poterant, iam indigeant ferro*; E perciò ordina il Padre S. Benedetto e, che l' Prelato nō dissimuli i peccati; ma dal principio, subito, che cominciano a nascere gli tronchi dalle radici; *Neque dissimulet peccata delinquentium, sed mox, ut caperint oriri, radicitus ea amputet*, e la ragione di questo vien' assegnata da Cicerone; perche ogni cosa mala, sic' egli, ne' principij, che nasce, facilmete s' estingue; ma dopò inuechiata, diuenta più robusta. *Omne malum nascens facile opprimitur, inueteratum fit plerumq; robustius*. Deue dunque il buon Prelato non lasciar' di riprendere, e correggere; ma quando sia di bisogno, riprenda, e corregga con mansuetudine, e con modestia, altrimenti, se riprenderà, senza alcuna consideratione, sarà tenuto per temerario, e nessuno il potrà sofferrirre. Si *sine argumentis increpes*, dice Chiristostomo *f. temerarius videberis, nullusq. te perferet*; Ma deue riprendere con discretione, & aspettar' tempo, e luogo, e mescolar' con le piaceuolezze le minaccie, come ordina lo stesso Santo Padre, cioè, che l' Prelato dimostri seuerità di maestro, e pietoso affetto di Padre: *miscens temporibus tempora, terroribus blandimenta, Dirum magistri, piū patris ostendat affectum*; lo stesso conferma S. Anselmo *g. Il Prelato*

b in ps. 112.

c lib. 19.

moral. c. 23

d lib. 13.

moral. c. 3.

e in Reg. cap. 1.

philip. 5.

f in epist. ad Timot.

In Reg. c. 2. g Sur. in eius vita.

(ei rap-

(ei rapporta) per ben gouernare nel riprédere, hà da mescolare il dolce con l'amaro, la dolcezza con la seuerità, e curare le piaghe non solo col vino, che le purifica, ma con l'olio, che l'addolcisce, perche i sudditi, quando non conoscono in quelli, da' quali son gouernati, nè amore di padre, nè intentione pietosa, tutto ciò, che se gli dice, e se gli fa, pensano, che nasca da odio, e da abborrimento, e sempre lor' mirano come bargelli, e manigoldi; e se'l superiore non haurà di discrezione in conoscere le condizioni, e l'inclinationi delle persone, che gouerna, necessariamente commetterà molti errori, e farà perdere molti de' suoi sudditi, infin' qui S. Anselmo; e S. Gregorio *h* soggiunge, che la correzione immoderata è cagion di disperatione. *Cum increpatio immoderate accenditur, corda, delinquentium desperatione deprimuntur*, onde racconta Plutarco *i*, che Pitagora fè vna lege di non riprédere con seuerità, perche vn discepolo ripreso seueramente vna volta da lui, per disperatione, andossi ad appiccare. Vn' altro caso simile fù à tempi nostri; ma più miserabile, per essere auuenuto in persona Christiana, ma anche Ecclesiastica: l'Arciuescouo d'vna Città principale del Regno di Napoli riprese seueramente vn Canonico, il quale per tal riprèfione, fù assalito da tanta malinconia, che sconfidato di poterla sopportare, precipitossi volontariamente in vn pozzo, e così l'infelice scambiò quella malinconia temporale, con vna sempiterna.

Con molta ragione dunque gli huomini santi, e maestri della vita spirituale han dato regole, & istruzioni circa questa materia del riprendere, conoscendo, che facendosi co' debiti modi, apporta grand'vtilità, e per lo contrario, senz'ordine, reca graue danno all'anime. Il dottore delle genti Paolo Apostolo, quando ordinò al suo discepolo Timotheo, che riprendesse, gl'insegnò il modo col quale hauea da riprendere, cioè che fusse mansueti con tutti, e modesto nel riprendere. *Mansuetum esse ad omnes, cum modestia corripientem*; e quantunque volea, che riprendesse tutti, dicendo; *Argue, obsecra, increpa*; impercioche, *argue*, s'intende, come esplica S. Prospero, *k* per gli eguali, *obsecra*, per li vecchi, *increpa*, per li giouani; ouero come dice il Padre S. Benedetto

nella

*h in past. 2.
p. c. 21.*

*lib. 2. de di-
scer. adult.*

*2. ad Tim.
c. 2.*

*k lib. 2. de
vita con-
templ. c. 1.*

nella Regola, *argue* per gl'indisciplinati, *obsecra*, per l'vbbidienti, *increpa*, per li negligenti; con tuttociò gli ordina, che tutte queste sorti di riprensioni le faccia con ogni pazienza, e dottrina. *Cum omni patientia, & doctrina*. E scriuendo à Galati gli prescriue anche il modo come hauranno à correggere colui, che sarà caduto in qualche peccato; cioè, con piaceuolezza, e mansuetudine. *Si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis huiusmodi institute in spiritu lenitatis*; doue offeruò S. Tomaso, che l'Apostolo non disse, *corripite*, ma *instruite*, cò la qual parola, volle dimostrare, che le persone spirituali, e Religiose denno ripredere in tal modo, che sia più tosto insegnare vn'ignorante, che correggere, vn delinquente, e S. Doroteo l'n' insegna ancora, che i modi piaceuoli nel correggere, sono per ordinario di maggior efficacia, e valore per l'emenda, e correptione del proflimo, e per quietar' più facilmente l'altrui passioni. *1 serm. 17.*

Offeruate il dolce modo, col quale il Profeta Natan fè la correptione à Dauide; non gli disse, ò Rè scandaloso, ò infame, ò adultero, ò homicida: sì come offeruò S. Chriostomo *m. Ingressus non dixit, ò flagitiose, ò profane, ò adulter, ò carnifex*; ma portando quella bella parabola del ricco, ch'uccise la pecorella del pouero, per far' il conuito all'amico forestiero, da se stesso gli fè conoscer' il suo fallo: Questo mansueto, e piaceuol' modo di correggere non fù cagionato da timore nel Santo Profeta: conciosiacosa che dal Supremo Principe era stato delegato Commissario in quella causa: ma perche sapea molto bene, che la mansuetudine del correggere è quella, che principalmente cagiona la sanità all'infermo delinquente: come si vide per l'effetto seguito, poiche Dauide si riconobbe, si pentì, e non peccò più. E non solo ne' peccati graui: ma anche nel corregger' i leggieri, hanno i Santi proceduto cò dolcezza. Considerate, per charità, quando il S. Abbate Pastore volle riprendere Arsenio, il quale sedendo, con gli altri monaci, soleua molte volte mettere vn' ginocchio sopra l'altro: hora il S. Abbate trouò questa bella inuentione; disse à gli altri Padri: la prima volta, che ci congregaremo insieme, io mi metterò à quel modo, e voi altri mi riprenderete, che io me ne correggerò, e così Arsenio resterà ammonito: la prima volta, che si congrega-

m in ps. 50.

2. Reg. c. 12

*Metast. in
vita S. Ar-
sen. 19. Iulij*

rono: il Santo Abbate si pose à quel modo medesimo, nel quale staua Arsenio, e que' vecchi gli fecero vna riprensione per quella mala compositione, & egli si compose subito: Arsenio vedendo questo, da se stesso si compose, e calò à poco à poco il piede; e soggiunge Metrafaste, il quale racconta questo fatto, ch' Arsenio hebbe tanto à caro questo modo di riprendere, che mai più non cadde in quel difetto. E perciò se i Prelati facessero à questo modo l' ammonitioni, e le riprensioni, cioè con mansuetudine, e con discretione, cagionerebbono più emendatione ne' loro sudditi.

Or se questa bella maniera di riprendere vsar' si deue, quando il suddito sta con animo quieto, tanto maggiormēte, quando si vede il suddito turbato; e tanto più quando la passione lo fa rispondere, & alterarsi contro del Prelato; perche il voler' all' hora rintuzzarlo (oltre ch' è cosa molto pericolosa) non riesce à profitto alcuno. Questo conobbe anche Plutarco, mentre ne' libri della sua Republica, ammonisce l' Imperador' Traiano, che sia mansueto; e frà gli altri auuertimenti, che sopporti i furiosi, affermando, che sono molto più le cose, le quali il tempo medica, che quelle, che la ragione accorda. E S. Doroteo, n' à questo proposito, n' insegna vna dottrina molto santa: quando vedrai, dic' egli, la dispositione del fratello turbato, & alterato, preparata à risponderti à tu per tu, modera la lingua, e raffrenala, si che con essa non venghi à concitar' lo sdegno, e l' ira del fratello, nè ti lasciar' in modo alcuno riscaldar' il cuore contro di lui; ma, va ricordandoti, ch' egli è tuo fratello, e membro di Christo Giesù, e vserai seco più tosto misericordia, e benignità, che sdegno, & ira; accioche per mala sorte il demonio no' l' facesse prigione, e con la piaga dell' ira, non l' uccidesse spiritualmente, e per nostra colpa, si perdesse quell' anima, per la quale è morto Christo. E perciò deue il superiore desillere, e non seguir' à riprenderlo all' hora che si troua furioso, e quasi frenetico per la furia, dalla quale in quel tempo è dominato; ma se di nuouo vorrà riprenderlo, o penitentiario, quella riprensione, o penitenza potrà chiamarsi più tosto veneno, che medicina, poiche si presume, che voglia vendicarsi del disgusto hauuto per l' alteratione del suddito contro di lui;

anzi

anzi i buoni, e fedeli superiori, dice S. Bernardo o, conoscen-
do, ch'essi son' medici, e non padroni, non cercano di vendi-
carsi; ma apparecchiano subito la medicina, per rimediar'
alla frenesia dell'anima. *Boni, fidelesq; Præpositi languentium,
sibi creditam curam animarum medicos esse cognoscentes, & non
dominos, parant confestim aduersus frenesim animæ, non vindictā,
sed medicinam;* la medicina in quel tempo è compatirlo, e ta-
cere: così scriue S. Ambrogio p. *Quarendum est ne in ipso ser-
mone offendat consolatio tua, etiam taciturnitas ipsa medicina est;*
poiche all'hora nè anche le parole piaceuoli, o consolatorie
giouano, anzi più lo perturbano, mentre si troua dominato
da quella passione; ma bisogna fare (soggiunge il Padre
Claudio Acquauina q) come fa la madre quando serue il
figlio infermo frenetico, che le parole, nelle quali prorompe
còtro di lei, più presto le cagionano còpassione, e lagrime di
tenerezza, che sdegno, & ira. Per maggior' chiarezza pro-
porrò l'essempio de' medici, i quali mai non applicano ri-
medij all'infermo, mentre stà in atto trauagliato dall'acces-
sione; ma aspettano, che passi quell'ardore della febre, e va-
da declinando; imperoche, in quel tempo gli stessi rimedij
non gli apporterebbono vtilità; ma più tosto perturbatio-
ne, e nocumento, e non solo s'astengono da' medicamenti
aspri, ma anche da' piaceuoli; e la beuuta d'acqua fresca, che
suol'apportar' refrigerio, e giocondità all'infermo, non glie
la concedono, se prima non è passato lo stato dell'acciden-
te, onde scriue Galeno r. *In statu morbi nihil potest dari, nec
euacuare, nec secare venam: & altroue disse. In februm accessio-
nibus hæc sunt obseruanda, vt nunquam cum adsunt, aliquid exhi-
beas; sed vel cum cessant, vel quieuerint.* Or se tanto offerua il
medico corporale, per guarire il corpo, quanto più offeruar'
deue il medico spirituale, per guarir l'anima? E se farà altri-
menti; oltre che non farà profitto alcuno, ne resteranno, &
esso, e'l suddito più perturbati; perche, con vno stesso colpo;
il demonio ferirà, l'vn'e l'altro insieme; la ragione, che non si
faccia profitto, è, perche, quando il suddito si troua altera-
to, e quasi ebro, per l'alteratione, si dimentica d'esser' suddi-
to, e non pensa che quello, col quale contende, sia suo supe-
riore, e perciò all'hora non lo riuerisce, nè lo stima, e per cò-
seguen-

o ferm. 25;
in cant.

p in ps. 37.

q tratt. ad
cur. anima
morb. c. 10.
n. 20.

r 2. aphor.
comm. 29.
1. aph. cōm.
29.

lib. confes.
cap. 9.

feguenza difficilmente l'vbbidisce; ma il Prelato caritativo deue star' in silétio, come habbiamo detto, per quel poco di tempo, e dopò, mitigata l'accesione, il potrà riprendere, & all'hora farà profitto; conciosiacosa che esso medesimo s'auuederà, c'hà fatto male in voler' contendere col suo superiore: e nello stesso modo dourà portarsi col suddito infermo, cioè compatirlo, e far' passaggio del difetto, attribuendolo alla malatia più tosto, ch'alla mala volontà; e se pure fusse difetto notabile, differisca la riprensione, infìnche sarà guarito. S. Agostino s'rifereisce, e loda S. Monaca sua madre, perche quando vedea il marito turbato, offeruaua con fatti, e con parole di non contradirgli; ma di condescendere al suo parere, e dopò, quando era quietato, lo rendea capace del fatto. *Nouerat non resistere irato viro, non tantum facto, sed nec verbo quidem; iam vero refracto, & quieto cum opportunum videret, rationem facti reddebat.* In confirmatione di questo, riferirò vn caso molto compassioneuole auuenuto pochi mesi fono. Essendo dal superiore ripreso vn suddito, quello si conturbò, e s'alterò contro del superiore, il quale non pose in pratica questa dottrina, cioè d'offeruar' silétio, per quel poco di tempo; ma seguitò à riprenderlo più aspramente, con dargli anche penitenza, che baciassè la terra; con tutto ciò, benchè fusse penitenza di poco momèto, il suddito s'infuriò di tal modo, che à quell'hora si partì dal monastero, senza licenza, e senza compagno, sotto pretesto d'andare à trouar' il Prouinciale dell'ordine in vn'altro luoco poco distante; Ma che auuenne? non caminò ducento passi, che cadde in terra, e poco dopò morì, senza potersi confessare; i medici giudicarono, che la malinconia, frangèdogli il fiele, l'hauèua cagionata quella morte repentina, e Dio voglia, che qualche consenso d'odio graue contro del superiore, non l'hauesse anche cagionata la morte eterna dell'anima.

cap. 3.

Stia dunque auuertito il Prelato, tanto nel riprendere quãto nel gastigar' il suddito, à non eccedere, ma procedere con molta cautela, e discretione, perche quantunque quello, per sua imperfettione, e poca pazienza ne perdesse l'anima; nulladimanco il Prelato n'haurà à render conto à Dio, così dice lo Spirito Sanso per bocca del Profeta Ezechiello.

Ipsè

Ipsē impius in iniquitate sua morietur; sanguinem autem eius de manu tua requiram. E se pure s'iscuserà, e difenderà, che non fù mosso da ira, nè da odio, nè da rispetto humano; con tutto ciò, dice S. Dorotheo, che per la negligenza, e per l'ignoranza, nè farà la penitèza nel Purgatorio: conciosiacosa che non vi sia prezzo, che si possa vguagliare ad vn'anima sola, nè meno tutto il mondo, come afferma S. Gio. Chrisostomo. *Nihil est, quod animæ possit æquiparari, nec vniversus quidem mundus.* E S. Prospero soggiunge, sia certo il superiore, che la sua giustitia niente l'aiuterà, mentre dalla mano sua se gli dimanderà conto dell'anima, che s'è perduta. E che gli giouerà, dic'egli, il non esser' punito del suo, hauendo ad esser' punito del peccato altrui? *Superior sit certus, quod ei nihil sua iustitia suffragetur, de cuius manu anima pereuntis exigitur & quid ei proderit, non puniri suo, qui puniendus est alieno peccato?*

t Hom. 9. in
cap. 1. ad
Corint.
de vit. con-
templ. lib. 1
cap. 20.

*Che nel Prelato si ricerca grand' arte per reggere,
e gouernare i sudditi.*

C A P. VII.

DOurà il Prelato considerare, ch'è cosa molto difficile il gouernar' anime, delche l'ammonisce il Padre S. Benedetto u dicendo: *Sciat quam difficilem, & arduam rem suscepit regere animas;* poiche, come disse Seneca, nō v'è animale più difficile à sodisfare dell'huomo, e niuno più d'esso haurà, con maggior' arte, à gouernare. *Homine nullum animal morosius, nullum maiori arte tractandum:* Laonde è di parere, che si debba reggere con mansuetudine, e con piaceuolezza, conforme i caualli nobili, i quali meglio con dolce, e facil' freno, si gouernano. *Ingenia nostra, ut nobiles, & generosi equi melius facili freno reguntur,* o à guisa d'vn'arboſcello, come dice vn'altro filosofo, che con forza, e rigore, si spezza, e con dolcezza si piega. *Vi frangitur, obsequio flectitur.* È S. Gregorio Nazianzeno dice, ch'è arte di tutte l'arti, e scienza di tutte le scienze l'hauer' à gouernare l'huo-

u in Reg.
c. 2.
1. de clem.
Giustilpsio.
orat. 1. apo-
log. n. 31.

l'huomo, per esser' animale molto vario, e molto astuto; e à chi piglierà la cura di gouernar' sì fatta bestia, fa mestieri, che sia di varia, e di molta scienza ornato. *Nam profecto ars quædam artium, & scientiarum mihi esse videtur, hominem regere; Animal maximè varium, & multiplex; qui ergo huiusmodi belluæ curam susceperit, eum varia omnino, & multiplici scientia, esse ornatum oportet;* Percioche quello, che nuoce ad vno, tal volta gioua ad vn'altro; e bene spesso l'herbe, che nutriscono alcuni animali, vccidono alcun'altri; e l'fischio soauo, che mitiga i cauali, irrita i cani; qual dottrina è anche registrata dal magno Gregorio x nel suo pastorale. *Sæpe namq; alijs officiunt, quæ alijs prosunt, quia plerumq; herba, quæ hæc animalia enutriunt, alia occidunt, & lenis sibilus equos mitigat, canes instigat:* E la sperienza anche n'insegna, che'l cauallo diuenti mansueto stando con catena legato nella stalla, e per contrario, che la stessa catena faccia il cane feroce: Così anche nel gouerno de' sudditi, la rigorosità, e strettezza, che gioua ad vno, nuoce ad vn'altro; e l'amoreuolezza, e libertà, ch'apportano dāno à questo; saran' d'utilità à quell'altro; sì che nō tutte le cose sono buone, e conuenienti à tutti; onde disse quel Poeta.

y Prosp.
lib. 3.

z Reg. c. 2.

y *Omnia non pariter rerum sunt omnibus apta.*

Percio conchiude il Padre S. Benedetto z, c'hauendo il Prelato à moderar' i costumi di molti, deue adattarsi à conformarsi secondo la qualità, & inclinatione di ciascuno, procedendo piaceuolmente con l'vno, & aspramente con l'altro, ammonendo; e persuadendo. *Sciat alium quidem, blandimentis, alium verò, reprehensionibus, alium suasionibus, & secundum vniuscuiusq; qualitatem, vel intelligentiam, ita se omnibus conformet, & aptet.*

S. Dorot.
ser. 6.

Matt. cap. 4

Si ritrouano alcuni di tanta dura ceruice, che per correggerli, e guadagnarli, ci vuole gran carità, e pazienza: Ci auualeremo, per dichiarar' quello pensiero, dell'esempio de' pescatori; già che'l nostro Maestro Christo, quando chiamò gli Apostoli Pietro, & Andrea, lor' disse, che volea fargli diuenir' pescatori d'huomini. *Faciam vos fieri piscatores hominum.* Quando il pescatore vuol far' preda del pesce spada, per esser quello di dura testa, e di strauagante cernello, è co-

fa

fa difficile prenderlo nello reti, perche tiene armato il ceru-
 uello, e la testa d'un'armadura à somiglianza di spada, con-
 la quale taglia, e frange le reti, è necessario dunque, che'l pe-
 scatore habbia grand'amore, e gran pazienza, per guada-
 gnarlo; gli lancia vn dardo per l'amore, c'hà di prenderlo, di
 tal modo, che'l ferisce, ma col dardo vi stà anche vna fune,
 con la quale lo vā mantenendo, perche quando si sente feri-
 to, non s'arrende, ma ricalcitra, e fugge, e se'l pescatore vo-
 lesse tener tirata la fune, si strapperebbe il dardo, e perde-
 rebbe la desiderata preda; ma tutto al contrario, rallenta la
 fune, e lo seguita, caminando con la barchetta verso quella
 parte, doue il pesce fugge, il quale alla fine si rende, e diuen-
 ta preda del pescatore: Così il vero, e buon Prelato, à guisa
 d'innamorato pescatore se vuol guadagnar' tal suddito, di-
 dura, e bizzarra ceruice, che rōpe le reti dell'ammonitioni,
 e riprensioni, è necessario, che gli lanci vn dardo amoroso, e
 lo ferisca; Il suddito all' hora resta ferito, quando conosce,
 che'l Prelato non si muoue da veruno interesse, nè da rispet-
 to humano; ma che solamente ne pretende il suo bene, e la
 salute dell'anima sua; però insieme col dardo, bisogna, che
 sia attaccata la corda della pazienza per sopportarlo, e per
 non perdersi d'animo; ma seguirlo infino, che si stracchi, poi-
 ch' alla fine s'arrenderà. Pesce spada era Britio, il quale
 non facea conto, nè d'ammonitioni, nè di riprensioni del suo
 maestro S. Martino; anzi alle volte gli rispondea con paro-
 le ingiuriose; ma il Santo, come pescatore pratico, e deside-
 roso di far' preda del suo discepolo, lo ferì prima cō vn dar-
 do d'amore; cioè con fargli conoscere, che l'amaua; ma in-
 sieme col dardo vi era attaccata vna corda molto lunga, cō
 la quale l'andò sempre sopportando; accioche no'l perdesse,
 infino à tanto, che quello s'arrendè, e'l guadagnò: talche
 l'amore, e la pazienza del Santo Prelato feron' diuenir' Santo
 il suddito, si come il celebra Santa Chiesa, e lo registra nel
 Catalogo de' Santi Confessori.

*Martyrol.
 Rom. 13.
 Nouembris.*

S. Chiristofo n' insegna vna santa dottrina, come ci
 habbiamo à regolare con simili sudditi, i quali non ammet-
 tono cōsigli, nè ammonitioni; ma lor' vediamo sempre ista-
 bili ne' buoni propositi, e poco inclinati allo studio di saluar-

R

l'ani-

l'anime loro: Dobbiamo imitare, dic'egli, i padri, e le madri, che seggono appresso i loro figliuoli infermi, anzi disperati da' medici, che piangendo, lamentandosi, e baciandoli, non lasciano d'adoperar' tutti i rimedij possibili fin' all' ultimo sospiro. *Imitandi sunt parentes, qui filijs suis grauiter aegrotantibus, licet desperatis, assident lacrymantes, lamentantes, & osculantes, omnia, quæ possunt admonentes ad supremum usq; halitum.* Hoc tu quoq; facito pro fratribus tuis. *Dedisti consilium, nec persuasisti, illacryma, punge frequenter, vt tua sollicitudo incutiat illi verecundiam, itaq; se conuertat ad salutem.* E S. Bonauentura in questo caso consiglia il Prelato à dissimulare, e ad hauer' pazienza; e quel, che non può con l'ammonitioni, e riprensioni, si sforzi d'ottenerlo, con l'orationi. *Dissimulet in hoc casu Rector, & patientiam suam exerceat, & quod arguendo non valet, orando conetur obtinere.* In somma il Prelato habbia animo grande in curar' il suddito delinquente, nè si spauenti per la grauità, o difficoltà de' morbi; ma confidato in Dio, non mai disperi dell'infermo.

de sex alis
Seraph.

Cbe'l Prelato deu' esser' clemente, e misericordioso nel gastigare.

C A P. VIII.

NOn consiste il buon gouerno nel gastigare rigorosamente i delitti; poiche questo lo sà fare anche il boia: onde Senofonte disse benissimo, & altri, ch'han' trattato delle Republiche, ch'assai più appartiene al buon gouerno preuenire i delitti, che gastigarli dopo, che sono commessi. I delitti si preuengono col buon'esempio del Prelato, e col procedere con humiltà, & amore: E quello meritamente chiamar' si deue miglior' gouerno, nel quale succedono meno peccati, e disordini; imperoche i dāni, ch'auuengono alla greggia, apportano vergogna, e biasimo al Pastore. *Detrimentum pecoris*, dice S. Girolamo a, *Pastoris ignominia est.* Anzi al Prelato s'attribuirà la colpa di tutto quello, che trouerà di danno il celeste Padre di famiglia.

2 serm. 1.
epist. 70.

nelle

nelle pecorelle, si come ne l'auuertisce il P. S. Benedetto *b. b. Reg. c. 2.*
Sciatq; Abbas culpa pastoris incumbere quicquid in ouibus pa-
terfamilias vtilitatis minus potuerit inuenire. E quantunque, per
 ragion' di buon' gouerno, s'habbiamo i sudditi à tener' in-
 timore, e nell'occorrenze à gastigare; nondimeno farà mi-
 glior', e più lodeuol' cosa far' di modo, che'l timore peruē-
 ga à tutti, e'l gastigo à pochi; *Vt pœna ad paucos*, disse Cicero-
 ne c, *metus ad omnes perueniat*; percioche, come scriue Sene- *c orat. pro*
 ca, quello che sempre punisce, perde, e l'autorità, e'l rispetto. *cluent.*
Qui semper punit, seueritas amittit assiduitate autoritatem; con- *i. de clem.*
 ciofiacosa che, si come al medico le molte morti de gi'infer-
 mi apportano vergogna, così al Principe i molti gastighi.
Principi non minus turpia multa supplicia, quam medico funera;
 E perciò quando bisognerà venir' al gastigo, il quale deu' ef-
 fer' l'ultimo rimedio, ci venga il superiore contro voglia, e
 con molto disgusto. *Tanquam inuitus*, siegue lo stesso, *& ma-*
gno cum tormento ad castigandum venias. Il che vien lodato da
 Ouidio nella persona del Principe.

d Est piger ad pœnas Princeps, ad præmia velox,
Quisq; dolet quoties cogitur esse ferox.

d de ponte
eleg. 3:

Dico di più che'l Prelato dourà gastigar' con amore,
 conforme n'insegna il dottor' della Chiefa Agostino e, on- *e epist. ad*
 de dic'egli, che'l medico gastiga, e lega il furioso frenetico, *Bonifacium*
 ma con amore, e'l padre gastiga, e batte il mal costumato fi-
 gliuolo, ma con lo stesso amore. *Molestus est medicus furenti*
frenetico, & pater indisciplinato filio. Ille ligando, Iste cedendo,
sed ambo diligendo; Altramente il gastigo, senz'amore, potrà
 chiamarsi vendetta, e presuppone animo crudele, il che di-
 sconuiene a' secolari, non che a' Religiosi; conciosiacosa
 che sempre vn'huomo hauer' debba compassione ad vn'al-
 tro huomo, essendo così huomo il Prelato, come il suddito;
 anzi come dice lo stesso Santo, non vi è peccato, che vno fac- *in soliloq.*
 cia, ch'vn'altro non lo commetta, se pietosamente no'l reg- *cap. 15.*
 gesse la mano di Dio; Et vn'altro Santo soggiunge, che la
 giustitia, senza la pietà, è crudeltà, e quantunque non te'l no-
 minassi, dal pariar' d'oro, conosceresti, ch'è Chrisologo f, *f serm. 145.*
Neq; sine pietate iustitia, dic'egli, *neq. pietas sine iustitia; æquitas*
enim sine bonitate, seuitia est, & Iustitia sine pietate, crudelitas est,

g. *serm.* 23.
in cant.

E S. Bernardo g ammonisce il Prelato, che nel gastigare si porti come padre, e nō come tirāno, dicēdo, che i sudditi nō sono suoi schiaui, nè esso è lor' signore; e perciò è obligato à procedere cō quelli, nō solo come padre cō proprij figliuoli; ma come madre ancora, e quando fà mestieri d' eserctar' la seuerità, dourà esser' paterna, e non tirannica. *Discite subditorum matres vos esse debere, non dominos, & si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tirannica.* Non è marauiglia, che li santi fossero misericordiosi, & insegnassero la misericordia à gli altri, perche erano figli, e veri imitatori del lor' padre celeste, il qual' è soaue, e misericordioso, e si gloria delle misericordie, più che dell' altre opere sue. *Suauis Dominus vniuersis,* disse il Profeta *h,* & *miserationes eius super omnia opera eius;*

h in ps. 144
Sur. in eius
vita.

i hom. in
Matt. c. 43.

onde S. Odilone volea più tosto render' conto à Dio della misericordia, che della giustitia, e S. Chrysostomo i era dello stesso parere. *Melius est, diceua egli, propter misericordiam rationem reddere, quam propter crudelitatem.* Il fine de' Prelati santi nel gastigare era l'emendatione de' sudditi, e perciò erano clementi, e misericordiosi, perche sapeano molto bene, che la clemenza, e la misericordia cagionano la detta emendatione; laonde soleua il B. Andrea Auellino K dire,

K in eius vi
ta cap. 8.

che con la misericordia, hauea guadagnato molti fratelli. Alcuni dicono, ch' essi rigorosamente gastigano i delitti, perche hanno zelo della Religione; Rispondo, che questo è zelo imperfetto; conciosiacosa che il gastigo rigoroso nasca da imperfetto zelo. Chi hà veduto mai, che'l membro sano s' e-fasperi contro il membro infermo? anzi più tosto lo compatisce, e conforta. *Pro inuicem sollicita sunt membra,* dice l' Apostolo *l;* & *si quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra.* S. Agostino m scriue, che nelsuna cosa fà conoscere,

l ad Corint.
1. cap. 12.

m in cap. 6.
ad Galat.

se vno è huomo spirituale, quanto che l'hauer' à giudicare i peccati altrui; cioè se s' appiglia più tosto alla parte più mite, per liberarlo, che alla più rigorosa, per condannarlo. *Nihil sic probat spiritualem virum, quam peccati alieni tractatio, cum liberationem eius potius, quam insultationem suscipit.* Vuoi conoscere chiaramente, che sei mosso da passione, sotto color' di zelo? Che vuol dire, che quando tu cadi in qualch' errore, nō hai più quel zelo della Religione, c' haueui poco prima con-

tro

tro il tuo fratello ; ma vorresti che tutti ti compatissero ,
 che tutti ti scusassero , e che tutti procedessero , con
 amoreuolezza , e con misericordia , nel riprenderti , e
 nel gastigarti ? Et allo stesso modo vorresti , che si proce-
 desse col tuo amico, senza pensare più nè al zelo , nè all'ho-
 nore della Religione . A questo proposito Gregorio n Santo n lib. 32^o
mor. c. 7.
 insegna vna dottrina santissima à Prelati zelanti nel gastiga-
 re, & è, che stiano molto ben' auuertiti , perche' l Demonio
 molte volte si trasforma in Angelo di luce, e fà che'l Prelato
 eserciti la crudeltà nel gastigar' i vitij, sotto colore di giusti-
 tia , & anch'egli fà credere , che dalla sua immoderata ira
 n'abbia à conseguire merito di giusto zelo. *Ipse enim satanas
 transfigurat se in Angelum lucis ; vnde sequitur , vt plerumq; in
 vulciscendis vitijs crudelitas agitur , & iustitia putatur , atq; im-
 moderata ira, iusti zeli meritum creditur.* Il fine del gastigo, è l'e-
 mendatione de' delinquenti, dunque all'hora può dirsi, che
 sia buono, e vero pastore, e non mercenario, quando l'ado-
 pera di maniera tale , che nè sortisce questo fine ; altrimenti
 gastigar' di modo, che'l suddito ne resti inquieto per tutto il
 tempo della vita , senza far' più alcuno profitto, o vero apo-
 stati dalla Religione, o muoia disperato, è cosa molto facile;
 ma è segno, che non habbia viscere di pietà , e di misericor-
 dia , nè ami i sudditi quel Prelato , che sotto pretesto di zelo
 della Religione, corre in furia, senza penfar' ad altro, e poco
 si cura , che'l suddito diuenga peggiore , o perda l'anima.
 Questo il fanno far' anche i Comiti delle galee , i quali non
 considerano se gastigano moderata, o immoderatamente,
 e poco si curano se gli remiganti bestemmiano Dio, e i San-
 ti, o vero perdono il corpo, e l'anima insieme: ma al Prelato,
 che ama , pesa molto se'l suddito peggiora , o perde l'ani-
 ma. Ricordati di quelle due donne, che contendeano auanti
 del Rè Salomone o à chi di loro si douesse dar' l'infante re- o 3. Reg.
cap. 3.
 stato viuo, vna delle quali, ch'era la vera madre, quando in-
 tese l'ordine del Rè, che l'infante si diuidesse in due parti; se
 le commossero le viscere. *Commota sunt quippe viscera eius, su-
 per filio suo,* e disse, che non l'uccidessero, ma che lo donassero
 viuo à quell'altra. Per lo contrario, quella, senz'altro fastidio,
 replicaua, che si diuidesse . Così ancora, se tu fussi vera ma-
 dre,

q tract. 26.
in Ioann.

q in Reg.
cap. 2.

r 2. 2. q. 33.
art. 6.

f serm. 8. de
mod. viuen.

dre, te si commouerebbono le viscere, quando il suddito hauesse à patire, o nel corpo, o nell'anima; ma perche non sei vera madre, e non ami, non ti curi, che'l figliuolo si diuida, e ne meno sei capace di questa dottrina. *Da amantem, & scit quid dicam*, disse l'amoroso Agostino p, *si autem frigidus loquor, nescit quod loquor*. E differente il governo de' magistrati secolari da quello de' Prelati ecclesiastici; onde quel Prelato, che vuole offeruar' lo stesso stile, s'abbaglia, e s'inganna; conciosiacosa che quelli attendano à conseruar' solo l'esteriore della Republica, non curandosi dell'interiore, cioè di saluar' l'anime, facendo più conto (come lor' insegna la ragion' di stato) de' rumori, che degli errori. Ma il superiore ecclesiastico oltre ciò deu' amare i sudditi, e procedere con amore, & hauer' mira alla lor' salute, e non far' perdere l'anime, à lui commesse; perche di ciascuna di quelle haurà à render' conto nel giorno del giuditio, come S. Benedetto q ammonisce il Prelato. *Agnoscat pro certo, quia in die iudicii ipsarum omnium animarum est redditurus rationem*. Non voglio per questo intirire, che'l Prelato, per offeruar' la pietà, e non conturbar' il suddito, ò vero sotto pretesto, che non habbia à far' profitto, & emendarfi, anzi à diuentarne piggior, lasci di riprenderlo, e gastigarlo; ma come persona publica è obligato, e deue farlo (ancorche sia incorrigibile) perche così si prouede al bene comune; accioche dall'esempio d'vno, gli altri stiano in timore. *Cogendus est per penas*, dice S. Tomaso r, *ut peccator dimittat, tum etiam, quia incorrigibilis sit, per hoc prouidetur bono communi, dum seruatur ordo iustitie, & vnius exemplo, alij deterrentur*; ma dico, che dal canto suo deue vsar' ogni diligenza in gastigar' moderatamente; accioche non sia esso cagione, e che per colpa sua, il suddito diuenti piggior; perciò S. Bernardo s insegna al Prelato, che'l gastigo deu' esser' moderato, per far' profitto; impercioche chi è gastigato soauemente, ringratia il gastigante, e per contrario, chi è punito, o ripreso crudelmente, non riceue nè la correctione, nè la salute. *Castigatio debet esse moderata; quia leuiter castigatus exhibet reuerentiam castiganti; qui vero crudeliter castigatur, vel increpat ur, nec increpationem suscipit, nec salutem*. Conobbero questo anche i Romani, i quali erano molto moderati, e circospetti

cospetti nel gastigare, e perciò l'ufficio del Tribuno, à cui spettaua di giudicare cose criminali, e veniua chiamato, *Tribunus scelerum*, ufficio di molta preminenza, non lo dauano se non à persone nobili, dotte nelle leggi, buone nella vita, e moderate nella giustitia; Tanto più il Prelato Ecclesiastico deu' esser' moderato, e non eccedere nelle penitenze sotto specie di zelo, perche, come disse il Filosofo Laertio, quando la pena eccede la colpa, all'hora è vendetta, e non zelo; ma quando la colpa eccede la pena, è zelo, e non vendetta, il che vien confermato dalle leggi Christiane ancora. *In l. rescrip. Sententia vt iusta sit, debet delicta punire ad modum culpæ, ita vt pœna culpam non egrediatur.* E Seneca t disse, che quei, ch'eccedono il modo nel punire, si chiamano crudeli. *Illi vocantur indign. crudeles, qui excedunt modum in puniendo.* Questa è anche dottrina dell' Angelico u, il quale n' insegna, che l'essere sopra-bondante in effiger le pene, è cosa d'huomo crudele, & appartien' alla crudeltà? All'incontro il diminuirle appartiene alla clemenza. *Crudelitas importat superabundantiam in exigendis pœnis, ad clementiam pertinet miseriam diminuere, per subtractionem pœnarum.*

Gli Stoici solamente furono di parere, che la pietà, e la misericordia erano vitij, contro de' quali S. Agostino scrisse, riprouando questa lor falsa opinione: ma gli altri gentili biasimarono la crudeltà in quei, che gouernano i popoli, e lodarono molto la clemenza; imperoche quella rende il gouerno turbulento, & odioso, e questa il rende lieto, e pacifico, còciosia cosa che la persona clemète, e pietosa si fa amare, e dà amici, e dà nemici, e per contrario la crudeltà è odiosa à tutti. *Omnibus est. n. scriue Cicerone y, odio crudelitas, & amor pietas.* E Plutarco detestando la crudeltà, disse ancora, che'l Principe, che non è crudele, benchè habbia altri vitij, si potrà chiamare vitioso, e non tiranno; ma quello, ch'è crudele, si chiamerà tiranno, e vitioso. E Salustio lodando la virtù della clemenza, disse à Cesare; *Qui benignitate, & clementia imperiū temperauere, his candida, & lata omnia fuere, & hostes equiores, quam alij ciues.* Dalla cui dottrina ammaestrati molti Imperadori, di niuna virtù si gloriarono tanto, quanto della clemenza; onde nelle loro leggi, rescritti, e decreti, spreggiati gli altri

In l. rescrip.

ff. de his,

vt

indign.

t lib. 3. de

ele. c. 4:

u 2. 2. q. 99

art. 1.

cap. 5.

y lib. 15.

epist. c. cas-

sio.

in l. 1. C. de
sum. Trini.
in l. 1. C. de
Episc. indic.
C. Teodos.
z in Reg.
c. 6.

a lib. 9. epi.
8. ad Bene.
Abb.

b in reg.
c. 64.

c 2. p. past.
cap. 9.

altri titoli di maestà, e di grandezza, ritennero solamente quello della clemenza, come più honoreuole, e maestoso. Cesare, in vna legge, disse: *Cunctos populos, quos clementia nostra imperium.* E'l magno Costantino. *Quicquid Episcoporum sententijs clementia nostra censuerat.* Con molta ragione dunque ordina il Patriarca S. Benedetto z, che'l Prelato corregga, con prudenza, e consideratione, accioche, per lo troppo zelo di leuar' la ruggine, non rompa il vaso, cioè che il gastigato, per cagion' del gastigo indiscreto, e rigoroso, nō diuega piggioro. *In ipsa autem correctione prudenter agat, & ne quid nimis nodum nimis cupit eradere ruginem, frangatur vas;* Non per questo diciamo (segue il S. Padre,) che'l Prelato permetta, che si nutiscano i vitij: ma cō prudenza, e carità, quelli tagli; al che soggiunge S. Gregorio a, diuinamente, che nel tagliar' la carne putrida, cioè i vitij, dourà adoperare saggiamente, e con prudenza, il ferro, e non calcar la mano più del bisogno; accioche non faccia danno alla carne sana, e'n cambio d'apportar' vtilità all'infermo, gli apporti nocumento graue. *Ne si plusquam res exigit ferrum impresseris noceas, cui prodesse festinas;* E questo anche accennò S. Benedetto b, mentre disse, che'l Prelato deu' odiare i delitti, cioè la carne putrida, & amare i delinquenti, cioè la carne sana. *Oderit vitia, diligat fratres.* E S. Paolo l'auisò à Telsalonicensi, che quando haueano à corregger' alcuno, non l'hauesero ad odiare, come nemico, ma amarlo come fratello. *Nolite quasi inimicum existimare, sed corripite, ut fratrem.* Questo fù anche inteso da Licurgo huomo gentile, il quale comandaua à Giudici della sua Republica, che gastigasero tutte le cose cattine, e malfatte, ma che non portassero odio a' malfattori.

Finalmente dico, che'l gastigo è medicina dell'anima; percioche, conforme il medicamento corporale hà virtù di sanar' il corpo dalle piaghe, così il gastigo, come medicina, dell'anima, hà virtù di guarirla dalle piaghe de' vitij; ma è vna brutta sciagura, quando il medico, per medicar' la piaga, adopra il ferro, prima, che sia matura, e la medica auanti tempo; per lo che ne diuiene molto piggioro; anzi inasprita, e senz'alcun' dubbio, inhabile à poterli medicare. Questa è dottrina di S. Gregorio c. *Secula immaturè vulnera deterius infere-*

ferue
proc
e pu
qua
mo
rice
qual
spiri
fost
za,
dica
ra p
cagi
Exp
conf
dum
maior
quan
all'in
la me
ment
peric
atq;
re p
sed
con
alcu
atte
dica
glio
più a
go, d
fioni
qual
conf
med
che
med

feruescunt, & nisi cum tempore medicamenta conueniant, constat
 proculdubio, quod medendi officium amittant. La stessa sciagura,
 e piggior' anche auuiene nel curar' le piaghe dell'anima,
 quando il Prelato adopra il gastigo, senza offeruar' tempo, e
 modo, e senza considerare, se il delinquente è preparato à
 riceuer' il medicamento del gastigo; per lo che ne diuenta
 quasi incurabile à poterfi emendare; & accioche il medico
 spirituale non incorra in simile errore, ne l'ammonisce Chri-
 stostomo d. Nel punire, dic'egli, bisogna, con molta diligen-
 za, inuestigar' l'animo de' delinquenti; accioche volèdo me-
 dicare, per chiudere, e guarire la piaga, non faccia l'apertu-
 ra più grande; e mentre pensa di solleuare chi è caduto, per
 cagion sua, quello non caggia in vn precipitio maggiore. d lib. 2. de
sacerd.
*Explorandus est delinquentium animus, cauendumq; est, nedum
 consuere ris, quod interruptum est; scissuram de reuorem facias; ac
 dum eum, qui lapsus est erigere, atq; emendare studes; casus ipse
 maior per te reddatur;* Così anche è vna disgratiata di gratia,
 quando il medico corporale dà il medicamento purgante
 all'infermo, senz' offeruar' i precetti, e le regole dell'arte del-
 la medicina. Hippocrate n' insegna, che non si deue subita-
 mente applicare niuno medicamento graue, per esser' cosa e 2. aphor.
text. 51.
 pericolosa; ma à poco, à poco, il che è cosa sicura. *Plurimum
 atq; repente euacuare, atq; replere, vel calefacere, vel refrigera-
 re periculosum est; quoniam omne nimium est naturæ inimicum,*
sed quod paulatim fit, tutum est; onde chi comincia à medicare,
 con medicamenti aspri, più n'uccide, che nè medica: e se pur'
 alcuni nè guariscono, si deue più tosto alla buona fortuna
 attribuire, che alla peritia del medico; e perciò deue il me-
 dico cominciare dà medicamenti più piaceuoli, quali so-
 gliono chiamar' minoratiui, prima di venir' à medicamenti
 più aspri. Così il medico spirituale, prima di venir' al gastigo,
 deue cominciare dall'esortationi, ammonitioni, e ripre-
 sioni, il che è cosa più sicura. Oltre ciò, se senza offeruar' la
 qualità del morbo, nè la dispositione de' gli humori, e senza
 consider' la complessione, e virtù dell'infermo, applica il
 medicamento purgante troppo violento, laonde in cambio
 che col medicamento l'hauèu' à far' guarire: per mezzo del
 medesimo (per non essere stato più mite) l'uccide, lo disse

fin lib. de
medit pur-
gat. n. 3.

eccellentemente lo stesso Hippocrate f. *Turpis enim est calamitas, medicamento purgante dato, hominem occidere*; così sarà più disgratiata disgratia, e caso più miserabile da deplorarsi più inconsolabilmente, quando il Prelato, per ignoranza, e poca pratica, non adopra il medicamento del castigo, per sanar' il delinquente infermo, conforme i precetti insegnatici da' Santi, e maestri della vita spirituale; sì che quando l'anima del suddito douea guarire, per lo medesimo medicamento del castigo troppo violento, se ne muore eternamente. *Turpis calamitas egrotam animam medicamento perire?*

g. sess. 13. de

reform. c. 1.

& dist. 45.

can. 4. & 5.

Il SACRO CONCILIO Tridentino g, ammaestrato dallo Spirito Santo, insegna a' Prelati come hauranno à riprendere, e castigar' i sudditi, dicendo, con parole degne di scriuerse con lettere d'oro; cioè, che nel correggere farà più profitto la beneuolenza, che l'austerità, più l'elortationi, che le minacce, più l'amore, che'l dominio; E nel castigare dēno adoperare il rigore insieme con la mansuetudine, lo giudicio cō la misericordia, e la seuerità con la piaceuolezza. *Arguant in in omni bonitate, cum sapē plus erga corrigendos agat beneuolentia, quam austeritas, plus exortatio, quam comminatio, plus charitas, quam potestas; sin autem ob delicti grauitatem, virga opus fuerit: Tunc* (nota le parole,) *cum mansuetudine, rigor, cum misericordia, iudicium, cum lenitate, seueritas adhibenda est.* Dal che s'inferisce, che quando ci vien' insegnata altra dottrina intorno à questa materia del corregger', e castigare, nō si debba poner' in pratica; ma come falsa, esser' abborrita, essendo contraria à S. Padri, & al SACRO CONCILIO.

Oltre ciò dourà il Prelato hauer' riguardo, se quello, che commise il defecto, peccò per fragilità, ò vero per ignoranza, ò per malitia; se vi è stato scandalo de' monaci, o de' secolari; se sia incorso altre volte in quel peccato; se si scorge in esso conoscimento del suo errore, e desiderio, d'emendatione; perche tutte queste circostanze possono diminuire, ò aggravare le riprensioni, e le penitenze: se il mancamento è stato publico, s'haurà à riprendere, o à castigare publicamente, se sū segreto, la penitenza, o riprensione dourà anche esser' segreta, di modo che, se lo fanno trē, nō l'habbiano à sapere quattro; e se lo fanno quattro, non l'habbiano à saper

cinque.

Cinque. E questo per trè ragioni, conforme n'insegna S. Tomaso *h.* Primo per conseruar' la fama del fratello, mentre il delitto è stato iegreto. Secondo, accioche non caschi più facilmente di nuouo; conciosiacosa che il timore dell'infamia ritiri molti dal peccare; ma dopò, che sono infamati, peccano più licentiosamente; onde scriue Agostino *i.* Quando *se infamatos conspiciunt, irrefrenate peccant.* E S. Girolamo *k an- cora.* Corripiendus est seorsum frater, ne si semel pudorem, vel recundiam amiserit, permaneat in peccato. E vien' confermato da S. Gregorio *l* dicendo, che la vergogna, e'l rossore sono arme possenti per fuggire i peccati, la quale vergogna ci è stata da Dio, accioche l'animo nostro, per quella passione, se ritiri dalle sceleraggini. *Videtur esse arma valida ad effuganda peccata pudor, qui ideo, ut puto, est nobis à Deo innitus, ut huiusmodi animi affectu sit nobis auersio à deterioribus.* Terzo l'esempio prouoca gli altri à far' il medesimo; e perciò l'attioni virtuose denno publicarsi, e non i peccati; imperoche publicato il peccato d'vno, gli altri vengono incitati à peccare. *Ex peccato vnus publicato, alij pronocantur ad peccandum.* Deue anche il Prelato scacciar' da se ogni sorte di passione, quando haurà à gastigare, conciosiacosa che le passioni ofuschino l'intelletto, e non facciano conoscere la verità del fatto, in guisa delle nubi oscure, che oscurano le stelle, e non fanno sparger' il lume, come afferma Boetio. *m*

Nubibus atris cōdita, nullum.

Fundere possunt sidera lumen.

E Cicerone *n* disse, che nel punire s'haurà particolarmente à discacciar' la passione dell'ira. *Ira maxime prohibenda est in puniendo,* e la ragione è, scriue egli, perche, se vn'adirato vorrà gattigare, non mai terrà la via di mezo; *Iratus qui ad pœnā accedit, nūquam mediocritatē illam tenebit, quæ est inter nimium, & parum.* Lo stesso n'insegna S. Gregorio *o.* Quante volte, dic'egli, l'ira assalta l'animo tuo, raffrena la mente, vince te stesso, differisci il tempo del furore; e quando poi starai con la mente tranquilla, all'hora punisci come ti piace. *Quoties ira nimium inuadit, mentem edoma, vince te ipsum, differ tempus furoris, & cum tranquilla mens fuerit, quod placet vindica.*

*m lib. 1. de
conso metr.*

*7.
n de offic. 3.
& 12.*

*o to. 4. li. 8.
Reg. & 2.
part. past.
cap. 10.*

p lib.3.de
ira c.12.

Di Platone p Seneca riferisce, che non volle punire di propria mano vn suo seruo,perche conobbe esser' dominato dalla passione dell'ira;ma ordinò ad vn'altro, che l'hauesse castigato. *Tu seruulum istū verberibus obiurga; nam ego irascor.*

q lib.4.c.1.

E di Archita Tarentino, scriue Valerio Massimo, q che disse ad vn suo seruo.Io ti gastigherei, se non fossi adirato.E tanto maggiormente il Prelato dourà star' auuertito à non farsi dominar' dalle passioni, quando nel delitto commesso vi fusse la persona sua interessata, perche darebbe cagione prossima di scandalo; ma all'hora deue procedere con più mansuetudine, sì per non errare, sì anche per nō farsi tener' appassionato.

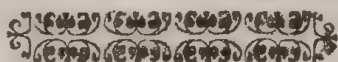
Imitiamo dunque il nostro Padre Celeste, nel giudicare, il quale è giudice misericordioso, e giusto, e giudica retamente,perche sempre giudica con tranquillità,e senza veruna passione,del che dal gran Salomone r lodato viene, dicendogli. *Tu autem dominator virtutis cum tranquillitate indicas.*



TRAT-

TRATTATO TERZO.

Delle virtù, delle quali deu' esser' ornato
colui, che dourà eleggerli
per Prelato.



*Che l'ambizioso non si deue eleggere per
Prelato.*

C A P. 1.



On si deue eleggere quel, che cerca le dignità, conforme laglosa *a. Querens dignitatem, est eijciendus, tanquam honoris ambitiosus*; onde se vno hauesse tutte le qualità per esser' buon' Prelato, subito, che desidera la dignità, n'è fatto indegno; *Si alias fuisset dignus cum eam desiderat, redditur indignus*. Lo conobbe anche Aristotile *b*; il quale disse, che quei, che chieggono le dignità, col chiedere, men degni si rendono di ciò, che chiedono, E l'Eminentissimo Cardinal Bellarmino dotto, e santo, ad vno, che da Napoli l'hauea scritto lettere di raccomandatione per vn suo amico, accioche lo fauorisse à fargli hauere vna Chiesa. Rispose, quantunque quella persona hauesse tutte le qualità, che voi dite; con tutto ciò questo mi basta per conòscere, che non è degna; mentre mi scriuete, che la desidera, la ragion' è chiara, perche vno, che desidera la dignità, non è humile, e chi non è hu-

*a in cap. su.
q. 6.*

*Lezan. 10. 2
ver. ambit.
n. 2.*

*b 2. Polit.
c. 6.*

*in eius vi-
ta c. 19.
d lib. 2. c. 5.*

decr. 35.

*cost. mon.
cap. 9.*

*e lib. 4.
epist. 55.*

è humile, non la merita. Il B. Andrea Auellino c dicea, che quel Religioso, che desidera Vescouato, o altra dignità, non è vero, e buono Religioso, ma finto; lo stesso Bellarmino d nel libro del gemito della colomba dice queste parole; Vna delle cagioni principali, che pochi Prelati possono chiamarsi veri serui di Giesù Christo, è perche da se stessi s'ingeriscono, e dimandano d'esser' eletti: la Santità di Pio V. di fel. m. fa inhabili, & anche scomunica i frati minori, che suburnano gli elettori, accioche l'habbiano da eleggere per Prelati. *Excommunicationis sententiam ipso facto incurrant, & voca-
attina, & passua perpetuo careant propter suburnationem, &c.* E Gregorio XIII. fè vn'altra Bulla contro li monaci cassineni nell'anno 1574. la santità di Papa Clemente VIII. nè decreti della riforma dichiara inhabili, & indegni di qualsiuoglia ufficio tutti quei, che procurano d'hauerli; *Vt omnis officiorū
ambitus occasio praeludatur, caueant omnes à directa, vel indirecta
vorum seu suffragiorum procuratore: quicumque secus fecerint in
pœnam priuationis officiorum, quæ obtinent eo ipso incidant, & ad
futura quæcumq; inhabiles habeantur.* Il medesimo Pontefice ha fatto altre bulle contro l'ambitiosi in diuersi tempi, per le quali, come indegni, lor' priua di voce attina, e passua. Pro fratribus predicatoribus anno 1593. Pro Carmelitis anno 1594. Pro monachis Camaldulensibus anno 1596. Pro Hieronymitanis anno 1600. Pro Cruciferis anno 1604. Pro Augustinianis anno 1604. E Paolo V. ancora Pro Canonicis Sancti Saluatoris anno 1607. Pro minimis anno 1608. Pro Augustinianis anno 1608. Pro Cisterciensibus anno 1613. Pro Cælestinis anno 1616. Pro fratribus minoribus de obseruantia, & conuentualibus anno 1619. Talche mentre gli ambitiosi sono stimati indegni delle Prelature, e da' Sommi Pontefici dichiarati inhabili à quelle, denno stare molti auuertiti gli elettori di non eleggere persone ambiziose, perche sono state, e sono la distruzione delle Religioni; conciosiacosa che l'ambitione sia peste, e per conseguenza distruttrice d'ogni cosa buona, così vien' chiamata da S. Basilio e. *Hæc quoq; animi pestis est grauissima, & re-
rum bonarum exterminatio.* E S. Isidoro soggiunge; *Ambitio, &
imperandi cupiditas omnium causa malorum, quæ etiam bene con-
stituta euertere conatur.* Se vi fusse qualche Religione (il che

non

non voglia Dio; nella quale si vendessero le Prelature; oltre che tutte le cose circa il buon governo anderebbono malamente; mentre nell'elettione s'hà hauuto mira, non alle virtù, conforme era il douere. *Malè enim*, disse Cicerone, *res se habet, cum quod virtute effici debet, id tentatur pecunia*, il Pontefice, credo, lo farebbe caso della santa inquisitione; la ragione, che mi muoue è, perche, chi non fa conto de' decreti, e bulle de' sommi Pontefici, *interrogandus est, quid sentiat de fide*. E S. Chrysostomo si disse, che l'ambitione è madre dell'heresia. Dico di più, che la prima heresia, che si scuorse nella primitiua Chiesa fù la simonia, la quale consiste (come n'insegna S. Tomaso g) nel vendere, o comprare cosa alcuna spirituale, o dou' è annessa cosa spirituale con prezzo temporale: E Simon mago (da cui pigliò il nome la simonia) il quale affermaua, ch'era cosa lecita, fù heretico conforme lo proua S. Ambrogio h, e che'l vendere, o comprare il Priorato sia simonia, vien dichiarato da Sacri Canon i i. *Nec prioratus de pen. c. 4. monachorum annua distractione vendantur, nec ab eo, cui regimen committitur ullum pretium exigatur. Vnde quisquis contra hoc satis de si-decretum attentare præsumpserit, tam ille, qui dederit, quam ille, qui receperit, partem se cum Simone non dubitet habiturum.*

In alcune Religioni sogliono alle volte donarsi à Prelati certi presenti, in segno d'amoreuolezza, dal che i pusilli pigliano scandalo, interpretando, che si faccia per esserne promossi, o vero confermati nella Prelatura, e particolarmente quando si donano à quelli Prelati, quali si presuppone, c'hauranno à Preualere nel prossimo Capitolo; se ne potrebbe in vero far' di meno, per leuare vna prossima cagione di mormorare; conciosiacosa che, per buon governo, e per cacciar' via l'ambitione, vengono prohibiti dalla Santità di Clemente VIII. *Ita ut inter ipsos quoque Religiosos ne praua ambitione impulsu pro consequendis in sua Religione gradibus, & dignitatibus alter alterius gratiam, aut beneuolentiam, aucupetur, quæcumq; largitio, aut donatio munerum, nisi rerum minimarum, sit penitus interdicta.* E se pure alcuno hauesse à caro di far' qualche presentuccio, lo consiglio, che lo doni à qualche suddito derelitto, e bisognoso, perche farà opera più meritoria, che donarlo à Prelati, quali con la loro autorità lecitam-

fin cap. 3.

ad Galat.

g 2. 2. q.

110. art. 1.

h in lib. 1.

i in cap. non

mon.

kin bull. de

larg. mun.

§. 8.

tamente possono hauere quello, che lor' fa bisogno, senza che gli sia ciò donato da altro Religioso suo suddito.

1 epist. 24.
ad epist.
Londin.
in lib.
ascetico.

in sess. 6. de
refor. c. 1.
o ser. 1. de
innoc.

Platone, & altri filosofi gentili, col solo lume naturale, pur' conobbero, che non è huomo prudente quello, che procura di reggere gli altri; sono nel vero imprudenti, anzi molto ignoranti quei, che questo procurano, mentre non conoscono il pericolo dell'anime loro; molti (dice S. Bernardo l) non correriano con tanta franchigia, & allegrezza à gli honori, se sapessero in parte, quai pesi ci sono. E S. Nilo m diuina- mente soggiunge. *Si scirent quantus sit labor alijs se ducem, ad Religionem capeffendam præbere, & quantum inde periculum consequatur: onus illud grauius, quam ipsi substinere possunt profectò detrectassent; Verum quantum hæc ignorant, & alijs præesse præclarum existimant; idcirco facile in baratrum se demergunt, & in caminum ardentem desilire nullum esse negotium arbitrantur.* E se la profuntione nasce dall'ignoranza, dunque è grand'ignorante quello, che non teme; ma presume, e si stima habile à portar' il peso della prelatura da spauentar' anche l'Angeliche spalle. *Ecclesiarum regimen* (esclama il Sacro Concilio n) *est onus Angelicis humeris formidandum.* S. Agostino o riferisce, che quando i ministri d'Herode voleano uccidere que' pargoletti innocenti, ciascheduna madre desideraua nascondere il suo figliuolino; ma esso medesimo col gridare, e col piangere si palesaua; non sapea tacere, perche non hauea ancora imparato à temere: *Nesciebat tacere, quia nec dum didicerat formidare;* così l'ambizioso, è ignorante, & non hà imparato ancora à temer' il pericolo dell'anima, che si ritroua nella prelatura, e perciò grida, per essere, e piange, quando non è eletto Prelato. *Nescit tacere, quia nedum dicit formidare.* E d'ignoranza riprese N. S. l'ambiziosi figliuoli di Zebedeo, dicendogli, *nescitis quid petatis,* e mentre gli ambiziosi sono ignoranti, e non fanno, che cosa sia l'ambitione, sarà bene, per utilità dell'anime loro, dimostrar' quanto sia graue, e pericolosa la sua malitia, anzi più del vizio della lussuria.

*Si discorre quanto sia graue il vitio della
luffuria.*

CAP. 11.

INter omnia certamina Christianorum, disse il Dottor' della Chiesa Agostino *p sola sunt dura praelia castitatis, ubi quotidiana est pugna, & rara victoria;* lo stesso conferma Cassiano; *Aduersus spiritum fornicationis certamen est longum præ ceteris, ac diuturnum, & per paucis ad purum deuictum immane bellum, & quod cum à primo tempore pubertatis impugnavit incipiat hominum genus: non nisi prius cætera vitia superentur, extinguitur.* Pericolosa guerra in vero; poiche si combatte con vn nemico, c'habita dentro la nostra casa, *iste inimicus inhaeret intus*, dice S. Tomaso *q*, anzi S. Remigio soggiunge, che stà vnito con le nostre viscere, la doue gli altri viti stanno di fuori. *Alia vitia* (dic'egli) *forinsecus sunt, hæc autem pestis cõnaturalis est.* Si serue anche in suo aiuto di trè spie, che ci tradiscono; cioè occasione, affettione, e gratitudine; l'occasione tradisce gl'incauti, e quei, che troppo confidano di loro stessi; Onde dicea S. Filippo *s*, che in questa materia non v'era il maggior pericolo, quanto non temer' il pericolo, e perciò bisognaua fuggire; imperoche in questa guerra vincono i poltroni. E S. Bernardo *t* tenea per maggior miracolo il non cader' nelle graui occasioni, che'l risuscitar' morti. *Maius miraculũ est inter vehemẽtes occasiones non cadere, quam mortuos suscitare.* E s'alcuno dicesse ch: l'occasione non è troppo pericolosa, poiche molti in simili occasioni si sono portati cõ molta costanza, senza pericolar, come S. Vincenzo Ferrerio quando fù sollecitato da quella cattiuu donna, c'hauea finto d'essere ammalata, per hauer' più opportuna occasione di tẽtarlo, & anche S. Guglielmo fondator' del monistero di Monte Vergine, quãdo di notte tempo gli fù da Ruggiero Rè di Napoli madata vna disonestà donna, per tentar' la sua castità, nella camera doue dormiuu, e perche il Santo si coricò sopra le brace ardenti,

*p de honest.
mulier. li. 6.
cap. 1.*

*q 3. p. q. 86.
art. 1.*

*r in cap. 1.
epist. ad
Rom.*

*s in eius vit.
lib. 2. c. 23.*

*t serm. 65.
in cant.*

Mendoz in
lib. I. reg.
c. 7. annot.
26.

Daniel.
c. 13.

II 2. Reg.
c. II.

x ser. I. de
tent. Christi

in Genes.
cap. 39.

ti, quella fuggì tutta impaurita per la nouità del fatto, e raccontò al Rè il tutto, il quale doppo l'hebbe in tanta veneratione: A questo risponde dotta, e santamente vn Dottore, che ci è gran differenza frà il trouarsi nell'occasioni, senza sua colpa, e nel mettersi da se stesso, senza necessit ; perci che in queste, se gli conuerte in ruina, e precipitio; e in quelle, gli torna   perfettione, e guadagno. *Licet enim peccandi occasio, in quam quis sua sponte se immittit, sapissime illi in ruinam efficiatur; tamen illa, in quam, Deo ducente, agitur ad probandam eius constantiam, potius conducit.* E perci  non   mera uigilia, se S. Vincenzo, e S. Guglielmo guadagnassero e non perdessero in quelle occasioni, mentre non se ci erano intromessi di loro propria volont . Ma al contrario auuenne   que' duo vecchi di Babilonia, i quali con tutto, che fussero persone illustri, e giudici del Popolo, perche non fuggirono l'occasione, la stessa occasione f  cagion', che perdessero, e l'honore, e la vita. Dice il sacro testo, ch'ogni giorno, e molto sollecitamente offeruauano di veder' Sulfanna; *et obseruabant quotidie sollicitius videre eam*; E al R  Dauide huomo santo, perche non si parti, e non lasci  l'occasione, e non solo si trattenne   riguardar' Bersabea; ma inui  anche   dimandare chi fusse quella donna, che si lauaua, auuenne, che l'occasione gli f  commettere l'adulterio, e l'homicidio. *Viditq; mulierem se lauantem, erat autem pulchra valde; misit ergo Rex, et requisivit, qu  esset mulier, &c.* S. Bernardo u dice, che l'fuggir' l'occasione   segno di vera compuntione; *Vera compunctionis indicium opportunitatis fuga, subtractio occasionis.* E S. Cipriano x soggiunge. *Hoc certaminis genus fugam potius, quam assaultum requirit.* Nella qual battaglia, per non esser' offesi, anzi restar' vincitori, ci douremo seruire del medesimo ricordo, che lasci  scritto Ambrogio da Nola a' Nolani suoi compatrioti, cio  in che modo s'haueano   regolare, quando in quella Citt  si uedeua forgere acqua, la quale altre volte hauea cagionato peste, e morte   i cittadini. Ricordo breue, ma fruttoso, e sicuro (*Mora mors; Fuga vita*) di questo ricordo s'auualle Giuseppe, che ne anco si ferm    prendere il mantello; ma lasci lo in mano della padrona, fuggi senza dimora. Io.

seph

sep̃, relicto in manu eius pallio, fugit; e la ragione; quia mors mors; Fuga vita.

L'affettione si pone vna sopraueste di carità, per lo che difficilmente vien' riconosciuta per nemica, ed inganna primieramente le persone Religiose, sotto pretesto di profitto spirituale; ma questo è inganno; poiche più tosto l'impedisce; Onde la vera carità, che veramente ama, e desidera far' profitto, si mortifica, e si priua dell'affettione verso quelle persone, con le quali tratta di spirito; imperoche vna delle conditioni principali, che si ricercano in vno che vuol' predicare, per far' profitto, è, che sia tenuto per huomo celeste, e non habbia affetto alla conuersatione terrena, ad essemplio di S. Paolo, y il quale di se stesso dicea, *y ad Philip. cap. 3.* *conuersatio nostra in calis est*, imperoche, quando quelle s'auedono, che non è libero, e sciolto, ma legato, e preso dall'affettione, lo tengono in concetto d'huomo mondano, come gli altri, e non fanno più conto delle sue parole, e per conseguenza, si perde la speranza di far' profitto alcuno: di più, l'affettione vuol' corrispondenza: hor come potrà a quelle persuadere, che non portino affettione a tali, e quali; mentre desidera, che la portino a lui? secondariamente inganna le persone amoreuoli, e di piaceuole conditione; Onde chi non hà molta pratica di spirito, crederà, che sia virtù; ma in verità non è così; anzi ruba tutto, o parte dell'amore, col quale, deue amar' Dio; impercioche essendo l'anima nostra finita, il suo amore è anche finito, e tutta quell'affettione che dona alle creature, la ruba dall'amore, che deue al Creatore, come ben' disse Agostino & Santo. *Domine minus te amat, qui cum te aliquid aliud amat, quod propter te non amat*; oltre ciò è tiranna tanto crudele, che quando hà qualche poco di dominio sopra di te, ti fa sempre star' inquieto, & adolorato; perche doue è amore, iui è dolore; auuenga che, senza dolore, non si viue nell'amore: *Vbi amor, ibi dolor, nam sine dolore, non uiuitur in amore*, la ragione di ciò è, dice lo stesso Agostino a, *de Sancto* perche il penare vien' dal desiderare, & al più desiderare *Victore.* (cioè amare) succede il più penare, essendo l'amore misurato del dolore, e s'arriuerà a tradirti t'apporterà maggior

danno, e ti condurrà à maggior ruina di quella, à che potrebbe condurti l'occasione; perche essendo ella cieca (come faggiamente la dipinse gli antichi) accieca anche i suoi seguaci, anzi l'inebria; conciosiacosa che trè cose sian quelle, che vbbriacano; Il vino, la colera, e l'affetto sensuale. Hà vn'altra proprietá, quale sarà bene saperla, per poterse ne guardare; cioè, conoscendo ella, che non può in casa nostra, senza il nostro consenso, entrare, s'humilia, e s'offerisce à partirsi ad ogni nostro cenno, e dopò non attende altrimenti la promessa; ma s'impadronisce della casa, e diuen' tanto superba, & arrogante, che non stà più in potestà nostra mandarla via; ma vi è necessaria vna particolar' gratia di Dio. E quantunque alcuni siano stati di parere, che vn poco di sdegno, la fa partire, altri nò di meno hanno detto, che lo sdegno la fa più insolente: la medicina più efficace (benche beuanda molto amara) è la lontananza; Onde bē disse Propertio.

b Proper.
lib.3.

b *Quantum oculis; animo tam procul ibit amor.*

O s'vna volta faceffimo sperienza quanto più contento, & allegrezza ci apporti il dispreggiar questi affetti, & amicitie, & altre vanità, che paiono diletteuoli a' nostri sensi, che'l possederle; oltre al diuenir santi, viureffimo più contenti, e più lieti. *Quia nulla nobilior, certiorque voluptas voluptatum contemptu.* Lo sperimentò in se stesso, e poi celebrò questa verità il deuotissimo Agostino, dicendo, *ò quam suauē mihi subito factum est carere suauitatibus nugarum, & quas amittere, metus fuerat, iam dimittere gaudium erat.*

c lib.9. cō-
fess. c.1.

La gratitudine è più audace, e più possente; poiche non solamente incatena le persone d'animo nobile; ma anche le persone sante; conciosiacosa che tanto l'vne, quanto l'altre professino d'esser' grate: la catena di ferro, con la quale ne lega, è la nostra ferrea volontà, si come lo confessò S. Agostino d; *Suspirabam ligatus, (diceua egli) non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate.* Non dico, con la confidenza in manifestarci i segreti del cuore, e con altri fauori; ma con vna parola soaue, o vero, con vna ciera gratiosa solamente, mette in pericolo di perdere, e molte volte fa perdere, e l'honore, e la vita, e l'anima; ah che questo è l'inganno: non

d lib.2. con-
fess. c.5.

vedi,

vedi, che non è vera gratitudine, per esser' grato alla creatura, rendersi ingrato al Creatore? E cosa in vero molto pericolosa l'hauer' pratica, & amicitia con l'affettione, & gratitudine, le quali hanno ingannato molti, che presumeano d'esser' maestri di spirito. E se pure, per gran misericordia di Dio, non feriranno mortalmente quei, che in esse confidano; con tuttociò, in guisa di sanguesughe, gli succhieranno tutta la deuotione, e come tante lime sorde, gli roderanno, senza sentirle, tutti i loro buoni propositi; sicche refteranno deboli, e pigri, per caminar' nella via della perfettione. Et à persone Religiose, o vogliano, o non vogliano, saranno cagione, che di continuo trasgrediscano le regole della Religione. Teresa, c con tutto, che fusse Vergine, e Santa, pure e in eius vita
fù, per alcun tempo, da loro ingannata; Imperoche, come ta cap. 5. e
scrisse ella, tenea per virtù, la gratitudine, e l'affettione, e l' cap. 24.
tener' lealtà à chi l'amaua, e le pareua ingratitude lasciar' l'amicitie, e l'affettioni; per lo che le cagionarono tante inquietudini, scrupoli, & impedimenti all'amor' di Dio, che ci mancò poco, non la conduceessero all'inferno, conforme in eius vita
vna volta, rapita in estasi, le fù mostrato il luogo, che perciò cap. 32.
l'haueano apparecchiato i demonij; la onde, quando si vide libera, e sciolta da queste due ingannatrici, esclamò, e disse;
Misericordias Domini in aeternum cantabo. cap. 17.

Da questo nemico nessun' si può tener' sicuro, o sia, excla. 14.
principiante, o proficiete; secolare, o Religioso; maritato, o vergine; ignorante, o sauiò; giouane, o vecchio; ricco, o povero; sano, o infermo. E dura questa guerra per tutto il tempo della vita, insino all'ultimo fiato, del che ne fa fede quel buon' prete nominato Orsino, di cui riferisce S. Gregorio f. lib. 4. dia-
che per attendere con più sollecitudine, e perfettione ad log. cap. 11.
auanzarsi nell'amor' di Dio, separatosi dalla conuersatione della moglie, s'era ordinato sacerdote; & arriuato finalmente all'estremo della vita, la sua moglie, ch'era inui presente, per certificarsi se fusse già morto, accostò la faccia per conoscere se l'infermo respiraua, delche accortosi l'huomo santo, gridò, con terribil' voce, che fè stupire tutti i circostanti: Leua, leua la paglia ò donna, poiche insino à questo tempo ci è pure vn pochetto di fuoco. *Recede à me mulier, adhuc igni-*

igniculus viuit, paleam tolle. E S. Filippo dicea, che sempre v'era pericolo, infìnche l'huomo potesse alzar' le palpebre; Et vn' Poeta spirituale, chiaritosi, che non potea sperar' pace da questa nemica passione, infino alla sepoltura, santamente, disse.

*Abi pace non haurò, finche sotterra
Non vada il cor', se quanto più vien' meno
L'età cadente, io sento maggior' guerra.*

*Che l'ambitione è vizio piggior, e più pericoloso
della lussuria.*

C A P. III.

PEr mio parere, è peggiore, e più pericoloso della lussuria il vizio dell'ambitione: lo volete vedere? considerate vn poco quanti Religiosi, e quante Religiose, huomini, e donne, non solo casti, ma vergini, quali non furono vinti dalla sensualità, dall'ambitione furono superati; *Sæpe quos vitia nulla delectant* (disse S. Ambrogio) *quos nulla potuit mouere luxuria, facit ambitio criminosa.* Nel Santo Collegio Apostolico, non mai s'intese vn minimo mancamento di disonestà, ma bensì peccato di discordia cagionato dalla malitia dell'ambitione. *Facta est autem contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior, del-* che Giesù lor' maestro gli riprese subito, dicendo. *Reges gentium, dominantur eorum: vos autem non sic; sed qui maior est, fiat sicut minor.*

Adamo, & Eua stauano nel Paradiso terrestre, e non solo erano vergini; ma nello stato dell'innocenza, nulla di manco dal veleno dell'ambitione, cò mettergli nel pensiero; *Eritis sicut Dij*, furono attossicati, e vinti, e però scacciati dal paradiso delle delizie. *Diabolus* (disse l'Angelico g) *per cibum vetitum infudit homini venenum, dicens, gustate, & eritis sicut Dij, & illi appetentes, quod non erant, amiserunt quod erant.* E che'l serpente hauesse attossicato Eua, lo dice Chrisostomo h; *Serpens calicem perniciali veneno plenum mulieri dedit.*

E ch'

E ch' Enia consentisse al serpente, per cagion' dell'ambitione di dominare, l'afferma S. Agostino i. *Menti mulieris inerat amor propria potestatis*; E quantunque l'appetito della carne, subito, che peccarono, cominciò a dargli fastidio; pure si mantennero vergini, per lo spatio di quindecim anni, conforme l'opinione dell'Abulense, & d'altri Dottori. E con tutto che la sensualità lor' persuadesse cosa lecita, poichè erano marito, e moglie; l'ambitione, non solamente cosa illecita, contro l'ordine di Dio; ma anche impossibile, lor' vinse miserabilmente.

E vn' nemico che giunge fin' al Cielo, done la carne non hebbe ardir' di comparire; imperoche gli Angioli sono puri spiriti, l'ambitione v' andò, e superò, & ancise col suo veleno, l'Angelo Lucifero, e suoi seguaci, con iscacciarli dal Cielo, e sprofondargli ne gli eterni tormenti. Il veleno, che gl'infuse nel cuore, come ne manifestò lo Spirito Santo per bocca d'Isaia, fù questo. *Qui dicebas in corde tuo; supra astra Dei exaltabo solium meum, ascendam super solium meum; ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo: Verumtamen ad infernum detraheris in profundum lacu, e tanto fù pestifero il veleno, che d'Angiolo di luce, lo fè diuenire vn pessimo dragone; così vien chiamato da S. Giouanni I: Michael pugnabat cum dracone, & draco pugnabat, & proiectus est draco, ille magnus serpens antiquus. E che l'ambitione del dominare hauesse indotto il Diauolo à ribellarsi da Dio, l'insegna S. Agostino m. *Diabolus magis voluit sua potentia frui, quam Dei.* E S. Gregorio n soggiunge, che fù ambizioso di questa disordinata libertà; accioche fusse à gli altri superiore, e sudito à nessuno: *leuiathan ius peruersa libertatis appetijt, vt praesset ceteris, & nulli subesset.**

Ma quel, che apporta maggior' marauiglia, e stupore, è, c'hebbe anche ardire di tentar' Dio, promettendogli il dominio di tutti i Regni del mondo, purchè commettesse vn peccato d'idolatria, con adorar' Satanasso. Dio tentato, dice S. Gregorio o, è cosa più tosto da spauentar' gli orecchi, che da crederli; *Mens refugit credere, humana hoc anres audire expanescunt*; e pur'è vero, ostendit ei (afferma S. Matteo p) *omnia Regna mundi, & gloriam eorum, & dixit: hac omnia tibi dabo*

i in Genes.

lib. 11. c. 30

tom. 3.

D. Th. 2. 2.

q. 163. a. 2.

k in tract.

poly. n. 65.

cap. 14.

In Apoc.

cap. 12.

m in lib. de

vera relig.

to. 1. c. 13.

n lib. 34.

moral. c. 7.

o ho. 16. in

Euang.

p cap. 4.

dabo, si cadens, adoraueris me; ma perche il veleno dell'ambitione scaturisce dalla superbia sua madre. *Ambitio enim ex superbia oritur inquit Lessius q. & vn'altro disse, ex radice superbia subrepat ambitio*; il suo antidoto è l'humiltà: *quia contra-ria, contrarijs curantur*: Onde N.S. ch'era pieno d'humiltà, non poteua esser' offeso, il quale di se stesso, per bocca del Pro-riens lib. feta, disse: *Ego autem sum vermis, & non homo*: e l'Apostolo r. polierc. soggiunge, *qui cum in forma Dei esset, semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*; sopra le quali parole parlando S. Bernardo s. dice, che fù vna eminentissima humiltà; poiche non s. ad philip. *solum formam serui, vt subesset; sed etiam mali serui, vt vapula-* cap. 12. *ret*; E perciò restò vittorioso, e'l serpente dell'ambitione per- fin serm. de dette la virtù di maniera tale, che non solamente non potè pass. mordere la sua mente; ma ne anche il veleno gli penetrò loc. cit. la pelle: *sed eius mentem* (segue S. Gregorio) *peccati dele-* *ctatio non momordit, atq; ideo omnis diabolica illa tentatio fo-* *ris, non intus fuit*. Quando il demonio conobbe, che con la tentatione dell'ambitione, non hauea potuto vincer' Christo, si partì subito atterrito, e confuso, non hauendo altra tentatione, più efficace, e senza riparo di questa: e perciò, *consumata omni tentatione* (conchiude il Vangelista) *Diabo-* *lus recessit ab illo*.

Volle il nostro Signore, e maestro esser' tentato, per vtilità nostra: accioche, vedendo, che l'ambitione à vn'assassino, così ardito, che si confida sfidare, e combattere con Dio, noi, che siamo fragili, *lutea vasa portantes*, non siamo tepidi, e sonnolenti; ma vigilantissimi, & armati con l'armi dell'humiltà: E credimi indubitatamente; che se non haurai vera humiltà (quantunque sij spirituale, e scrupoloso) l'ambitione ti farà perdere tutti li scrupoli, e ti farà ingiottire certi bocconi, senza mastigarli, che mai non te l'hauresti pensato; quanti scrupolosi, à quali non erano stati bastevoli tutti i Canonisti, tutti i Teologi, e le persone spirituali à leuargli i scrupoli, fatti poi Prelati, con entrargli vn poco d'ambitione nel ceruello, tutti i dubij, e tutti gli scrupoli subito han' perduto?

Vuoi vincere in vita, e trionfare in morte di sì fiero nemico, vfa l'armi, che usò Christo: cioè non amar' le Prelature,

tute, nè seruire à quelle, ma attendi ad amare, e seruir' Dio solo; *Dominium Deum adorabis, & illi soli seruiēs.*

L'ambitione non solo fa perdere li scrupoli; ma la buona creanza ancora, e'l rispetto, che si deue à maggiori. Eua, quando fù dal serpente auisata della virtù, che'l pomo conferiua à chi lo mangiua, douea portar' rispetto à suo marito, con chiamarlo, acciò che fusse il primo à mangiare il pomo, ò vero, per buona creanza, far' vn poco di cerimonie; ma l'ambitione fù quella, che l'indusse à mangiare, senza chiamar' Adamo; e questo accioche ella fusse stata Dea, prima del marito. *Non vocauit Adam* (dice vn Dottore) *ut ipse prior comederet, nam ipsa cupiebat diuinitate praire, ut imperium obtineret.* *Moyses Bar casas lib. de parad. tom. 1.*

Fà perder' la vista, e non conofce le persone abiette.

Fà perder' l'vdito, e non ascolta i bisogni de' sudditi afflitti.

Fà perder' la memoria, e non si ricorda più de' buoni propositi fatti nel tempo, ch'era suddito, nè de' beneficij riceuuti, e si scorda di se stesso ancora; *in istis honoribus* (scrive S. Gregorio) *se se homo obliuiscitur*; e perciò la madre di Nerone, quando li fù dagli Astrologi annunciato, che'l suo figliuolo doueua essere Imperadore; ma dopò l'hauea ad uccidere; afforta da gli honori, e grandezze, ch'à se anche ueniua come madre d'Imperadore, dimenticata di se stessa, e della propria vita, disse; purchè sia Imperadore, & io Imperadrice, son' contenta, che m'uccida, *Interimat, ut imperet.*

Fà perder' il ceruello; poiche, chi è ambizioso, è superbo; e mentre è superbo, è necessario, che sia matto; *ex amentia* t hom. 39. (afferma S. Chrisostomo) *hoc vitium nascitur, non potest esse ad popul. superbus, qui fatuus non sit*; E'l Cardinal' Bellarmino u fog. t. 5. giunge, che l'ambizioso è matto sfacciato; *Quis igitur* (dice u lib. 3. de egli) *nisi demens omnino, talem celsitudinem desiderabit?* è in gem. colum. vero vna gran pazzia, per dominare trenta, o quaranta, o al c. 8. più cinquant' anni, perdere vn' Regnò eterno, che non hà x in symb. mai fine, *cuius Regni* (Santa Santa Chiesa) *non erit finis.* apost.

All'ultimo fa perdere il timor' di Dio, conforme n'inse- y ad Heb. gna Chrisostomo, y *Quis est qui desiderat Prælationem, & cu- cap. 13.*

ram animarum, nisi qui non timet iudicium Dei.

L'ambitione è quella, c'hà nel mondo introdotto la ragione di stato, la quale è vn seminario d'infiniti mali: conciosia cosa che ordini, che non si faccia conto di nessuna legge, nè diuina, nè humana, e che si commetta qualsiuoglia sceleraggine, per cagion' del dominare.

Quando Absalone mosse guerra à suo padre Daide, gli Israeliti stauano assai timidi in seguirlo, perche dubitauano, che forsi non si fusse pacificato col padre; & essi, che s'erano posti frà mezzo, se ne hauessero hauuto à pentire; per rimediare à questo dubio, vn Consigliero di stato, chiamato Achitofelle, diede questo consiglio ad Absalone; se tu vuoi assicurare, disse, questo popolo, che ti segua allegramente, fà mestieri, che tu faccia qualche graue ingiuria à tuo padre, per la quale, non ci possa capir più pace frà te, e lui: sì che piglia le sue concubine, & abusale, accioche'l popolo, quando saprà, c'haurai disonorato tuo padre, scacci da se ogni timore, e stia con 'animo forte in combatter' à

2. Reg. cap.
16.

fanor tuo, & ait Achitofel ad Absalon, ingredere ad concubinas patris tui, & cum audierit omnis Israel, quod sèdaueris patrem tuum, roborentur tecum manus eorum, & Absalone, per vbbidire alla ragione di stato, si contentò di porre subito in opra vna così enorme sceleraggine, Ingressus est Absalon ad concubinas patris sui coram vniuerso Israel.

a in l. Iulia,
de sicarijs.

La ragione di stato spreggia le leggi a ciuili, le quali vogliono, che si condannino i malfattori, e s'assoluanò quelli, che non faranno trouati colpeuoli: & essa ordina alli Pontefici, e Farisei, che assoluino Barabba, huomo tristo, e condannino à morte Giesù huomo santo, b *Si dimittimus eum, venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem.*

b in cap. II

Comanda à Principi, che per ampliare ingiustamente il lor dominio, habbiano pratica con heretici, & infedeli, contro l'ordinationi delle leggi e Ecclesiastiche.

c in bull.
cane ex-
com. 7.

Scancellà la legge naturale, & vuole, che'l figliuolo uccida il padre, e'l fratello l'altro fratello: onde Absalone cercò, con ogni diligenza, d'uccidere il suo padre Daide, per impadronirsi del Regno, il quale, esclamando, se ne lamentò, *Ecce filius meus, qui de utero meo egressus est, queris*

d 2. Vgo.
cap. 16.

ani-

animam meam, E i fratelli di Giuseppe usarono ogn' arte, dal canto loro per farlo morire, per timore, che non hauesse hauuto dominio sopra di loro, e *Ecce somniatur venit, venite occidamus eum: Nunquid Rex noster erit? hæc causa odij formitem ministravit.* e Gen. c.37

Non porta rispetto alla legge diuina, la quale ordina, che non s'uccidano gl'innocenti, dicendo Dio nell'Esodo, *f Innocentem, & iustum non occides*, Et Herode, per non esser priuato del Regno, uccise molti bambini innocenti, g *Occidit multos pueros à bimatu. & infra*, la cagione, dice S. Gregorio, h *Ne terreno Regno priuaretur*, e ne meno perdono al proprio figliuolo. f cap. 23. D. 1 h. 2. 2. q. 64. ar. 2. e 6. g Matt. c. 2. h hom. 10. in Euang. i Exod. c. 20.

Non vbbidisce alla legge diuina naturale, la quale comanda, che s'adori vn solo Dio, i & Aronne, con tutto, che fusse sommo Sacerdote, per non perder' la dignità, e per acquietare il popolo Hebreo, che non si ribellasse da lui, fabricò il vitello d'oro, & esso fù il primo ad adorarlo. K *Aron edificauit altare coram eo, & præconis voce clamauit, cras sollemnitatis Domini est*; E per questa ragione di stato, anche Geroboam l'fe duo vitelli d'oro, accioche fussero adorati da gl'Israeliti. K li. 2. Reg. cap. 31. 13. Reg. cap. 12.

E perciò Cesare, come fido seguace di questa ragione di stato, disse, che nell'altre cose offeruar' si douea la pietà, ma nella materia di regnare, era lecito romper le leggi, e violar la giustitia, *ius, regnandi gratia, violandum est; in alijs vero rebus pietatem colas.* Cic. lib. 3. de officijs ex Eurip.

Guai dunque à quella Religione dou'entra l'ambitione, perche, y'entrerà anche la ragione di stato, la quale fa ogni cosa lecita, permette, che vi sieno fattioni, che si scoprano i difetti de' contrari; o veri, o non veri, e che si coprano quei degli amici, i buoni conculcati, e i cattiu i esaltati, che vi sieno dissentioni, mormorationi, risse, beneuolencie finte, odij, simonie, inosservanze di regole, che non si faccia conto del voto della ponerta, nè dell'vbbidienza, sì che più tosto chiamar si potria confusione, che Religione. Per confirmatione, produco in testimonio il Dottor Nauarro, m *Omni exceptione maiorem; legi vn poco la sua depositione, Supradicta omnia testor, atque testificor, vt anno-* m comm. 2. de reg. et li. 2. de statu monach. sus conf. 7.

sus testis, & consultor, ad quem innumerorum peccatorum, tam simonia, quam ambitionis superbiæ, factionum discordiarum, & murmurationum cognitio frequentissimè, tum per confessarios, tum per ipsosmet Prelatos, & subditos pro medicina contra scrupulos, querenda peruenit.

1. La ragione di stato è cagione d'altri mali ancora; quando il suddito scriue lettere à Prelati superiori, intorno al mal governo, & errori commessi da' Prelati inferiori, La ragion di stato, è di parere, che non si faccia conto di queste lettere, perche si darebbe adito à gli altri sudditi di far' il simile; anzi alle volte fa manifestar' i nomi degli autori; dal che, oltre che è graue offesa di Dio, nasce, che li Prelati, mentre vedono, che non sono ascoltate le querele date contro di loro, diuengono più insolèti, con perseguitare gli accusatori, con più libertà.

2. Quando il Prelato sarà trouato reo d'alcuna colpa, la ragione di stato difficilmente permette, che si gastighi, perche essendo penitentiato, i sudditi non le porteranno dopò quel rispetto, che prima gli portauano; & anche, che per buona corrispondenza, vn Prelato difenda l'altro.

3. Quando vn suddito è aggrauato dal suo Prelato, del quale aggrauamento n'appella al Prelato supremo, quello è obligato riceuere l'appellatione, & ordinare, che si riueda la causa sotto obligo di peccato mortale, essendo l'appellatione de iure naturali, s'ecce tua però, quando il superiore punisce i delitti manifesti, seu notorii, e non eccede le penitenze, che per quelle colpe sono tassate dalle regole, e constitutioni, perche all'hora non v'è obligo di riceuere detta appellatione, anzi il suddito pecca s'appella per impedir' la giustitia, o per difenderfi calunniosamente, come vuole S. Tomaso; ma quantunque il suddito sia penitentiato, conforme ordinano le regole, o constitutioni, s'esso non appella di questo; ma si aggraua, o che non hà commessa quella colpa, per la quale è itato condannato, o perche il delitto non sia stato manifesto, o non legitimamente prouato, non hauendo proceduto il Prelato, *iuris ordine seruato*, o perche li testimonii non hanno deposto con giuramento, *quia testibus non iuratis, nulla est adhibenda fides*, o perche esso reo

non

Abb. rub.

de appell.

Natur. cōf.

5. de appell.

n. 6.

Say. l. 12. c.

17. n. 31.

2. 2. q. 69.

ar. 3.

non è stato chiamato, & inteso, il che è *de iure diuino*. *Antequam interroges, ne vituperes quemquam*: per lo che la sentenza data, senza che l' reo sia citato, & inteio, è nulla, *ipso iure*, o vero per altri capi pretende, che la sentenza non sia stata legitimamente pronüciata, all' hora è obligato ammettere l'appellatione, *Quia appellationis remedium ad defensionem innocentia institutum est*; ma perche la ragione di stato non è caritativa, nè scrupulosa, non si cura di studiare questi puncti, ma suggerisce à Prelati supremi, che non facciano conto di queste appellationi, perche potrebbero apportare vergogna, e biasimo al Prelato inferiore, quando il fatto fusse giudicato à fauor' del suddito, per esserne riputato ignorante, o appassionato; e questo sotto pretesto, che non debbano i sudditi inofferuanti, & inquieti ascoltarli; ma questa non è sufficiente scusa, perche anche il Demonio deu' esser inteso quando fusse in giuditio; onde disse Bartolo, *etiam Diabolus in suis iribus debet audiri*: E se pure il detto appellerà à Roma: la ragione di stato propone al Padre Procuratore dell'Ordine, che s'adoperi cō tutto il suo ingegno, e possibilità, à dire tutto il male, che può del suddito, o vero, o non vero, e faccia tutte l'opposizioni possibili: acciòche nō la vinca contro i superiori, il che quando auuenisse, ridonderebbe à vergogna di tutta la Religione: O pouero, e mal auuenturato quel tale Procuratore, ch' à questo consente, essendo venuto alla Religione per perder l'aima. Dalche ne può nascere, che i sudditi si diano in reprobò senso, mentre non possono ottenere, che siano intese le loro ragioni, & aggrauamenti, e perciò vno procura d'aiutarsi per mezzo de' secolari, cō iscandalo, e biasimo della Religione, vn' altro per mezzo di quattrini, contro il voto della pouertà, altri diuengono apostati, alcuni si disperano, & altri commettono altri peccati. Finalmente l'ambitione è vna infermità diabolica; sì che l'ambizioso patisce la stessa infermità, che patisce il Diauolo, *Ambitio diabolica pestis est, & sine dubio* (dice Basilio Santo) *qui in huius vitij potestate est, is eodem plane cum diabolo malo laborat*: Laonde non è merauiglia, che l'ambizioso mcia della medesima morte, della quale è morto il Diauolo, e che sia sepolto nella medesima sua sepoltura

in c. nuper de testib.

Eccl. c. 11. glos. in l. si auus.

l. l. i. ff. de appel. C. ad Rom. 2. q. 6 capit. speculata, §. porro, de appel.

Spec. 3. p. tit. de inqui. Abbat. in c. cum contingat, n. 27 de for. cōp. Bar. in trac. inter vir. mar. & diab.

const. mon. cap. 10.

thom. 43. ra dell'Inferno; dice chiaramente S. Gio. Crisostomo, che l'ambizioso, che desidera gli honori in questa vita, è prescinto, e non anderà in Paradiso. *Anima quæ desiderat honorem in præsentibus, non videbit Regnum Cælorum.*

Che gli huomini Santi non hanno ambito le Prelature, ma più tosto abborrite.

C A P. IV.

lib. 4. c. 30

L'Abbate Pinnio (riferisce Cassiano) per non esser Prelato nel suo monastero, se ne andò a quello de' Tabeniti, doue non era conosciuto, e si contentò più tosto d'esser' quiui compagno dell'hortolano, che ^{col} Prelato. L'Abbate Pinnio fè l'istesso, e molt' altri hanno rifiutato e Priorati, e Badie.

*u cron. do-
min. par. 1.
lib. 2. c. 17.
c. 18.*

S. Raimondo di pigna forte dell'ordine di S. Domenico *u* insigne nelle lettere, perche fù vno de' più famosi del tempo suo nella facultà delle leggi tanto ciuili, quanto canoniche, e perciò chiamato à Bologna, accioche lui leggesse, e fusse il maestro di tutta l'Italia, anzi della maggior parte dell'Europa: Fù anche nel secolo Canonico, & Archidiacono della Chiesa catedrale della nobilissima Città di Barcellona sua patria, e dopò, nella Religione, confessore di D. Giacomo Rè d'Aragona, e non solo fù dotto: ma nobile, e aperto, prudente, atto, humile, e santo; Talche fù di tutti i talenti, e buone qualità, che desiderar' si possono, dotato, e come tale conosciuto dalla Santità di Gregorio IX. dal quale fù fatto suo Penitentiere, Auditor' delle cause de' poveri, & auvocato suo, e gli ordinò, ch'hauesse compilato quel libro, che chiamano decretali; Il che fè compitamente; e' medesimo Pontefice gli diede l'Arcinescuato di Tarracona; e con tutto, che fusse ornato di tanta dottrina, e santità, che per mezzo suo, N. S. operò molti miracoli, resuscitò quaranta morti: quattro mentre era in vita, e trentasei dopò morte; Non solamente non volle accettarlo, e con molte lagrime, ottenne da' Papa, che non lo granalse di-

di tal carico: ma anche rinunciò le Prelature della Religione, le quali nò sono stimate tanto pericolose, quanto quelle delle Chiese, il quale, vn giorno, non hauendo opportuna commodità di barca, giudicò cosa meno pericolosa sopra la barca del suo manto, guidata dal timone del bastoncello, e tratta dalla vela dello scapolare, varcar' il pelago dell'Isola di Maiorica fino à Barcellona, ch'esser' Vescouo, o Prelato nella sua Religione; esser, pio in vero di merauiglia, e d'imitatione.

S. Tomaso d'Aquino Dottor' Angelico, la cui dottrina *Breu. Rom.* era stata approuata da Christo, versato in tutte le scienze, *7. Martij.* *Nullum fuit* (dice S. Chiesa) *scriptorum genus, in quibus non esset diligentissime versatus;* & ammirabile anche per la virtù della prudenza, la quale si ricerca in quei, che vogliono ben gouernare, che ne scrisse cinquanta sei articoli in dieci questioni; con tutto ciò rifiutò l'Arcivescouato della Città di Napoli, offertogli da Papa Clemente IV.

S. Pietro Celestino rinunciò il Pontificato, & accioche *Sur. in eius* si vedesse, che N.S. approuaua quella rinuncia, ch'alcuni *vita 19.* prendeano, attribuendola à pusillanimità, e non ad *Maïj.* humiltà, il giorno seguente sanò vn zoppo, on la sua benedictione, e dopò operò altri miracoli, e come santo, fù da Papa *c. 1. de re-* Clemente quarto canonizzato. E chi sà se fusse morto Papa, *nunc. in 6.* s'egli hauesse pericolato della salute dell'anima? imperoche dal numero de' Prelati si suol' facilmente passar' al numero de' dannati; Onde nello specchio d'essempi si riferisce, che in Parigi fù vn Canonico Regolare di molta dottrina, e bontà di vita, il quale fù eletto Vescouo; ma, per humiltà, non volle accettarlo: dopò alcuni anni venne a morte, nè dopò molto tempo, apparue, glorioso, ad vn' suo amico, il quale à quella visione tutto si rallegrò; ma gli soggiunse: sono stato in grandissima ansietà, ch'almeno haueffi à patire gran pena nel Purgatorio, per hauer' rinunciato il Vescouato contro il configlio de' maggiori, nel quale haureffi possuto far' molto profitto. Rispose l'anima del defonto, questo ordinò in me la clementissima bontà di Dio; perche se 'ossi stato del numero de' Prelati: sarei stato del numero de' dannati.

Alcun'

Alcun' ignorante, ed imperfetto si merauiglierà forse; che i Prelati non s'habbiano tutti à saluare; all'incontro **10. 4. hom.** Chrisostomo x dotto, e santo si merauiglia, non che i Prelati si saluino, ma si merauiglia si bene, come possono saluare. **33. in c. 13.** *Miror* (dic'egli) *an fieri possit, ut aliquis ex rectoribus sit saluus*; la ragione, ch'apporta è, perche non solo hà da render conto de' peccati suoi; ma de' sudditi ancora: conciosiacosà **ad Hebre. 2. de sex alis cap. 3.** che (come afferma S. Bonauentura x) i peccati da' sudditi commessi, i quali il Prelato poteua, o doueua correggere, e dar' rimedio, accioche non si commettessero, s'imputano à lui. *Superior omnia peccata subditorum, quæ poterat correxisse, & præcauisse imputantur ei*; onde, à cotal proposito, il B. Tomaso di Villanoua a, esclamando, dice; *Quam multi boni viri in humili statu saluarentur, qui in alto dignitatis gradu positi, perierunt, aut propter inhabilitatem, aut propter negligentiam.*

Il Pontefice Innocentio III. di Santa memoria, per li peccati de' sudditi, mancò poco, che non fusse condotto all'inferno, come scriue il Surio nella vita di Santa Ludgardia, e'l Cardinal' Bellarmino b nel libro del gemito della **b 16. Ia. 7. nuar. lib. 2. cap. 9.** colomba, il quale apparue visibilmente à detta santa, e le disse, ch'era andato in Purgatorio, doue hauea da stare infino al giorno del giuditio, e se nell'ultimo della vita, per intercessione della purissima Madre di Dio, ad honor' della quale hauea fondato vn monastero, non si fusse pentito, farebbe stato giustissimamente condannato all'Inferno, e che la stessa Madre di misericordia l'hauuea impetrato dal suo figliuolo, che potesse venire altri, per chiedergli suffraggi, e foggiunge il Bellarmino: Quest'essempio mi suole bene spessò esser' cagione di grandissimo timore, e tremore: imperoche, s'vn Pontefice degno di tanta lode, il quale, al parer de' gli huomini, è stato tenuto, non solo per persona da bene, e prudente; ma santa ancora, fù così vicino alla dannatione; qual' Prelato non temerà? e perciò, quando alcuno non haurà talenti per gouernare, o vero hauendoli, nò n'è fatto conto, & è lasciato in vn cantone, non deue rammaricarsi; anzi più tosto rallegrarsi, e ringratiar' sua Diuina Maestà, che l'habbia liberato da que' tanti pericoli, che porta seco la Prelatura; Nè creda il Prelato d'esser' facilmente assoluto, quando

quando, dopò la morte, sarà dauanti al diuino Tribunale
 presentato, doue il giuditio sarà rigorosissimo, essendo-
 gli dimandato minutissimo conto, e de' peccati proprij, e
 di quelli de' sudditi; *Quia iudicium durissimum* (come n'auisa
 lo Spirito Santo) *his qui præsunt fiet*; nè gli valeranno le sue
 scuse, e difese; anzi per quelle stesse sarà condannato, con-
 forme fù condannato quel seruo Euangelico dal suo pa-
 drone, per non hauer' fatto alcuno guadagno della moneta
 riceuuta, dicendo, la moneta, che mi desti l'hò tenuta con-
 seruata, senza darla à guadagno, perche sò, che sei huomo
 austero, e togli quello, che non hai posto, e mieti quello, che
 non hai seminato; al quale rispose il padrone, *De ore tuo te
 iudico; sciebas quòd ego homo austerus sum tollens, quòd non po-
 sui, & metens quòd non seminavi, quare non dedisti pecuniam
 meam ad mensam?* Così il Prelato ambizioso, per difenderfi,
 e scusarsi, dirà al Giudice, Habbiatemi per iscusato, perche
 hoggi di non si può gouernare; Ne' tempi passati i sudditi
 erano santi, di modo che vn Prelato bastaua per gouernar
 mille monaci, & hora mille Prelati non sono bastenoli per
 gouernare vn monaco. All' hora in vn solo monastero della
 Thebaide erano più di cinque mila monaci sotto il gouer-
 no d'vno Abbate, al quale dauano maggior vbbidienza del
 continuo, che non fa adesso vn solo monaco al suo Abbate:
 Vogliono viuere à lor modo, e non se li può dire vna paro-
 la, vn motto, non che riprenderli grauemente, e dicono, che
 la loro intentione è stata d'esser solamente humiliati, e ri-
 presi nell'anno del nouitiato; siccome rispose quel monaco
 appo Cassiano, quando il suo padre vecchio lo volea riprē-
 dere: Non son venuto, disse, alla Religione, per esser sempre
 humiliato; ma solamente ne' principii. Quando lor manca
 qualche cosetta, mettono il monastero sossopra, e dicono,
 che se bene han' fatto voto di pouertà esteriormente, non-
 dimeno han' fatto interiormente voto, che non habbia lor'
 à mancar' cosa alcuna, e per questa cagione fanno rumore,
 e si lamentano, quando non hanno quel, che desiderano, *serm. 4. de
 cioè per non far contro questo lor voto. Lo disse Bernardo, aduertu.
 che vogliono esser poveri, con questo patto, che non man-
 chi lor' cosa alcuna, Qui pauperes esse volunt, eo tamen patto, vt*

Sap. cap. 6.

Luc. cap. 10.

Cass. lib. 4.
cap. 1.lib. 12. cap.
28.

nihil eis desit, & sic diligunt paupertatem, ut nullam inopiam patiantur. Cerca pur darli sodisfatione quanto ti piace, che quando lor manchi in vna cosa sola, hai perduto quant' hai fatto? Di più la Prelatura *est ars artium*, c'hà dato sempre spauento ad huomini, ancorche dottî, prudenti, e santi, E perciò l'hanno fuggita: laonde son degno di perdono. Il giudice risponderà: Tu stesso, con le tue ragioni, e difese, ti condanni: Mentre sapeui tutto questo, perche hai procurato d'esser eletto Prelato? Dici, che ne' tempi passati, i sudditi erano santi, e perciò era facil cosa il gouernarli, e con tutto ciò i Prelati atti al gouerno, e santi fuggiuano, quanto poteano dal canto loro, le Prelature, e pure sapeano, ch'erano chiamati da me, il quale quando chiamo vno à qualche ufficio, gli dò la gratia per essercitarlo rettamente: Tu, che non eri chiamato da me, nè santo, nè atto, nè meriteuole, essendo ambizioso; perche ti sei ingerito, & hai fatto di modo, che t'hauessero ad eleggere Prelato, e dopo hai anche procurato, che t'hauessero à mantenere nella Prelatura? Adunque nõ sei scusato, e perciò, *de ore tuo, te iudico, serue nequam*; al qual decreto si sottoscriue il Bellarmino, *Quis te coegit, dic' egli, onus super vires subire? nonne tu rogasti, ut illud acciperes: nunc ergo patere, ut projiciaris in tenebras exteriores.* E s'io, che questo scriuo, non lo credeffi, e fossi ambizioso; già farei giudicato, senza far' altro giuditio: e la ragione è, *quia qui non credit, iam iudicatus est.*

S. Greg. in
Pasto. p. p.
cap. 1.

D. Th. 3. p.
q. 27. ar. 5.
ad primum.

lib. 5. de
acer. falsi.
cap. 4.

Ioan. cap. 3

Qui potria dirmi alcuno; Dunque se la Prelatura è cosa tanto pericolosa, ogn' vno la dourà rinunciare: alche si risponde nel seguente capitolo.

Se farà bene quello, che rinuncia la Prelatura.

C A P. V.

quodl. 5.
ar. 22.
cap. 1.

S An Tomaso dice, che può vno (considerando i proprij difetti) lodeuolmente, per humiltà, rinunciare l'ufficio della Prelatura, come fè Geremia, quando disse, *Domine ecce nescio loqui, quia puer ego sum*; E può anche accettarla, mosso da carità fraterna, per procurare la

sa-

salute de' prossimi, come se Isaià: *Ecce ego, mitte me*; ma si hà da considerare, soggiunge S. Gregorio, a che quello, che recusò, non fece affatto resistenza, e quel, che mandato esser volle, si vide prima purgato di dentro, e di fuori da quello acceso carbone, seù infocata pietra; acciòche si veda, che quando vno vien' eletto dalla superna gratia, non contradica, sotto spetie d'humiltà, nè l'altro habbia ardire d'offerirsi, se non si vede purgato; ma perche è molto difficile conoscer' vno se stesso, s'è purgato, sarà cosa più sicura lo sfuggire la Prelatura; ma non con pertinacia, quando vi si conosce la volontà di Dio, perche all'hora non sarebbe vera humiltà, *Tunc ante Dei oculos* (segue il Santo) *vera est humilitas, cum ad respuendum, quod viriliter precipitur, pertinax non est.*

cap. 6.

In past. par.

prima c. 7.

loc. cit. c. 6.

Il rifiutare, per humiltà, e da douero gli vfficii honoreuoli, è cosa meritoria, come l'hanno inteso, e praticato molti Santi; e la ragione (dice S. Basilio) è, acciòche l'honore di questa presente vita, non isminuisca la gloria dell'altra futura, *Non modo honores, vltro ipse sectari non debet, sed nec oblatos quidem admittere, potiusque recusare, ac reijcere, ne consequentis vitæ gloriæ presentis honor imminuat;* ma la rinuntia, come vuole anche S. Agostino) deu' essere con indifferenza, e rassegnatione, *Si qua opera vestra* (scrive egli) *ma- ter Ecclesia desiderauit; nec elatione auida, suscipiatis, nec blandiente desidia, despiciatis;* E di se stesso dice, che, per saluarsi nel luogo humile, e non pericolare nel luogo alto, temea tanto, e di tal maniera d'esser' eletto Vescouo, che in quella Città doue non era il Vescouo, non andaua giamai; ma quando conobbe la volontà di Dio, l'accettò; poiche il seruo (dicea egli) non deue contradire al padrone, *Vsque adeo autem timebam Episcopatum, ut quando esse caperat alicuius nominis inter homines fama mea, in quo loco sciebam non esse Episcopum non illo accederm: cauebam hoc, & agebam, quantum poteram, ut in loco humili saluarer, non in alto periclitarer, sed ut dixi, Domino seruus contradicere non debet:* E che l'esser' pertinace nella rinuntia, non sia vera humiltà, ma superbia, lo conferma, e dichiara il Pontefice Gregorio IX. con queste dotte, e sante parole; *Quod si forsitan, dice egli, humilitatis cum pridē.*

const. mon.

cap. 24.

epist. 81. ad

Eudof. to. 2.

ser. de cōm.

vita cleri-

ricorum.

in cap. nisi

*causa, de culmine quaris pontificali descendere, eo ipso humiliatis
 videris erigere malè verticem, quod te nimis in resignandi propo-
 sito exhibes pertinacem: quia tunc in te veram humilitatem cu-
 stodies, cum & per eam locum sublimem fugies, & per obedi-
 tiam non dimittes.* Onde Mosè, al parer di S. Gregorio, tanto
prima par. sarebbe stato superbo in riceuer, con audacia, il gouerno
past. cap. 7. del popolo, quanto in ricusarlo, e non vbbidire, *Moyses super-
 bus enim fortasse esset, si ducatum plebis, sine trepidatione, suscipe-
 ret: & rursum superbus existeret, si autoris imperio recusasset obe-
 dire.* Nè meno è cosa buona star pertinace nella renuncia-
 , per cagione di non lasciar' il ritiro, e l'oratione, con-
in eius vita forme n' ammonisce S. Teresa, perche, dice ella; le per-
lib. 4. c. 20. sone Religiose sono schiaue di Dio, e perciò deuono lasciar
 di godere del medesimo Dio, per attendere all'opere del-
 l'vbbidienza. Delche ne diede l'Apostolo illustra effempio,
 il quale, come vero, & vbbidente schiauo di Dio, hauea de-
 siderio di lasciar la contemplatione, per beneficio de' prof-
ad Rom. c. 9 simi suoi fratelli, *Optabam enim (si gloria egli) ego ipse ana-
 thema esse à Christo pro fratribus meis,* Così vien esplicata da
lib. 1. de S. Chrysostomo quella parola, *anathema*, cioè lasciar' la con-
comp. to. 5. templatione di Dio; laonde conchiude S. Gregorio, che chi
 hà virtù per ben gouernare, e stà renitente in non voler' ac-
in past p. p. cettare la prelatura, vien conuinto, che non ama Dio; *Quis-
 6. 5. & cap.* *quis virtutibus pollens, gregem Dei renuit pascere, pastorem suum
 in script. 8.* *conuincitur non amare.* Adunque, quando vno, sinceramente
quest. 1. non desidera cosa temporale, nè proprio commodo, nè in-
 teresse alcuno; ma realmente di far l'vbbidienza, e sodisfar
 à Dio, sconfidando di se stesso, confida in lui, che gli darà la
 sufficienza, per esser buon Prelato, conforme n' insegna l'A-
ad Corinth. postolo, *Fiduciam habemus in Deum per Iesum Christum, non-
 cap. 3.* *quod sufficientes simus cogitare aliquid ex nobis, quasi ex nobis,
 sed sufficientia nostra ex Deo est, qui & idoneos nos fecit ministros
 noui testamenti.* Nè si spauenti de' pericoli, e delle tentationi
 del Demonio, perche Dio è fedele con colui, ch'è vbbidien-
 te, e farà che dalle medesime tentationi, e pericoli caui
1. Cor. c. 2. maggior guadagno, e resti vincitore, *Fidelis Deus, qui facit
 cum tentatione prouentum, & ut uir iste obediens loquatur Vi-
 ctoriam.*

Che non si deue eleggere per Prelato quello, c'hà commesso peccati graui nella Religione.

C A P. V I.

VN Prelato imperfecto, e poco santo, c'haurà commesso mancamenti graui nella Religione, non hà petto per riprendere i difetti de' sudditi, accioche non gli siano rinfacciati i suoi; e quantunque non gli fossero rinfacciati, pur teme, perche la coscienza lesa fa l'huomo timido, *Fugit impius, nemine persequente*, *Prou.c. 28.* e nõ haue animo di parlare, nõ che di contradire à gli altri, quando si tratta di qualche cosa particolare, spettante al bene publico della Religione; e se pure dice qualche cosa, delle sue parole non si fa quel conto, che si farebbe d'vno più perfetto, e più santo. Talche può chiamarsi mezz' huomo, e più presto morto, che viuo: All'incontro il Prelato, à cui non rimorde la coscienza di peccato commesso, riprende, e parla, con animo libero, potendo con verità dire quelle parole, che diceua il nostro Saluatore, quando riprendeuagli Scribi, e i Farisei: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* *Ioan.c. 8.* Con molta ragione dunque, quando il Senato Romano volle creare per censore Valeriano, concluse, e disse, quell'huomo sia censore del Senato, il quale non habbia commesso difetto graue, che se gli possa rinfacciare, *Ille de Senatu indicet, qui nullum habeat crimen, cui potest obijci*, E'l Dottor della Chiesa Ambrogio il Santo dice, *Indicet de alterius errore, qui non habet, quod in se ipso condemnet*: Il gran Battista, se non fosse stato di vita santo, non haurebbe hauuto ardire di riprendere Herode; questa è anche dottrina dell'Apostolo, il quale n'insegna, che'l Prelato deu' esser irreprebensibile, *Oportet Episcopum sine crimine esse, & irreprehensibilem; ad Timot. c. 3.* le quali parole vengono da Santa Chiesa dichiarate, cioe, che non solamente il Vescono deu' esser senza peccato, in quel tempo, che dourà ordinarsi, ma che la coscienza anche non gli rimorda d'alcun peccato commesso dopo il Battesimo, *in cap. fin. dist. 25.*

fimo, (conciosiacosache anticamente alcuni soleuano battezzarsi nell'età adulta, e per quelli s'intende questo capitolo) *Non quod eo tempore, quo ordinandus est, sine vilo sit crimine, & prateritas maculas noua conuersione diluerit, sed quod eo tempore, quo in Christum renatus est, nullius peccati conscientia remordeatur*: E ne rède la ragione; *Quomodo enim potest Praeses Ecclesiae auferre malum de medio eius, qui in delicto simili corruerit, aut qua libertate corripere peccantem potest, cum tacitus sibi ipse respondeat, eadem admisisse, quae corripit?* Da questa dottrina celeste, insegnataci dalla Chiesa santa, son' mosso à dire, ch'al Prelato di Religioni non deue rimorder' la coscienza di peccato graue da quel tempo ch'è stato riceuuto nella Religione, la quale è tenuta comunemente da' Santi Padri, come vn'altro Battesimo; E si come, nel primo Battesimo, il Christiano rinuncia al Demonio, à tutte l'opre del Demonio, & à tutte le sue pompe, dicendo . *Abrenuncio satanae, abrenuncio omnibus operibus eius, abrenuncio omnibus pompis eius*. Così il Religioso nel secondo Battesimo, cioè nella professione, rinuncia al Demonio, per mezzo del voto dell'vbbidienza, rinuncia all'opre di quello, per lo voto della pouertà, e per questa perfetta rinuncia, la Religione hà meritato il priuilegio d'esser' chiamata vn' secondo Battesimo; il che vien' confermato da S. Bernardo; Bramate saper' da me, donde la disciplina Monastica hà meritata questa prerogatiua d'esser' chiamata vn secondo Battesimo? giudicò per cagione, della perfetta rinuncia delle cose mondane. *Audire, & hoc vultis à me, unde inter cetera poenitentiae instituta monasterialis disciplina meruerit hanc prerogatiuam, vt secundum baptismum nuncupetur; Arbitror ob perfectam mundi abrenunciationem*; Perciò son di parere, che non si debba eleggere per Prelato chi hà commesso difetto graue nella Religione; la ragione è; perche chi pecca dopò questo secòdo Battesimo, difficilmente s'emendà; laonde si deue far' più conto d'vn solo peccato graue commesso nella Religione, che di molti graui commessi nel secolo; *Siquidem* (scrive Bernardo) *qui peccant ante quam portauerint iugum suauē, eorum inquam copiosa est redemptio*. All'incontro, de' peccati commessi nella Religione, l'eminetissimo, e dottissimo

Caeta-

S. Agost.
ser. 4. de
sanctis.
S. Hieron.
epist. 8. &
25.
D. Th. 2. 2.
q. vlt. art. 3.
S. Bern. de
praecept. &
dispen.
loc. cit.

in ser. 3. SS.
Petri, &
Pauli.

Caetano pronuncia vna sentenza molto spauentosa: cioè, *2.2.q.189.*
 che si scriuono con istile di ferro, *Scribuntur in secundo hoc li-*
bro, ex quo facti sumus Religiosi, peccata nostra stilo ferreo, e
 S. Bernardo, frà gli altri priuilegij, che numera della Re- *tom.2.in*
 ligione, vno si è, che'l Religioso cade più di raro, e più ve- *Euang. si-*
 locemente risorge, *cadit rarius, & surgit velocius*, questo *mil.est Reg.*
 intender' si deue de' peccati commessi, per qualche pas- *Cael.homini*
 sione, ò fragilità, e non per malitia, o ingratitudine, si co-
 me lo stesso Santo altroue disse; *At eorum, qui post conuersio-*
nem suam, peccatis, & vitijs implicantur, ingrati accepta gratia *in ser. 3. de*
Dei, eorum vtique per paucos inuenies, qui post hæc redeant in- *SS. Petri, et*
gradum pristinum; essendo, come vuol' S. Tomaso, più graue *Paul.*
 peccato quello, che si commette per mera malitia, *p.2.q.78.*
 di quello, che si commette per cagione di qualche *art.4.*
 passione, e perciò la malitia fa più lungo tempo perseuera-
 re nel peccare, che non fa la passione. *Peccatum, quod est ex*
certa malitia, est grauius peccato, quod ex passione, & passio, que
inclinat voluntatem ad peccandum, citò transit, & sic homo citò
redit ad bonum propositum; sed qui ex malitia peccat, diuturnius
peccat: Si che il Religioso, che pecca per malitia, cade facil-
 mente, e con molta difficultà risorge; onde può dirsi, che
 questo tale, *peccet velocius, & surgat rarius*. Pio V. per la di- *in vita S.*
 gnità, Vicario di Christo, e per la persona, santo, era d'opi- *Caroli li.2.*
 nione, che tanto difficilmente il Religioso, che pecca per *c.26.*
 malitia, possa emendarsi, quanto il moro può mutar' la sua
 pelle: così manifestò à S. Carlo, in risposta di quel, che l'ha-
 uea scritto, per raccomandatione d'un di que' Religiosi, che
 l'haueano tirata l'archibuggiata, cioè, che speraua per l'au-
 uenire douesse esser' buono Religioso, al quale il Pontefice
 non volle perdonare altrimenti; ma disse quelle parole di
 Geremia; *Nunquid Æthyops potest mutare pellem suam.* E S. *cap. 13.*
 Agostino scriue, che si come de' Religiosi, i quali caminano *cpist. 137.*
 per la via della virtù, nò hà veduto i migliori, così di quelli,
 che peccano, e deuiano dalla loro professione, nò hà vedu-
 to i peggiori. *Nò vidi meliores ijs, qui in Monasterio profecerunt,*
neq; deteriores ijs, q in Monasterijs defecerunt. E lo Spirito Sato,
 per bocca del Profeta Isaia, n' auisa, che chi pecca in luoghi *cap.26.*
 de' Santi, è prescito, e reprobato. *In terra Sanctorum iniqua ges-*
sit,

In decla-
mation.

psalm. 54.

lib. 4. ep. 14

cap. 6.

fit, & non videbit gloriam Domini; così chi pecca nelle Reli-
gioni, come luoghi santi, e de' santi, si può far' congettura,
che sia reprobato; E che'l Profeta parli de' Religiosi, lo spiega
S. Bernardo. *In terra Sanctorum, idest in monasterio viuentes.* Da
niuno in vero riceue maggior' ingiuria sua Diuina Maestà,
e da niuno si sente maggiormente offeso, quanto, che da'
cattiuu Religiosi; poiche se ad vn Principe vien fatta ingiu-
ria da vn suo nemico, la tolera più volentieri; ma s'è offeso
da vn suo caro amico, è cosa, che non la può sopportare.
Quando Caio Giulio Cesare fù ucciso da' Romani, sentì
più pena, e maggior' disgusto d'vna ferita, riceuuta da Mar-
co Bruto, quale teneua come figlio, che di molte, che gli
dauano gli altri suoi nemici; onde non potendo sopportar-
lo, per isfogar' il suo dolore, proruppe, e disse; *Tu quoque fili
mi? tu quoque fili?* Così lamentasi il nostro Dio per lo Pro-
feta, dicendo, *si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem
utique: Tu vero homo vnanimis, qui simul mecum dulces capie-
bas cibos, &c.* cioè che vn' mio nemico mi dia delle ferite,
non è gran cosa; ma tu Religioso, che habiti in casa mia, e
mangi in tauola mia, dandoti il mio corpo in cibo, e'l mio
sangue in beuanda, e non solamente professi d'esser' mio
amico; ma figlio carissimo, hai poscia ardire di ferirmi con
le proprie mani; questa è vn' offesa grauissima, che non
si può sopportare, Il Cardinal' Damiano dice, che i cat-
tiuui Sacerdoti sono quei, ch'ardiscono di ferire con le
proprie mani la persona del Figliuol' di Dio. *Indignè vrò
sacrificantes, velut in personam eius manus iniicere non timemus,
& in confirmatione di questo, apporta quella form' dabil'
sentenza, che pronuncia l'Apostolo, scriuendo à gli Hebrei;
Impossibile est enim eos, qui semel sunt illuminati, gustauerunt etiā
donum caeleste, & participes facti sunt (il che s'intende de' Sa-
cerdoti, e de' Religiosi particolarmente) & prolapsi sunt,
rursus renouari ad penitentiam;* Laonde per la loro ingratitu-
dine, meritano d'essere abbandonati dalla diuina gratia,
essendo grauissima colpa il peccar' di nuouo, dopò tati be-
nefici; poiche in tutti gli altri peccati l'huomo hà qualche
scusa, ò di sdegno, che irrita, ò di necessità, che sollecita, ò
d'amore, ch'accieca, ò d'impazienza, che stimola; ma il
pecca-

peccato dell'ingratitude, non hà ragione reale, nè apparente, che lo possa scusare, per lo che, à ragione, Seneca disse, che in tutte la leggi penali non si troua il condegno gastigo stabilito all'ingrato; percioche ogni pena si stima poca per vn sì gran peccato: Te n'auisa Chrysostomo (ma con parole d'oro, conforme al suo solito) *Noli peccare post veniam; noli vulnerari post curam; Noli sordidari post gratiam, cogita grauiorem culpam esse post veniam. Renouatum vulnus peius dolere, post curam, molestius huminem sordidare post gratiam; sanitate enim indignus est, qui semetipsum, postquam curatus est, vulnerat, nec mundari meretur, qui seipsum, post gratiam, sordidat.* Nō dico perciò, che chi è caduto, tãto nel secolo, quanto nella Religione, non possa risorgere; poiche questa fù opinione di Tertulliano, e d'altri heretici, e particolarmente di Nouato, à tempo di S. Cipriano, la quale come heretica, vien dannata dalla Chiesa, e perciò non dene disperarsi (come fè Giuda) ma, con fiducia, ricorrere al Clemētissimo Dio, il quale dal canto suo stà sempre pronto à dar' la sua gratia, & aiuto à qualsiuoglia peccatore: conciosiacosa che la sua misericordia sia infinita, che non può esser' superata da qualsiuoglia grauezza, ò moltitudine de' peccati, lo dice S. Arnaldo, *Non arctatur numero, non clauditur fine; nullas omnino habet metas diuina Clementia, sit qui inuocet, erit qui exaudiet; sit qui pœniteat, non deerit, qui indulgeat.* E S. Agostino afferma, che peccò più graueamente Giuda, quando si disperò della Diuina misericordia, che quando tradì il Figliuol' di Dio; e perciò (soggiunge egli) *de nullo desperandum est.* E S. Chrysostomo ripiglia; *peccasti, pœnitere; millies peccasti, millies pœnitere.* E benchè l'Apostolo dica, *Impossibile est, &c.* non dimeno, questa parola, *impossibile*, i Dottori l'intendono per cosa difficile, come Dionisio Carusiano, Vgone Cardinale, Iustino, & altri; Cornelio à Lapide n' insegna, che questa parola *impossibile*, significa, quel che non si fa ordinariamente; *Impossibile hic non physice, sed moraliter significare id, quod communiter, & ordinariè non fit.* E S. Girolamo ancora, che quando nella Scrittura Sacra si nomina qualche parola, che dinota impossibilità, non s'hà da intendere per cosa impossibile; ma per cosa difficile. In scri-

tom. 1. de
lapsu primi
hominis.

lib. de pud.
cit. cap. 20.
Conc. Trid.
sess. 6. de in-
sti cap. 14.
can. 29.

serm. 11. de
ver. Domin.
in proem. in
ps. 50.

in epist. ad
Hebr. c. 6.

in cap. 3.
Eccles.

- pturis Sanctis, non pro impossibili, sed pro difficili semper accipitur.* Questa difficoltà d'emendarfi nasce dal peccatore, come vuole il Venerabile Beda, sopra quelle parole del Vangelo, di colui, che lamentauasi, quando i Discepoli non haueano possuto scacciar' i demonij dal corpo del suo figliuolo; onde afferma, che la difficoltà non fù cagionata dall'impotenza de' Discepoli; ma dal non hauer' confidenza che douea risanarsi. *Cum impossibilitas curandi interdum non ad imbecillitatem curantium; sed ad eorum, qui curandi sunt fidem, referatur.* E S. Ambrogio dice hauer' più facilmente trouato di quei, c'hau conseruato l'innocenza, che di quei, che de' loro peccati si sono debitamente pentiti. *Facilius inueni qui innocentiam seruauerunt, quam qui congruè penitentiam egerint.*
- lib. 3. c. 38.* La ragione l'assegna lo stesso Beda, perche dic' egli; più difficilmente ci asteniamo da' vitij, che noi habbiamo sperimētati, che da quei, che non habbiamo conosciuti, & è minor fatica il priuarfi dell'incognita delectatione, che ributtarla dopò hauerla conosciuta. *Expertis vitiorum illecebris difficilius, quam incognitis caremus, minorisq; laboris est incognita voluptate carere, quam reijcere cognitam.*
- lib. 2. de penit. c. 10.*
- lib. 3. c. 20.*
- in lib. 2. Ester.*

E cosa dunque molto difficile ad emendarfi, quando si pecca per malitia nella Religione, più di quello, che alcuno si dà à credere; e piacesse à Dio, che la sperienza non nè dimostrasse così essere, che tal volta non bastano ammonitioni, riprensioni, nè penitenze; ma ci vuole la possente mano di Dio, per la vera emendatione: N'habbiamo l'essempio nel Collegio Apostolico, il quale, conforme n'insegnano Agostino, Chiristostomo, Girolamo, Bernardo, e l'Angelico Dottore, fù la prima Religione, e tipo dell'altre, doue peccò Pietro per la fragilità, e Tomaso per malitia: Pietro hebbe timore della morte, che gli sopraftaua, quando hauesse confessato, ch'era discepolo di Giesù Nazareno; si spauentò, e non hebbe tanta forza, per resistere; talche per impotenza negò di conoscere il suo maestro; ma perche hauea peccato, per fragilità, e per impotenza, bastò solamente, che'l suo Signore il guardasse, per pentirsi, & emendarfi;

Ecce c. 22. *Conuersus Dominus, respexit Petrum, & flevit amare;* E che Pietro, per debolezza hauesse peccato, l'afferma il Concilio

Suessia-

Suessano, dicendo, *Petrus propter animi infirmitatem deliquit se*. E'l Cardinal Bellarmino dice, che peccò graueamente nõ per malitia; ma per troppo fragilità, e troppo confidenza di se stesso; *Sanctus Petrus in passione Domini peccauit peccatum grande, non tamen ex malitia, sed partim ex nimia fragilitate, partim ex nimia confidentia virium suarum*: Ma Tomaso, quando non volle credere à suoi condiscepoli, che gli riferirono d'hauer' veduto il loro Maestro risuscitato. *vidimus Dominũ*; peccò per mera malitia, non vi essendo pericolo nè di morte, nè d'altro disgusto, anzi il credere, che Giesù era risuscitato, l'apportana contento grande in questa vita, per autenticare la propria elezione, e perciò peccò graueamente, e di peccato d'infedeltà, conforme l'opinione comune de' Theologi, la quale vien' confermata dalle stesse parole di Christo, quando disse; *Noli esse incredulus, sed fidelis*. Hor consideriamo questo fatto degno di molta consideratione; dodici Apostoli conuertirono vn mondo tutto, e dieci Apostoli non furono sufficienti à conuertir' vn' huomo solo, di modo, che vi bisognò la mano di Dio, che'l pigliasse per lo braccio, e gli facesse toccare, e palpare con le proprie dita, le piaghe delle mani, e del costato, accioche si pentisse, & emendasse.

Dunque, se quello c'hà peccato graueamente, per malitia, nella Religione, così difficilmente s'emenda, non si deue eleggere per Prelato, se in lui non si vede, per qualche tempo notabile, vna vera, e manifesta emendatione: onde il Papa non volle confermare Giouanni Diacono Vescono della Chiesa Napolitana, per non esser' passato molto tempo da che fù notato d'incontinenza, e rispose queste parole; *Nec alij eum eligere, nec ipse debuerat consentire, qui adhuc corporis continentiam, filiola teste, conuincitur non habere*, e questa consideratione douranno hauere gli elettori, sì per lo bene publico; poiche non emendandosi esso, manco attenderà all'emendatione de' sudditi; conciosiacosa che, chi nõ è buono per se, inche modo sarà buono per altri? *Qui sibi nequam est, cui alio bonus erit?* sì anche per bene dell'anime loro, hauendo da rendere stretto conto à Dio, comunicando à i peccati, che commetterà il detto Prelato, *eos alienis pec-*

Breu. Rom.
in festo S.
Marcellini
26. April.
lib. 1. de
mi. colum.
c. 10.

dist. 23. c. 4.

Ecccl. c. 14.

sess. 24. de refor. c. 1. *catis communicantes mortaliter peccare*, dice il Sacro Concilio, imperciocche eleggédolo per Prelato, se gli dà maggior comodità di peccare di quella, c'hauèua essendo suddito; e s'hà fatto degli errori, hauendo poche occasioni, che farà quando n'haurà molte?

Laonde da questo, c'habbiamo detto intorno al peccare nella Religione, douranno i Prelati spesso ricordar' à sudditi, e particolarmente à giouani di caminar' con molta cautela, e proporsi più tosto di morire, che di offendere cō peccato mortale S. D. M. e chi fosse caduto, d'attendere cō ogni studio à risorgere quanto prima: imperocche come afferma S. Bernardo, *quanto diutius permanebit, tanto euadet difficilius*. Potrebbe dire alcuno; mentre non si dene eleggere per Prelato quello, c'hà commesso peccati graui nella Religione, perche teme di parlare, e riprendere, accioche non gli siano rinfacciati i suoi difetti, nè meno si dourà eleggere quello, ch'è stato accusato falsamente di qualche delitto; poiche pur' temerà di riprendere, accioche non gli sia rinfacciato quel peccato, del quale è stato accusato. Alche si risponde nel seguente capitolo.

Se si dene eleggere per Prelato colui, ch'è stato accusato falsamente.

C A P. VII.

L'Accuse cōtro il cattiuo Religioso sono vere, e quelle contro il buono sono false; e perciò non milita la stessa ragione; anzi vi è gran differenza frà quelle, e queste; conciosia cosa che la colpa, e'l peccato cōmesso cagionino perturbatione, e timore. Allo'ncontro l'innocenza e'l testimonio della buona coscienza danno animo all'huomo giusto à non perturbarsi, nè temere le dicerie, e le calunnie, che gli sono opposte; ma più tosto à dire col Santo Giobbe: *Ecce in celis testis meus est*; sopra le quali parole soggiūge S. Gregorio, che quello, c'hauè vn testimonio in cielo, nō deue far' cōto, nè temere le persecutioni; e i

cap. 8. Epist. ad Palladium lib. 8.

giu-

giudicij de gli huomini, *Qui enim vita sua habet testem in celo, iudiciū hominū metuerē non debet*: e lo Spirito Santo nè fa certi, che l'huomo giusto, non si perturberà per le cose auuerse, che l'auuerranno. *Non contristabit iustum quicquid ei acciderit.* Vgone Cardinale, sopra questo luogo, rassomiglia la tribulatione dell'huomo giusto all'accidente, il quale per non esser' essenziale (come dice il Filosofo) vā, e viene, senza corruptione del soggetto; così la tribulatione vā, e viene, senza perturbare, nè contristare l'huomo giusto; di maniera tale, che nè anche gli fa perdere il sonno. S. Pietro huomo giusto, con tutto, ch'era carcerato, e legato all'intorno con due catene, dormiua non dimeno, in mezzo di duo soldati nemici, tanto quietamente, che l'Angelo, per poterlo svegliare, bisognò, ch'egli desse vna gran percossa nel fianco; *Ecce adstitit Angelus, percussitq; latere Petri, excitauit eum*; Delche Agostino ammirato, esclamando disse: *Admiror, Petre, quietem tuam, in medio catenarum, velut intra flores requiescis, quid est hoc? nisi quia ibi tu iustus cum sis, quietem reperis.* Vengano pure squadre di persecutioni all'huomo giusto, che non per questo teme; ma dice col Profeta: *si consistant aduersum me, castra, non timebit cor meum*, e con l'Apostolo. *Vincula, & tribulationes Hierosolymis me manent, sed nihil horum vereor.* La ragione di questo vien' assegnata da Santa Chiesā. *Quia nulla ei nocebit aduersitas, si nulla ei dominetur iniquitas.* S. Ambrogio soggiunge, che gli huomini innocenti non si perturbano, quando son persequitati per delitti, che non han' commessi, e quantunque, contro iustitia, sieno penitentiati, e messi in carcere, stanno non dimeno con animo tranquillo, e sicuro, perche Dio non gli abbandona; ma gli è sempre presente; anzi gli soccorre con maggior' aiuto, doue corrono maggior' pericolo. *Non turbantur innocentes cum falsis criminibus appetuntur, cum, oppressa iustitia, mittuntur in carcerem: Visitat Deus & in carcere suos, & ideo ibi est plus auxilij, vbi est plus periculi.* Daniello, quando staua chiuso nel serraglio de' leoni, e già moriua per la fame, fù visitato da Dio, e gli mandò da mangiare per mezzo del Profeta Abacucco, *Daniel serue Dei tolle prandium, quod misit tibi Deus*, il che vedendo Daniello, esclamò, e disse, Dio mio ti sei ricordato di me, e non

prou. c. 12.

act. Apost. c. 12.

in serm. de SS. Petro, et Paulo.

psal. 26. act. Apost. cap. 20. in missa fer. 6. post cines. lib. de S. Ioseph c. 5.

cap. 14.

act. Apost.
cap. 12.

e non hai abbandonato coloro, che t'amaro. *Recordatus es mei Deus, & non dereliquisti diligentes te*, Pietro stando carcerato, la stessa notte, che Herode hauea risoluto di farlo morire, fù da Dio visitato per l'Angiolo suo, e liberato dal carcere, e dalla morte, del che al fine accortosi Pietro, se forse pensato hauea prima, che fusse vn sogno, disse. *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis.*

serm. 19. de
quadrag.
Tob. c. 12.

Sia pure vn' huomo giusto, e santo, che non per questo può tenerfi sicuro di non hauer' persecutioni, e di nò essere accusato falsamente; Anzi la bontà della vita non può star' senza persecutioni. *Nunquam deest tribulatio persecutionis*; dice S. Leone, *si nunquam deest obseruantia pietatis*. E l'Angiolo disse à Tobia, *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te*; Han' perseguitato il Figliuol' di Dio, merauiglia non è, se perseguitano i suoi seguaci, che vogliono piamente viuere; *Si me persecuti sunt, & vos persequentur, & omnes qui volunt piè viuere in Christo Iesu persecutionem patientur*. E se

ad Tim. 2.
cs 3.
Petri 2.
Ioan. c. 8.

quello, che non peccò, nè potea peccare. *Qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius*, fù chiamato samaritano, seduttore, spiritato; *Nonne bene dicimus nos, quia samaritanus es tu, & Demonium habes, & seducis turbas?* che diranno de' figliuoli d'Adamo? S. Agostino dice, che non si può à questo rimediare, accioche non si dicano delle bugie; e perciò, bêche sia vno accorto, e saggio quanto si voglia, pure stà soggetto alle calunnie; Chi più saggio di S. Girolamo? al quale dice S. Chiesa, nelle sua vita, come ad vno oracolo concorre per consulta non solo S. Agostino, e l' Pontefice S. Damaso; ma tutto il mondo insieme; *Tamquam ad oraculum, ex omnibus Orbis terra partibus; &c.* con tuto ciò cadde nel laccio, e fù preso dalle lingue de' calunniatori come huomo dissonesto, che praticaua licentiosamete con donne, e particolarmente con S. Paola. Li Santi facilmente incorrono in sì fatte persecutioni, perche nelle loro attioni, caminano semplicemente (non hauendo mala intentione) e perciò caminano anche confidentemente: lo dice lo Spirito santo. *Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter*; e nostro Signore lo permette per maggior' bene dell'anime loro, così lo ri-

prom. cap. 9.

uelò

tielò la Madonna Santissima à S. Brigida; *Amici Dei quando-
que tribulantur, Dei permissione, quia per tribulationes, extirpan-
tur radices peccatorum, & fructus iustitie radican-
tur; Verumta-
men Deus moderatur tentationes amicorum suorum, ut sint eis ad
profectum, quia omnia facit, & permittit iuste, in pōdere, & men-
sura.* *lib. 4. c. 12.* *ad Rom. c. 8*

*Che'l Prelato deue amare i persecutori, e non vendicarsi
di esso.*

C A P. VIII.

L'Eminentissimo Bellarmino rassomiglia la persecu- *lib. 1. de*
tione alla fornace del fuoco, che cuoce i cibi, purga *eter. fali.*
l'argento, e proua l'oro; così la persecutione, quan- *cap. 9.*
do si sopporta con pazienza, cuoce i peccatori, pur-
ga gl'imperfetti, e proua i giusti, si che à tutti marauigliosa-
mente gioua; *Persecutio (dic'egli) similis est fornaci ignis: Ignis*
autem coquit cibos, purgat argentum, probat aurum; sic etiam per-
secutio, si patienter toleretur, coquit peccatores, purgat imperfe-
ctos, pbat iustos, & sic omnibus mirificè prodest; le persecutioni
anche ci mantengono humili, ci esercitano nella pazienza,
e ci fanno ricorrere con tutto il cuore à Dio; *Mala, quæ hic*
nos pramunt, dice S. Gregorio, ad Deum nos ire compellunt; *in pastorali*
si che questi tali, ci fanno più vtilità, con dir' male, che con
dir' bene di noi. Herode, come scriue S. Agostino, non hau- *serm. 10. de*
rebbe mai possuto apportare tanta vtilità à que' fanciulli *sanctis.*
innocenti, con amargli, quanta n'apportò loro, con odiar-
gli; *Profanus hostis nunquam beatis paruulis tantum prodesse po-*
tuisset, obsequio, quantum profuit, odio. E perciò il Prelato non
dene odiare i suoi persecutori, nè vendicarsi di essi; ma più
amargli, e ringratiargli, mentre che, *Non ei tantum profuisset*
obsequio, quantum profuerunt (non odio) sed lenta charitate. A
questo n'esorta il Santo Pontefice Urbano IV. cioè, che *ro. r. biblio-*
dobbiamo amare i nostri persecutori, per lo bene, che n'ap- *tec. Sanc.*
portano, benchè le punture amare delle loro persecutioni, *Patr. in ps.*
nè trapassino grauemente le viscere, conforme s'amano *117i*
l'api

l'api per cagione del miele, che nè riceuiamo, quantunque esse ci pungano, & affligano; *Apes enim etsi inferunt punctio-
dolorem, amantur tamen, quia mellis dulcedinem administrant;
sic, & persecutores meos, Domine, amare volo, & punctiones, quas
mihi amaris conatibus inferunt, contribulato spiritu, tolerare, vt
mellita incunditas subsequatur.*

in ps. 118.

*Sur. in eius
vita 12.
mar.*

E se'l Principe secolare (come afferma S. Ambrogio) non deue farsi dominare dalle passioni, per vendicarsi, e questa deue essere la principal virtù; anzi colui può rettamente chiamarsi Rè, che non si commouue per le passioni, *Principem non afficiendum esse passionibus, & hanc primam esse
virtutem; Is bene Rex dicitur, qui passionibus non turbatur;* tanto più disconuiene al Prelato Ecclesiastico farsi dominare dalle passioni, e vendicarsi. Laonde S. Gregorio, riprese Iannario Vescouo di Cagliar' per hauer' iscommunicata vna persona, per certa ingiuria riceuta, dicendogli non cōuenire, che'l Vescouo scōmunichi alcuno per ingiuria sua particolare; anzi il vëdicarsi con l'autorità, e braccio della Prelatura contro i sudditi, che l'hanno accusato, o dato alcun' dis-
gusto, non solamente non è attione di buon' Prelato; ma secondo le leggi del mondo, degna di biasimo; conciosia-
cosa che i secolari nobili, che professano leggi di caualleria, nō mai cō auantaggio si deuono vendicare de' loro nemici; ma più tosto, tanto i Christiani, quanto i gentili (come ne sono piene l'historie) hanno riputato per sommo honore, e gloria, non solo il non vendicarsi; ma perdonargli ancora, quando staua in mano loro il poterne far' vendetta crude-
le.

*Fulgos.
lib. 4.*

*Cod. si quis
Imper. ma-
ledixerit.*

Narra Laertio, che da Cuma condussero à Pitaco Mi-
litano vn'huomo, che l'hauea vcciso il figliuolo Thereno; e se bene dispiacque oltre modo al Padre la morte di quello, nondimeno libero lasciollo. Et Ottauio Cesare, come Im-
peradore, haurebbe posluto di tutti quei, che l'hauessero prima in alcun modo ingiuriato, facilmete vendicarsi, nul-
ladimanco non volle farlo, anzi, con vna legge, e titolo par-
ticulare, e con porole in vero, non di huomo gentile, ma di
perfetto Relig. oso, ordinò, che non fosse soggetto à nessuna
pena colui, c'hauea detto male dell' Imperadore; e la ragio-
ne

ne (diss'egli) perche, se fù cagionato da leggerezza, non se ne deue far' conto; se da pazzia, è cosa degna di compassione; se da ingiuria, se li deue perdonare. *Si quis Imperatori maledixerit, pœna nolumus subiugari, nec durum aliquid, nec asperum nolumus substinere, quoniam si id ex leuitate processit, contemnendum est, si ex insania, miseratione dignissimum; si ob iniuriam remittendam.* Disconuiene anche al Prelato Religioso l'andar' inquirendo, chi l'haue accusato, ò vero chi ha mormorato di lui, per vendicarsi; poiche di Cesare Augusto raccòta Plinio, che essendogli venuto in mano vn grosso piego di lettere scritte contro di lui à Pompeo, lo fè subito bruciare senza aprirle, accioche nò venisse in cognitione de gli scrittori; onde fuisse poi costretto à vendicarsi. Et anzi v'dendo vna volta, che alcuni soldati diceano male di lui, alzando la voce, gli auisò, che si ritirassero dal padiglione Regio, accioche il Rè non li sentisse. Deue dunque il Prelato non far' còto dell'accuse, o mormorationi; anzi dimenticarsene, e se facesse altrimenti, oltre, che farebbe attione vile, e contro i consigli di Christo ancora: il quale dice; *Benefacite his, qui oderunt vos*, non potrebbe poi, con buona faccia, & animo libero, esortare i sudditi, che s' amino cordialmente frà di loro, e si scordino di qualche disgusto riceuuto, mentre esso fa il contrario di quello, che predica à gli altri.

E tanto più sarebbe attione biasimeuole nel Prelato, quando, per cagione d'vno, ò due de' sudditi, c'haessero scritto à Superiori supremi, o vero mormorato di lui, si volesse vendicare di tutti gli altri, che non haessero colpa in questo.

Nel Collegio di Christo pure si ritrouò vn'inquieto, e mormoratore; che marauiglia è se nella Religione ci siano ancora di quei, c'hanno questo diletto di lamentarsi, e di mormorare; e si come il Caporale disse, che de' Cortegiani la mormoratione era il quinto elemento, così di questi Religiosi può dirsi, che sia il loro secondo, anzi l'vnico cibo; e perciò il Prelato non nè deue far' conto, nè meno regularsi à loro sodisfatione intorno al gouerno comune; accioche non habbiano à mormorare, perche darà noia à gli altri; imperoche chi vuoi dar' gusto à tutti, disgusta tutti: oltre

serm. 9.

*in vita
Adriani
Papa VI.*

che essi meno restano sodisfatti; conciosiacosa che, mentre si tronano (per cagione delle loro passioni poco mortificate) disgustati, e mal contenti, con tutto che dal Prelato si procuri di dar' loro compitissima sodisfazione, non s'arriuerà à contentargli; poiche se'l Prelato dice nò, essi dicono sì: onde dice S. Doroteo; benché si facesse vn nuouo cielo, & vna nuoua terra per essi, pure questi tali resteranno inquieti: Bisogna dunque più tosto compatirgli, e sopportargli, che con qualche rigore, mortificarli, per nò fargli precipitare in mali maggiori; ma deuono saper' questi tali, e considerare, che si come è attione nobile, e santa il non far' conto de' mormoratori, ma compatirgli, e perdonargli, così per lo contrario, il mormorare, e massime del mangiare, non solaméte è attione de' Religiosi imperfetti; ma anche vilissima, la quale è conueniente alla gente bassa delle corti. Laonde dourebbe almeno porgli freno la legge del mōdo; perche come disse il Giouio, la licenza del dir' male si concede alla malitia de' gli huomini oscuri, accioche biasimando gli huomini illustri, con quel piacere di vendetta, vengano à consolare la lor' miseria, come faceano con gli Ostrocissimi gli Ateniesi.

Chè'l Prelato, quando sarà accusato, ancorche falsamente, non deue difendersi, nè scusarsi, se vuol' piacere à Dio; & esserne più tosto liberato.

C A P. IX.

*in cap. si
quando de
restript.*

Quando il Prelato sarà accusato appresso de' suoi superiori, o vero rimprouerato da essi, e vorrà difendersi, e dirà le sue ragioni con humiltà, e mansuetudine, senza turbarli, non fa cosa mala, nè per questo può esser' biasimato, conforme si caua da quel, che dice il Pontefice ne' sacri Canoni. Si quando aliqua tue fraternitati dirigimus, que animum tuum exasperare videntur, turbari non debes; Aut mandatum nostrum reuerter

venter adimpleas, aut per litteras tuas, quare adimplere non possis, rationabilem causam prætendas: oltre che la difesa, per legge di natura, nè meno al demonio si niega; ma gli apporterà maggior vtilità il non difendersi, nè scusarsi.

Primo, perche non può acquistar la virtù della pazienza, se non s'esercita in sopportare le cose auuerse; E da questo auuiene, ch'alcuni Religiosi si trouano più impatienti dopò venti, o trent' anni di Religione, che nel principio; quantunque di continuo habbiano hauute persecutioni, e turbolenze; e pure, dopò tant' anni, douerebbono hauer acquistato l'habito, e la virtù della pazienza: mentre che, *Ex frequentatis adibus fit habitus*: Ma perche non abbracciano la tribulatione; anzi con iscusarsi, e difendersi quanto possono, e con altri mezzi, la scacciano dall'animo loro, non vengono mai ad esercitarsi negli atti della pazienza, e perciò non ne acquistano l'habito.

Secondo, è attione molto più meritoria il non difendersi, nè scusarsi; ma sopportare quella mortificatione per amor di Dio (quantunque sia innocente) conciossiacosache non vi sia attione più sicura in questa vita, e che più piaccia à Sua Diuina Maestà, quanto il patire per amor suo; onde mi merauiglio, che le persone spirituali, quali professano d'amarla, non desiderino di patire; ma questo è segno di mancamento d'amore, di cui è proprio il rallegrarsi nel patire per la cosa amata. S. Teresa, che amaua, *in eius vita* hauea desiderio, e piacer di patire, e perciò con tutto il cuore, e replicaua spesso queste parole, *O patire, o morire. cap. 40.* S. Ignatio martire desideraua fuoco, croci, bestie, che gli fracassassero l'ossa, e le diuidessero le membra, e di più tutti i tormenti del Demonio per amor di Christo, *Ignis, Crux, bestie, confractio ossium, membrorum diuisio, & tota tormenta, Eccles.* diabolus in me veniant, tantum Christo fruar; di cui cantò quel Religioso Poeta,

Gràn sete hà di morir; mostra, che senta
Duol de l'indugio, e sol' che mansuete
Non diuengan le fere egli pauenta;
E lor' prega, sfidando in voci liete;
Quel qui la vostra preda; à vn' tempo spenta
In voi resti la fame, in me la sete.

- Dirà vno, io voglio difendermi, perche non posso patire d'esser' ripreso, e gastigato mentre sono innocente; Rispondo, è contro la buona vsanza de' Religiosi il non riceuer, con pazienza, la correttione fattagli, quantunque ingiusta, *Contra morem quippe Ecclesiasticum est*, dice il Pontefice Gregorio IX. *si non patienter toleratur etiam iniusta correctio*; Anzi i buoni Religiosi, benché non habbiano colpito, dicono nondimeno subito la lor' colpa, *Quia bonarum mentium est, ibi culpam cognoscere, ubi culpa non est*; così ci consiglia anche S. Dorotheo, se vdirai (dice egli) ch'alcuno t'apponesse cosa, che non fusse vera, non te n'affliggere, nè ti perdere d'animo; ma subito, con ogni humiltà, chiedine perdono; e S. Filippo dicea, che vno, che veramente voglia diuentare, Santo, non si deue mai sculare; ma sempre rendersi colpeuole, ancorche non sia vero quello, di che è corretto.
- S. Pietro martire stando di stanza nel Monastero della Città di Como, vn giorno fù visitato nella sua cella dalle Santi Vergini, e Martiri, Agnesa, Caterina, e Cecilia, le quali parlando con esso lui delle cose del Cielo, fù vdito il parlare da vn' frate, il quale sospettando, che fussero donne ordinarie, n'auisò il Priore, c'hauea condotto donne in cella; e benché il Santo fusse Vergine, e nè mai haueffe commesso peccato mortale per tutta la vita, *Corpus, & animam*, leggendosi di lui, *ab omni impuritate ita custodiuit, vt nullius mortiferi peccati labe se inquinatum unquam senserit*, E per quell'attione d'hauer' parlato con le Sante, haueffe meritato più tosto lode, che biasimo; merito, che colpa; gloria, e premio, che ignominia, e pena; E quantunque nõ fussero quelle itate donne sante habitatrici del Cielo, ma donne ordinarie habitatrici della terra, pure non ci era scrupolo alcuno, essendo Pietro perfetto Religioso, donendosi far più conto, & offeruare maggior' vigilanza, e cautela in operare in modo, ch'vn Religioso imperfetto non rimiri le donne, benché vn miglio lontano, che d'vn Religioso perfetto, il quale le conduca in cella (perche come S. Crisologo dice, *Dauidè all'hora imperfetto, hauendo vn miglio lontano veduta Bersabea, se n'innamorò*) con tutto ciò il Priore lo mandò quasi prigioniero al Conuento della Città di Iegi nel

Dist. 100.

can. 8.

S. Greg. epi.

ad Eugen.

serm. 15.

in eius vita

lib. 2. c. 17.

n. 14.

Cron. Dom.

p. p. lib. 3.

cap. 31.

Bren. Rom.

29. April.

la Marca d'Ancona, doue stando vna volta in Chiesa molto afflitto, & adolorato auanti l'immagine del Crocifisso, disse: Signore, voi sapete l'innocenza mia: perche sopportate, ch'io patisca questa grande infamia, senza mia colpa? alle quali parole rispose all'hora il Salvatore da quella Croce, dicendo: & io, Fra Pietro, per qual colpa, hò meritato di patir' tante pene? con la qual risposta, volle dichiararli, che esso non era, nè potea esser più santo del figliuol' di Dio, il quale pure hauea patito tutte le sorti di pene, e d'ignominie, che possono immaginarsi, senza vna minima sua colpa; nè per questo hauea risposto mai à i suoi accusatori, nè à i magistrati parola per sua difesa, di modo tale, che ne restò molto ammirato il Preside, *Iesus non respondit ad vllum verbum, ita ut miraretur preses uehementer.* E già che è cosa chiara, e manifesta, che tu non sei più santo del Salvatore; sei forse più santo di Giuseppe? il quale non volle mai violar la fede al suo padrone, nè peccare contro il suo Dio: quantunque la padrona lo tentasse ogni giorno, e no'l lasciasse viuere, dicendogli, *Dormi mecum; huiusmodi uerbis per singulos dies, & mulier molesta erat adolescenti,* & egli sempre la ributtaua, con queste parole; *Non possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum,* & in cambio d'essere remunerato dal suo padrone, fù posto in carcere: con tutto ciò non si difese, nè si scusò,

Gen. c. 32.

Quero sei più innocente di Sufanna, la quale si contentò più tosto esporri à pericolo di perder' l'honore, con-
 13.
 esser reputata adultera, e perder anche la vita, che peccare auanti gli occhi di Sua Diuina Maestà? *Melius est mihi, absque opere, incidere in manus uestras, quam peccare in conspectu Domini:* E con haner fatta vn' attione così santa, e degna d'eterna memoria, pur la condannarno ad esser lapidata; E benche udea d'esser condotta al morire: nulladimeno non disse le sue difensionì, nè raccontò la sua innocenza à gli huomini: ma solamente à Dio, *Deus aterne, tu scis quoniā falsum testimonium tulerunt contra me, & ecce morior.*

Vn' altro dirà: io volentieri sopporterei questa mortificatione d'esser' ripreso, e penitentiato: se nò vi andasse di sotto l'honor mio. Rispondo; il Religioso, tanto Prelato, quan-

in eius vita
cap. 21.
cap. 31.
in hom. de
S. Susan.

quanto suddito, che vâ appresso all'honore, oltre che farà poco profitto nella Religione, starà sempre inquieto, e perciò, se vuol viuere tranquillo, & acquistar' molto merito appresso sua Diuina Maestà, non deue fare stima dell'honore, perche, come dice S. Teresa, l'honore, e'l profitto non possono stare insieme: anzi vn' anima, soggiunge ella, rassegnata nelle mani di Dio, non più si cura, che dicano di lei male, o bene: la ragione è, ripiglia S. Chrisostomo, perche i falsi testimonii possono offendere la fama solamente: ma non far' danno alla coscienza, *Falsi testes possunt lade-re famam, sed non occidere conscientiam.*

cap. 21.

Altri dicono, che il far' conto dell'honore, è di discretione, per mantenere l'autorità dello stato; accioche possano far più profitto. A questo risponde la stessa santa, dicèdo, che più giouerà in vn giorno dispregiar' quella autorità di stato, per piacer' a Dio, che ritenendola in diece anni.

Terzo, il non difendersi, nè scusarsi, alleggia il tranquillo, che suole apportare l'accusa dataci: imperoche più dispiacere sentir' si suole del piacer', che l'auuersario sente delle nostre auuersità, che del disgusto, che ci apportano; hor mentre ti difendi, e scusi, dai segno, che stai addolorato, e questo è quello, che desidera il tuo auuersario; sì che, tu medesimo gli dai materia, che si ralleghi, e per conseguenza vieni a soffrir' tu più pena delle tue, pene; all'incontro, quando non ti difendi, nè scusi, e quantunque, per non hauer tanta pazienza, soffri pena interiormente: nondimeno no'l dimostri esteriormente: mentre te ne stai quieto: all'hora l'auuersario resta addolorato, dalche si viene a scemar alquanto il tuo dolore: perche (come ben disse Tertuliano) *Tu doles, ille ridet: Tu ridet ille dolet.*

Quarto, quando ti difendi, e scusi, l'auuersario, per timore, che tu non resti vincitore, procurerà di dire altre cose nuoue contro di te, & aggrauar' anche l'accuse date di prima; talche ti trouerai pentito, e senza frutto, di non hauer' taciuto. E miglior cosa dunque difendersi col sapere, che con le parole, mi dichiaro; Attendi con diligenza a nò incorrere in quel difetto del quale sei stato accusato, perche senza che parli, tutti giudicheranno, che l'accusa data-

ti (benche fusse vera) sia falsa, mentre non ti vedono incorrere in quel difetto. Per lo contrario poi, se vi cadi tu stesso, confermerai quello, che fù detto cōtro di te, & iscusati poi quanto sai, e puoi, che pure sarai tenuto colpeuole della prima accusa (quantunque ne fussi innocente) e farai, che sia tenuto per huomo veritiero colui, che t'hauerà accusato, e tu per bugiardo. Con tutto ciò me si potrebbe fare nuoua istāza, e dire, che la difensione è *de iure natura*, e perciò il Religioso, o Prelato, o suddito che sia, è obligato, e debbe, per mantener la sua religiosa riputatione, iscusarsi, e difendersi: onde con molta ragione disse quel Poeta.

Omnia si perdas, famam seruare memento,

Qua semel amissa, postea nullus eris?

E vuol dire; benche perdessi ogni cosa, ricordati nondimeno di conseruar la fama, perche se la perdi, hai perduto ogni cosa; Rispondo, quando dal non difendersi, o non iscusarsi ne nascesse scandalo, o n'auuenisse danno spirituale all'anima del prossimo, o infamia alla Religione, ouero quando la fama sua fosse vnita con la fama d'altri prossimi; all'hora deue, & è obligato difendersi; ma fuori di questi casi, è cosa di maggior perfettione il non difendersi; ne iscusarsi, e questa è dottrina comune de' Dottori: *Vnde quādo fama non est alijs alligata, dice Sancio, tunc non peccat, si nō se defendit, imò perfectus est non excusare defectus, eò quod communiter in excusatione intendatur magis propria existimationis defensio, quam diuini honoris laudatio, & virtutis extimatio,* Nau. lib. 2. de restit. c. 4. S. fin. Io. Sancio disput. 46. S. Tomaso. Sui arbitrij est detrimentum sue fame pati, nisi hoc ueritat in periculum aliorum. Anzi quando alcuno è accusato calunniosamente, non hà strada più breue, nè rimedio più efficace per essere più tosto liberato, e restare anche con honore, quanto, che non iscusarsi: ma rassegnarsi, e cōfidar in lui: conciosiacosa che la innocenza, e la speranza in Dio fiano quelle, che difendono, e liberano gli huomini giusti dalle persecutioni. Questo non è mio pensiero: ma sono parole dello Spirito Santo, dette per bocca di Salomone. *Intuita rectorum liberabit eos, e di Dauide: Quoniam in me sperauit liberabo eum: eripiam eum, & glorificabo eum:* ma accioche questa santa filosofia da pochi intesa, sia conosciuta, & abbrac-

*Philoph.
in Saty.*

Nau. lib. 2.

de restit. c. 4.

S. fin.

Io. Sancio

disput. 46.

n. 13.

2. 2. q. 73.

art. 4. ad 1.

pro. c. 11.

ps. 90.

abbracciata, veniamo agli essempli.

Giuseppe fù accusato falsamente dalla sua Padrona, per la quale accusa, fù carcerato; e perche n'era innocente, N.S. lo volea liberare dal carcere, & à questo effetto fè, che duo carcerati nel medesimo carcere, cioè il coppiere, e'l fornaio del Rè, sognassero duo sogni, e che Giuseppe l'interpretasse, cioè, che il Coppiere, frà trè giorni, sarebbe stato liberato, e ritornato in gratia del Rè, e'l fornaio, frà trè giorni fatto morire: i sogni non operarono cosa alcuna, nè per la liberatione dell'vno, nè per la condannaggione dell'altro; ma l'hauera ordinato N.S. accioche il Coppiere, per gratitudine del buono annuncio hauuto da Giuseppe, hauesse raccontato il tutto al Rè, & insieme s'hauesse adoperato, che vn'huomo Profeta, & innocente fusse stato quantoprima liberato; E già haurebbe fatto l'vfficio, senza che Giuseppe ce l'hauesse incaricato: ma perche questi volle ponerci del suo, con raccomandarsi al Coppiere, accioche l'hauesse fatto liberare, & in esso pose la sua speranza. Id-dio fè, che'l Coppiere si dimenticasse del suo interprete.

Gen. c. 40.

Princeps pincernarum oblitus est interpretis sui, e lo fè stare duo anni dopò, carcerato, infino che perdette all'intutto la speranza d'esser' liberato per mezzo del coppiere; imperoche, al sentimento di Philone Ebreo. Non decebat Iosephum liberari à pincerna, sed potius à Deo.

in lib. de
S. Ioseph.

S. Gregor.
turon. lib. 2.
hist. Franc.
cap. 21.

A Britio Vescouo auuenne il medesimo: vna donna vestita d'habito religioso, che soleua praticare nella casa del Vescouo, partorì vn figliuolo: Il popolo, senza far'altra diligenza, diede la colpa al Vescouo, così furiosamente, che quasi lo vollero lapidare: Britio s'iscusaua, e giuraua, che tutto quello, che gli veniuà imposto era calunnia, e quanto più s'iscusaua, tanto più il popolo staua ostinato nella falsa credenza, il che vedendo, dimandò gratia à Dio di far'vn miracolo, per sua discolpatione, & ordinò; che alla presenza di tutti gli fusse portato il puttino nato di 30. giorni, e pigliandolo in braccio, gli disse: lo ti comando, in nome di Giesù, che se io ti sono padre, lo dich i, e l'infante rispose: Tu non sei mio Padre. Non bastò questo chiaro miracolo, accioche la gente se fusse acquetata: ma l'attribuirono ad

arte

arte n
fitt
cond
sua v
S. Ma
haue
quest
mio
mira
e lo
altro
mili
Dio,
da D
vero
tion
vna n
in que
che to
All
stati li
Pann
di su
inne
e di
ni, M
que
tun
che
ro, e
donc
gran
mian
honet
de m
far n
huon
tezza

arte magica; Il Vescouo vedendo di non hauer' fatto profitto col primo, pregò N.S. à concedergli gratia di far' il secondo miracolo. Onde pigliando carboni accesi sopra la sua veste, insieme col popolo andò infino alla sepoltura di S. Martino, doue gettandogli, restò la sua veste intiera, senz' hauer' patito danno alcuno dal fuoco, e soggiunse: sì come questa mia veste non è arsa nel fuoco, così anche il corpo mio è intiero dalla concupiscenza carnale: fatto quest' altro miracolo, il popolo più s'indurì (così permettendo Dio) e lo cacciò subito dalla sua Chiesa, e pose in luoco suo vn' altro Vescouo. Britio se n'andò à Roma; e dopò, che s'humiliò, e confessò, che'l tutto gli era auuenuto dalla mano di Dio, per bene dell'anima sua, Il Pontefice Romano ispirato da Dio, gli comandò, che ritornasse alla Chiesa sua; come vero Vescouo di essa; egli, doppo sette anni di tal' persecutione, arriuando ad vna villa sei miglia distante dalla Città, vna notte hebbe ruelatione, che Armenio, il quale risedeua in quella sedia, in suo luogo, era stato assalito da vna febre, che tosto l'hauueua vcciso.

All'incontro, quelli, che non si sono difesi, nè scusati, sono stati liberati da N.S. in più breue tempo; Del Santo Abbate Pānutio, dice Cassiano, ch'essendo stato accusato falsamente di furto, cioè d'hauer' rubato vn libro; e con tutto, che fusse innocente, non si scusò altrimenti; ma nè disse la sua colpa, e dimandò la penitenza: ma ecco, che dopò quindici giorni, N.S. permise, che'l Demonio tormentasse fieramente, quel monaco accusatore, e nessuno di que' Santi Padri (quantunque facesser' oratione per lui) il potea liberare, infino che lo condussero à S. Pannutio, dal quale fù subito liberato, e'l monaco confessò il suo delitto, con dimandarne perdono: sì che il Santo ne restò maggiormente honorato, e di gran lode degno. Di S. Romualdo riferisce il Cardinal' Damiano, che fù accusato da vn suo discepolo d'vn delitto dishonesto, tanto graue, che meritaua la morte; e già alcuni de' monaci erano d'opinione, che si douesse appiccare, e far' morire: fù cosa marauigliosa (soggiunge l'autore) che huomini spirituali hauessero creduto vna sì graue sceleratezza d'vn huomo così santo, e vecchio, d'età d'anni cento;

coll. 183

cap. 156

in eius vita

c. 49.

devita bea-
ta.

Daniel. c. 6.

11m. i 18.
de temp.

ma senza dubbio si deve credere, che l'hauesse permesso Iddio per maggior' merito del Santo, *sed credendum est proculdubio, ad augendum sancti viri meritum, hoc sibi tam grauis aduersitatis caltus accidisse flagellum.* E cosa in vero di gran marauiglia, che quando viene imposto alcun difetto ad vno Religioso, tutti gli altri Religiosi suoi fratelli subito il credono, senza far' altro discorso, à guisa d'animali bruti, che vno seguita l'altro, senza considerare nè il perche, nè il come, *ritu pecorum*, disse Seneca; che s'vna salta, saltano tutte. Finalmente il penitentiaron, con prohibirgli, che per l'auuenire non celebrasse più messa: Il Santo come fusse stato colpeuole, ricenè la penitenza, senza scusarsi; ma mentre se ne stava quietamente, e non presumeua accostarsi all'altare, gli fù comandato diuinemente, che lasciata la sua sèplicità, e modestia, hauesse celebrato messa, sèz'alcuno scrupolo, il che fè nel giorno seguente; e quando fù nell'orationi secrete, fù rapito in estasi per tãto lungo tempo, che tutti quei, ch'erano presenti si marauigliarono; & interrogato dopò, per qual causa si fusse tãto trattenuto nella messa, rispose, ch'era stato rapito in Cielo, e ch' Iddio gli hauea comandato ch'hauesse esposto il salterio di Dauide, dal che, tutti restarono chiariti, che Romualdo era innocente. Talche l'innocenza è quella, che libera gli huomini giusti dalle persecutioni. L'innocenza liberò Daniello da' Leoni, si come egli disse al Rè, quando l'interrogò se il suo Dio l'hauesse potuto liberare. *Deus meus misit Angelum suum, & conclusit ora Leonum, & non nocuerunt mihi;* qual'è stata la cagione, o Daniello, che non t'habbiano nociuto? *Quia coram Deo iustitia inuenta est in me.* l'innocenza, cioè la castità liberò Susanna dalla falsa accusa, e dalla morte ancora. *In sancta femina, tacente lingua,* afferma S. Agostino, *pro ea castitas loquitur; castitas enim, & præsbiteros impudicos vicit, & in iudicio falsos accusatores obtinuit;* e perche non volle nè difenderli, nè scusarsi: ma piangendo, risguardò il Cielo, e col cuore pose tutta la sua confidenza in Dio suo Signore. *Flēs respexit ad Cœlum, erat enim fiduciam habens in Domino,* perciò meritò, che Dio le concedesse vn Profeta santo per suo auvocato, accioche la difendesse, e liberasse: offerua come lo dice

dice diuinamente S. Ambrogio? *Susanna dum tacet in iudicio, lib. 1. de S. melius loquuta est oraculo, & ideo Prophetæ meruit defensionem, Ioseph. c. 5. qua propria vocis non quæsiuit auxilium.*

Ch' alla Prelatura si dene eleggere il più degno.

C A P. X.

QVello, ch' elegge per Prelato vna persona degna, e lascia la più degna, dice Couarrunza, che peccata mortalmente, e dice di più, che questa è la comune opinione di tutti i Teologi, e Canonisti: Lelio conferma lo stesso, & apporta molti autori in confirmatione di questa opinione, e la proua anche con l'autorità della sacra Scrittura, de' Canon, de' Padri, e de' Concilij.

Primo, Aronne fù eletto come il migliore, & anche, Saul, e'l nostro Maestro Giesù ci diede esempio, e c'insegnò ad eleggere il più degno, conciosiacosa che, quando elesse Pietro per Prelato, non si contentò, che l'amasse quanto gli altri, dicendoli: *Simon Ioannis diligis me plus his?* & anche gli Apostoli, quando vollero eleggere all'Apostolato vn' altro in luogo di Giuda, giudicarono duo degni à tal' officio cioè Giuseppe, e Mattia; ma per non far' errore, & accertarsi d' eleggere il più degno, diedero le sorti, per conoscere da Dio, qual fusse il più degno; conciosiacosa che, come dice il Sauio: *Sortes mittuntur in sinum: sed à Deo temperantur.*

Secondo, Papa Innocentio III. riprese l'elettore, che non haueua eletto il più degno; dicendo. *Non ex affectu carnali, sed discreto iudicio, debuisti ecclesiasticum officium in personam magis dignam dispensare.*

Terzo, S. Leone, S. Agostino, S. Girolamo, e S. Bernardo n' insegnano lo stesso.

Quarto, Il Concilio Basilense ordina, che gli elettori giurino, d' eleggere il più degno; *Vt electores iurent Deo, & Sancto Ecclesia Patrono se electuros, quem nouerint digniorem.*

ad regul. peccat. p. 2. s. 7. n. 4. lib. cap. 34. dub. 14.

D. Tho. Maior. Lira.

S. Anton.

Aug. Caiet.

Adri. Sylu.

Non. Sot.

Alexand.

de AlesPano.

Roccus

Lamber.

Gometius

Leuit. cap. 8

1. Reg. c. 10

Ioan. c. 21.

act. Apost.

cap. 11

prou. c. 16.

cap. vnic.

tit. vt elect.

epi. 84. c. 6.

epist. 29. ad

Hier.

c. 1. epist. ad

Titum.

lib. 6. de

confid.

sess. 12.

Il Tridentino vuole, che gli elettori eleggano i più degni, e i più utili, altrimenti peccano mortalmente. *Mortaliter peccare, nisi quos digniores, & Ecclesie magis utiles ipsi indicauerint, praefici, diligenter, curauerint, &c.*

*fell. tom. 3.
tract. 4.
n. 187.*

Vn Dottore dice, che il Concilio, nella sessione settima, vuole, che i beneficij Ecclesiastici si conferiscano alle persone degne, & habili, senza nominare le più degne. Dunque si può eleggere il degno, e lasciare il più degno, senza commettere peccato mortale, essendo questa opinione probabile, mentre lo dice il Concilio. A questo risponde

*tract. 1. mi-
scell. ref. 61
tom. 1. lib. 1
tit. 6. c. 29.*

Diana, dicendo: primo, che quanto all'esser opinione probabile, esso si rimette al giudicio de gli altri; imperochè è contro la comune, & apporta à fauor' suò Barbosa, il quale cita trentatrè Dottori, in confirmatione di questa opinione comune. Terzo, che'l Cōcilio, in questo luogo, vuole, che le dignità si conferiscano alle persone degne, non perche si possa fare senza peccato; ma accioche nel loro esteriore l'electioni, non s'habbiano ad annullare: *Sed an hac opinio sit probabilis, remitto iudicio aliorum, nam est contra communem, & hic, concilium requirit, vt beneficia conferantur dignis, non vt collatio sit sine peccato; sed vt non sit irritanda in foro externo, vt patet ex verbis sequentibus; Aliter facta collatio omnino irritetur,*

*in Io. c. 21.
c. 21.
2. 2. q. 63.
art. 2. ad 3.*

qual dottrina vien' anche approuata dal Cartusiano, e dall' Angelico Dottore ancora, il quale n' insegna, che quanto al foro esteriore; accioche l'electione non si possa impugnare, basta, che s'elegga il buono (quantunque si lasci il migliore, perche altrimenti tutte l'electioni sarebbono sottoposte alle calunnie; ma quanto alla coscienza di colui, ch'elegge, è necessario, ch'elegga il migliore: *Vt electio non possit impugnari in foro iudiciali, sufficit eligere bonum, nec oportet eligere meliorem, quia sic omnis electio posset habere calumniam; sed ad conscientiam eligentis necesse est eligere meliorem.*

*fol. lib. de
7. peccat.
mor. c. 17.
q. 6.*

Quando l'intentione del Concilio in questa sessione fusse veramente, che le dignità s'hauessero à conferite alle persone degne assolutamente, non solo sarebbe opinione probabile; ma anche legge Ecclesiastica; conciosiacosa che i Concilij facciano legge; ma il Concilio in questo luogo non parla comparatiuamente; ma per dannare, e riforma-

re l'abuso dell'elettioni di persona indegne; altrimenti fa-
 rebbe a se stesso contrario, mentre dopo, nella sessione ven- cap. 1.
 tesima quarta, done parla comparatiuamente, vuole, che
 s'eleggano i più degni, e che gli elettori facendo altramen-
 te pecchino mortalmēte. *Mortaliter peccare, nisi quos dignio-*
res prefici curauerint; & appresso, nella stessa sessione, l'ordina cap. 18.
 più chiaramente, cioè, che delli degni, eleggano il più de-
 gno: *Et ex dignis, eligant digniorem:* laonde i PP. Certosini, p. 2. c. 2. n. 2.
 accioche gli elettori, nell'elettioni, non habbiano scusa,
 quando seguitano altr'opinione fuori della comune, hanno
 dichiarato nelle loro Costituzioni, che debbano sapere, co-
 me, conforme la mente della legge comune, gli elettori so-
 no tenuti, sotto pena di peccato mortale, ad eleggere il più
 atto alla Prelatura. *De mente iuris communis, eligentes scire de-*
bent, quod sub pœna peccati mortalis, tenentur eligere talem, quē
ipsi in sua conscientia credant, aut verisimiliter existiment esse
magis idoneum ad reggendum, secūdum Deum, animas: E gli Ere-
 miti Camaldolesi han' fatta la stessa dichiarazione, cioè 2. par. c. 10.
 S'auuertono gli elettori, che così nell'elettione de' diffi- n. 13.
 nitiori, come de' Priori, e d'altri Prelati, non basta, per sodi-
 sfare al lor'obbligo, d'eleggere quelli, che giudicano buoni;
 ma sono obligati d'eleggere quelli, che, in coscienza, giudi-
 cano migliori, e facendo altrimenti, peccano mortalmente;
 benche non hauessero dato il giuramento d'eleggere i mi-
 gliori.

In materia così graue, & importāte seguir' si doureb-
 be sempre l'opinione comune, e più sicura; conciosiacosa,
 che non possa farsi cosa, che sia a maggior' gloria di Dio, &
 a più vtile per la salute dell'anime, quanto che l'eleggere
 ottimi Prelati.

E perciò, con molta ragione, Boetio disse: *Optimi magi-* lib. 4. de
stratus felicem Cuiatatem reddunt; certe legimus eas Respublicas Rep.
semper maximē diuitissimeque floruisse, quæ magistratibus sa-
pientissimis, & optimis utebantur: Et vn'altro Filosofo, essen-
 do dimandato qual fusse la miglior' Republica, Rispose;
 Quella, che è governata da migliori Cittadini; così anch-
 io, se fossi dimandato, quale è la migliore, e più santa Reli-
 gione. Risponderei, quella, ch'è governata da' migliori, e
 più

lib. 1. de di-
scip. scolast.
cap. 6.

più santi Religiosi: E cosa nel vero (dice Boetio) molto di-
diceuole, & iniqua, quando gl'ignoranti sono preferiti à i
dotti, i nouelli à i vecchi, e gl'imperfetti à i virtuosi: *Valde
verò absurdum, & iniquum est, quod imperiti peritis, nouelli an-
tiquis, rudesq; præferantur emeritis*: Dico di più, che l'electo-
re, il quale haue intentione d'eleggere il degno, e lasciare il
più degno, facilmente eleggerà l'indegno: e la ragione è,
perche, s'in alcun' tempo è stata penuria di persone degne,
hoggi vi è più che mai, tanto che, se adesso, con far' molta
diligenza, per eleggere il più degno, à pena s'arriua ad eleg-
gere il degno; Dunque quãdo l'electore lascia il più degno,
e si contenta solamente del degno, è facil' cosa, che incorra
in eleggere l'indegno: Dimmi, di gratia, che cosa buona
può essere quella, che ti muoue à lasciare il più degno, per
quodlib. 8: eleggere il degno? è necessario risponde S. Tomaso; che
q. 4. art. 6. qualche conditione, indebitamente, ti muoua à preferir
il degno al più degno; cioè l'amicitia, o la parentela, o altra
cosa simile, e così, in tale elettione, vi è eccettuatione di
persona, la quale esser' non può, senza peccato: *Si autem eli-
gat eum, quem reputat minus idoneum ad tale officium, peccat.
Illud autem, quod consideretur in eo, qui est minus idoneus ad hoc,
quod magis idoneo præferatur, est aliqua conditio indebitè mouēs,
vel familiaritas, vel consanguinitas, vel aliquid huiusmodi: non
enim potest esse aliqua conditio pertinēs ad Prælati idoneitatem,
& sic in tali elettione, erit exceptio personarum, quæ, sine pecca-
to, non fit.*

Dice dunque S. Tomaso, che fà eleggere il meno degno
l'amicitia, o la parentela, o vero aliquid huiusmodi, idest, &c,
la quale cetera vien'esplicata da diuersi Notai, v3.

Vn Notaio l'estende, e dice, che se l'electore è stato
pagato dal meno degno, nõ si cura d'eleggere il più degno:
Ma questa estentione, per essere intorno al prezzo, il quale
è cosa sostantiale del contratto, come nõ buona, non s'am-

decis. 1. tit. mette, essendo prohibita dalla Rota Romana, la qual vuo-
de ver. sign. le, che non si possa dal Notaio estendere alle clausule sostā-
in antiquis, riali. Nota, quod verbum, &c. positum in protocollo, non se ex-
fol. 454. tendit ad clausulas substantialis per Notarium, per Innoc. in cap,
fraternitatis, de heret.

Vn

Vn Notaio Spagnuolo estende questa cetera, e dice,
No hai hombre al mundo, que suffra maior intendemiento,
 e vuol dire in lingua Italiana: l'elettore non ricerca d'eleg-
 gere il migliore, perche quello poi, come più degno, e più
 habile, sarebbe più stimato, e si preualerebbe più d'esso.
 onde bisognerebbe rispettarlo, e con pericolo, che l'haues-
 se à scacciar' fuori della Prelatura.

Vn' altro esplica questa Cetera, e parlando in perso-
 na dell'elettore, dice: Questi, se bene non è l' più degno, an-
 zi poco degno (per non dire indegno) e s'haurebbe pos-
 suto far' di meno d'eleggerlo: perche gli anni passati, m'hà
 eletto Prelato, & anche m'hà fatto molti fauori, gli sono
 obligato molto, e perciò l'hò eletto: Rispondo, quanto al-
 l'eleggermi per Prelato, esso fè il suo douuto, del che non
 gli hai obligatione: e se pure per questo, o per altri beneficij
 gli vorrai osseruar' gratitudine, quando starà infermo, ser-
 uilo nell'infermaria, e quando stà sano, donali la tua piatā-
 za, e non voler pagarlo con sangue de' poveri: cioè col
 prezzo dell'anime de' sudditi, quali possono percolare nel
 gouerno di Prelato poco atto, e poco degno; così n'insegna
 S. Tomaso intorno ad eleggere i parenti per Prelati, i qua-
 li (dice egli) si deuono riconoscere con l'heredità, e non
 con la Prelatura. *Sicut consanguinitas facit aliquem dignum ad
 hoc, quod institutur haeres patrimonij, non autem ad hoc, quod
 conferatur ei Prælatio Ecclesiastica*; E che i parenti non si
 debbano riconoscere con le Prelature, ce lo dimostrò Gie-
 sù Christo, quando non volle, ch'all'Apostolato s'eleggesse
 Giuseppe suo parente: ma Mattia, *Ioseph fuit cognatus Chri-
 sti*, scriue Nicolò di Lira, & *Christus sibi proposuit Mattiam, Apost. c. I.*
*per hoc ostendens, quod ad officia Ecclesiastica non sunt homines,
 ex consanguinitate, promouendi.*

Vn' altro Notaio dice, che questo huiusmodi s'intende,
 che quando l'elettore porta affettione ad alcuno, l'amore
 lo fa eleggere per Prelato, senza mirar' se è degno, o più de-
 gno: Questo è anche pensiero di S. Girolamo, *Plurimos, af-
 ferma egli, cernimus, qui non quarunt eos, quos plus cognoscunt mo-
 Ecclesia prodesse; sed quos ipsi amant.* E l'affettione molte vol-
 te passar' suole più auanti, cioè à far' eleggere vno indegno,

nel

loc. cit.

p. p. q. 20.
ar. 2.

nel quale s'andate considerando, non vi trouerete neffuno talento, nè di scienza, nè d'attitudine, nè di santità; ma solamente l'amore dell'elettore, & in questo caso, dice l'Angelico Dottore, che vi è accettione di persona, *Hic est acceptio personæ, quia non attribuitur, ei propter aliquam causam, quæ faciat eum dignum, sed simpliciter attribuitur personæ, puta Petrus, vel Martinus*. Ma qui bisogna anche auuertire (come n'insegnano i Teologi) che *Deus ponit, & homo supponit*. Onde il Principe de' Teologi S. Tomaso disse, *Deus non amat eo modo sicut nos, quia amor noster, quo, bonum alicui volumus, non est causa bonitatis ipsius; sed bonitas eius, vel vera, vel æstimated, prouocat amorem; sed amor Dei est in fundens, & creans hominem in rebus*. Voglio dire; quando Dio vuol bene ad vn' anima, in amarla, le conferisce le sue gratie, e talenti; ma l'huomo non hà questa virtù, e perciò deue credere, che quando elegge vna persona, che non è atta, nè hà talenti per gouernare, nõ per questo col suo amore, per molto grande che sia, gli può infondere virtù, e talento alcuno, e fare, che sia virtuosa, & idonea al gouerno, se tale non era prima; ma come huomo, deue supporre, cioè eleggerla, perche haue già le qualità, che si ricercano, per esser degno, e buon Prelato.

lib. primo
de æter. fel.
lic. cap. 4.

Potrebbe alcuno scusarsi, e dire, ch'esso non pecca: ma fa cosa buona, mentre elegge quello, che in coscienza, giudica esser migliore, e più degno degli altri: conciosiacosa che l'obbligo de gli elettori è d'eleggere i più buoni, e più atti, secondo la coscienza di ciascheduno. Rispondo primo all'elettore, ch' elegge quello, ch'è men' degno, o vero indegno per Prelato, al quale porta affettione, si può hauer qualche poco di compassione: ma inanzi à Dio non è scusato, perche l'elegge, non *secundum veritatem suæ conscientie*: ma conforme gli persuade la bugiarda affettione, che l'inganna, e gli fa parere, che'l suo amico sia più degno de gli altri; conciosiacosa che quello, che ama, tutte le cose, ch'ama giudichi non solo belle, e buone, ma bellissime, e bonissime. Così eruditamente disse il dotto Bellarmino, *Qui amat, omnia, quæ amat pulcherrima, atque optima indicat*. Secondo, l'elettore, che non ama, conosce molto bene, che quel-

quello è men' degno degli altri, di modo che la sua coscienza non gli può persuadere ad eleggerlo come più degno; ma è necessario, che vi concorra co' l suo voto, per compiacere alla coscienza di quello, che l'ama, e fauorisce, e taluolta, per timore di non perdere la Prelatura: fische questo tale non haue nessuna scusa, anzi pecca più graueamente, mentre vien' conuinto, che non l'elegge, conforme gli detta la coscienza sua, ma conforme gli detta la coscienza altrui.

Vn' altro si scusa, e dice; benché sia vero, che vi siano altri più degni: nondimeno, perche quelli non desiderano le Prelature, e le rinunciano, per questa cagione non l'hò eletti per Prelati. Rispondo: questa non è buona ragione, nè sufficiente scusa, accioche non debbano essere elette per Prelati le persone più degne; anzi, per questa ragion' istessa, non solo si deuono eleggere, ma forzarle ancora ad accettare le Prelature; conciosiacosache questi tali, che non desiderano, e le renunciano, siano i veri, & ottimi Prelati: impercioche non sono ambiziosi, & esercitano le Prelature, non per loro gusto, e sodisfatione: ma per sodisfare all'obediencia, e per piacere à Dio, la qual dottrina, come buona, e santa, da gli elettori abbracciar si deue, e l'esorto ad abbracciarla, e porla in pratica, conforme S. Bernardo, *lib. 4. de scriuendo al Pontefice Eugenio Terzo, l'esortaua, che non eleggesse alle Prelature le persone ambiziose, che ambina-* *lib. 4. de*
confid. na.
11.
no, e procurauano le dignità: ma quelle, che non le deside- *& cap. in*
rauano; anzi queste non solo doueua eleggere, ma anche *scriptur. 8.*
sforzare, accioche le riceuessero, Non uolentes, scriue egli, ne *q. 1.*
que currentes assumiro, sed cunctantes: cioè quelli, che non le
desiderano, sed renuentes etiam coge illos, & compelle intrare:
 Ma sopra questo punto m'occorre vn' dubbio, cioè; vorrei sapere, per qual' cagione, quādo il tuo amico poco degno, o forse indegno ancora, se renuntia vna, due, e trè volte la Prelatura, ti rendi sordo, & inessorabile à compiacerlo: e poi quando quell'altro più degno, che non è nel tuo libro scritto, appena apre la bocca, gli concedi quanto dimanda? studia la risposta, percioche questo quesito ti sarà anche dimandato, dopo la morte, d'auanti al diuino Tribunale.

Vn' altro Notaio esplica questa cetera, e dice : Quando l'elettore è di bassa conditione, non pensa ad eleggere il migliore: la cagione è, perche ogni simile appetisce il suo simile, *a Omne animal diligit simile sibi*, *b* essendo la similitudine cagione d'amore, e poi s'iscusa con dire, ch'esso haue hauuto mira ad eleggere vn Pescatore successor' di S. Pietro, e non vn nobile successor' dell'Imperadore Augusto; così alcuni elettori, per loro difesa, risposero, quando furono ripresi d'hauere eletto vna persona vile, come vien' riferito da Felino, *Electores redargutos, ex eo, quod ignobilem elegissent, respondisse, Petro Piscatori successorem quærimus, non Augusto Imperatori*. Se quel Pescatore amaua Dio più degli altri concorrenti, conforme S. Pietro l'amaua più degli altri Apostoli, l'elettione fù ottima, e risposero ottimamente; ma se quello nō era virtuoso, nè haueua altri talenti: ma solamente pescatore, questo non bastaua: poiche, quando questo fusse, che i pescatori, senz' altri talenti, e virtù, fussero sufficienti, e degni d'esser' eletti Prelati, le Chiese, e i Monasteri, che sono situati vicini al mare, fiumi, ò laghi, farebbono di miglior conditione di quelli, che ne stanno lontani: ma se pure fussi troppo amico del tuo parere, piglia almeno questo ricordo, accioche la Religione non perda di credito, e di reputatione: cioè, quando vorrai eleggere simili persone alle Prelature, non l'eleggere ne' Monasteri della lor' patria, doue sono conosciuti: mi dichiaro; quello, ch'è Napolitano, fa che sia Prelato in Salerno, e quello, ch'è Salernitano, eleggilo per Prelato in Napoli, altramente i paesani, tanto Religiosi, quanto secolzri, i quali lo conoscono molto bene, e d'auantaggio, potranno fare vn' argomento rettorico, che cōchiude benissimo: vna delle due, o questo pescator' è il migliore, o nō. S'è il migliore, adunque tutti gli altri di questa Religione saranno facchini, e sportaroli; Se pure non è il migliore; dunque in questa Religione vi regna grande ambitione, mentre vi sono de' migliori, e non l'eleggono.

Per rimediare a questi, e ad altri inconuenienti, che possono occorrere dal non seguire l'opinione comune d'eleggere i più degni, la felice memoria di Clemente VIII.

ne' decreti della riforma, confirmati dalla Santità del Pontefice Urbano VIII. ordina, che gli elettori giurino d'eleggere i più buoni, e più atti, *Iurentque electores, secundum veritatem cuiusque conscientia, probiores, & magis idoneos, se electuros*; perche alcune Religioni non offeruano questo decreto, io sono di parere, che lo debbano offeruare, e ad offeruarlo gli esorto.

Primo, il giurare è cosa a lecite, lodeuole, e santa, e il dire, che il giuramento sia cosa mala, e che sia proibito à Christiani, che non mai giurino, *b* è heresia tenuta da molti eretici, nel quale errore furono anche i Pelagiani, come afferma S. c Agostino : ma la comune, e vera dottrina di tutti i Dottori è, che il giuramento sia atto di Religione, e culto di Dio, ilche vien' confermato con autorità della Sacra scrittura nel Deutoronomio: *f Dominum Deum tuum timebis, & per nomen eius iurabis*: e'l Profeta *g* disse, *Laudabuntur omnes, qui iurant in eo*. E nel nuouo testamento ancora S. Paolo, *h Testificor coram Deo, & Christo Iesu*. Dunque per esser culto diuino, ce ne possiamo auualere nell'attioni humane: e tanto più sarà lecito, e atto di Religione in questa attione tanto graue, e di tanta importanza, quãto, ch'è d'eleggere i migliori, e i più degni Pastori, per guidare, e gouernare l'anime ricomprate col pretioso sangue di Giesù Christo.

Secondo, è atto d'humiltà, e d'vbbidienza, mentre si fa per vbbidire all'ordinationi de' Vicarii di Christo, dalla quale attione, come santa, se ne può sperare vna santa elettione.

Terzo, il giuramento opera, che per lo timore, e riueranza del Nume Diuino, gli elettori offeruino il patto, con cui promettono d'eleggere i più degni.

Mi potrebbe dire alcuno, che i Religiosi sono timorosi di Dio: per lo che, nell'elettioni, hanno solo mira all'honor suo, & al bene publico della Religione, e perciò, senza che giurino, fanno il debito loro, in eleggere i più degni. Rispondono i Dottori, che vno (quantunque Religioso) più facilmente può mancare, senza il giuramento, che col giuramento: onde i sacri canoni vogliono, ch'al testamento,

a S. Aug.

lib. de men-

dac. cap. 5.

S. Cyril. in

Isa. c. 65.

b Nau. in

mann. cap.

17. n. 4.

S. Hilar. ep.

88.

c cpist. 89.

e D. Th. 2.

2. q. 84. ar.

4.

Suar. to. 2.

de Relig.

lib. 1. o. 4.

f cap. 6.

g ps. 62.

h 2. ad Ti-

tum c. 4.

quantunque Religioso, non si debba credere, se non giura auanti, che deponga. *Nullius testimonio, quantumuis Religiosus existat, nisi iuratus deposuerit, in alterius praeiudicium, debet credi.* E non solamente il Religioso, ch'attende alla perfezzione christiana: ma ne anche il Vescouo, il quale è nello stato di perfezzione, è testimonio idoneo, nè se gli deue credere, se prima non giura, *Ne Episcopo quidem, vt testi, credi in alterius praeiudicium, nisi iurato.*

Panor. in cap. tuis 9. cod. tit.

E s'vn' altro dicesse, che quello, il quale vuol, che l'elettore giuri, pecca, essendo causa d'vn' giuramento falso; imperoche, quando l'elettore non hà volontà d'eleggere il più degno: con tutto, che giuri, meno l'eleggerà; talche questo giuramento non opera altro, che di far' commettere vn' altro peccato di più. Rispondo; quando quello, che ricerca il giuramento d'alcuno, è persona priuata, e sà, che quello giurerà il falso, pecca; ma essendo persona publica, e facendo questo secondo l'ordine della legge, non pecca, *Inquit enim D. Thomas a si quis, vt priuatus exigat iuramentum ab aliquo, quem scit iuraturum falsum, peccat; si autem aliquis tamquam persona publica, non videtur esse in culpa, si ipse iuramentum exigat, siue sciat eum falsum iuraturum, siue verum;* laonde il giudice, che ricerca il giuramento dall'infedele, e sà, che giurerà per lo Dio falso (e quantunque sia più graue peccato giurare il vero per lo Dio falso, che giurar' il falso per lo Dio vero per esser' atto d'idolatria) cō tutto ciò il Giudice nō pecca, essēdo esso causa remota, come dicono S. Agostino, b S. Tomaso, c e Suares: d ma tutta la colpa s'impura

Depist. 158 tom. 2.

c 2.2.q.78 ar. 4.

d Suar. loc. cit. c. 13. n. 7

e Fill. 10.2. q. 15. c. 11.

alla malitia, e falsa religione di colui, che giura, potēdo giurare per lo Dio vero, e vuol' giurare p lo Dio falso; E perche tutto q̃llo, che i Dottori dicono del giuramento assertorio, s'intēde anche del e promissorio: p̃ciò gli elettori deuono adēpire, & offeruare quello, c'hāno promesso per mezzo del giuramēto e promissorio; e se poi non l'offeruano, e vogliono cōmettere vn' altro peccato di spergiuo, il tutto s'impura alla malitia loro, e non à quello, che vuole si dia il detto giuramento, per vbbidire all'ordine de' Sommi Pontefici, & insieme prouedere al publico bene della Religione.

E dato, e non concesso, che alcuni elettori non atten-

des-

dessero il giuramento, ingannati forse da qualche passione; almeno non saranno tutti, o vero non contraueranno a questo giuramento per tutti, ma per alcuni; e se pure alcuno incorresse vna volta a far' contro il giuramento, l'altra volta gli rimorderà la coscienza, e si guarderà d'inciamparci di nuouo, sì per non offendere sua Diuina Maestà, essendo lo spergiuro peccato molto graue, e come vuole S. Tomaso, più graue dell'homicidio, e vien punito da tutte le nationi con pene molto graui, come riferisce Conarruuio, e per li Canonici, si suol' punire con depositione, e priuatione de' beneficii, sì anche per rispetto humano, cioè per la reputatione, & honor' del mōdo, si sforzerà d'offeruarlo; acciò che non sia riputato non solo per ispergiuro; ma per infame ancora; conciosiacosa che, quando il fatto è notorio, gli spergiuri, tanto dalla legge ciuile, quanto dalla canonica siano tenuti per infami; e già che sono infami, sono anche irregolari, e per conseguenza inhabili ad ottener' beneficii; talche difficilmente, e molto di raro gli elettori non attenderanno il giuramento, e perciò farà cosa buona, & utile, che gli elettori giurino.

Con tutto ciò, mi vien fatta vna nouua istanza, con dire, che in quelle Religioni, doue gli elettori sono ambiziosi, il giuramento non può operare, che detti elettori eleggano i migliori: Poiche l'ambitione l'hà fatto perder' il discorfo, e perciò, benche pensino d'eleggere i migliori, eleggono i peggiori; perche i peggiori stimano al parer' loro, per migliori: Rispondo, quando in qualche Religione tutti gli elettori, o la maggior parte di essi fussero ambiziosi (il che non posso credere) all'hora se gli può dare il giuramento d'eleggere i peggiori, perche, a questo modo eglino offerueranno il giuramento, e noi haueremo l'intento. *Habeamus intentum, & non curemus de modo*; questo però non lo dico seriamente, e che s'habbia a fare; ma lo dico per modo d'esclamatione, acciò che, se pure alcuno, per suggestione diabolica, volesse ponere in opra questa, o altra simile attione indegna, de' quali discorro nel presente capitolo, vedendosi già scoperta la sua mala intentione, se n'attenga, conforme il ladro, che quando s'accor-

quodlib. 1.

art. 18.

in cap. quā-

nis patt. p. p.

S. 7. n. 2.

cap. prae-

ter dist. 31.

cap. quare-

lam de iure

iurando.

glos. in l. si

quis maior,

C. de tran-

sact.

in cap. infa-

mes 3. q. 2.

cap. qui-

cumq; 6. q. 1.

cap. ult. de

temp. ordin.

Suarez loc.

cit. nu. 15.

cap. 14.

ge, ch'altri il vede, s'attiene dal rubbare.

Douiranno anche sapere gli elettori, o vero diffinitori (à quali spetta giudicare i difetti de' Prelati) che sono obligati di procedere con più rigore con questi, che con quelli i quali non sono Prelati: la ragione è, perche in quelli non v'è interesse del bene publico, cioè il danno, o vtile, che ne risulta all'anime de' sudditi, e perciò, quando non si portano bene nel gouerno, non basta riprendergli leggiermente, e dargli, per penitenza, che dicano il salmo *Laudate Dominum omnes gentes, &c.* ma deuono deporli dalla Prelatura, altramente saranno condannati, come fù cōdannato Heli sommo Sacerdote, figurato per li Prelati supremi, il quale, perche riprese leggiermente i suoi figliuoli, ch'erano Sacerdoti, figurati per li Prelati inferiori, e non li priuò della Prelatura, fù riprouato da Dio, come si caua dalla sacra Scrittura. *Prædixi enim ei, quod iudicaturus essem domum eius in æternū propter iniquitatem, eo quod nouerat indignè agere filios suos, & non corripuerit eos.*

I. Reg. c. 3.

7. Io. in lib.

1. Regum.

Questa è la più comune opinione de' Dottori, e de' Santi Padri: dice Theodoreto. *Heli filiorum iniquitas non egebat lembus medicamentis; oportebat eos à templi ambitu expellere; quoniam pluri fecit naturam, quam Creatorem, à Deo data ei gratia fuit priuatus.*

Dom. 15. de adm. anim.

lib. 1. aduer. Iovin.

E Cesario Vescouo d'Arli, conferma lo stesso, dicendo: *Nimium expauesco Heli Sac erdotis exemplum, qui pro eo, quod filios suos dissimulauit cadere, aut à communione suspendere, sed tantum leniter admonuit, mortuus est, & nomen eius de libro vite deletum est.* E S. Girolamo dice, ch'Eli offesse Dio, nō perche non hauea ripreso i figli; ma perche non l'hauea scacciati dalla Prelatura, e per questo cadde in dietro, e morì. *Offendi Deum Heli Pontifex, qui corripuerat quidem filios; sed quia non abiecerat delinquentes, retrorsum cecidit, & mortuus est.* Da questo effempio di Heli impariamo à non desiderare; ma à temere le Prelature supreme, come molto più pericolose. Io, per mio parere, giudico più pericoloso à far perdere l'anima, vn giorno di Prelato supremo, che vn'anno di Prelato inferiore. E quanti Religiosi (il che piacesse à Dio, e non fusse) i quali s'erano, per molto tempo, lodeuolmente portati,

catis
no
Prela
etern
men
fù lu
danno
corre
ue Cl
prate
re in t
nar' l
re i p
per q
non c
riteu
fuo cu
ma i pi

Che q

S
così
ma a
per m
Ari
pal' vir
E Seno
come
renza
inter
Anzi
ador

cati, tanto nell'offeruanze delle Regole, quanto nel gouerno de' sudditi, e poi la potestà di pochi giorni di giudicare i Prelati inferiori l'hà condotti all'inferno, doue patiranno eternamente? così auuenne ad Heli, il quale gouernò santamente, per lo spatio di quarant'anni, il Popolo d'Israele, e fù huomo ammirabile, e per nessun'altro peccato, fù condannato da Dio, fuor che, per la negligenza commessa in correggere i suoi figliuoli. *Heli virum admirabilem fuisse* (scrive Chrisostomo) *neque habuisse Deum, quod illi daret in crimen in lib. ad-præter filiorum neglectiõnem.* Chi dunque non vuol' pericolare in tanti manifesti pericoli, con dare disgusto à Dio, e dannar' l'anima sua, camini per la via più sicra, cioè d'eleggere i più degni alla prelatura; imperoche è impossibile, che per qualsiuoglia occasione, e rispetto humano, confermi, e non discacci dalla prelatura que' Prelati, che non sono meriteuoli; o vero elegga gl'indegni; mentre hà stabilito nel suo cuore di non eleggere, o confirmare, nè meno i degni, ma i più degni.

Che qualità principalmente si ricerca nella persona da elegerfi per Prelato.

C A P. XI.

S. Tomafo, & altri Dottori vogliono, che elegerfi debba il più buono, *secundum quid*, cioè il più atto, à quell'officio; con tutto ciò à mio parere, vorrei, che s'hauesse à far' molto conto della bontà della vita; e così dico, che elegerfi si deue non solamente il più atto; ma anche il più buono, *simpliciter*: cioè il più sãto, e questo per molte ragioni.

Aristotile quãtunque gẽtile, pur' conobbe, che la principal' virtù del Principe, e la Bontà. *Virtus Principis est Bonitas.* E Senofonte soggiunge, che quando il Principe è buono, è come vn Padre buono; conciosiacosa che non vi sia differenza alcuna frà il Principe buono, e'l Padre buono: *Nihil interest* (dic' egli) *inter Principem bonum, & patrem bonum.* Anzi i Principi pietosi, e giusti sono Dei, conforme l'Imperador' Augusto disse: *Pietate, & iustitia, Principes Dii sunt.* E

Sene-

Tyeſte.

Seneca laſciò ſcritto, che quei, che gouernano debbono eſſere virtuoſi, e ſanti: Impercioche, quando non vi ſono le virtù, e la ſantità, all'hora il Regno ſtarà ſoſſopra, e ſenza ſtabilità. *Vbi non eſt pudor (icriu egli) nec cura iuris, ſantitas, pietas, fides, inſtabile Regnum erit.*

decr. 36.

Papa Clemente VIII. vuole, che ſ'elegga per Prelato non ſolo quello, ch'è più atto, ma anche quello, ch'è più buono, e più Santo: e perciò ne' decreti della riforma, conſermati dal Pontefice Vrbano VIII. ordina, *ut iurent electores, prohiberes, ac magis idoneos electuros.*

Il noſtro Maeſtro Gieſù figliuolo di Dio, ſapienza infinita, quādo volle eleggere il ſupremo Prelato della Chieſa, ſi contentò ſolamente della ſantità, e perciò eleſſe Pietro, ch'era più ſanto de gli altri diſcepoli, e per tale conoſciuto; & acciò che ſi ſapeſſe, ch'eleggeua Pietro, come più ſāto, gli dimandò publicamēte, in preſenza di tutti, ſe l'amaua più de gli altri; *Simon Ioannis diligis me plus his?* concioſia che la ſantità conſiſta in amar' Dio, conforme la

10. c. 21.

p. 2. q. 117.
Dom. in be-
ned. palm.

dottrina di S. Tomaſo, e di S. Chieſa ancora, la quale canta: *Deus quem diligere, & amare iuſtitia eſt* e per conſeguenza, chi più ama Dio, è più giuſto, e più ſanto, e che lo dimandò trè volte, per dar'eſſempio à noi, che quando vogliamo eleggere i Prelati, dobbiamo conſiderare molto bene le perſone da eleggerſi, ſe ſono eccellēti nella virtù della Carità: Queſto è penſiero di Dionigio Cartuſiano, il quale dice, che ce lo dimandò trè volte. *Ad inſinuandum, quod promouendi ad praelationem ſapē, ac diligenter diſcutiendi ſunt, an ſint verē idonei, itemq; in charitate precipui.*

in 10. c. 21.
art. 50.

Le gratie gratis date poſſono trouarſi ancora in vno, che ſta in peccato mortale, e perciò non vale queſta conſeguenza; è Profeta, dunque ſta in gratia; imperoche (come vuole l'Angelico Dottore) *Prophetia poteſt eſſe ſine charitate, & quandoque Deus gratias gratis datas concedit minus bonis;* nondimeno ordinariamente queſte gratie ſi concedono à perſone ſante: E così, benchè non ſia buona conſeguenza, Vno è più ſanto, dunq; è più atto al gouerno, con tuttociò ordinariamente, chi è più ſanto, è più atto.

Breu. Rom.
12. Mar.

A S. Gregorio il Magno chi inſegnò tante coſe ammi-
rabili

rabili circa il gouerno, se non l'amor' di Dio, cioè lo Spirito Santo, che in forma di colomba, fù sopra la sua testa spesse volte veduto da Pietro diacono.

E S. Francesco d'Assisi, giouane inesperto, chi l'instruì per fondar' Religioni, se non l'amor di Dio? per lo quale amore acquistò il cognome di Serafico.

E S. Francesco di Paola, di pouera, e bassa fortuna, idiota, e senza lettere, chi l'ammaestrò à comporre tante Regole di buon gouerno, per conseruatione, & aumento della sua Religione, se non la carità? la quale prese per sua insegna, non solo nel gouerno Ecclesiastico; ma negli affari del mondo, e nel gouerno de' Regni, fù huomo illustre, e come tale conosciuto dal Christianissimo Rè Luigi, e dal suo figliuolo Carlo VIII. per lo che preferivano il suo parere, in negotij di grand'importanza, à quello de' letterati, e più famosi, e più grandi. *Fulgos. li. 2.*

A S. Bernardo lo Spirito Santo insegnò la dottrina, e la gran pratica del gouerno. *Apparet cum* (dice di lui la Chiesa) *dottrina, potius diuinitus tradita, quam labore comparata, instructum fuisse.* Et esso pur' lo testifica; ma couertamente, per humiltà, dicendo, che dalla querce, e da' i faggi hauea più imparato, che da' libri; *Plus ligna docent, quam libri;* cioè la solitudine, nella quale lo Spirito Santo comunica all'anima santa, e sua sposa i suoi segreti, e l'insegna la vera Sapienza. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Sopra le quali parole dice il medesimo santo, che Iddio parla solamente al cuore di quell'anima, che l'ama con vera carità. *in Breu. Roman. 20. August.*

A S. Ignatio fondatore della Compagnia di Giesù, il cui esercizio nō era stato d'altro, che di guerra, chi insegnò tante regole di gouerno, in fōdar' vna Religione, ch'è miracolo del mondo? se non la bontà della vita, e l'amor' di Giesù, al quale dedicò se, i suoi, e la sua Religione, e perciò non la nominò compagnia d'Ignatio; ma di Giesù. *Osee cap. 2.*

E chi ammaestrò S. Teresa à fondar' Religioni d'huomini, e di donne? l'amor di Dio, dal qual' era stata ferita con vno strale d'oro tutto infocato. E così ad altri Santi la carità è stata maestra.

Alcuni Prelati imperfetti sogliono alle volte discorre-

ad Timot.
cap. 1.

ad Rom. c. 4

in ser. 5. Io.
Bapt:

Joan. c. 19.

ad Rom. c. 8

de' precetti, e di regole di gouerno, che paiono vn Gregorio, vn Basilio, o altro Dottore: *Subtilia multa tractantes, diuidentes, diffinientes, ratiocinantes, & acutissime concludentes;* ma perche il fine de' precetti è la carità, come n' insegna S. Paolo, e questi, che vogliono far' del Dottore, senza essa, non fanno, nè quel, che parlano, nè quel, che affermano. *Finis præcepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, à quibus quidem aberrantes, volentes esse legis Doctores, non intelligentes, neque quæ loquantur, neq; de quibus affirmant,* e perciò in fatti snaniscono tutte le loro regole. *Euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum.*

Quantunque vn Prelato sia esperto, ed atto al gouerno, se non hauerà vera carità, non potrai assicurarti, c' habbia à ben' gouernare; perche i disgusti de' sudditi, gl' interessi proprij, e l' timor' di perdere la prelatura, lo faranno dimenticare, de' precetti del buon gouerno; poiche, quando vno teme gli huomini, e non teme Dio, facilmente traligna dalla giustitia; così l' afferma S. Chrisostomo: *Facile deuiat à iustitia, qui non Deum, sed homines pertimescit:* Pilato era dotto nella legge, e conobbe benissimo, che Christo era innocente, e perciò il voleua assoluere; già lo disse: *Ego non inuenio in eo causam, & quarebat dimittere eum,* i Giudei replicarono: se tu liberi costui, non sei amico di Cesare: ma quando Pilato intese questo modo di parlare, *succubuit oppositioni,* dice Tertulliano, perche subito fù assalito da vn timore: ohime questi scriveranno à Cesare contro di me, e perderò la Prelatura. *Pilatus autem cum audisset hos sermones, tradidit eis illum, ut crucifigeretur:* ma il Prelato, che si fonda nella carità, non fa conto d' interesse alcuno, nè di persecutione, nè d' honore, nè di vita, nè di morte, nè de' superiori, nè de' Protettori. *Neque mors, neq; vita (dice l' Apostolo) neque persecutiones, neq; Principatus, neq; Virtutes, neq; creatura alia poterit nos separare à charitate Dei.*

Mi si potrebbe dire; Il non far' conto de' superiori è superbia, la quale deu' esser' lontana dalle persone sante. Rispondo: Il Prelato, c' hà carità, haue anche humiltà, e fa conto d' ogni menomo cenno, non che ordine de' superiori (quantunque gli paressero stranaganti) ma quando succe-

de

de qualche occasione di fare il debito suo, e portarsi conforme i precetti della carità, intorno all'honor' di Dio, e salute dell'anime, poco si cura, se alcuno gli dicesse, che vuole scriuere contro di lui al Generale, ò al Protettore; siche nè timore di persecutioni, nè altra creatura il potrà far' deuuiare dalla retta strada del buon' gouerno.

Le Religioni sono scuole, come dice S. Tomaso, nelle quali s'impara ad acquistar' la perfectione. *Status Religionis est quoddam exercitium, quo aliquis exercetur ad perfectionē charitatis*: gli scolari sono i sudditi, e i maestri, ch' insegnano, sono i Superiori: Ogni ragione vuole, ch' vn maestro, che pretende insegnare ad altri vn' arte, ò sciēza, ne debba essere ben' instrutto, per instruir' i discepoli. *Nulla ars* (scriue S. Gregorio) *doceri præsuntur, nisi intenta prius meditatione, discatur*. Hora la perfectione, consistendo nella carità, come n' insegna l' Angelico. *Perfectio* (dic' egli) *in charitate consistit*: è necessario, per conseguire il fine, qual si pretende nelle Religioni, che i Superiori siano perfetti nella carità; e quanto più saranno perfetti nella detta virtù, tanto più profitto faranno ne' sudditi; perche, dicea S. Teresa: essendo il Prelato santo, i sudditi anche saranno tali. E Dionisio Cartusiano disse, che non vi è cosa, che tâto edifichi i sudditi, e che gioui ad ogni profitto delle virtù, quanto la buona, & irreprensibil vita del Prelato. *Nihil tantum edificat subditos, vel tantum confert ad omnem profectum virtutum, vt bona, & irreprehensibilis vita Pastoris*.

Vna delle buone qualità, che si ricerca nel Prelato, è, ch'esser' deue zelante dell'honor' di Dio, e del bene spirituale de' sudditi: Dunque per hauer' questo zelo, è necessario, che ami Dio; perche vno, che ama Dio, nō può far' passaggio, nè tollerare, con animo quieto, il dispreggio, e l'ingiurie, che saranno fatte à Sua Diuina Maestà, dice Bernardo santo. *Etenim si amas Dominum Iesum toto corde, nunquid si videris eius iniurias, contemptumq. ferre nullatenus, a quo animo poteris?* E S. Bonauentura soggiunge. *Quantum diligis Deum, tantum doles da offensa Dei*. Il Prelato, ch'ha poco amore, hauremo anche poco zelo, e quanto sarà l'amore, tanto sarà lo zelo, perche il zelo nasce dall'amore, e camina allo stesso passo.

2.2.q.88.

art.1.

in past. p.1.

cap.1.

2.2.q.174.

art.1.

camin.di

perfectione,

cap.3.

super Ioan.

cap.10.

in serm.44.

in cantic.

de sex alis

cap.3

fo, che camina l'amore. Questo zelo viene così diffinito: *Zelus est vehemens affectus cordis, quo impellimur ad incolumitatē eorum, quos verè diligimus.*

Adunque doue non è vero amore, non vi può esser vero zelo; ma finto: vn superiore imperfetto, per essemplio, e poco caritativo farà del zelante in alcune cosette di poco rilieuo, e doue non bisogna (oltre che non è prudenza, per ogni minutia, far' rumore, e l'insegna S. Dorotheo, che'l Prelato non sia troppo sottile, nè rigido, nè piccioli difetti) e nelle cose graui, e doue conuiene, chiude gli occhi. Tutto il zelo è contro il suddito, dal quale hà riceuuto qualche disgusto, e con l'amico, o con quello, che si prenale, la passa con qualche finzione. Co' fratelli mansueti fa del furioso, e con gl'insolenti è timido, e non li riprende, e in questo fa anche contro la Regola, nella quale ordina il P. S. Benedetto, che debba più rigorosamente riprendere gl'indisciplinati; ma nel riprendere i mansueti, deue quasi pregargli. *Indisciplinatos, & inquietos debet durius arguere: obediētes autem, & mites, & patientes obsecrare.* Al suddito humile, & abietto che gli dimanda qualche sodisfatione le cita, la nega, & al suddito superbo, & altiero concede ogni cosa. Il fratello modesto starà infermo, e non nè fa conto, e al frate insolente (benche habbia vn poco di dolore di testa) dispensa quanto dimanda. Dal che ne diuiene più insolente, per l'auuenire, & è cagione, che'l frate humile diuenga insolente, mentre vede, che gl'importuni, e superbi sono rispettati, & hanno quel, che vogliono, e molte volte, senza dimandarlo.

Il P. S. Benedetto ordina nella Regola, che'l Prelato vfi diligenza in farsi più tosto amare, che temere, *studeat plus amari, quam timeri*; perche lo stesso Dio, come afferma Chrisologo, hà voluto esser più amato, che temuto. *Amari magis voluit, quam timeri.* Onde quando il Prelato è amato da' sudditi, con molta facilità, da loro ottiene, quanto vuole, essendo l'amore assai più possente, che non è il timore, *Longeq. valentior est amor* (scrive Plinio) *ad obtinendum quod velis, quam timor.* Il che vien cōfermato da S. Bonauentura. *Lubentius obeditur illi, qui diligitur, quam qui timetur.* E'l farsi

teme-

temere, e non amare, è cosa di Tiranno, il quale poco si cura d'essere amato, purché sia temuto: Anzi il timore suole, etiãdio passar' più oltre, e far', che'l Prelato sia odiato. *Quia quem metuant oderunt*, (scrisse eccellentemente Oratio) & *quem quisq; odit*, (soggiunge Cicerone) *perysse cupit*, e per cō-
 seguenza, cagionar' disordini graui nel gouerno; conciosia-
 cosa che, si come l'amore è cagione di molti beni, così all' incontro l'odio è cagione di molti mali; ma da questa regola generale se n'eccezzano i sudditi insolenti, & ingrati, i quali abusano l'amoreuolezza, e dall'amor' del Prelato cauando maggior ingratitudine, diuengono più insolenti; e perciò da questi tali è cosa più espediente, che'l Prelato si faccia temere; Questa è dottrina dello stesso Bonanventura, *loc. cit.*
 il quale così n'insegna. *Et si Prælatus diligendus sit, expedit tamen, vt ab insolentibus timeatur*. Per offeruar' dunque questo precetto di far' si amare da' sudditi, bisogna, che'l Prelato sia caritauo, & ami i sudditi; percioche, come ben disse Dione filosofo; la natura fè vna legge, che tutti amar' debbano quelli, da chi sono amati, benché questa legge fallisca ne gli huomini ingrati, i quali non amano il lor' Creatore, dal quale sono amati. E Crisostomo disse: se vuoi essere amato, ama. *Si vis amari, ama*; conciosia cosa che l'amor sia calamita dell'amore. *Magnes amoris amor*. Al che aggiunge l'innamorato Agostino, che non vi è cosa, che prouochi ad esser' amato quanto, che il preuenire altri nell'amare. *Nulla est maior ad amorem inuitatio, quam præuenire, amando*: Talche facilmente congetturar' si può, che'l Prelato non ami i sudditi quando da' sudditi non è amato.

Dimandato Agefilao, che cosa far' potrebbe il Principe, per essere da' sudditi riuerito, & amato, rispose: se si porta nel gouerno di tal maniera co' sudditi, come il Padre co' i proprii figliuoli; *si sit imperet subditis, vt pater filiis*. E perciò con molta ragione, il Serafico ammonisce il Prelato, che non istimi i sudditi, come giumenti da basto, o come tanti schiaui comprati: ma come figliuoli coheredi della celeste heredità. *Nec reputet eos, vt inmenta sua, vel seruos emptionis, sed vt filios hereditatis supernæ confortes*. E vien' anche ordinato dal Sacro Concilio. *Ita præesse subditis oportere, vt non*

3^a polit.
cap. 4.

in Reg. c. 43

traff. 44.
in Ioan.

in cron. p. 1.
lib. 1. c. 19.

in eius vita
lib. 8. c. 12.

in eius vita
lib. 2. c. 17.

eis dominantur, sed illos tanquam filios diligant. Et Aristotile, benchè gentile, lasciò scritto, che'l principale officio in coloro, che gouernano consiste in tenerli per serui de' sudditi, e non hauer' altra mira, che all' vtilità, e commodi loro; anzi la felicità del Prelato, afferma S. Agostino, non consiste nel comandare, ma nel seruire con amore i sudditi: *Ipse qui praest non se existimet, potestate dominante, sed charitate seruiente, felicem*, e à chi ama (disse altroue) è cosa facile il seruire; perciò che, doue è amore: non si ricusa fatica; conciosiacosà, che all' amante nessuna fatica sia graue. *Non recusatur labor, si adest amor; etenim qui amat, non laborat; nullus enim labor amantibus grauis est*, e perche i Prelati santi amauano i loro sudditi, non sentiuano fatica; ma riposo nel seruirli.

Di S. Francesco d' Assisi si riferisce, che i sudditi erano da lui seruiti, come è seruito l' vnico figliuolo dalla propria madre: E nè anche può esser dominio, o grandezza, dou' è amore; poiche amore, e grandezza non possono stare insieme. *Non bene conueniunt, nec in vna sede morantur Maiestas, & Amor.*

In S. Carlo (nel cui petto era amore) non vi era grandezza, e perciò, quando passaua di notte vicino le stanze doue dormiuano i suoi seruidori, s' humiliava à cauarsi le piane, & à caminar' pian' piano, & humilmente, accioche nò si svegliassero dal sonno.

E S. Filippo si poneua gli scarpini di feltro, per non fare strepito, accioche i suoi sudditi non sentissero rumore, e nè anche permetteua, che stessero con la testa scoperta in sua presenza.

Il Prelato, conforme la lodeuole, & antica consuetudine delle Religioni è obligato à far' ragionamenti spirituali à sudditi, con essortargli à fuggir' i mancamenti, e i peccati, e ad esercitarsi nelle virtù. Hor il Prelato imperfetto, che non camina per la via della perfettione, quantunque predichi, con molta eloquenza, non fa profitto alcuno; perche i sudditi conoscono, ch'ei predica solamente con parole, ch' insegnano, e non con fatti, che muouono. *Etenim verba docent, sed exempla mouent.* Muouono più gli essemplij, che le parole, conciosiacosà che l'huomo elegga quello, che gli pare

pare buono; laonde alcuno mostra esser' più buono quello, ch'egli medesimo elegge, che quello, ch'esso insegna, e di qui è, che quando alcuno insegna vna cosa, e ne fa vn'altra, persuade molto più à gli altri quello, ch'esso fa, che quello, ch'esso insegna; sicche fa di mistieri di dar' l'esempio col fatto medesimo. Ma venghiamo alla pratica: In che modo potrai persuadere à tuoi sudditi, che siano ossequianti delle Regole, e constitutioni, mentre tu poco l'osserui? Con qual animo libero, gli predicherai l'attendere al ritiramento, & all'oratione, se tu vai molto spesso fuori del monastero, e molte volte, senza necessità alcuna? Come vuoi che siano à te obediendi, mentre tu fai poco cōto de' gli ordini de' tuoi superiori maggiori? In che modo potrai esortarli all'humiltà, & alla pazienza, se tu procedi, con alterezza, & immortificatione? anzi quando alcuna cosa ti succede contro il tuo senso, ti turbi, e t'inquieti: In vano dunque t'affatichi, e vano sarà il tuo sermone, se pensi insegnar' a gli vditori quello, che tu non osserui, ne metti in pratica: così disse, eccellentemente Cassiano: *Ille qui docet inexperta commentans, vano verborum sono, instituire nititur auditorem.* Considera vn poco la predica, che fè il Rè Dauide all' hora, quando à suoi soldati persuader' volle ad hauer' pazienza, in sopportar' l'ardente sete, che patiuano. Il sermone fù, ch'essendogli da tre valorosi soldati portata l'acqua della cisterna di Bettemme, tanto da lui ansiosamente bramata, si mortificò, e vinse la natura: e con tutto, c'hauesse vn'intolerabile sete, non beuè altrimenti: e con questo efficace sermone dell'esempio, predicò, & insegnò à tutto l'esercito di tollerar' la sete. *Vicit ergo naturam*, scriue egregiamente Ambrogio; *ut sitiens, non biberet, & exemplum de se præbuit, quo David in 2. omnis exercitus tolerare sitim disceret.* E perciò S. Benedetto vuol' che l'Abbate predichi più, con fatti, che con parole. *Abbas debet omnia bona, & sancta, factis amplius, quam verbis ostendere.* Talche si dourà far' poco conto di quel Prelato, ch'ha solamente attitudine al sermoneggiare, e non haurà virtù per ben'operare. S. Bernardo, à questo proposito, dice, *epist. 201.* che in tre modi si pascono i sudditi: con le parole, con l'esempio, e coi frutto delle sante orationi; ma il maggior di questi

coll. 14.

c. 14.

in apol. de
David in 2.
Reg. c. 23.
in Reg. c. 2.

ad Baldui

Abb.

questi è l'oratione, *Si pascas verbo, pascas exemplo, pascas & sanctarum fructu orationum: maius autem his est oratio.* Hor tutti questi trè modi di predicare (quanto il Prelato sarà più santo) con tanto maggior frutto saranno da esso esercitati. Primo, i bei concetti, e i bei sermoni si cauano dal li-

in Cron. p. bro della carità; onde dimandato vna volta S. Domenico,
p. lib. p. cap. da che libro imparaua que' bei concetti, rispose, che s'im-
58. parano nel libro della carità. Secondo il Prelato santo pri-

S. Bern. epi. ma fa, e poi insegna, perche sa molto bene, che, *sermo vi-*
201. *uus, & efficax, exemplum est operis.* Terzo, quando sarà il Pre-

in eius vita. lato santo, all' hora saranno facilmente esaudite le sue ora-
tioni per beneficio de' sudditi. Di S. Domenico si legge,
che non mai dimandò in questa vita cosa alcuna à N. S. la
quale non hauesse impetrata. E' l' simile si riferisce d' altri
santi.

Non vi è strada più sicura, per arriuar' alla perfettio-
ne, e sātità, nè attione di maggior profitto ne' sudditi, quā-
to, che l' obedire volentieri in ogni cosa à loro Prelati; poi-

lib. 4. c. 30. che, come n' insegna Cassiano, l' vbbidienza tiene il primato
frà tutte le virtù, *Obedientia inter ceteras virtutes primatum,*

lib. 14. de *tenet:* cioè di tutte le virtù morali, come dichiarano S. Ago-
Ciuit. Dei. stino, e S. Tomaso; Et accioche prontamente questo s' ese-
2. 2. q. 104. guisca da' sudditi, dourà il Prelato esser' huomo santo; con-
ciosiacosache sia più volentier' vbbidito il Prelato perfetto
dell' imperfetto, il che si vede, e s' è veduto, per molti essem-
pi: Comandi pure vn' Prelato santo cose difficili, e straor-

Cass. lib. 4. dinarie, che sarà subitamente vbbidito: Dice ad vn' suddi-
cap. 24. to, ch' entri in vn forno infocato, e quello, senza replicar co-
Ieron. Pla- sa in contrario, v' entra. Ad vn altro, che inaffi vn palo sec-
to lib. 2. c. 5 co, e questi, con allegra fronte, obedisce: ma quantunque i
Ex spec. Prelati santi siano con pronta volontà vbbiditi, sono non-
exemp. dist. dimeno molto circospetti nel comandare: onde S. Filippo
2. c. xēp. 156 dir solea: Chi vuol essere vbbidito assai, comandi poco. E se
bene hanno alle volte comandato attioni strauaganti; que-

In eius vita sto l' han' fatto così ispirati da Dio: e che eglino si sien' mos-
lib. 1. c. 19. si per diuina inspiratione, chiaramente si vede: poiche l' vbbi-
dienza di quello fu cagione, che dal calor del fuoco non
riceuésse nocumento alcuno: essendo mutato in vna fresca

rugiada. E che l'arido tronco ancora da Giouanni inaffiato, verdeggiasse, e producesse frutti, quali portati dal suo Abbate alla Chiesa, furono mostrati à gli altri monaci, con queste parole: Ecco il frutto dell'vbbidienza. Non perciò s'hauranno da imitare, senza particolar motiuo dello Spirito santo; anzi il Prelato, come n'insegna S. Basilio, offeruar' deue la virtù de' sudditi, e non comandar' cose più graui di quel, che possono le loro forze; accioche non sia cagione, ch'essi scaccino dall'animo loro l'obedienza, e diuentino affatto disubbidienti, *Qui iubet, dice egli, obseruet, ne imponendis grauioribus, quam quibus pares fratrum corporis vires sint, imperatis eos, qui ea ferre non possunt, ad abijciendam obedientiam, per contradictionem, instiget.* Nè meno dourà, nel comandare, esser facile ad obligar' i sudditi sotto precetto di peccato mortale; impercioche il Superiore, che vorrà, senza graue cagione, e senza molta consideratione, auualersi di questa autorità; potrà rassomigliarsi ad vn furioso, che tenga vna spada nuda in mano. E co' sudditi imperfetti, o rozzi, e non capaci dell'importanza del precetto, se ne astenerà affatto; ma più tosto comandar loro, sotto pena, senza obligargli à colpa mortale.

La residenza del Prelato apporta à sudditi grand' utilità; onde Aristotile disse, non v'esser cosa, che più ingrassi il cauallo, quanto che l'occhio del padrone. E Nicolò di Lira, che siccome la presenza del Nocchiero è cagione, che la nave, salua, si conduca al bramato porto, così allo'ncontro l'assenza di lui fa, che corra pericolo di naufragio, *Sicut presentia gubernatoris est causa salutis navis: ita absentia, periclitationis.* E perciò il Prelato, che stà assente dal Monastero più di trè mesi, frà vn anno, a pecca mortalmente, essendo la residenza de iure diuino: onde lo Spirito santo ne l'amonisce, e comanda, ch'à guisa di buon' pastore, visiti la sua greggia, e riconosca le faccie delle sue pecorelle, *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera:* per lo che deue il Prelato inuestigare le necessità de' sudditi, spirituali, e corporali per darui rimedio, siccome il nostro Maestro Giesù andò à ritrouar' il languido nella piscina, e gli disse se volea sanarsi, *et Dixit Iesus, vis saluus fieri.* Dourà

in con.
mon. c. 22.

lib. 1. de
acon.
in c. 2. Es-
dra. n. 7.
a Azor. 10.
2. li. 7. q. 9.
Miran. 10. 2
ar. 5.
Leza. 10. 3.
ver. Abbas
n. 10. & 10.
1. c. 18. nu.
12.
Pierin. 10. 2
q. 1. c. 7.
prou. c. 26
c. 10. c. 5.

parimente visitar' almeno vna volta il giorno la cucina, & hauer cura, che sieno caritatiuamente reficiati i sani; l'infermaria, accioche l'infermi sieno amoreuolmente, e con sollecitudine gouernati; la forestaria, e la porta: accioche sia à forastieri vsata cortesia, & amoreuolezza, e particolarmente à poveri. Bisogna dunque per adempir' questi precetti, che'l Prelato stia nella sua residenza. Hor al Prelato santo, ch'ama i sudditi, è facil' cosa offeruar quest' obbligo della residenza; anzi gli è molto difficile far' il contrario; imperciocche à chi ama apporta molta pena la lontananza dalla cosa amata. S. Bernardo, che amaua i sudditi, sentiuua gran pena, quando, per qualche vrgente bisogno, era astretto à partire dal Monastero, & allontanarsi da loro, siccome lo manifesta in vna epistola, dicendo: Da voi stessi potete considerare, quanta sia la mia pena; mentre à voi dà noia l'assenza mia. Nescuno dubiti, che à me non apportì pena maggiore, *Ex vobis perpendite quid patiar ego, si vobis molesta est absentia mea: nemo dubitet mihi esse molestiorem.* Et in vn' altra ancora replica il suo dolore, *Quandiu sumus in hoc corpore, peregrinamur à Domino, huic accessit, & speciale exilium, quod penè impatientem me reddit, vt cogar viuere sine vobis.*

epist. 143.

epist. 144.

Quel famoso, e vittorioso Capitano Scanderbeg Principe dell' Albania, quando contro i suoi nemici combatteua, il suo principal intento era di ferir', & uccider' il capo dell'esercito; perche, dicea egli, morto il capo, è morto anche tutto l'esercito, conforme, troncato il capo ad vn' animale, non può più viuere. Così del diauolo, come soldato veterano, tutto il suo intento, è di tentare, e vincere il superiore: perche tentato, e vinto lui, vengono tentati, e vinti i sudditi ancora: quante volte il diauolo, come con militari stragemme, si trasfigura in Angelo di luce? Darà, per esemplo, al superiore lena, e virtù d'offeruar' le regole della Religione con molta facilità, accioche nò compatisca gl'infermi, e deboli; Altre volte gli dà spirito di cōpuntione, e di ritiramento, accioche, essendogli da sudditi qualc' honesta, e lecita recreatione dimandata, non la conceda, e che si scandalizzi, se in tempo di silentio, o in luoghi pro-

proibiti si dica qualche parola; onde ne nascono poi molti disturbi: alcune uolte farà, che somministri cibi cattiu, o malamente apparecchiati, o uero uino guasto, & à lui infonde fame, e sere tale, che quelli gli paiano saporitissimi, e questo più che buono, e cio à finche i sudditi restino contristati, & esso altresì. Altre uolte un suddito farà alcun' at-
tione a buon' fine, e'l diauolo la farà interpretare sinistra-
mente; & altre cose simili, quali per conoscere, che sieno
tentationi, e che non procedano da buono, ma da cattiuo
spirito, non basta solamente l'attitudine, e discretione hu-
mana (non essendo questa guerra corporale contr'huomi-
ni, ma spirituale, contro demonij: *Non est nobis colluctatio Ephes. c. 6.*
aduersus carnem, & sanguinem, disse l'Apostolo, *sed aduersus*
principes, & potestates, contra spiritualia nequitia in caelestibus)
ma v'è necessaria la sapienza diuina, la quale hauer non si
può, senza la bontà della vita; perloche S. Bernardo disse: *serm. 23. in*
Virtus discretionis, absque charitatis fernore, iacet. *Cant.*

La più vera, e la più sicura regola, per ben' gouernare,
qual viene da tutti comunemente lodata, è, che'l superiore
si porti co' sudditi, come s'egli fusse suddito, e come vorreb-
be, che'l superiore si portasse cō esso lui; onde, a questo pro-
posito S. Bonauentura disse, *Bonus Prælatus facit eis, sicut uel- de sex alis*
let sibi fieri, si similiter indigeret. vorrebbe, per esempio, che'l *cap. 4.*
suo superiore, tanto del vitto, e vestito, quanto dell'altre
cose necessarie lo prouedesse; & egli allo stesso modo pro-
ueda a suoi sudditi: vorrebbe, che nell'infermità, il medico
subito si chiamasse, e che gli ordini da quello dati puntual-
mēte s'efeguissero; il simile offerui, co' sudditi infermi. vor-
rebbe essere, con discretione, comandato, ne difetti com-
patito, ammonito, ripreso, e penitentiato con amore; così
faccia ancor'egli: Hora il Prelato caritatiuo, mentre ama i
suoi sudditi come se stesso, è forza, che proceda con esso lo-
ro, come fussero la sua propria persona; il che facendo,
vien' ad'osservare compitamente quest'ottima regola, e per
consequenza, non potrà errare nel gouerno, anzi gouerne-
rà ottimamente.

*Che'l Prelato santo è ornato di tutte le virtù
per ben' gouernare .*

C A P. XII.

Finalmente tutte le buone qualità , e virtù, delle quali habbiamo discorso, e che deuono nel Prelato ritro- uarsi, per ben gouernare, si racchiudono nella virtù della carità; e perciò quel Prelato, che sarà più sãto, & haurà più perfetta carità, haurà anche tutte quelle conditioni, e buone qualità in più perfetto grado, e per conseguenza sarà miglior Prelato.

Se'l Pre' ato hà da esser' nobile; ecco che l'huomo giusto, e santo, non solo è nobile, ma chiamar' si deue Rè. *Qui libet rectè faciendo* (disse Isidoro) *Regis nomen tenet*, e per lo contrario, vn' tristo, che non hà la virtù della carità, quantunque sia Rè, si deue chiamar' seruo: così scriue S. Agostino: *Malus, & si regnet, seruus est, nec vnus hominis, sed quod grauius est, tot dominorum, quot vitiorum*. E la Sacra Scrittura ne fa testimonianza, che l'huomo nobile, e grande non è maggior dell'huomo santo, che teme Dio. *Magnus, & potens in honore, non est maior illo, qui timet Deum*: Onde S. Ambrogio soggiunge, che Noè vien' da quella lodato, non per la nobiltà del lignaggio: ma per la nobiltà della giustitia. *Noe nõ genere, sed iustitia laudatur. probati viri genus, virtutis prosapia est*. Tira quello proua, con autorità de' Dottori, tanto sacri, quanto profani, che la virtù fa l'huomo nobile, e'l vizio lo rende ignobile; Anzi al parer di S. Girolamo, non v'è la maggior' e più vera nobiltà di quella, che deriua dallo splendore della Virtù. *Summa apud Deum nobilitas, esse clarum virtutibus*: E la ragione è, perche i virtuosi sono figliuoli di Dio: *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*; e che per li pacifici s'intendano gli huomini caritauise giusti, lo dichiara Dionigio Cartusiano. *Hæc pax ex charitate procedit, & custoditur per iustitiam*. All'incontro i viciosi sono ignobili, perche sono figliuoli del Diauolo. *Vitiosi* (disse S. Bonauentura.) *verè ignobiles sunt, quorum pater diabolus est*.

Che sia humile; vn' Prelato santo non può esser' superbo, perche la carità non s'insuperbisce. *Charitas non inflatur*.

Anzi

Anzi quanto più vno è santo, tanto più è humile; e perche la madre di Dio fù la più santa: fù anche la più humile di qualsiuoglia pura creatura.

Che'l Prelato dia buono essemplio al prossimo, e sopporti li disgusti riceuuti, e non contenda con esso. *Charitas patiens est.*

Che non permetta, che li suoi sudditi diano scandalo; Vn Prelato caritativo non può permettere, che si dia scandalo, perche ne sente grauissima pena; laonde S. Francesco d'Assisi, c'hauea carità, quando i suoi sudditi dauano scandalo, solea dire, che sentiuo tanto dolore, come se vno l'hauesse poita, e cauata vna spada per li fianchi.

Che nelle liti si porti da buon Religioso, senza grauare la parte contraria. *Charitas non agit perperam.*

Che sia liberale; chi hà carità è liberale; conciosiacosa che la liberalità consista nello spendere la facoltà più volentieri, per commodità del prossimo, che per comodità propria; e per questa cagione, la liberalità è virtù, come proua S. Tomaso; perciò che il cercar'la commodità propria è cosa naturale, al che c'inclina la natura; dunque chi hà carità, è liberale; poiche la carità nō cerca le proprie commodità: *Charitas non querit, quæ sua sunt.*

Che'l Prelato habbia cura de' gl'infermi, & vfi cortesia à gli hospiti, e faccia volentieri limosina. *Charitas benigna est.*

Ch'ascolti, e creda à sudditi, quando gli comunicano le loro necessitè, e tentationi. *Charitas omnia credit.*

Che'l Prelato sia vecchio; chi mena santa vita, dice lo Spirito Santo, è vecchio d'età. *Ætas senectutis, vita immaculata.*

Che sia dotto; l'huomo giusto, e da bene è dotto, e saggio: *In corde enim puro requiescit sapientia;* e santa Chiesa n'insegna, che la perfettione della carità supplisce all'imperfettione della scienza: *Imperfectum scientia potest supplere perfectio charitatis;* anzi chi ha eminente carità, è eminente Teologo; e perciò gli Apostoli, che furono eminentissimi Teologi, de' quali parlando Dionisio Areopagita, la loro il titolo d'eminetissimi Teologi. *Iacobus, & Petrus* (dic'egli) *orat. 2. de supremia, & antiquissima Theologorum summitas.* All'incontro, dorm. Dei, chi non è giusto, e santo, benche habbia scienza, chiamar' si pare.

deue

II. de offic. deue astuto, e non dotto; onde disse Cicerone, benchè gentile. *Scientia, quæ est remota à iustitia, calliditas potius, quam sapientia est appellanda.*

Che'l Prelato non creda à chi riferisce il male de' fratelli, ne sia sospettoso. *Charitas non cogitat malum.*

lib. 10. et lib. 10. et mol. c. 2. ti. *Charitas benigna est.* Poiche, *benignus*, come vuol S. Isidoro, significa, *bonus ignis, scilicet amoris*. E che benigno, dic'egli, si chiama non solo quello, che dà volentieri; ma anche quello ch'è dolce nelle sue parole.

Che sia prudente; Il Prelato santo è anche prudente, **pron. cap. 9.** *quia scientia sanctorum prudentia*: anzi dal Prelato imperfetto **2. 2. q. 47.** facilmente si parte, poiche si perde (come n'insegna l'Angelico) per li guasti affetti. *Prudentia* (dic'egli) *tollitur per passiones.*

Che sopporti i difetti, e l'imperfettioni de' sudditi. *Charitas omnia suffert.*

Che nel riprendere, sia mansueto, e discreto, con offeruar' le regole date da' santi, e maestri della vita spirituale: accioche le reprensioni siano profitteuoli; conciosiacosa che la riprensione fatta con animo esasperato, esaspera i sudditi; anzi si può chiamar' più tosto impeto di vendetta, che amore, e desiderio d'emendatione: per lo che i ripresi non s'emendano, & alle volte peggiorano. Hora il Prelato caritatiuo, e santo nō hà bisogno di queste regole, & istruttioni; percioche la carità l'haue insegnato à far' le reprensioni moderate, & amoreuoli, senza eccedere li debiti modi, e termini: anzi chi hà carità, & ama i sudditi, haue anche libera autorità di riprendere, e dire quel, che vuole. Questa è dottrina del Dottor' della Chiesa Agostino. *Quidquid enim* (dic'egli) *lacerato animo dixeris, punientis est impetus, non charitas corrigentis: Dilige, & dic quod voles.*

in cap. 6. ad Galat.

Che'l Prelato non sia ambizioso; chi hà carità non può esser' ambizioso. *Quia charitas non est ambiciosa.*

E se pure v'è altro precetto dato dalle leggi del buon' gouerno, con la carità, e con l'amore, s'adempie, e perfetta. **ad Rom c. 3.** *Et si est aliud mandatum* (dice l'Apostolo) *in hoc verbo instauratur; diliges proximum tuum, sicut te ipsum*: anzi, perche le leggi non possono comprendere tutti i casi particolari dan-

danno all'huomo buona autorità di giudicarli: *Remittunt eos* (disse l'Angelico Dottore) *arbitrio boni viri*. E l'Apostolo ancora da autorità all'huomo caritativo, e spirituale di giudicare ogni cosa. *Homo spiritualis, iudicat omnia*. Talche il Prelato, c'hà carità, può riprendere, gastigare, e far' tutto quel, che gli piace, senza studiare altre regole di governo. *Habeat charitatem* (disse Agostino) *& faciat quod vult*. Di temi qual maestro haue insegnato alle madri d'alleuare cò tanta sollecitudine, e diligenza, i proprii figliuoli? l'amore: e da qual' libro hanno imparato tante belle regole, e documenti di così ben' gouernarli? dal libro dell'amore. *Quia amor* (scriue Platone) *omnia scit, & omnia docet*. Dunque, se l'amore naturale conferisce tanta scienza, & attitudine in torno al gouerno de' figliuoli, tanto maggiormente l'amor sopranaturale insegnerà al Prelato il buon' gouerno de' suoi figliuoli spirituali. Ami dunque, e sia santo il Prelato, se vuole, senz'altre istruzioni, ottimamente gouernare.

1.2.7.95.
art.1. ad 3.
ad Corinth.
c.2.

in ps. & in
decr. dist.2.

*Per quanto tempo debba eleggersi il Generale
delle Religioni.*

C A P. XIII.

Alcuni sono d'opinione, che'l Generale si debba eleggere per poco tempo, e la ragione dicono, è, perche, se non si porta bene nel gouerno, si può anche leuare frà poco tempo, il che non può farsi quando il Generale è stato eletto, durante la vita; conciosiacosa che *Honores mutant mores*. Onde portandosi poi malamente, in vece di Religioso, sarebbe il suo gouerno tirannico, alche niuno potrebbe dare opportuno rimedio, fuorchè la morte. A questo rispondo, quando il Generale s'elege per poco tempo, non s'usa tanta diligenza in considerare s'hà tutte le qualità, per esser' buon' Generale, e vi è la scusa chiara; se non si porta bene, frà poco tempo, se n'eleggerà vn'altro: ma quando si tratta, che'l Generale habbia da essere in vita, vi si pensa, e si discorre pur molto bene, nè s'elegge persona, che non sia stata approuata, per molto tempo, in altri affari, e ne' più degni della Religione. Di più nascono

scono forzosamente molti inconuenienti , all'hora che il Generale non sia, per tutta la vita, eletto.

Primo. Il Generale è principalmente costituito per correggere l'imperfetioni de' Prelati inferiori, e rimediare à bisogni, qualhora non si portano bene nel gouerno. Il Generale, che non è perpetuo, perche à Prelati appartiene il confermarlo, teme farsegli nemici, e gli stessi Prelati non nè fanno quella stima, che ne farebbono, qualunque volta il Generale fusse durante la vita.

Secòdo. Nò pensa d'intraprèdere cosa alcuna d'importàza per vtile della Religione, pche'l poco tèpo lo fa timido; e se pure principia qualche cosa, rare volte anuiene, che seguita sia dal successore, àzi allo spesso vno fa, e disfa l'altro.

Terzo. Quando comincia à pigliar' la pratica del gouerno, e à conolcere i sudditi, finisce il tèpo dell'officio, e vien' eletto vn' altro nuouo: Onde la Religione spesse volte vien' gouernata da Generali nouitij, la quale opinione vien' confermata da Nasarro, Suarez, Miràda, Lezana, e da altri; cò tutto ciò vi sono dell'altre ragioni in contrario. Laonde la buona memoria del Pontefice Paolo III. còsiderando, che questa materia era molto dubbia, e malageuole, volle, che S. Ignatio fondatore della còpagnia di Giesù ne gli dicesse il suo parere, al quale rispose, che v'erano incòuenièti, tãto nel gouerno del Generale in vita, quanto di poco tèpo: ma meno inconuenienti, quando il Generale era in vita; conforme l'elettione de' Vescou, e de' Pontefici approua.

*comm. 3. de
Reg. n. 3.
tom. 4. de
Rel. tratt. 8
lib. 2. c. 7.
tom. 2. q. 6.
art. 6.
qq. Reg.
c. 18.*

Se pure alcuna Religione solita d'eleggere il Generale per tutta la vita, per fuggir' gl'incòuenienti, che nascono da questo gouerno, volesse eleggerlo per poco tempo; farei di parere, che'l tempo non fusse meno di 12. anni, e così all'incontro s'vn'altra, per euitare gl'incòuenienti, che succeder' possono dal gouerno del Generale per poco tempo, volesse mutare il suo istituto; farei di parere, che non fusse più lungo di sei anni; e la ragione è, perche, partirsi da vno estremo all'altro, è cosa molto pericolosa, con tutto ciò nò consiglio questo assolutamente; ma da farsi molto consideratamète; perche il mutar' gli antichi statuti, in vece di migliorare, apporta pericolo, anzi di peggiorare, come più à lungo n'habbiamo discorso nel Cap. IX. del I. Trattato.

TAVOLA

DELLE COSE PIÙ NOTABILI,

Che si contengono in questi
Trattati.



A

A Chi gouerna , o sia Ecclesiastico, o secolare, è notabil mancamento l'esser' di prima informatione. pag. 103.

Affettione difficilmente vien conosciuta per nemica , e perche. 147.

S. Agostino, & altri Santi rendon' la ragione perche sia cosa tanto iniqua l'auaritia , e à chi vengon da essi rassomigliati gli auari. 23.

S. Agostino rifiutaua le robbe de' testatori, c'haueuano Parenti, e perche. 48.

S. Agostino, e S. Carlo à chi dimandauauo consiglio. 53.

S. Agostino acquistò honore, e gloria nel ritrattarsi da quello, c'haueua inconsideratamente scritto. 55.

S. Agostino dice esser' ordinatione di Dio, che lo stesso affetto disordinato sia nostra pena. 92.

Alessandro Magno celebrato , perche si consigliaua , nelle sue actioni, con persone dotte. 52.

Alessandro Magno fu parco in far' nuoue leggi: ma voleua, che s'osseruassero l'antiche. 75.

Ambitione è madre dell'Heresia. 143.

Ambitione è più pericoloso vitio della lussuria , se ne apportano molti essempli. 150.

Ambitione del dominare indusse Lucifero à ribellarsi da Dio, e la stessa gli diede ardire di tentarlo à peccar' d'Idolatria. 151.

Ambitione, come faccia perdere la buona creanza, il rispetto, che Ee si dene

TAVOLA

<i>si deue à maggiori, l'udito, la memoria, il cervello, e l'timor di Dio.</i>	153.
<i>Amor di Dio fa operar cose ammirabili; se n'apportano molti esempj de' Santi.</i>	201.
<i>Animo nobile, e generoso facilmente perdona l'ingiurie.</i>	15.
<i>Apolline Abbate niega di dar aiuto al suo fratello in cauar vn bue impantanato nel fango paludoso.</i>	86.
<i>Appartiene più al buon gouerno preuenire i delitti, che castigarli, dopò, che son commessi.</i>	130.
<i>Arsenio Abbate, che fu vn de' primi della Regia di Theodosio, per humiltà, non parlaua mai delle grandezze passate.</i>	116.
<i>Arte di tutte l'arti, e scienza di tutte le scienze, à parer di S. Gregorio Nazianzeno, e l'hauer à gouernar l'huomo.</i>	127.
<i>Attione virtuosa, senza le douute circostanze, diuene vitio, à parere di S. Tomaso.</i>	85.
<i>Attioni virtuose denno publicarsi, e non i peccati.</i>	139.
<i>Auaritia d' Antigono con Cinico.</i>	31.
<i>Auaritia è detestata generalmente da tutti, e da' Santi Padri, e dalla sacra Scrittura.</i>	23.
<i>Auaro darebbe più tosto delle proprie carni, che del suo oro, e si contenta, che le robbe più presto si marciscano, che si diano a' Poveri.</i>	22.
<i>Auaro è idolatra, e perche.</i>	24.
<i>Auaro è simile al rospo animal vilissimo, & auarissimo, il quale mangia poco del terreno, ch'è suo cibo, per timore, che non gli venga meno.</i>	16.
<i>Auaro è simile à Tantalò descritto da' Poeti.</i>	17.
<i>Auaro si porta con gli altri, come fa col cavallo il cane, il quale vuol, che non mangi il fieno, perche non ne mangia esso.</i>	16.

B

Beda assegna la ragione perche più facilmente si sono trouati di quei, che han conseruato l'innocenza, che di quei, che de' loro peccati si sono debitamente, pentiti. 170.

Beda riferisce, ch'era costume de' gli antichi monaci nati nobili, di scordarsi della nobiltà della lor famiglia; ne se ne gloriavano, ne si preferiuano agli altri. 115.

Bella

DELLE COSE NOTABILI.

- Della inuentione del S. Abbate Pastore nel riprendere Arsenio*
che sedendo con gli altri monaci, soleua molte volte mettere
vn ginocchio sopra l'altro. 123.
- Benche si riferiscano hiperboli, pur si troua chi le crede: se ne rac-*
conta vna ridicola di Ludouico della Barca Romano, e la scu-
sa, ch'ei rapportò, essendone ripreso da vn Religioso. 106.
- S. Benedetto dice, che'l Prelato, c'hà da moderar' i costumi di mol-*
ti, deue procedere secondo la qualità, & inclinatione di cia-
scuno. 128.
- S. Benedetto ordinò nella sua regola, che i panni per vestir' i mo-*
naci, non si comprassero fuori della Prouincia doue habitaua-
no, e perche. 80.
- Beneficio non consiste in quello, che si fa; ma nell'animo, e buona*
volontà del benefattore. 18.
- Benigno si chiama non solo quello, che dà volentieri: ma quell'an-*
cora, ch'è dolce nel parlare. 114.
- S. Bernardo assegna la ragione perche nella Religione si muore cō*
tento, anzi si aspetta la morte, senza timore. 93.
- S. Bernardo dice, che i superiori son' medici, e non Padroni. 125.*
- Bisogna esser' accorto, che quando l'animo si commoue per zelo*
della virtù, non sia dominato dalla passione dell'ira. 120.
- Britio discepolo di S. Martino fù di tanto dura ceruice, che non fa-*
cea conto di riprensioni, ne d'ammonitioni, come diuenne santo
per opra del suo maestro. 129.
- Boetio dice esser molto disdiceuole, che gl'ignoranti siano preferiti*
à i dotti, i nouelli à i vecchi, e gl'imperfetti à virtuosi. 189.
- Bontà della vita non può stare senza persecutioni. 174.*
- Bontà è principal virtù in vn Principe, il quale, quando è buono,*
è come vn Padre buono. 200.
- Bulle di diuersi Pontefici contro i Religiosi, che per ambitione*
cercano le prelature. 142.
- Buoi ricusano di mangiar' cose d'vn auaro poste nella mangiato-*
ia, e spezzate le funi, se ne fuggono. 241.

C

- S. Carlo Borromeo, dopò essere stata vinta vna lite da' suoi*
Aggri, remette alla parte ogni sua pretensione, e perche. 44.

TAVOLA

- S. Carlo Borromeo non volle intricarsi mai con Parenti, e per qual cagione.* 89.
- S. Carlo hauea per costume di ricorrer' à Dio in tutte le sue cose, per mezzo dell' oratione, e perciò quelle gli riusciano felicemente.* 94.
- S. Carlo, nel conferir' le dignità, e beneficij, facea gran conto della nobiltà, quando era accompagnata da' buoni costumi.* 51.
- Caso compassionevole auuenuto ad vn' suddito Religioso, ripreso aspramente dal suo superiore.* 126.
- Canalieri tanto christiani, quanto gentili han' tenuto à sommo honore, non solo il non vendicarsi del nemico: ma il perdonargli ancora, quando potean' farne vendetta.* 176.
- Cautela, che deue usar' il Prelato, quando gli son' riferite cose contro i suoi sudditi, per non inciampar' in errori.* 100.
- Cesare Augusto bruciò vn grosso piego di lettere scritte à Pompeo contro di lui, e perche non volle aprirle.* 177.
- Cesare, in ogni cosa dimandaua consiglio ad Agrippa, e à Mecenate.* 52.
- Che disse Iddio à S. Francesco d' Afsisi, quando compose le regole della sua Religione.* 76.
- Chi cerca la recreatione fuori del Creatore, non la ritrouerà giamai.* 83.
- Chi elegge il Prelato per affettione, & amore, c'ha verso lui, non mira s'è degno, o più degno, e tal volta gli fa eleggere l'indegno.* 191.
- Chi hà complessione debile, non deue essercitarsi molto tempo nello studiare, per non venir' in mala salute.* 65.
- Chi hà virtù per ben gouernare, & è renitente in non voler' accettar' la prelatura, vien conuinto, che non ama Dio.* 164.
- Chi procura di reggere gli altri, non è huomo prudente, al parer' di Platone, e d' altri filosofi.* 144.
- Chi troppo confida ne' medicamenti, dà segno, c'ha poca pratica dello spirito.* 70.
- Chi vuol acquistar' la vera sapienza, per ben' gouernare, non deue presumere, ne confidare nella sua sola prudenza.* 57.
- Christo perche permise d'esser tentato dal Diavolo.* 152.
- Christo, quando volle eleggere il supremo Prelato della Chiesa, elesse Pietro, ch'era più santo degli altri discepoli.* 201.

Chri-

DELLE COSE NOTABILI,

- Christo perche riprese d'ignoranza gli ambiciosi figliuoli di Zebedeo.* 144.
- Ciascuno brama, naturalmente, di comandare, e non d'esser comandato, essendo la libertà desiderata da tutti.* 6.
- Cibi ottimi, e vini esquisite di che sono cagione a' Religiosi.* 83.
- Cicerone accusato al Senato, perche si facea venire carne salata da Sardegna, e vino da Spagna.* 82.
- Chieder' le dignità rende men' degno chi le chiede.* 141.
- Clemente Ottauo Pontefice ordinò, che s'offeruasse l'hospitalità da' Prelati.* 24.
- Clemente Ottauo proibì, che si dessero presenti a' prelati da' sudditi, e perche.* 143.
- Colonne di S. Chiesa son cadute, per l'affetto di praticar' con donne.* 96.
- Come debba regularsi la madre Superiora d'un monistero di donne religiose, nel mandar' quelle al parlatorio.* 99.
- Come dichiarano i PP. Teologi, che il giusto pecca sette volte il giorno.* 101.
- Come si debbano portar' i medici, nel visitare i Religiosi infermi.* 64.
- Concilio Tridentino come insegna a' Prelati, che debbano correggere i sudditi.* 138.
- Conferir dignità a persone vili, è vn far' ingiuria alla dignità.* 5.
- Confessione fatta dall'infermo nel principio dell'infermità, è più grata a Dio di quella, che si fa, quando il male è aggrauato.* 67.
- Con gli auari son perdute le parole buone, e l'humiltà.* 39.
- Consuetudine de' Francesi di dire ad vn mal' fortunato: Tu tieni l'oro di Tolosa, donde habbia hauuto l'origine.* 88.
- Consuetudine di Napoli circa que' testatori, c'hanno parenti.* 48.
- Correttione immoderata è cagion' di desperatione.* 122.
- Cose donate per charità, e per legati pu, a i monisteri, come si denno riscuotere da' Prelati.* 47.
- Costantino Imperadore, per hauer' dato subito credito alla sua moglie Fausta, se morir' innocentemente Crispo suo figliuolo.* 105.
- S. Crisostomo si merauiglia come i Prelati possano salvarsi, e perche.* 160.

TAVOLA.

D

DA che nasce, che alcuni Religiosi non diuengono nè santi, nè perfetti; ma si trouano, dopò molti anni di Religione. tali, quali erano ne' principij. 9.

Dalla prodigalità, benchè sia vitio, pur ne deriua qualche bene: ma dall' auaritia nessuno. 23.

Da se stesso confessa d'esser' imperfetto chi, per impatienza, non può sopportar' l'imperfettione altrui. 119.

Dauid, hauendo intolerabil sete, con non beuer' l'acqua portatagli da tre suoi valorosi soldati, insegnò al suo esercito di tolerar la sete. 207.

Decio huomo sauo, e Giurisco consulto insigne, quando era interrogato di qualche dubio, non rispondea, se prima non hauea per due giorni studiato i Dottori sopra quel dubio. 69.

Delle cose rubate, delle quali si sa il padrone, non si può far' limosina, e ne meno la Chiesa le può ritenere. 38.

Desiderio ne' Religiosi d'attendere alle cose del secolo è simile alla spina, la quale punge, e fa danno da ogni parte, che si tocca. 87.

Desideroso delle dignità, dimostra non esser' humile, e per conseguente, non meriteuole. 142.

Detti del B. Francesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù a' Superiori, e Prelati delle Religioni. 75.

Dene il Prelato offeruar' la virtù de' sudditi, e non comandar cose più graui di quello, che possono le lor forze, ne meno esser facili ad obliigarli sotto precetto di peccato mortale. 209.

Dene il Prelato, prima di prouedere sopra quello, che gli è stato referto contro d'alcun' suddito, chiamar' il reo, & vdir' da esso le sue difensioni. 105.

Dene il Prelato riprendere, con discretione, i sudditi, mischiando sempre la piaceuolezza con le minaccie. 121.

Denono gli Elettori giurare d'eleggere per Prelati i più atti, come vien' ordinato da Clemente Ottauo ne' decreti della riforma, confirmati da Urbano Ottauo. 195.

Di chi pecca nelle Religioni si può far congettura, che sia reprobato; n'apporta la ragione S. Bernardo. 168.

Dieta

Diet

Dili

isf

Dio

do

Dio

pe

Dio

pr

co

nie

Disce

dis

Discip

ta

Disfure

del

S. Doron

spett

Dottrin

guad

Dottrin

e tur

Done il

gna.

Due cose

quali

E

Cosa

pri

Edi fede

senza

partic

Elettore

Prela

TAVOLA

- Dieta è chiamata medicina naturale da' Medici; e quali effetti buoni produca.* 65.
- Diligenze che deve usar' il Prelato, quando i sudditi gli fanno istanza d'uscir fuori del monistero.* 97.
- Dio dona la sapienza abundantemente à tutti coloro, che la chiedono à lui con confidenza.* 57.
- Dio è sempre dal canto suo pronto à dar' la sua gratia, & aiuto al peccatore.* 169.
- Dio non abbandona mai gl' innocenti, nelle persecutioni; ma sempre è ad essi presente, e lor' soccorre, con maggior' aiuto, donde corrono maggior' pericolo: si apporta in ciò l'esempio di Daniello.* 173.
- Discepolo di Pitagora ripreso da quello seueramente, andò, per disperatione, ad appiccarsi.* 122.
- Disciplina monastica hà meritato la prerogativa d'esser' chiamata secondo Battesimo, n'apporta la Ragione S. Bernardo.* 166.
- Disturbi, che nascono dal Prelato, che fa venir' le robbe, per uso del suo monastero, dalla Patria sua, o da altri paesi lontan.* 80.
- S. Doroteo dice non esser' cosa più graue, e molesta, quanto il sospetto.* 108.
- Dottrina di S. Crisostomo come debba regularsi il Prelato per guadagnar' vn suddito incorrigibile.* 129.
- Dottrina di S. Doroteo à Prelati, nel riprenderc. i sudditi alterati, e turbati.* 124.
- Done il maestro d' Iddio, molto presto s'impara quello, che s'insegna.* 97.
- Due cose custodiscono le possessioni, e i monasteri de' Religiosi, e quali.* 37.

E

- E** Cosa di molto pericolo à Religiosi l'intricarfi con parenti, e principalmente à Superiori, e per qual cagione. 85.
- E di fede, che nessuno (benche giusto) possa passar' tutta la vita, senza commettere alcun' peccato veniale, se non per priuilegio particolare di Dio.* 101.
- Elettore quand' è di bassa condizione, non pensa ad eleggere per Prelato il migliore, e quali scuse suole apportare.* 194.
- Elet.*

DELLE COSE NOTABILI.

- Elettori non denno eleggere alle prelature persone ambiziose, e perche.* 142.
- E miglior cosa, ch'vn' monastero patisca qualsiuoglia necessit , che m dar' vn frate fuori di casa, c'habbia   dare scandalo.* 18.
- Essempij di molti Santi nel reggere i sudditi con amore, e carit .* 206.
- Essercitio, e dieta son' due cose, che conseruano la sanit , come scrissero Hippocrate, e Galeno.* 64.
- Essempij di molti effetti mali, che sono stati prodotti dalla ragione di stato.* 154. 156. 157.
- Esser' cosa molto difficile, ch'vn giouane sia atto   governare, e perche.* 56.
- Esser' pertinace nella rinuncia delle prelature, quando si conosce, che vi concorre la volont  di Dio, non   vera humilt : ma superbia.* 163.
- Esser' virt  grande in vn' Principe il conoscer' le qualit  de' sudditi.* 9.

F

- F** *Alsi testimonij possono offender la fama solamente; ma non far danno alla coscienza.* 182.
- Farsi temere, e non amare,   cosa di tiranno.* 205.
- s. Filippo, nell'et  giouanile, fuggi sempre d'attendere   conuertir' donne peccatrici.* 97.
- s. Filippo, quando visitaua gl'infermi, subito, che vdiua parlar' di testamenti, si partiu da quelli.* 48.
- Filippo Re di Macedonia, che cosa scrisse ad Aristotile nella nascita d'Alessandro suo figliuolo.* 7.
- Filippo Terzo Re di Spagna, poco poco prima della sua morte, conobbe la felicit  del morir' contento, e le parole, che disse.* 93.
- Florentio persecutore di S. Benedetto, se ne muore di morte repentina.* 14.
- Fr  la scienza, e l'vbbidienza   gran differenza, e come.* 56.
- s. Francesco d'Alisi, che cosa esorta, che facciano i Religiosi suoi fratelli, quando sono in viaggi.* 13.
- s. Francesco d'Alisi sentiu gran dolore quando i suoi sudditi dauano scandalo.* 213.

Frati

DELLE COSE NOTABILI.

Frati minori, che suburnano gli elettori, per esser' eletti Prelati, sono scomunicati da Pio V. 142.
Fuggir' l'occasione del peccare è segno di vera cōpunctione. 146.

G

Gastigo esser' medicina dell'anima, vsato però con le circos-
 stanze douute. 136.
Gastigo, per esser' profittuole, deue esser' moderato. 134.
Gastigo rigoroso nasce da zelo imperfetto. 132.
*Gastigo, senz'amore, si chiama vendetta, e suppone animo crude-
 le nel gastigare. 131.*
*Giesù Christo, nel giorno del giudicio vniuersale, farà mentione à
 gli eletti, & à i reprobì delle sole opre della misericordia cor-
 porali, e perche. 32.*
*Giuda, come afferma S. Agostino, peccò più graeuemente quando si
 disperò della Diuina misericordia, che quando tradì Chrì-
 sto. 169.*
*Giudice non pecca, quando ricerca il giuramento dall'infedele,
 e sà, che giurerà per lo Dio falso, e per qual ragione. 196.*
*Giudice quando possa far' la gratia al delinquente, con buona con-
 scienza. 90.*
*Giouane, o nouello nella Religione, se vien' eletto Prelato, facil-
 mente s'insuperbisce. 51.*
*Gionāni, e Benedetto Eremiti Camaldoli in Polonia rimunerati da
 Dio con corona del martirio, per non voler' trattar' negotij del
 secolo. 86.*
Gouerno dell'anime è arte di tutte l'arti. 3.
*Gouerno de' magistrati secolari è differente da quello de' Prelati
 Ecclesiastici, e come. 134.*
*Gratie gratis date possono trouarsi ancora in vno, che stà in pecca-
 to mortale. 201.*
*S. Gregorio dice, che'l Prelato s'hà da portar' co' sudditi di tal ma-
 niera, che ne la troppo allegrezza il renda vile, ne la troppo
 senerità odioso. 112.*
*S. Gregorio non voleua, che i Chierici, e i Religiosi intercedessero
 presso i Giudici per li delinquenti, se non con gran cautela. 91.*
*S. Gregorio persona nobilissima discendente da Imperadori, ri-
 prende*

TAVOLA

prende una Signora, che quando gli scriuena, si chiamaua sua
serua, e fu il primo, che usasse nelle lettere Apostoliche il ti-
tolo di seruo de' serui di Dio, ch'oggi di s'usa da tutti i suoi suc-
cessori Pontefici. 116

Giurare è cosa lecita, e santa, e'l dir, che sia cosa mala, e prohibita
à Christiani, è beresia: se ne apportano l'autorità de' Dottori,
con molti effempj, e ragioni. 195.

Giuseppe, in vece d'esser remunerato dal suo padrone, per non ha-
uer gli violata la fede, fu posto in carcere, ne si difese, ne si scu-
sò. 181.

Giustitia, senza pietà, è crudeltà. 131.

Guardiani, e cam come si debbano tener da' Prelati nelle posse-
sioni de' lor monasteri, accioche non ne resti offeso il prossi-
mo. 34.

H

Heli Sommo Sacerdote, perche riprese leggiermente i suoi fi-
gliuoli, ch'erano Sacerdoti, e non li priuò della Prelatura,
fu riprouato da Dio, e morì. 199

Honorar tutti è buon mezzo per esser honorato da tutti, e perche
denno far ciò particolarmente i Religiosi. 11.

Honore, e contrasto non si permettono in vn'animo generoso. 12.

Hospitalità deue usarsi da' Prelati non solo co' benefattori: ma
etiandio con le genti di mala vita; e quello, che auuenne ad vn'
monastero di S. Francesco per tal' cagione. 30.

Hospitalità è vero ornamento delle Religioni. 26.

Hospitalità fu cagione, che i duo discipoli, che andauano in
Emaus, conoscessero Christo. 27.

Hospitalità, in tutti i tempi è stata in pregio. 26.

Hospiti restano più sodisfatti, & edificati, quando se gli dà il po-
co, con molto amore, che non quando se gli dà il molto, con
amor poco. 34.

Humile è amato da Dio, e da gli huomini, & è caro, & amabile à
gli amici, & anche à nemici. 118

Huomo caritativo, e spirituale haue autorità di giudicar ogni co-
sa. 115.

Huomo giusto non si perturba per le cose auuersè: s'apporta l'es-
sempio

DELLE COSE NOTABILI.

- sempio di S. Pietro, quando fù posto in carcere.* 173.
Huomo è tanto, quanto vien' da gli altri stimato, e non quanto si stima esso. 117.
Humiltà, e mansuetudine sono sorelle collattanee, trouandosi, necessariamente, l'una vnità all'altra, con nodo inseparabile. 114.
Humiltà esser' la virtù più principale, ch'è necessaria al Prelato, per esser' vbbidito, & amato. 7.

I

I *Anuario Vescouo di Cagliar fù ripreso da S. Gregorio, per hauere scommunicato vn' huomo, da cui hauea riceuuto vn' ingiuria partisolare.* 176.

Il B. Francesco Borgia, per non ingerirsi ne' fatti de' parenti, non volle mai parlare all'imperadore in fauor del suo figliuolo, per alcune liri, e ne anche al Pontefice per lo matrimonio d'una sua nipote. 90.

Il lasciarsi vincere spesso dalle passioni, cagiona vn' mal' habito, ch' à noi pare naturalezza. 114.

Il nato nobile, quando è superbo, diuenta vile, e merita d'esser' abborrito; e l'nato vile, che procede humilmente, si rende nobile, e degno di lode. 118.

Imperfettioni ne' sudditi Religiosi son cagionate da i Prelati imperfetti, e poco zelanti. proem. 1.2.

Imperio meglio si custodisce co' beneficij, che con l'armi. 37.

Il Prelato affabile, & humile acquista maggior' pratica per ben' gouernare, che non acquista il Prelato superbo, e perche. 9.

Il Prelato, al parer' di S. Bernardo, deue gastigar' i sudditi, come padre, non come Tiranno. 132.

Il Prelato auaro attribuisce al rigore dell' offeruanza il mancamento, che fà à frati delle cose necessarie, e che ne siegue. 19.

Il Prelato deue inuestigare le necessita e spirituali, e corporali de' sudditi, per darui rimedio. 209.

Il primo Senator' Romano, che riceuette la Fede Christiana, fù della famiglia di S. Benedetto. 13.

Il saggio, & humile dimanda consiglio, e l'ascolta volentieri. 52.

Il subito credere può muouere à subito prouedere, il che è cosa

TAVOLA

<i>molta pericolosa; e per qual cagione.</i>	104.
<i>Il Superiore deue, contro sua voglia, e con disgusto, venire all' ultimo rimedio del gastigo.</i>	131.
<i>Inconuenienti, che nascono dal Prelato, che vuol esser' medico.</i>	62.
<i>Inconuenienti, e disordini, che son cagionati dal Prelato auaro, che tiene guardiani immoderati nelle possessioni, e cani feroci in quelle, e ne' monisteri.</i>	35.
<i>I negotij, ne' quali sogliono intricars' i Religiosi co' parenti, si riducono à tre capi, e quali siano.</i>	89.
<i>Innocentio III. Pontefice, per li peccati de' sudditi, mancò poco, che non andasse all' Inferno; e che disse intorno à ciò a S. Ludwigia, alla quale apparue dopo morto.</i>	160.
<i>I Padri dell' Eremo giudicauano atto di perfettione il rompere il digiuno, per far' compagnia a gli ospiti.</i>	26.
<i>Istruttioni date da S. Paolo nel riprendere.</i>	122.

L

L <i>Acedemonij biasimauano Licurgo loro Rè, perche portaua sempre la testa bassa, quando caminaua.</i>	112.
<i>Lacedemonij non permetteuano, che niuno di loro andasse in altri paesi, e che ne meno forestieri entrassero nella loro terra, per qual cagione.</i>	77.
<i>La licenza del dir' male vien concessa alla malitia de' gli huomini oscuri.</i>	178.
<i>La limosina è cagione di far' riceuer' buona raccolta dalle possessioni del limosiniere.</i>	44.
<i>La lussuria è nemico, che habita dentro la nostra casa, e quali siano, e quante le spie delle quali si serue.</i>	145.
<i>Lamentatione di S. Girolamo con S. Asella Vergine Romana dell' essere stato incolpato di vitio disonesto con S. Paola, e che scrisse intorno à ciò.</i>	107.
<i>La perfettione della carità supplisce all' imperfettione della scienza.</i>	213.
<i>La prelatura è soma da spauentar' l' Angeliche spalle.</i>	144.
<i>La residenza del Prelato nel monastero apporta à sudditi grand' utilità.</i>	209.

La

DELLE COSE NOTABILI.

- La troppo libertà di Giuda d'andar' solo, gli fu cagione della perdita del corpo, e dell'anima.* 99.
- La vera hospitalità consiste in due cose, e quale elle siano.* 33.
- La vergogna, e'l rossore sono arme possenti per fuggir' i peccati.* 139.
- Leggi tanto civili, quanto Ecclesiastiche presumeno, e giudicano sempre bene de gli accusatori, insino, che non si proua il contrario.* 108.
- Le regole di medicina, al parer' di S. Ambrogio, sono contrarie alla salute dell'anima.* 71.
- Liberalità consiste nello spendere la facoltà più volentieri, per commodità del prossimo, che per la propria.* 213.
- Liberalità esser' necessaria a chi vuol ben gouernare.* 16.
- Liberalità grande di S. Paolino Vescovo di Nola, e di S. Carlo Borromeo.* 25. 26.
- Libri profani si denno leuar' via dalle celle particolari de' Religiosi, et etandio dalle librerie comuni.* 111.
- Licenze a Religiosi d'habitare fuori del monastero per attendere a negotij de' parenti, annullate, e prohibite per l'auenire da' Sommi Pontefici.* 88.
- Licurgo comandaua a i Giudici della sua Republica, che castigassero i malfattori, senz' odio.* 136.
- L'intentione del Diavolo è di tentare, e vincere il Superiore, e quali stratagemme vsa in ciò fare.* 210.
- Longobardi sono arrestati dall'offendere i monaci del monastero di S. EQUITIO Abbate nella Prouincia di Valeria, e come.* 42.
- S. Lorenzo Giustiniano, e S. Gionanni Patriarca d' Alessandria non voleuano, che i lor' limosinieri vsassero diligenze nel far' le limosine, e perche.* 32.
- Lot è liberato dall'incendio di Sodoma, per l'hospitalità da lui vsata a gli Angioli in forma di Peregrini.* 28.

M

- M** *Ala consuetudine introdotta in vna Religione, difficilmente si leua, e perche.* 83.
- Mantener' l'animo tranquillo, senza perder' la virtù della piacevolez-*

TAVOLA

- uolentia, insegna Cassiano, che consiste nella nostra volontà, e non nell'arbitrio d'altri.* 113.
Maria Vergine solita di far molti favori al B. Hermando dell'Ordine di S. Agostino, vna volta si disgustò con lui, e perche. 40.
Matti si mantengono sani, perche, hauendo perduto il discorso, non s'inquietano di mente. 66.
Mauro discepolo di S. Benedetto, per l'ubbidienza, che usò col suo maestro, caminò sopra l'acque di vn lago, à piedi asciutti. 97.
Medicamenti non solo indeboliscono; ma fanno perdere affatto la complessione; & usati spesso, perdono la virtù di giouare. 70.
Medicare non è lecito à Religiosi, & è proibito da' Sacri Canon. 62.
Medico, che comincia à medicar gl'infermi, con medicamenti violenti, più n'uccide, che n'medica. 137.
Miglior cosa è difendersi nelle accuse, col sapere, che con le parole, e come s'intenda ciò. 182.
Miracoli fatti da Britio Vescovo, accusato calunniosamente. 184.
Miracolo auuenuto in Monte Cassino, nel monasterio doue staua S. Benedetto per la limosina dell'olio negata dal dispensiere, contro l'ordine del Santo. 21.
Miracolo auuenuto in Troia di Francia contro Attila Rè degli Vnni, per la rassignatione, & oratione di S. Lupo Vescovo. 41.
Miracolo di S. Guglielmo con vna donna disonestà mandata da Ruggiero Rè di Napoli, per farlo cadere in peccato di carne. 145.
Moglie di Lot diuine statua di sale, per hauer negato il sale alla mensa doue erano gli Angioli ospiti del suo marito, in forma di peregrini. 28.
Molti Imperadori di niuna virtù si gloriaron tanto, quanto della Clemenza. 135.
Moltiplicazione delle leggi genera dispreggio. 74.
Molti Religiosi, per l'affetto d'attendere, che i lor Parenti non perdessero le cose temporali, hanno essi perduto l'anima. 93.
Monaci di Cappadocia istituirono l'uso di leggere à tauola, quando si mangia da' Religiosi, è per qual cagione. 109.
Monaci non deuno far cosa alcuna, senza il consiglio de' vecchi,
al

DELLE COSE NOTABILI,

- al parere di S. Girolamo.* 53.
Monaco, quando dimanda qualche cosa, senza ragione, non si deue
disprezzare, ne contristare. 18.
Monasteri non s'hanno da custodire all'vsanza delle fortezze. 41.
Mormoratione è il secondo cibo de' Religiosi imperfetti. 177.
Mosè, quando elesse i Prelati nel suo populo, se elettione non solo
d'huomini sapientissimi, ma nobili ancora. 6.
Mutar parere, non è cosa mala, quando così ricerca l'vtilità del
negotio, perche all'hora non si dice mutare: ma migliora-
re. 55.

N

- N***Ascita nobile si fa perfetta, e s'ingrandisce dalla buona edu-*
catione. 7.
Natan Profeta in qual modo se, dolcemente, la correptione à Dau-
de, dalla quale ei si riconobbe, si pentì, e non pecco più. 123.
Nelle fabbriche del monastero, intorno alla spesa, e sontuosità, deue
il Prelato hauer mira alla modestia religiosa, e considerar il
voto della pouertà. 62.
Nelle graui occasioni, il non cadere è maggior miracolo, che l'ri-
suscitar morti. 145.
Nelle parole ingiuriose si deue tal volta fingere, e perche. 12.
Nelle relationi, nessuno deue dire il suo parere, senza esserne di-
mandato. 103.
Nel monastero di S. Girolamo in Gierusalemme era ricenuto gran
numero di forestieri, con molta carità. 26.
Nel punire si deue scacciar la passione dell'ira. 139.
Nè monasteri si denno tener tanti Frati, quanti si possono com-
modamente mantenere, conforme l'entrate, e limosine. 61.
Nessuna cosa fa conoscer meglio se vn'huomo è spirituale, quanto
l'hauer à giudicar i peccati altrui. 132.
Nessuno Santo è stato auaro. 22.
Nobile rare volte fa attioni vili, e disdiceuoli. 10.
Nobiltà, & ignobiltà, non essendo ne virtù, ne viti, ma cose natu-
rali, non apportano ne honore, ne dishonore. 117.
Nobiltà del sangue, senza la nobiltà de' costumi, non val niem-
te. 49.

Non

TAVOLA.

- Non deue il Religioso vscir' dal monastero, ne anche per sostentar' il padre, e la madre, che stessero in necefsità. 86.
- Non difenderfi, ne scusarsi nelle accuse, alleggia il tranaglio, e come. 182.
- Non è cosa più grata à Dio, à parere di S. Chrysostomo, e di S. Dionigio Areopagita, quanto la salute dell'anime. 95.
- Non era lecito à monaci antichi dimandar' cosa alcuna fuori del monastero. 20.
- Non è vera gratitudine, per essere grato alle creature, mostrarsi ingrato al Creatore. 149.
- Non è vergogna se noi stessi ammendiamo in meglio quello, che prima haueamo deliberato, non aspettando d'esser' corretti da altri. 54.
- Non è vera misericordia lasciar' di correggere il suddito, per non disgustarlo, perche, così, non s'ama: ma s'odia. 121.
- Non far' conto de' mormoratori, è attione nobile, e santa. 178.
- Non hauer' cura de' gl'infermi del monastero, è difetto notabile. 19.
- Non può acquistar' la virtù della pazienza, chi non si esercita in sopportar le cose auerse, per più cause, che si narrano. 179.
- Non si contrauiene alle bulle de' Sommi Pontefici, quando si dà ricetto à Banditi, e delinquenti, per procurar' la salute dell'anime loro. 31.
- Non si troua condegno gastigo stabilito all'ingrato, al parer' di Seneca. 169.
- Non vi è maggiore, e più vera nobiltà di quella, che deriva dallo splendore della virtù. 212.
- Nonità è madre della temerità, sorella della superstitione, e figlia della leggerezza, e più facilmente apporta danno, che utile. 77.

S. **O** Dilone volea più tosto render' conto à Dio della misericordia, che della giustitia. 132.

S. Odoardo Re d'Inghilterra che disse ad vn suo Cameriero, afflitto, perche gli era stata rubbata vna quantità di denari dalla guardarobba. 42.

Ogni

TAVOLA

- Ogni cosa mala, nel principio, che nasce, facilmente s'estingue: ma inuecchiata, diuien più robusta. 121.
- Opinione di S. Teresa, à quali amici si debba confidar' il Religioso. 89.
- Opinioni diuerse, per quanto tempo si debbano eleggere i Gnerali delle Religioni, e si apportano le ragioni pro, & contra. 215. 216.
- Ordini di S. Pacomio, e di S. Benedetto a' monaci, quando vanno fuori del Monastero. 110.
- Orfino che disse, mentre staua per spirar l'anima, alla moglie, dalla quale s'era separato, e fattosi Sacerdote. 149.
- Offeruanza delle costituzioni dell'ordine, benchè friuola, può far' arriuare vn Frate ad esser santo, come auuenne à Odone monaco Cisterciense. 79.
- Ortauo Cesare ordinò, con legge particolare, che soggetto non fusse à nessuna pena colui, c'hauea detto male dell'Imperadore, e per qual' ragione. 176.

P

- S. Pacomio** si conuertì alla Fede di Christo, per hauere sperimentato, che i Christiani vsauano grandemente l'hospitalità. 27.
- Padri dell'Egitto, come uenivano gouernati, quando erano infermi. 19.
- Pambo Abbate, ancorche sanio, e prudente, quand'era dimandato d'alcuna cosa, non rispondea, se nō faceua prima oratione. 60.
- S. Pannutio Abbate accusato falsamente di furto d'un libro, non si scusa; e dopò libera, miracolosamente, l'accusatore vessato dal Demonio. 185.
- Parenti non si denno eleggere per Prelati; se ne porta l'esempio di Christo. 191.
- Parola detta con piaceuolezza, mitiga vn'animo acceso, come l'acqua, che smorza il fuoco. 13.
- Parole d'Archita Tarentino ad vn suo seruo, che meritaua castigò. 140.
- Parole dell'Imperadore Augusto al Senato Romano, circa l'offeruanza delle leggi. 75.

DELLE COSE NOTABILI.

- Peccato d'ingratitude non ha ragione reale, ne apparente, che lo possa scusare. 169.
- Per far cose grandi, non si ricerca forza, o velocità, o destrezza del corpo: ma consiglio, autorità, e scienza. 56.
- Perfettione Christiana in che consista. 11.
- Per qual colpa del medico, auuicne tal volta, che gl'infermi se ne muoiano, senza confessarsi. 67.
- Persecutione vien' assomigliata dal Cardinal Bellarmino alla fornace del fuoco. 175.
- Persone religiose, e spirituali denno riprendere di tal modo, che sia più tosto insegnar' vn' ignorante, che correggere vn delinquente. 123.
- Pesce spada con qual' artificio si prenda da' Pescatori. 128.
- Pessimo consiglio di ragione di stato dato da Achitofelle ad Absalone contro il Padre Dauid. 154.
- Piaſto Polacco fù eletto Rè di Polonia, e'l suo figliuolo ancora, dopò la sua morte, e perche. 28.
- S. Pietro Celestino rinuncia il Pontificato. 159.
- S. Pietro martire accusato à torto da vn frate della sua Religione, non ostante la sua innocenza; fù confinato dal suo Priore dal Conuento di Como, doue si trouaua, ad vn' altro nella Marca d' Ancona, e che gli fù risposto dal Crucifisso, mentre si lamentaua con esso delle sue persecutioni. 180.
- Pimſio Abbate, per non esser Prelato, si contentò d'esser più tosto compagno dell' hortolano d' vn monastero. 158.
- Pittaco militano lasciò libero vn' huomo à lui condotto, il quale gli haueua ucciso vn suo figliuolo. 176.
- Più facilmente si conuertono gli huomini dediti alle cose del senso, che quelli che sono dediti all' auaritia: n' apporta la ragione S. Girolamo. 22.
- Più facilmente si crede il male, che'l bene. 107.
- Più graue e'l peccato, che si commette per mera malitia, di quello, che si fa, per cagion di qualche passione. 167.
- Più presto si deue far' perdere tutto il mondo, che dar' causa, che si faccia vn solo peccato mortale. 35.
- Platone non volle punire il suo seruo, di propria mano, e perche. 140.
- Ple-

TAVOLA

- Plebeo, quand'è superiore, diuien' superbo, e non è vbbidito, ne amato.* 9.
- Politia, purchè non sia conculcata dalla tirannide, è conuenevole al gouerno.* Proem. 3.
- Praticar familiarmente con donne, senza nocumento dell'anima, è dono di Dio non concesso à tutti.* 96.
- Prelati santi, quando riprendono aspramente, si muouono da buon zelo, e non da superbia, mediante la virtù della carità.* 120.
- Prelato, ancorche esperto, & atto, se non hà vera carità, non è sicuro, c'habbia da gouernar' bene, e perche.* 202.
- Prelato à parer di S. Chrysostomo, deue mostrar' seuerità di Maestro, e pietoso affetto di Padre.* 121.
- Prelato auaro difficilmente può far' limosine, e con non farle, quali danni cagioni al monastero.* 20.
- Prelato, che commette vna consuetudine contraria alla Religione, ancorche sia di peccato veniale, pecca mortalmente.* 83.
- Prelato, che stà assente dal monastero più di trè mesi, e frà vn' anno, pecca mortalmente.* 209.
- Prelato, c'hà commesso mancamenti graui nella Religione, non hà petto di riprendere i difetti de' sudditi, accioche non gli siano rinfacciar i suoi; e'l Prelato, à cui non rimorde la coscienza di peccato commesso, riprende, e parla, con animo libero.* 155.
- Prelato, che sotto pretesto di zelo, corre in furia ne' gastighi, dà segno, che non è pietoso.* 133.
- Prelato deue esser' zelante dell'honor di Dio, e del bene spirituale de' sudditi.* 203.
- Prelato deue fare scomputo à gli affittatori de' beni, e de' frutti del monastero, quando fanno qualche gran perdita.* 46.
- Prelato deue mostrarsi à sudditi con faccia allegra, e non malinconica, e per qual ragione.* 111.
- Prelato deue regularsi à condescendere, secondo l'occasioni, à bisogni de' sudditi, con la virtù della discrezione.* 84.
- Prelato giusto, e santo, non solo è nobile; ma chiamar si deue Re.* 212.
- Prelato hà da render conto à Dio, s'vn suddito gastigato, ò ripreso da lui, con poca pazienza, perde l'anima.* 126.
- Prelato liberale, che vsa cortesia, e carità, non è mai rubato, e si conferma, con vn' essemplio d'vn caso modernamente auuenuto*

DELLE COSE NOTABILI,

- in vn Monastero vicino Beneuento.* 37.
 Prelato nobile, benchè non sia perfetto, si guarda di far male at-
 tioni. 10.
 Prelato nobile, quando comanda, è riuerito, e non dispreggiato. 7.
 Prelato non deue auualersi nè de' suoi parenti, e nè meno de' parèti
 d' altri monaci del suo monastero, e perche. 89.
 Prelato non deue dir faceticie, per rallegrar' i sudditi. 112.
 Prelato non deue dissimular' i peccati de' sudditi: ma quelli tron-
 car dalle radici, subito, che cominciano à nascere. 121.
 Prelato non deue far conto delle accuse, e mormorationi fatte cō-
 tro di lui. 177.
 Prelato perfetto, e santo, ancorche comandi a' sudditi cose diffici-
 li, e straordinarie, volentieri vien' vbbidito. 208.
 Prelato, quando vsa le mercantie, apporta gran disturbi al mona-
 stero, e quali siano. 72.
 Principe, per esser' amato, c' riuerito da' sudditi, che cosa deue
 fare. 105.
 Prelatura si può recusare, & accettare, e come. 162.
 Prelature supreme nō si deuono desiderare; ma temere, come mol-
 to più pericolose. 199.
 Problemi sopra gli anari, e loro risposte. 24.25.
 Prudenza di S. Carlo, nel far' diligenza del vero, intorno à quel,
 che gli fù rapportato contro vn Padre Giesuita, ch' ei teneua
 per guida ne gli essercitij spirituali, e che fè, quando trouò, ch' e-
 ra bugia il rapporto. 193.
 Prudenza è necessaria à chi vuol' ben gouernare, e come s' acqui-
 sta. 55.

Q

Quai frutti apportino à Prelati, & a' Religiosi que' riporti,
 ch' ordinariamente si mandano per le staffette. 109.
 Qual armi deue vsare chi vuol' vincere in vita, e trion-
 far' in morte, della nemica ambitione. 152.
 Qual debba esser' il fine de' Prelati, nel gastigare. 132.
 Quali casi obligano chi è accusato calunniosamente à difendersi, e
 scusarsi. 183.
 Qual sia la differenza frà il trouarsi nell' occasioni di peccato, sen-

TAVOLA:

37.	La sua colpa, e nel metterfi in quelle, senza necessit�.	148
alc. al-	Qual sia l'antidoto contro il veleno dell'ambitione.	152.
10.	Qual sia la pi� principale, e nobil vendetta, che si possa far' del	
ato. 7.	nemico.	15.
par�ti	Quali siano gli ordini profittuoli, o atti capitolari, de' quali si fa	
89.	conto ne' monasteri.	75.
112.	Qual sia vn de' frutti pi� principali, e pi� soani, che produca il	
tron-	campo della Religione.	92.
121.	Quando alcuno non ha talento per gouernare, o hauendolo, non �	
ate c�-	fatto conto di lui, non deue rammaricarsi; ma rallegrarsi, ringra-	
177.	tiando Dio, che l'ha liberato da tanti pericoli, che porta la Pre-	
diffici-	latura.	160.
208.	Quando il Prelato non � amato da' sudditi, si fa congettura, ch'egli	
mona-	non ami i sudditi.	105.
72.	Quando i Prelati nobilmente nati sono humili, e piaceuoli, gli altri	
dene	monaci si vergognano di procedere con grandezza, e con arro-	
105.	ganza.	118.
162.	Quando il Prelato st� auuertito � non credere � chi riferisce, tutti	
e mol-	gli altri stanno in timore.	102.
199.	Quando in vna Religione entra l'ambitione, vi entrer� anche la	
4.25.	ragione di stato.	155.
quel,	Quando in vna Religione entra l'ambitione vi entrer� anche la	
eneua	ragione di stato.	155.
io, ch'�	Quanto pi� vno � santo, pi� � humile, perche la charit� non s'insu-	
103.	perbisce.	213.
acqui-	Quantunque il Prelato imperfetto predichi, con molta eloquenza,	
55.	� sudditi, non fa profitto alcuno, e perche.	206.
	Quantunque vno si conosca esser dotto, non perci� si deue persua-	
	dere di non hauer' bisogno dell'altrui parere.	51.
	Quattro qualit� hanno le persone nobili, e quali siano.	6.
	Quei, che riferiscono le cose altrui, non possono denuntiar' il pec-	
	cato occulto d'vno se prima non gli haueranno fatto l'ammo-	
	nitione.	101.
	Quella � la miglior Republica, la quale � gouernata da migliori	
	Cittadini; e quella � la pi� santa Religione, ch'� gouernata da	
	migliori, e pi� santi Religiosi.	189.
	Quelle cose, che seruono per vitto de' monaci, si riducono � tre sor-	
	ti, e quali siano.	82.

DELLE COSE NOTABILI.

- Quelli, che gouernano, denno essere virtuosi, e santi.* 201.
Quelli che non ambiscono le prelature, e sono più degni, & idonei, si denno eleggere per Prelati, e sforzarli ancora, accioche le riccuano. 193.
Quelli, che non vsauano l'hospitalità, e disprezzauano chi l'usa-ua, erano scomunicati. 27.
Quello, che l'anima nostra hà concepito auanti il tempo dell'orazione, dice Cassiano, ch'è necessario, che la memoria ce lo rappresenti, quando facciamo oratione. 110.
Quello, che riprende, con animo superbo, e colerico, non apporta vtile; ma danno graue all'anima del delinquente. 119.
Quello, che sempre punisce, perde l'autorità, e'l rispetto. 131
Quel Prelato, che sarà più santo, & haurà più perfetta carità, haurà anche, in più perfetto grado, tutte le conditioni, che deuono ritrouarsi in chi gouerna. 212.
Quiete della mente è cosa più principale dell'esercitio, e della sobrietà, per conseruar l'huomo sano. 66.

R

- R**agione di Stato introdotta al mondo dall'ambitione. 154.
Ragione perche Pittagora faceva tener silentio a' suoi discepoli, per lo spatio di cinque anni. 58.
S. Raimondo, per non esser Vescouo, o Prelato nella sua Religione, se n'andò dall'Isola di Maiorica fin' à Barcellona, seruendosi del suo manto per barca. 159.
Rapportatori delle bugie, dice S. Gio: ch'essercitano l'arte del demonio, e si proua, che fanno più del demonio. 106.
Re Federico, perche non prendeuà consigli, fu deposto dall'Imperio, 52
Religioni, benchè sieno varie nel di fuori, e nelle cose accidentali, tutte poi conuengono di dentro nella carità, e ne tre voti essenziali. 76.
Religiosi, che s'intricano in negotij de' secolari, sono ripresi da sacri Canon, e da molti Santi Padri. 85.
Religiosi dell'Egitto teneuano per lussuria il mangiar cibi cotti. 81.
Religiosi denno star in pace col prossimo, & amarlo, e per qual ragione. 11.

Reli-

TAVOLA

- Religiosi semplici, e buoni non vedono i mancamenti de gli altri, perche interpretano ogni cosa in bene.* 107.
- Religiosi sono obligati à dar' buon' essemplio à secolari, e in che modo.* 10.
- Religiosi tal volta si sono partiti dal Monastero Angeli, e poi vi sono tornati diuoli.* 98.
- Religioso cade più raro, e più velocemente risorge.* 167.
- Religioso, che teme di perdere la vita, poco profitto potrà far' nella Religione.* 70.
- Religioso farsi vincere da vn Gentile nelle virtù, e nel modo di gouernare è cosa sconueniente.* proem. 4.
- Religioso, o Prelato, o suddito, che v' appresso all' honore, non farà profitto nella Religione, e starà sempre inquieto.* 162.
- Rendite, e crediti del monastero, come si denno esigere dal Prelato.* 45.
- Ricchezze sono date da Dio agli auari, & à i tristi, in tormento, e pena della loro auaritia, e malignità.* 17.
- Ricordi di S. Dorotheo à coloro, che fanno del zelante, in dar' l'accuse.* 102.
- Risutare, per humiltà, gli vsicij honoreuoli, è cosa meritoria, e per qual ragione.* 163.
- Rigorosissimo sarà il giuditio, che si farà del Prelato, dopo la sua morte, nel tribunale di Dio.* 161.
- Rimedio di S. Columbano Abbate à suoi frati infermi.* 70.
- Riprensione fatta, cō animo aspro, esaspera i sudditi, e si può chiamare più tosto impeto di vendetta, ch' amore, e desiderio d'emendatione.* 214.
- Riprensione fatta da S. Spiridione Vescouo di Termirunte à Trifilo Vescouo di Ledra, mentre predicando, mutò vna parola del Vangelo.* 78.
- Rispondere prima d'auer' udito quello, che si dimanda, è segno di stoltitia.* 60.
- Risposta d' Alfonso Rè di Nap. à coloro, da quai era lodato di grand' abilità.* 50.
- Risposta data da vn Frate incognito ad vn portinaio d' vn monastero Cisterciense, in cui non era stato conuenientemente accolto.* 21.
- Risposta di Pio V. à S. Carlo, che l'hauea raccomandato vn di que'*

DELLE COSE NOTABILI.

- que' Religiosi, che l'hauano tirata l'archibuggiata.* 167.
Risposta di S. Tomaso d' Aquino ad vno, che gli dimandò, qual cosa si douesse maggiormente desiderare in questa vita. 92.
Risposta d' vn Senatore ad vn Principe ambizioso d'esser' honorato, e di non honorar' altri. 12.
Robba della Religione è fuoco, che consuma, e rouina il corpo, e l'anima à chi la piglia. 88.
Romani facciano tutte le lor cose, con consiglio del Senato. 53.
S. Romualdo, d'età d'anni cent, fu accusato da vn suo discepolo di vitio disonesto graue, per lo che fu sospeso dal celebrar la messa, e in che maniera si sconsorse la sua innocenza. 186.

S

- S***acerdoti cattini feriscono, con le proprie mani, il Figliuolo di Dio.* 168.
Sacri Canonì proibiscono le mercantie a' monaci, e à Chierici, e per qual cagione. 72.
Salomone ci insegna, che stiamo auuertiti nello spesso praticar con vn' iracondo, accioche non impariamo il suo mal modo di procedere. 115.
Salomone consiglia i Prelati, e i grandi à non insuperbirsi: ma à procedere humilmente, non solo, per piacere à Dio: ma per legge del modo. 106.
Santi, ch'arrinarono ad vna stessa operatione de' miracoli, con diuerse offseruanze. 78.
Santi, che si mostrauano sempre con faccia allegra, e gioconda, à loro sudditi. 112.
Sarra qual premio che da Dio, per l'hospitalità, ch'vsò con gli Angioli in forma di Peregrini. 27.
Sauj nascondono la sapienza. 60.
Scanderbeg Principe dell' Albania, quando combatteua, hauer per principal' intento di ferire, e d'uccidere il capo dell'esercito nemico, e perche. 60.
Scienza è vna delle principali qualità, che si ricercano nel Prelato. 50.
Se i Discepoli di Christo s'ammirarono in vederlo parlare con la Samaritana, sapendo ch'era Figliuolo di Dio, come gli altri
non

TAVOLA.

non hauranno scandalo, in veder vn Prelato, o vn Religioso parlare familiarmente con donne.	96
Seneca dice, che non si deue credere, se non quello, ch'è manife- sto.	102
Seneca disse non esserui animale più difficile à sodisfare, dell'huo- mo, e niuno più d'esso, hauer si con maggior arte, à gouerna- re.	127
Senza urgente cagione, o di talenti, o di bontà di vita, non si deu- eleggere gionine il Prelato, e perche.	58
Si come il non voler consiglio è segno di superbia, così il diman- darlo, è segno di humiltà.	52
Si denno amare i persecutori, per lo bene, ch'apportano.	176
Si fa poco conto di quel Prelato, che solamente haue attitudine a sermoneggiare, e non hà virtù, per ben' operare.	207
Simon mago, per lo troppo ardire, si ruppe il collo.	56
Si proua con essempli, e con molta autorità de' Teologi, e Canoni- sti, che gli elettori, ch' eleggono per Prelato vna persona degna, e lasciano la più degna, peccano mortalmente.	107
Sodoma bruciata dal Cielo, perche non vsaua ne hospitalità, ne li- mosine.	28
Soldati di Dorida Capitano de' Goti, non ponno passar' il Fiume, Volturno, per hauer tolto il cauallo à Libertino, dell'ordine di S. Benedetto, e Priore del monastero della Città di Fondi.	41
Soldato, che teme di morire nella battaglia, non potrà far mai ho- norata impresa.	70
Sono più le cose, le quali medica il tempo, che quelle, che accorda la ragione: lo scrine Plutarco ne' libri della Republica, ammo- nendo l'Imperador Traiano ad esser' mansueto, e à sopportar' i furiosi.	124
Sospettare, e giudicare temerariamente nasce da tre cause, à pa- rer di S. Tomaso, e quali siano.	108
Sospetiosi inciampano à dir bugie, perche, suspicando male, publi- cano il dubio per certo, il falso per vero.	107
Spergiurare è peccato più graue dell' homicidio, e vien punito da tutte le nationi, con pena molto grau.	198
Stoici, che teneuano la pietà, e la misericordia esser vitij, impugna- ti da S. Agostino.	135
Studio della Poesia, come, ch'è più diletteuole, e più pericoloso alla	

TAVOLA

- delli negotij. 57.
Tre cose vbbriacano l'huomo, e quali siano. 148.
Tre modi apporta S. Bernardo, co' quali si pascono i sudditi da' loro Prelati. 207.
Tutti, per legge di natura, denno amare quelli, da' quali sono amati; però questa legge fallisce solo negli huomini ingrati. 105.

V

- V** *Al più un'anima, che non uale tutto il mondo.* 127.
*Vbbidienza tiene il primato fra tutte le virtù, e non vi è strada più sicura, per arriuare alla perfettione, e santità, ne at-
 tione di maggior profitto ne' sudditi, quanto, che l'vbbidir' à
 loro Prelati.* 208.
Vecchi si denno honorare. 58.
*Vfficio del Tribuno à chi spettaua di giudicar' le cose criminali,
 à quali person' si daua da' Romani.* 135.
*Visione d'un monaco dell'Ordine di S. Benedetto, per l'hospitali-
 tà, che usò con duo frati minori.* 28. 29.
Vitiosi sono ignobili, perche sono figliuoli del Diauolo. 212.
*Vn' Abbate dell'Ordine di S. Benedetto in Sassonia mandaua,
 à comprar' panni fini in Fiandra, non contento de' panni del
 paese; dopo la sua morte, escono fauille di fuoco dalle sue ve-
 sti.* 81.
Vna delle conditioni dell'avaro è l'esser' ingrato. 44.
*Vn Canonico del Regno di Napoli ripreso seueramente dal suo
 Arcieuescouo, si precipitò uolontariamente in un pozzo.* 122.
*Vn Canonico regolare in Parigi, c'hauea recusato vn Vesconato,
 apparue, dopo morto, ad vn suo amico, e che gli disse.* 159.
*Vn nipote del B. Andrea Auellino Chierico Regolare, non potè
 mai ottener' dal suo zio, che gli procacciasse un' officio, e che gli
 rispondena.* 91.
*Vno, ch'è di natura buono, può, per la mala consuetudine, diuenir
 cattiuo.* 114.
*Vno ch'è nato di padre ignobile, e procede nobilmente, si deuè cō
 più ragione, chiamar' nobile di quello, ch'è nato di padre no-
 bile, e procede uilmente.* 49.
*Vno, che veramente vuol diuentar Santo, non si deuè mai scusare
 nel-*

DELLE COSE NOTABILI.

- alla salute del corpo. 65.
 Subito risentissi nell'ingiurie, è cosa d'huomini miseri, e di poco
 valore. 14.
 Sudditi perche temino di manifestar' i lor' difetti al Prelato, ch'è
 superbo, il che non auuiene al Prelato humile. 9.
 Sudditi possono pericolare, essendo gouernati da Prelato poco at-
 to, e poco degno. 191.
 Suddito bizzarro, come si debba guadagnare dal Prelato. 129.
 Superbo è odiato da Dio, e dagli huomini, e si rende odioso non se-
 lo à nemici: ma anche agli amici. 118.
 Superiore deue più tosto farsi amare, che temere. 104.
 Superiore deue portarsi co' sudditi, in quella guisa, con cui vorreb-
 be, che'l suo superiore si portasse con lui, s'egli fusse il suddi-
 to. 211.
 Superiori, quanto più saranno perfetti nella carità, tanto più pro-
 fitto faranno ne' sudditi. 203.
 Susanna volle più presto esser i putata adultera, e perder la vita,
 che peccare; e condannata ad esser lapidata, non si difese, ne
 raccontò la sua innocenza à gli huomini, ma solo à Dio. 181.

T

- T**anto è reo di pena chi dice il falso contro d'alcuno, quanto
 chi l'ascolta, e lo crede. 106.
 Telemaco come si portò, nel riceuere vn'huomo in casa sua, da lui
 non conosciuto. 31.
 Temperamento naturale può inclinar' l'huomo: ma non isforzar-
 lo, essendo dotato di libera volontà. 113.
 S. Teresa fu in gran pericolo di dannarsi, perche teneua per virtù
 la gratitudine, e l'affettione. 149.
 S. Teresa scrisse, che vn monastero di donne con libertà, era più to-
 sto passo, per condurre all'Inferno, che rimedio per la loro fra-
 gilità. 100.
 S. Tomaso Apostolo peccò per vera malitia, e S. Pietro per deba-
 lezza, e fragilità. 171.
 S. Tomaso d' Aquino rifiutò l' Arcivesconato della Città di Napoli
 offertogli da Papa Clemente IV. 159.
 Traiano Imperadore lodato da Plinio, per la discreta spedizione
 delli

DELLE COSE NOTABILI:

nell' accuse fatte contro di lui: ma sempre rendersi colpevole; ancorche non sia vero quello, di che viene accusato. 180.
Vn Religioso, racconta Cassiano, che buttò subito al fuoco vn piggo di lettere venute dalla sua Patria, e per qual causa. 110.
Vn secolare feruente arriva più tosto ad essere perfetto, ch' un Religioso tepido. 69.
Voler' introdurre nuove osservanze nelle Religioni; è inganno, sotto specie di bene, e che scrisse di ciò Mecenate. 75.
Fare spesso medicamenti, per timore, che non si riempia il corpo di cattivi humori, non solo apporta nocumento: ma assuefa il corpo ad una mala consuetudine. 71.

I L F I N E.

ERRORI DA CORREGGERSI.

Errori	Correttione.
fol. 3. ver. 11. nell' capitolo	nel cap. 11. Tratt. 3.
fol. 12. ver. 26. irascere	irascere.
fol. 24. ver. 35. Giobbe	Giacobbe.
fol. 28. ver. 23. Piatto	Piasto
fol. 41. ver. 7. Rettori	Rattori.
fol. 45. n. 25. ver. 8. diano	dia
fol. 62. ver. 5. te	errore
fol. 68. ver. 2. faticaño	fatica
fol. 89. ver. 33. insegna	insegnerà
fol. 96. ver. 34. sapientior	sapientior esse potes
fol. 100. ver. 25. Dum	Anima dum
fol. 101. ver. 27. e indi finito	per l'indifinito
fol. 103. ver. 20. musici	musici - tamburrini
fol. 121. ver. 8. pecie	specie
fol. 134. ver. 26. peccator	peccata
fol. 144. ver. 29. dicit	didicit
fol. 160. ver. 27. altri	à lei
fol. 166. ver. 20. voto	della castità, e rinuncia alle sue pompe per lo voto della pouertà
fol. 167. ver. 3. e S. Bernardo	e benche S. Bernardo
fol. 175. ver. 19. ma più	ma più tosto
fol. 182. ver. 5. col sapere	con l'opere
fol. 188. ver. 17. loro	forò

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

180.

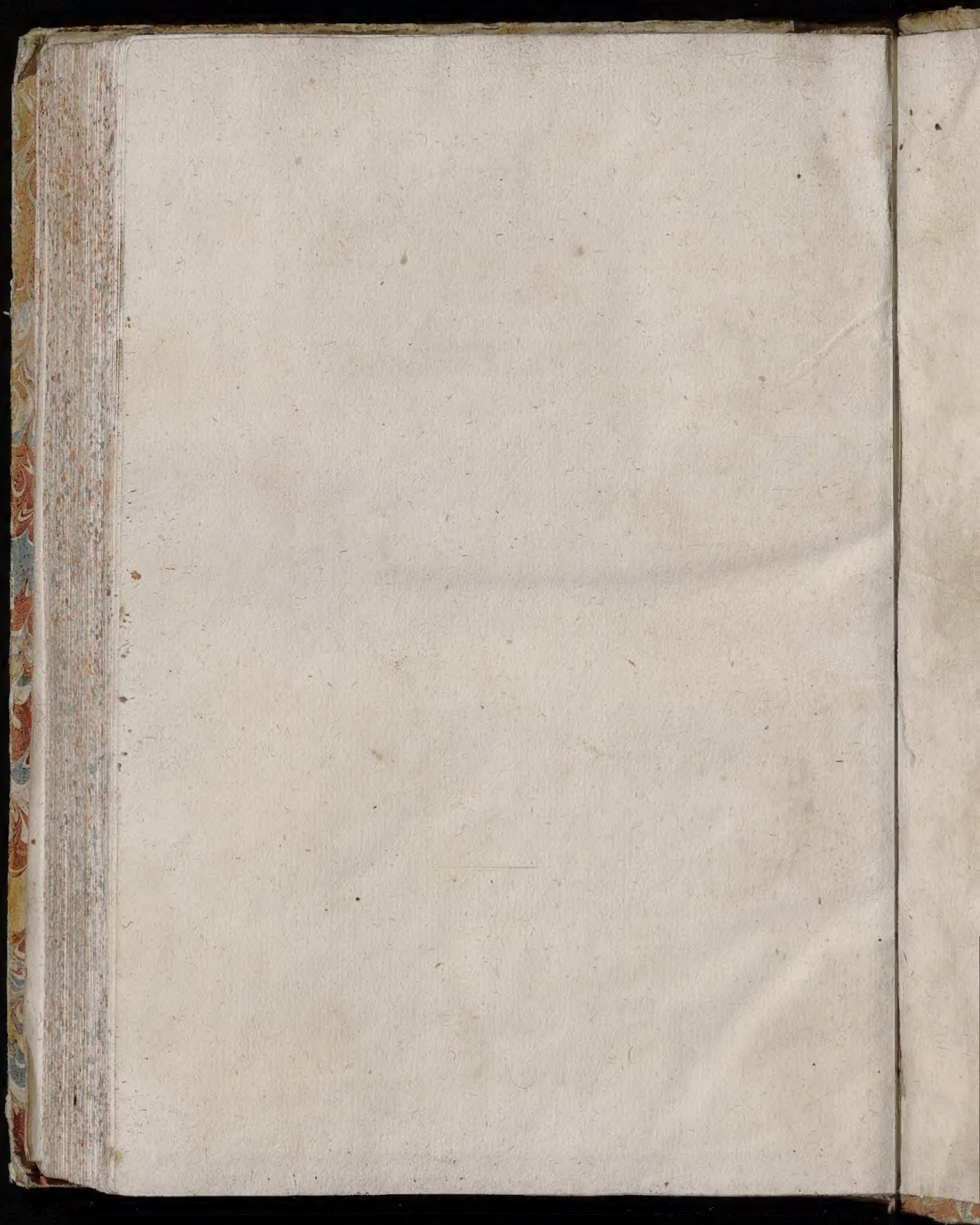
180.

180.

180.

180.

180.



Biblioteka Jagiellońska



stdr0025133



